

ŚRĪ BHAKTI-RASĀMṚTA-SINḌHU-BINDU



Una Goccia del Nettareo Oceano del
Bhakti-rāsa

ŚRĪ ŚRĪ GURU-GAURĀNGAU JAYATAḤ



ŚRĪ BHAKTI-RASĀMRITA-SINDHU-BINDU



di

Śrīla Visvanatha Caḡravarti T hākura

con Traduzione e Commento di

Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa

Goswāmi Māhārāja

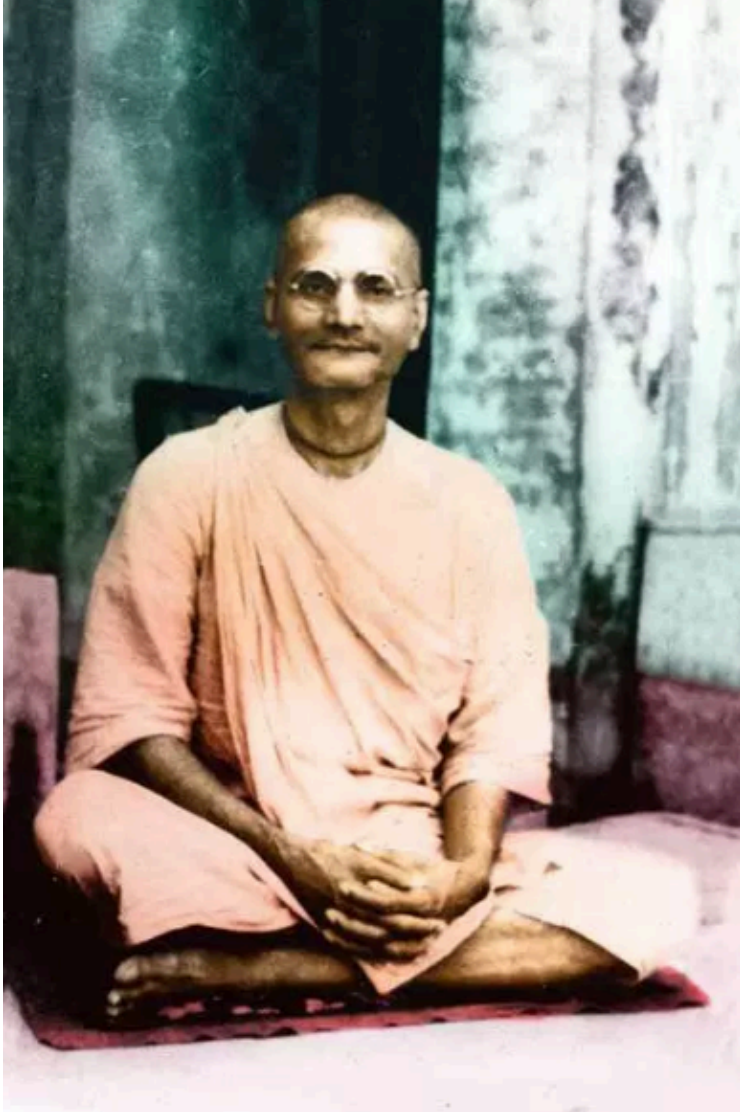


Copyright © Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta

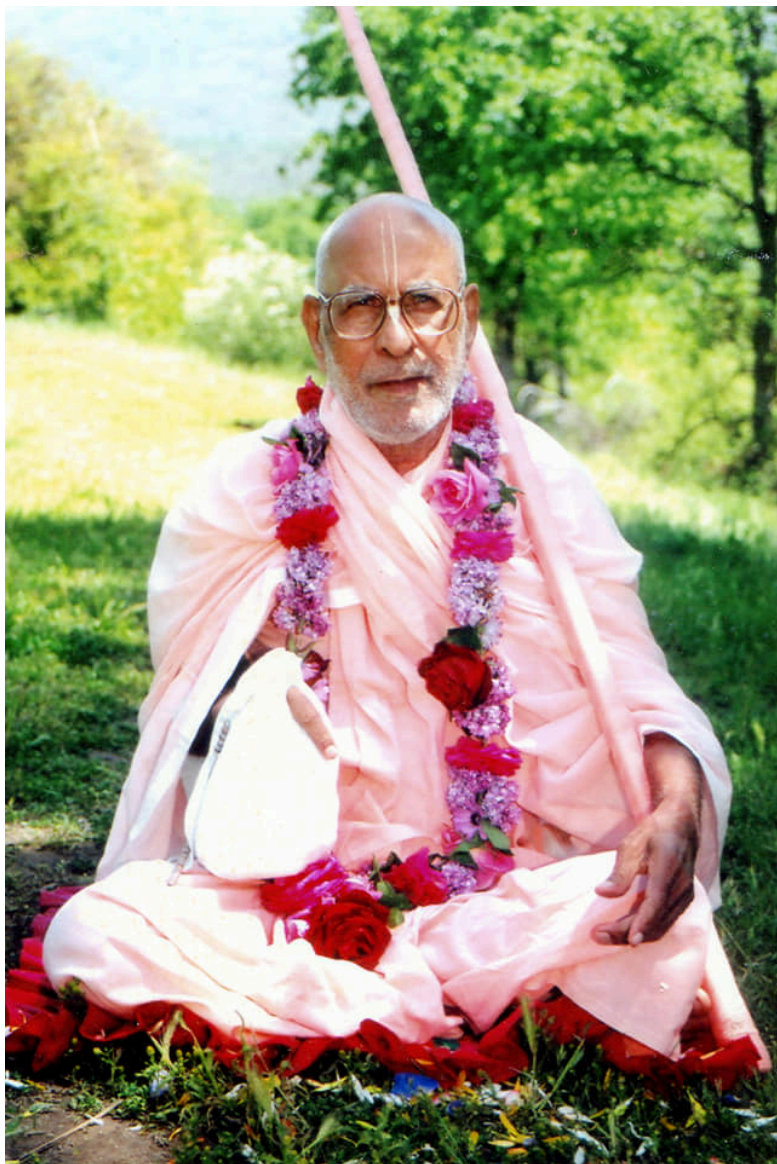
**Libri in italiano di Śrīla Bhaktivedanta
Nārāyaṇa Māhārāja**

Il nettare della Govinda līla
Andare oltre Vaikuntha
Bhakti Rasāyana
Śrī Mānah-Siksa
Śrī Upadesamṛta
Lettere di Prabhupāda dall'America
Vraja Mandāla Parikrama
Gaudīya Gīti-Guccha
Jaiva-dharma 1-2-3
Śrīmad Bhāgavad-gīta 1-2-3
Prema Pradīpa
Gīta Govinda
Bhājana Rahasya
Prema-samput
Oltre il Nirvana
Mādhurya kadambini
Śrī Guru darsāna
Śrī Brāhma samhita
L'essenza di tutte le istruzioni
Śrī Guru-tattva
Bhakti tattva-viveka
Śrī Harīnama maha-mantra
Rāga-vartma-candrika
Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu

Associazione Vaisnava Gaudiya Vedanta
Cantone Salero 5 – 13865 Curino (BI)
Tel. 015928173
Email: gaudyait@gmail.com
Sito web: www.gaudiya.it



Srila Bhaktiprajāna Kṛṣṇa Gosvāmi Mahārāja



Śrī Śrīmad Bhaktivedanata Nārāyana Mahārāja



Śrīla Viṣvanatha Cakravartī Ṭhākura

Contenuti

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Introduzione</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Mangalacarana</i>	<i>pag. 12</i>
<u>Testo 1</u>	
<i>Uttama-bhakti</i>	<i>pag. 13</i>
<u>Testo 2</u>	
<i>Tre tipi di Uttama-bhakti e Sādhāna-bhakti</i>	<i>pag. 29</i>
<u>Testo 3</u>	
<i>Le fasi che conducono alla nascita di Prema</i>	<i>pag. 37</i>
<u>Testo 4</u>	
<i>I sessantaquattro aspetti del bhājana</i>	<i>pag. 51</i>
<u>Testo 5</u>	
<i>Seva aparādhā</i>	<i>pag. 115</i>
<u>Testo 6</u>	
<i>La gravità delle nama-aparādhā</i>	<i>pag. 119</i>
<u>Testo 7</u>	
<i>Nama-aparādhā</i>	<i>pag. 120</i>
<u>Testo 8</u>	
<i>Vaidhi-bhakti</i>	<i>pag. 122</i>
<u>Testo 9</u>	
<i>Raganuga-bhakti</i>	<i>pag. 125</i>
<u>Testo 10</u>	
<i>Ulteriori spiegazioni sul servizio d'amore spontaneo</i>	<i>pag. 133</i>
<u>Testo 11</u>	
<i>Cinque tipi di Raganuga-sādhāna</i>	<i>pag. 136</i>
<u>Testo 12</u>	
<i>Bhāva-bhakti</i>	<i>pag. 139</i>
<u>Testo 13</u>	
<i>Prema-bhakti</i>	<i>pag. 147</i>
<u>Testo 14</u>	
<i>Descrizione del Bhakti-rāsa</i>	<i>pag. 150</i>

<u>Testo 15</u>	
<i>Descrizione dei Vyabhicari-bhāva</i>	pag. 165
<u>Testo 16</u>	
<i>I gradi d'intensità di Bhāva</i>	pag.171
<u>Testo 17</u>	
<i>Descrizione generale dello Sthayibhāva</i>	pag.175
<u>Testo 18</u>	
<i>Santa-rāsa</i>	pag. 183
<u>Testo 19</u>	
<i>Dasya-rāsa</i>	pag. 188
<u>Testo 20</u>	
<i>Sakhyā-rāsa</i>	pag. 202
<u>Testo 21</u>	
<i>Vatsalya-rāsa</i>	pag. 210
<u>Testo 22</u>	
<i>Madhurya-rāsa</i>	pag. 213
<u>Testo 23</u>	
<i>Bhāva misti</i>	pag. 217
<u>Testo 24</u>	
<i>La panoramica dei Gauna-rāsa</i>	pag. 218
<u>Testo 25</u>	
<i>Rāsa compatibili e incompatibili</i>	pag. 237
<u>Testo 26</u>	
<i>Inclusioni del Gauna-rāsa all'interno del Mukhya-rāsa</i>	pag. 241
<u>Testo 27</u>	
<i>Rāsa-abasa</i>	pag. 242

Prefazione

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura, il più brillante gioiello degli illustri insegnanti *Gaudīya Vaisnava Acarya*, è l'autorevole commentatore del libro *Śrī Bhakti rāsamṛta sindhu* composto da *Śrīla Rūpa Goswāmi*, il più caro associato di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. In questo testo intitolato *Bhakti-rāsamṛta sindhu-bindhu*, *Śrīla Visvanatha Thākura* presenta un'accurata descrizione della natura dell'*uttama-bhakti*, le sue divisioni, la *sādhāna-bhakti*, gli stadi dello sviluppo di *prema*, gli aspetti del *bhājana*, le offese cui si deve prestare attenzione nel compimento del servizio devozionale (*sevaparādhā*), le offese al santo nome (*namaparādhā*), la *vaidhi* e *raganuga-sādhāna-bhakti*, *bhāva-bhakti*, *prema-bhakti* e il *bhakti-rāsa*.

L'*Acarya* della *Śrī Gaudīya Vedanta Samiti*, il riverito *parivrajakacarya Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Vamana Mahārāja* è profondamente immerso nella conoscenza trascendentale ed è un servitore molto intimo e caro dei piedi di loto di *Śrī Guru*. Prego i suoi piedi di loto affinché possa benedirmi nel presentare questo libro tanto prezioso, il *Śrī Bhakti Rāsamṛta Sindhu-bindhu*, nelle mani di loto del nostro *Gurudeva* e così realizzare il desiderio più profondo del suo cuore. Quelle rare persone che nutrono un vero desiderio per la *bhakti* e specialmente per la via della devozione spontanea, saranno affascinate dal dolce nettare dei sentimenti di *Vrindavana (vraja-rāsa)*; esse accoglieranno questo libro con grande gioia e studiandolo otterranno la qualifica per accedere alla ricchezza dell'amore che è giunto a noi da *Śrī Caitanya Mahāprabhu*.

Infine, prego i piedi di loto del mio amato *Śrīla Gurudeva*, che è la personificazione condensata della misericordia del Signore, affinché mi possa inondare con la sua misericordia, e così raggiungere le qualifiche per impegnarmi nel servire il desiderio del suo cuore. Questa è la nostra umile preghiera ai suoi piedi di loto, che concedono il puro amore per il Signore Supremo *Śrī Kṛṣṇa*.

Bhaktivedanta Nārāyaṇa

Aksaya Tritya 25 Aprile 1993

507 anni dopo la nascita di *Śrī Gaurāṅga*

Introduzione

Il *Śrī Bhakti Rāsamṛta Sindhu-bindu*, una goccia del nettareo oceano dei sentimenti devozionali, è un riassunto degli argomenti essenziali esposti da *Śrīla Rūpa Gosvāmi* nel suo esemplare trattato intitolato *Śrī Bhakti Rāsamṛta-sindhu* che si compone di 27 versi, alcuni dei quali tratti dal testo originale, ma in massima parte scritti in *sanskrito* dall'autore *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*. Il nostro stimato *Gurudeva*, *nitya lila pravistha om visnupada paramahansa parivṛakacarya Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Gosvāmi Mahārāja*, li ha illuminati con la sua traduzione e commenti in *Hindi* qui definiti *Śrī Bindu-vikasini-vṛtti*, ovvero i commenti che rivelano i profondi significati del *Bhakti Rāsamṛta Sindhu-bindu*. Nei suoi commenti ha espanso i temi che includono le spiegazioni ai Versi originali di *Śrī Cakravarti Pada* e Versi rilevanti del *Bhāgavatam*, *Caitanya Caritamṛta*, *Haribhakti-vilasa*, *Bhakti-sandarbhā* e altre scritture. Inoltre, ha aggiunto spiegazioni molto significative per facilitare la comprensione del soggetto trattato.

Pregando affinché il nostro impegno possa soddisfare sia *Śrīla Gurudeva* che l'intera successione dei maestri, confidiamo nell'apprezzamento dei lettori che desiderano ardentemente gustare una goccia del nettareo oceano del *bhakti-rāsa*.

Aspiranti per il servizio a *Śrī Guru* e ai *Vaisnava*,
Gli Editori

Moksada Ekadasi

15 Dicembre 2002

Mangalacaranam

*akhila-rāsamṛta-murtih prasmara-
ruci-ruddha-taraka-palih
kalita-syama-lalito
rādhā-preyan vidhur jayati*

Il supremo benefattore di tutte le entità viventi, *Śrīla Rūpa Gosvāmi*, ha composto questo *sloka* come introduzione al suo esemplare libro chiamato ‘*Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu*’, manifestatosi dal divino loto del suo cuore. Questo sacro libro chiamato *Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu*, scritto da *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*, segue le orme dello stesso Verso composto da *Śrīla Rūpa Gosvāmi*, che letteralmente significa: “Suprema gloria al Signore Onnipotente *Śrī Kṛṣṇa-chandra* che splende di magnifica eccellenza. Egli è la personificazione della felicità trascendentale caratterizzata dalle dodici forme di *rāsa*: cinque primari *mukhya-rāsa*: *santa, dasya, sakhya, vatsalya* e *madhurya*, e sette secondari *gauna-rāsa*: risata, meraviglia, compassione, rabbia, paura, eroismo e disgusto.

E’ sufficiente la radiosità del Suo corpo, che si diffonde in tutte le direzioni, per indurre le *yuthesvari* sotto il Suo amorevole controllo, le responsabili dei vari gruppi di *gopi*, come *Taraka* simile ad una stella; *Pali*, come una galassia; e allo stesso modo carpisce il cuore di *Syamala* che ha il fascino dell’oscurità; e di *Lalita* esperta in tutte le affascinanti arti; fino a sottolineare la suprema posizione della *gopi* di nome *Rādhā* che personifica la vetta dei sentimenti devozionali. Sebbene *Kṛṣṇa* incanti i cuori di tutte le *gopi*, Egli stesso, la sorgente di tutti i nettari, è conquistato dall’affascinante bellezza di *Śrī Rādhika*, la personificazione degli intensi e amorevoli sentimenti (*mahābhāva*) delle *yuthesvari*; perciò *Kṛṣṇa* è sempre intensamente assorto nell’ispirare il Suo amore. La facoltà delle *gopi* di attrarre *Kṛṣṇa* dipende da quanto esse sono vicine e confidenziali con *Rādhā*. *Taraka* rappresenta il gruppo in competizione con *Rādhā* (*vipaksa*). *Pali* rappresenta il gruppo neutrale verso *Rādhā* (*tatastha-paksa*); poi *Syamala* che tra le *gopi* nutrono una predisposizione amichevole verso *Rādhā* (*suhṛt-paksa*), e infine *Lalita* della cerchia di intime amiche di *Rādhā*.”

Testo 1

Uttama-bhakti

*anyabhilasita-sunyam
jñana-karmady-anavrtam
anukulyena kṛṣṇanu-
silanam bhaktir uttama*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.1.11)

“L’ardente e costante impegno dedicato esclusivamente a Śrī Kṛṣṇa, o in altre parole il flusso ininterrotto di servizio a Śrī Kṛṣṇa, compiuto con il corpo, la mente e le parole, che si esprime con sentimenti spirituali (*bhāva*), non inclini a *jñana* (conoscenza finalizzata alla liberazione impersonale) e al *karma* (attività interessata), e privi di ogni desiderio se non l’aspirazione di dar piacere a Śrī Kṛṣṇa e motivati da genuino affetto, si definisce *uttama-bhakti*, puro servizio devozionale.”

*asyarthah- anyabhilasa jñana-karmadi-rahita sri-kṛṣṇam
uddisyanukulyena kaya-van-manobhir yavati kriya sa bhaktih*

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravārthi Thakura

*atha tasyā lakṣaṇaṁ vadanveva grantham ārabhate, – anyeti |
yathā kriyā-śabdena dhātva artha mātram ucyate, tathātrānu-śilana-
śabdenāpi dhātva artha mātram ucyate | dhātva arthaś ca dvidvidhaḥ –
pravṛtti-nivṛtyi ātmakaḥ | tatra pravṛtyi ātmaka dhātva arthas tu
kāya-vān-mānasīya tat tac ceṣṭā rūpaḥ | nivṛtyi ātmaka-dhātva
arthaś ca pravṛtti bhinnah, prīti-viśādātmako mānasah tat tad
bhāva rūpaś ca, sa ca vakṣyamāna rati premādi sthāyi bhāva rūpaś
ca, sevā-nāmāparādhānām udbhavābhāva kṛtety ādi vacana-
vyañjitaḥ-sevā-nāmāparādhādy abhāva rūpaś ca |
tad evaṁ sati kṛṣṇa-sambandhi kṛṣṇārtham vā 'nuśilanam
iti tat sambandha mātrasya tad arthasya vā vivakṣitatvād guru-
pādāśrayādau, bhāva rūpasyāpi kroḍikṛtatvād ratyādi-sthāyini
vyabhicāribhāveṣu ca nāvyaṅgītiḥ |*

etac ca kṛṣṇa-tad-bhakta kṛpayaiḥ labhyaṃ śrī-bhagavataḥ svarūpa-śakti-vṛtti rūpam api kāyādi-vṛtti tādātmyenāvīr-bhū-tam iti jñenam | agre tu spaṣṭi kariṣyate | kṛṣṇa-śabdaś cātra svayaṃ bhagavataḥ kṛṣṇasya tad rūpānāṃ cānyeṣāṃ avatārānāṃ grāhakaḥ | tārātamyam agre vivecanīyāṃ |

tatra bhakti svarūpatā siddhy arthaṃ viśeṣaṇam āha – ānukūlyeneti, prātikūlye bhaktivāprasiddheh | ānukūlyāṅ-cod-deśyāya śrī-kṛṣṇāya rocamānā pravṛttir ity ukte lakṣaṇe 'tivyāptir avyāptiś ca | tad yathā – asura-kartṛka-prahāra rūpānuśīlanāṃ yuddha-rasaḥ utsāha-ratiḥ śrī kṛṣṇāya rocate | yathoktaṃ prathama skandhe (S.B. 1.13.40) – sañjātakopaḥ sphurit-āruṇā-dharam iti | tathā ca tatra tatrātivyāpty avyāpteś ca vāraṇāya-ṭānukūlyānāṃ pratikūlyā sūnyatvam eva vivakṣaṇīyam | evaṃ satyasureṣu dveṣa rūpa prātikūlyā sattvān nātivyāptiḥ | evaṃ yaśodāyāḥ prātikūlyābhāvān nāvyaṅgīti bodhyam |

etena viśeṣaṇasyānukūlyasyaiva bhaktitvam astu | bhakti sāmānyasyaiva kṛṣṇāya rocamānatvād viśeṣyasyānuśīlana-pādasya vaiyarthyam ity api saṅkā nirastā. tādrśa prātikūlyābhāva-mātrasya ghaṭe 'pi sattvāt |

uttamāva siddhy-arthaṃ viśeṣaṇa dvayam āha – anyābhilāṣitā-sūnyam ityādi | katham bhūtam anuśīlanam? anyasmin bhakty ātirikte phalātvenābhilāṣa sūnyam – 'bhaktyā sañjātayā bhaktyā' (S.B. 11.3.31) ity ekādaśokter bhakty uddēśaka bhakti karaṇam ucitam evetyato 'nyasmin khalu bhakty ātirikta iti | yathātrānyābhilāṣa-sūnyatvaṃ vihāyānyābhilāṣitā sūnyam iti svabhāvārthaka-tācchīlyā pratyayena kasyacid bhaktasya tadā-cid akasmāt maraṇa saṅkaṭe prāpte – he bhagavan bhaktaṃ mām etad vipatte sakāśād rakṣeti kādācitkābhilāṣa sattve 'pi na kṣatiḥ | yatas tasya vaivaśya hetuka-svabhāva-viparyayaiva tādrś-ābhilāṣo na tu svābhāvika iti bodhyam |

punaḥ kīdrśam? jñāna karmādy anāvṛtam – jñānamatra nirbheda brahmānusandhānam na tu bhajānīya-tattvānusudhānam api tasyāvaśyāpekṣaṇīyatvāt | karma – smṛtāṃ nitya-naimittikādi na tu bhajānīya-paricaryādi tasya tad anuśīlana rūpatvāt | ādi śabdena phalgu vairāgya yoga saṅkhyābhyāsādāyastair anāvṛtam na tu sūnyam ity arthah | tena ca bhakty āvarakānām eva jñāna karmādinām niśedho 'bhipretah | bhakty āvaraktvaṃ nāma vidhi śāsanān nitya karmakarāṇe pratyavāyādi bhayāc-chraddhayā kriyamānatvaṃ tathā bhaktyādi rūpeṣṭa sād-hanatvāc-chraddhayā kriyamānatvaṃ ca | tena loka saṅgra-hārthama śraddhayā pītrādi śraddhāṅgaṃ kūrvaṭāṃ mahānu-bhāvānāṃ śuddha bhaktau nāvyaṅgīḥ | astra śrī-kṛṣṇānuśīlanāṃ kṛṣṇa bhaktir tit vaktavye bhagavac-chāstreṣu kavalasya bhakti śabdasya tatraiva viśrāntir ity abhiprāyāt tathoktam || 1 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

***Illuminare il significato del
Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu***

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Vorrei innanzitutto offrire i miei ripetuti omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale, *nitya-līla-pravista om viśnupada astottara-sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmi*; a *Śrī Rūpa Gosvāmi*, l'eterno associato del Signore *Gaurāṅga*; a tutti i maestri spirituali nella linea di *Śrī Rūpa Gosvāmi*; e *Śrī Śrī Gaurāṅga Gandharvika Giridhārī Śrī Śrī Rādhā-Vinoda-bihārī*. Pregando di ricevere la loro misericordia e le loro benedizioni senza causa, questa persona insignificante e degradata inizia la traduzione e il commento chiamato *Śrī Bindu-vikasini-vṛtti* di questo sacro libro *Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu*, scritto dal supremo insegnante fra i seguaci di *Śrī Rūpa Gosvāmi (Rūpanuga)*, *Śrī Viśvanatha Cakravartī Thākura*.

Sintomi dell'Uttama-bhakti

*namaḥ om viśnupādāya gaura-preṣṭhāya bhūtale
śrī-śrīmad bhakti prajñāna keśava iti nāmine*

*atimartya caritrāya svāśritānāṅca pāline
jīva-duḥkhe sadārttāya śrī-nāma-prema dāyine*

*viśvasya nātha-rūpo 'sau bhakti-vartma-pradarśanāt
bhakta-cakre varttitatvāt cakravarty-ākhyayā bhavat*

*śrī-caitanya mano 'bhīṣṭam sthāpitam yena bhūtale
svayam rūpaḥ kadā mahyam dadāti sva-padāntikam*

*vāñchā kalpatarubhyaś ca kṛpā sindhubhya eva ca
patitānām pāvanebhyo vaiṣṇavebhyo namo namaḥ*

*namo mahā-vadānyāya kṛṣṇa-prema pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya-nāmne gaura tvīṣe namaḥ*

“Prego per ottenere la misericordia e le benedizioni senza causa ed iniziare la traduzione di questo libro sacro, *Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu*, scritto dal supremo insegnante tra i seguaci di *Śrī Rūpa Gosvāmi (Rūpanuga)*, *Śrīla Visvanatha Cakravarthi Thākura*, in unità al suo commento intitolato *Śrī Bindu-vikasini-vṛtti*.”

Iniziamo qui di seguito elencando i sintomi dell'*uttama-bhakti*. I sintomi della pura devozione, come descritto in questo primo Verso, si distinguono per due aspetti: le qualità essenziali o caratteristiche intrinseche (*svarūpa-laksana*) e caratteristiche a margine o complementari (*tatastha-laksana*). Le prime (*svarūpa-laksana*) sono delineate nella seconda riga del Verso: '*anukulyena kṛṣṇanusilanam bhaktir uttama*', l'amorevole supremo servizio di devozione (*uttama-bhakti*) che comprende le attività favorevoli a *Śrī Kṛṣṇa*. Questa è la natura essenziale della pura devozione (*uttama-bhakti*) perché ci fa comprendere ciò in cui consiste la natura intrinseca o *svarūpa*, della *bhakti*. Le caratteristiche a margine o complementari (*tatastha-laksana*) sono delineate nella prima riga del Verso: '*anyabhilasita-sunyam jñāna-karmady-anavṛtam*', la pura devozione è priva di qualsiasi desiderio se non quello di dar piacere a *Śrī Kṛṣṇa*, e non è coperta da *jñāna* e *karma*.” Questi elementi sono chiamati *tatastha-laksana* perché definiscono le caratteristiche complementari della natura della *bhakti*.

Svarūpa-laksana ***Le caratteristiche intrinseche***

Anusilanam – La pratica costante

Ora descriveremo la natura essenziale (*svarūpa-laksana*) della pura devozione (*uttama-bhakti*) a partire dal termine *kṛṣṇanusilana*. Proprio come tutti i significati delle radici verbali (*dhatu*), ovvero le parti che originano e vanno a formare le parole, si possono comprendere dal senso che esprimono quando usate come verbi (*kriya*), tutti i significati della radice verbale '*sil*', che significa fare o praticare, si possono dedurre grazie alla parola '*anusilana*', ovvero praticare costantemente o coltivare.

Ogni radice verbale (*dhatu*) ha due componenti: *cesta-rūpa* che indica implicitamente un'attività e *bhāva-rūpa* l'intenzione o

sentimento che muove l'azione. Ciò che indica implicitamente l'azione (*cesta-rūpa*) ha due aspetti: *sādhāna-rūpa*, impegno profuso nella fase di pratica (*sādhāna*) che culmina nello sbocciare di *bhāva* (che comprende sia *vaidhi* che *raganuga-sādhāna*); e *karya-rūpa*, i frutti dell'impegno conseguiti al raggiungimento dello stadio di *bhāva*, o in altre parole i sintomi che si esplicitano nelle trasformazioni esterne del corpo che rivelano le emozioni del cuore come ad esempio gli *anubhāva* della *bhāva-bhakti* (*sattvika-bhāva*). Il pianto e il rizzarsi dei peli sul corpo, il canto e la danza, sono tutti sintomi o espressioni (*anubhāva*) della coscienza che ha trasceso le influenze dei modi della natura materiale, virtù, passione e ignoranza, per situarsi nella pura virtù spirituale (*visuddha-sattva*).

L'impegno profuso nella fase di pratica che culmina nello sbocciare delle emozioni spirituali (*bhāva*) definito *sādhāna-rūpa*, è caratterizzato da due aspetti: *pravrtti-mulaka* o azioni favorevoli all'amorevole devozione e *nivrtyi-mulaka*, evitare le azioni sfavorevoli. L'aspetto della radice verbale che implica il compimento di azioni favorevoli, si riferisce agli sforzi favorevolmente intrapresi con il corpo (*kayika*), la mente (*manasika*) e le parole (*vacika*).

L'aspetto della radice verbale che indica di evitare le azioni negative, è diverso nel significato da ciò che nasce dall'impegnarsi in attività favorevoli. In altre parole è implicito il rifiuto di tutte le attività eseguite con corpo, mente e parole (*nivrtyi-atmaka-cesta-rūpa*) che danno origine a offese nel compimento del proprio servizio (*sevaparādhā*); offese al santo nome (*namaparādhā*); e offese ai luoghi sacri (*dhamaparādhā*). *Bhāva-rūpa* si esprime in due modi: *pṛiti* o amore, e *visada*, perdita di speranza o fede. *Pṛiti* coincide con lo sbocciare dello stato d'animo devozionale permanente (*sthayibhāva*), e *visada* si riferisce ai *sancari-bhāva*, le emozioni complementari o transitorie note anche come *vyabhicari-bhāva*.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura ha spiegato la stessa cosa nel suo commento al *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.3.1) dove dice che la *bhāva-rūpa* si caratterizza per due aspetti: *sthayibhāva-rūpa*, il sentimento permanente in una delle cinque relazioni primarie di *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* o *madhurya*; e *sancari-bhāva rūpa*, le

emozioni interiori transitorie che stimolano i dolci sentimenti d'amore spirituale; esse sorgono come le onde dall'oceano dello *sthayibhāva*, si alzano e poi riemergono nello stesso. Si annoverano trentatré *sancari-bhāva*, quali *visada* o perdita di fede, *dainya* scoraggiamento, e *nirveda* non adeguata considerazione di sé stessi. Lo stato d'animo permanente (*sthayibhāva-rūpa*) si configura in due fasi, *premankura-rūpa*, il germoglio del puro amore, cioè *rati* o *bhāva*, e *prema-rūpa*, l'amore per Dio nelle sue diverse fasi di fioritura ossia: *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, *bhāva* e *mahābhāva*. Tutti questi gradi d'intensità dell'amorevole servizio di devozione sono molto al di là dei sentimenti mondani; essi sono trascendentali e situati nella pura virtù, *visuddha-sattva*, come vedremo in seguito.

Tra i sessantaquattro aspetti (*anga*) della *bhakti* descritti nel *Bhakti-rāsamrta-sindhu*, i primi dieci a partire da rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale (*srī-gurūpadasraya*), comportano un impegno nello sviluppo della *bhakti* (*cesta-rūpa*) attraverso attività positive ovvero che non implicano negazioni (*pravrtti-mulaka*); essi costituiscono le forme iniziali del *bhājana*. I dieci aspetti successivi descrivono le attività da non compiere come ad esempio associarsi con non devoti (*avaśnava-sanga-tyaga*), evitare le *sevaparādhā*, le *namaparādhā*, e così via. Astenersi dal compiere queste attività è ciò che s'intende per coltivare la *bhakti* impegnandosi nell'evitare attività sfavorevoli (*nivrtti-mulaka*). Bisogna agire in modo da escludere questi elementi sfavorevoli.

Il significato della parola *anusilana* è stato così definito in termini di sforzi di due tipi, favorevoli (*pravrttyatmaka*) e sfavorevoli (*nivrttyatmaka*), e in termini di sentimenti che sorgono congiuntamente a tali sforzi (*bhāva-rūpa*). Quando il nostro impegno (*anusilana*) è in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* ed è volto al Suo piacere, è ciò che si definisce *bhakti*. La parola *kṛṣṇanusilana* definisce due tipi di impegno (*cesta*): in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* e anche tutte le attività eseguite direttamente per *Śrī Kṛṣṇa*. Ciò si riferisce agli aspetti della *bhakti* come *sri-guru-padasraya*, accettare l'iniziazione (*diksa*) e istruzioni spirituali (*siksa*) da *Śrī Gurudeva*, servire il *guru* con un sentimento di grande intimità (*visrambha-bhāva-guru-seva*) e così via. In tutti questi aspetti della *bhakti* non c'è possibilità di incorrere

nel difetto di esclusione o limitazione del senso interpretativo di una definizione (*avyapti*); per cui senza dubbio questi aspetti della *bhakti* rientrano nella definizione di *kṛṣṇānūsīlāna*. Lo stesso vale per il sentimento permanente (*sthayibhāva*), che include *rati*, *prema*, *sneha* ecc. e le emozioni che lo nutrono (*vyābhīcārī-bhāva*), sono entrambi nella sfera di *bhāva-rūpa*, perciò racchiusi nella parola *kṛṣṇānūsīlāna*. Ne consegue che non esiste alcuna possibilità che in questo contesto si presenti qualche tipo di errore (*avyapti*). Perciò il costante impegno dedicato a *Kṛṣṇa* (*ānūsīlāna*) sia nel suo aspetto di pratica (*ceṣṭā-rūpa*), sia come disposizione di spirito (*bhāva-rūpa*) è reso possibile solo ricevendo la misericordia di *Śrī Kṛṣṇa* e dei Suoi devoti.

Śrī Gurudeva è il più intimo servitore del Signore (*parama-bhāgavad-bhaktā*); quindi gli aspetti della *bhakti* come *sri-gurupadaśraya* (e assimilabili), sono anch'essi inclusi in *kṛṣṇānūsīlāna*. Lo *sthayibhāva* e i sentimenti associati a esso, ovvero i sintomi visibili esternamente (*anubhāva*), i sentimenti per *Kṛṣṇa* mossi dalla pura virtù (*sattvīkā-bhāva*) e quelle emozioni direttamente mosse dal sentimento permanente di amore per *Kṛṣṇa* (*vyābhīcārī-bhāva*) rientrano nell'ambito di *kṛṣṇānūsīlāna*, sinonimo di *bhakti*, la speciale funzione (*vṛttī*) dell'energia interna di *Śrī Kṛṣṇa* (*svārūpa-saktī*). Il corpo, la mente e i sensi delle anime condizionate (*baddhājīva*) sono assoggettate al mondo inerme; perciò la *bhakti* che è la speciale funzione della *svārūpa-saktī* non può manifestarsi nel corpo, mente e parole delle anime condizionate. Grazie alla misericordia senza causa dell'oceano di compassione di *Śrī Kṛṣṇa* o degli intimi servitori del Signore (*parama-bhāgavad-bhaktā*), la funzione della *svārūpa-saktī* (*bhaktī*) raggiunge la coscienza (*tadātmya*) e si manifesta nel corpo, nella mente e nelle parole, sebbene siano materiali, dei devoti che si sono rifugiati ai piedi di loto di *Śrī Gurudeva*.

Questo argomento sarà successivamente trattato in modo più ampio. Il significato della parola *tadātmya* si può comprendere col seguente esempio. Quando il fuoco permea un'asta di ferro, essa acquisisce la facoltà di infiammare altri oggetti. Sebbene l'asta di ferro non abbia in sé il potere di bruciare, vediamo che il fuoco, trasmettendo le sue qualità, è come se diventasse un tutt'uno o in unione con l'asta di

ferro (*tadatmya*). Allo stesso modo, per la misericordia del Signore, la funzione speciale (*bhakti-vrtti*) dell'energia interna di *Śrī Kṛṣṇa* (*svarūpa-sakti*) crea lo stato di unione (*tadatmya*) con il corpo, la mente e le parole dei devoti e agisce attraverso essi.

Kṛṣṇa

Nel Verso in esame, la parola *kṛṣṇa* sta a indicare *Svayam Bhāgavan Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* e tutte le Sue incarnazioni (*avatara*). Inoltre, in accordo all'oggetto di adorazione, nel processo della *bhakti* vi è una gradazione, a volte è rivolta verso *svayam avatari Kṛṣṇa*, la fonte originale di tutte le incarnazioni, altre volte alle Sue manifestazioni o *avatara*. Questa gradazione della *bhakti* sarà ben contestualizzata in seguito.

Anukuliēna

Le qualità essenziali o intrinseche (*svarūpa-laksana*) della *bhakti* sono state definite come la pratica costante delle attività in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* (*kṛṣṇanusilana*). Adesso per qualificare ulteriormente questa definizione, è necessario spiegare il termine *anukulyena*. Al fine di stabilire la *svarūpa* o natura intrinseca della *bhakti*, è stato usato l'aggettivo qualificativo *anukulyena* (predisposizione favorevole), perché per sua natura la *bhakti* non si manifesta adottando un comportamento sfavorevole.

Alcuni filosofi liberali hanno definito il significato della parola *anukulya* come comportamento o impegno che risulta piacevole. Vale a dire che la *bhakti* o le attività in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* devono propiziare il Suo piacere (*anukulya-visista-bhakti*). Tuttavia, accettando questo significato, possono sorgere i difetti di, sovra-estensione (*ativyapti*), e sotto-estensione (*avyapti*). *Ativyapti* significa che quando una definizione è troppo ampia comprende anche ciò che esula, ovvero l'impropria attribuzione. *Avyapti* viceversa è una definizione troppo riduttiva poiché esclude degli aspetti che dovrebbero essere contenuti nella descrizione.

Quando gli *asura Canura, Mustika* e altri colpivano gli arti di *Śrī Kṛṣṇa* nel corso della lotta, *Kṛṣṇa* gustò una grande felicità. Con loro assaporò con grande entusiasmo, l'arte eroica del combattimento (*vira-rāsa*). In questo esempio l'attività degli *asura* di colpire il Signore sembra piacere a *Kṛṣṇa*, e sorge il dubbio su come questa

attività degli *asura* possa essere gradita a *Kṛṣṇa*.

In risposta citiamo una parte di un Verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.13.30): “*manasvinam iva sat sampraharah*, anche se combattere con un nemico in una feroce battaglia è causa di grande afflizione, per i grandi eroi è molto piacevole.” Se le azioni degli *asura* che colpiscono violentemente il Signore durante la lotta, è accettata come *bhakti* in virtù della sua caratteristica di dare piacere a *Kṛṣṇa*, allora nella definizione di *bhakti* si risconterà il difetto di improprio eccesso (*ativyapti*). In altri termini l’attività degli *asura* che colpiscono il Signore malvagiamente è del tutto contraria alla pura *bhakti*; ma dato che è piacevole per *Kṛṣṇa*, sembra essere compresa nella definizione di *bhakti*.

Un altro esempio significativo vede protagonista *Yasoda-maiya*, la quale fece sedere *Śrī Kṛṣṇa* sulle sue ginocchia e cominciò a nutrirLo allattandolo, ma proprio in quel momento il latte che aveva messo sul fuoco iniziò a bollire e a traboccare. Così *Yasoda-maiya* lasciò *Kṛṣṇa* insoddisfatto e corse a salvare il latte. Questo non fu piacevole per *Kṛṣṇa* che voleva bere il latte materno. Le sue piccole labbra cominciarono a tremare dalla rabbia, *sanjata-kopa sphuritaru-nādhāram* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.9.6). Qui l’attività di madre *Yasoda* sembra non piacere a *Śrī Kṛṣṇa* e quindi non rientrare nella definizione di *bhakti*. In questo caso si potrebbe attribuire alla definizione di *bhakti* il difetto di limitarne il senso interpretativo (*avyapti*). Il termine *anukulya* viene qui usato con il proposito di impedire questi errori. Il vero significato di *anukulya* è: essere liberi da atteggiamenti sfavorevoli o ostili al Signore.

Senza tale presupposto non può nascere la *bhakti*. Secondo questa definizione di *bhakti*, il difetto di *ativyapti*, l’impropria estensione interpretativa non può essere applicata agli *asura* (in altre parole la definizione di *bhakti* non si estende al loro caso), perché mantengono sempre un atteggiamento malevolo verso il Signore. Finché essi non si liberano da ogni sentimento di ostilità, le loro azioni non sono considerate *bhakti*; perciò qui il termine *anukulya* sottolinea il requisito di non nutrire atteggiamenti sfavorevoli verso il Signore.

Il comportamento di *Yasoda-maiya*, invece, in apparenza sembra essere sfavorevole perché ha recato dispiacere a *Kṛṣṇa*, ma in essa non vi è traccia di sentimenti o attività che possono recare dispiacere

a *Kṛṣṇa*, perché costantemente dedita a proteggerLo, nutrirLo e pensare al Suo bene. Nel caso di *Yasoda*, non vi è nessuna connessione con il difetto di *avyapti*; la definizione di *bhakti* non esclude il suo comportamento poiché è noto che i devoti pongono naturalmente un'attenzione maggiore verso tutto ciò che è favorevole al servizio rivolto *Kṛṣṇa* piuttosto che a *Kṛṣṇa* Stesso.

Kṛṣṇa doveva essere nutrito con il latte che stava bollendo perciò, pensando al benessere di *Kṛṣṇa*, *Yasoda-maiya* Lo ha momentaneamente lasciato per porre attenzione al latte che bolliva; perciò in questa azione si denota la *bhakti*. Qualcuno potrebbe chiedersi se la *bhakti* è la predisposizione favorevole (*anukulya*), cioè che esclude qualsiasi atteggiamento contrario (*pratikulya*), e racchiude le attività favorevoli o gradevoli per *Kṛṣṇa*. Qual è lo scopo di specificare ulteriormente il significato di *bhakti* con il termine *anusilana*, studio attento o pratica costante?

Per delineare la vera natura della *bhakti* non è sufficiente stabilire l'assenza di un atteggiamento sfavorevole, perché anche in un vaso di argilla vi è assenza di animosità, ma ciò non significa che il vaso possieda la *bhakti*. Nulla nel vaso ci suggerisce presenza di attività quale lo studio attento e la costante pratica (*anusilana*). Pertanto l'uso della parola *anusilana* è ricco di significato.

Tatastha-laksana

Le caratteristiche marginali o complementari

Descritte le intrinseche ed essenziali qualità della *bhakti* (*svarūpa-laksana*), ora vengono esposte le caratteristiche marginali o complementari alla *bhakti* (*tatastha-laksana*), per poter mettere in luce l'esclusività dell'*uttama-bhakti*. Le *tatastha-laksana* sono evidenziate all'inizio di questo Verso con due termini: *anyabilasita-sunyam* e *jñāna-karmady-anavrtam*.

Anyabilasita-sunyam

Come devono essere svolte le attività favorevoli a *Kṛṣṇa*? Bisogna agire in modo da nutrire e incrementare la *bhakti*, senza desideri mondani (*laukika-abhilasa*) e altre attività che gravitano nella sfera materiale (*paralaukika-abhilasa*) come l'elevazione ai pianeti celesti, l'acquisizione di perfezioni mistiche dello *yoga* e qualsiasi altra

similare aspirazione. Questo concetto è anche espresso nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.31): ‘*bhaktya sanjataya bhaktya*, la *bhakti* nasce solo dalla *bhakti*.’ Secondo questa dichiarazione la *bhakti* (*sraṇava*, *kīrtana* e altre forme di *sādhāna*) va compiuta solo per raggiungere la *bhakti*. Il significato è che si devono svolgere il *sādhāna* e *bhāva-bhakti* con l’unico obiettivo di raggiungere l’amorevole devozione (*prema-bhakti*). L’assenza di ogni altro desiderio se non quello per la *bhakti*, è il chiaro sintomo della pura devozione (*uttama-bhakti*).

Qui è particolarmente degno di nota considerare il motivo per cui è stata utilizzata l’espressione *anyabhilasita-sunyam*, piuttosto che *anyabhilasa-sunyam*. In questa espressione sono racchiuse velatamente le concezioni confidenziali di *Śrīla Rūpa Gosvāmpāda*.

Śrīla Rūpa Gosvāmi ha utilizzato il termine *anyabhilasita-sunyam* dopo lunga riflessione. Il termine *anyabhilasa* significa desiderio in genere. A questa parola è stato aggiunto per la prima volta il suffisso *sanscrito ‘in’* che indica il modo di vivere o di agire naturale o acquisito. Quando esso è utilizzato in combinazione con la parola *anyabhilasa*, assume il significato di acquisita tendenza ad agire sotto l’influsso di desideri estranei. A questo viene aggiunto il suffisso ‘*ta*’, che indica le qualità o lo stato d’essere proprio di ogni oggetto, a sottolineare che l’entità vivente, nella sua condizione naturale o costituzionale, non dovrebbe avere altri desideri se non quello di raggiungere la *bhakti*. Ma se a causa di qualche evento straordinario (supponiamo una calamità imprevista), un *sādhāka* prega: “O *Bhāgavan*, io sono Tuo devoto, per favore proteggimi”; nonostante esprima questo desiderio, ciò non causerà danno alla sua *bhakti* poiché il comportamento adottato è dovuto esclusivamente ad un evento passeggero che non modifica la condizione naturale del devoto. Data questa circostanza, egli è indotto a pregare in modo innaturale non rispondente alla sua innata natura.

Jñāna-karmadi-anavrtam

Ora viene spiegata la seconda caratteristica non direttamente pertinente alla *bhakti*. I termini ‘*jñāna-karmady-anavrtam*’ indicano che la *bhakti* dev’essere libera da *jñāna*, *karma* e assimilabili. Ci sono tre suddivisioni di *jñāna*: *tat-padartha-jñāna*, *tvam-padartha-jñāna* e *jīva-brahma-aikya-jñāna*.

***Tat-padartha-jñana**

La conoscenza dell'identità costituzionale di Bhāgavan.

Śrī Kṛṣṇa è la Verità Assoluta (*parama-tattva*) il Supremo Essere non duale o *Parabrahman*. Egli è l'origine di tutti, ma è senza origine; è la causa di tutte le cause, è il ricettacolo supremo di tutte qualità siano esse di maestosità (*aisvarya*) o dolcezza (*madhurya*); è completamente privo di qualità materiali (*prakṛta-guna*) ed è saturo di ogni qualità trascendentale (*aprakṛta-guna*). E' l'essenza dell'eternità, conoscenza e beatitudine (*sac-cid-anandamaya-vigraha*); è l'inconcepibile possessore di tutte le potenze (*acintya-sarva-saktiman*); è la personificazione sia dei dolci sentimenti spirituali (*rāsa*) sia di colui che li gusta (*rasika*), ovvero è la dimora di tutti i *rāsa*, ed è pienamente abile nel gioirne in compagnia dei Suoi devoti. Egli è il Signore Supremo *Svayam Bhāgavan*, l'unico vero soggetto dei *Veda* e tutti gli *sastra*. Questo tipo di conoscenza è ciò che s'intende con la definizione *tat-padartha-jñana*.

***Tvam-padartha-jñana**

La conoscenza dell'identità costituzionale della jīva e della sua relazione con Bhāgavan.

Gli esseri viventi, costituzionalmente entità infinitesimali di pura conoscenza, (*cit-paramanu-svarūpa*), sono particelle dei raggi dell'eterno sole *Śrī Kṛṣṇa*. Anche se le entità viventi partecipano della natura del Signore, sono comunque eternamente distinte da Lui. Le entità viventi (*jīve*) sono coscienza infinitesimale (*anu-caitanya*), mentre il Signore è la coscienza infinita e onnipervadente (*vibhu-caitanya*). Le *jīve* sono assoggettate da *maya*, mentre il Signore è il controllore di *maya*. Anche se partecipa della stessa natura del Signore, la *jīva* costitutivamente potenza marginale (*tatastha-sakti*), per la sua minutezza è soggetta ad essere influenzata dalla natura materiale (*maya-prakṛti*). La *jīva* è rappresentata sia come conoscenza (*jñana-svarūpa*), sia come conoscitrice (*jnata-svarūpa*). Seppur di un ristretto campo, essa possiede una qualche facoltà di azione (*kartrtva*), rimane comunque una particella di spirito (*anucit*) e possiede una piccola indipendenza; perciò la sua vera intrinseca natura è quella di essere eterna servitrice della Suprema Verità Assoluta, *Śrī Kṛṣṇa*. Data la sua eterna esistenza separata, è sia indipendente che subordinata, e poiché origina dall'energia

marginale di *Śrī Kṛṣṇa (tatastha-sakti)*, l'entità vivente presenta allo stesso tempo caratteristiche inconcepibili di uguaglianza e diversità del Signore (*acintya-bheda-abheda*). Per sua innata tendenza a servire il Signore, la relazione tra la *jīva* e *Śrī Kṛṣṇa* è in sintesi quella tra eterno servitore e il beneficiario del servizio. Questo tipo di conoscenza è ciò che s'intende con la definizione di '*tvam-padartha-jñana*'.

****Jīva-brahma-aikya-jñana***

Conoscenza dell'unità della jīva e del Brahman.

Tale conoscenza propone la non differenza tra *jīva* e *Brahman*. Quando l'ignoranza della *jīva* si dissolve, essa diventa identica a *Brahman*, e l'entità vivente perde la sua esistenza distinta. Questo tipo di conoscenza si chiama *jīva-brahma-aikya-jñana*.

La parola *jñana*, nel presente nel Verso sta ad indicare esclusivamente questa conoscenza dell'unità delle *jīve* e di *Brahman* anche nota come (*nirvīśa-jñana*), conoscenza della non distinzione o impersonalismo. *Nirvīśa-jñana* è estranea alla *bhakti*, mentre le altre due forme di conoscenza menzionate sono complementari '*tat-padartha-jñana*' e '*tvam-padartha-jñana*'.

Nell'approssimarsi al percorso della *bhakti*, questi due tipi di conoscenze sono essenziali, ma, giunti sul sentiero della *bhakti*, la devozione mista a conoscenza speculativa empirica (*jñana-misra-bhakti*), è riconosciuta come esterna e dev'essere abbandonata. Non c'è alcuna possibilità che nella relazione naturale della *jīva* col Signore Supremo, ossia tra chi offre servizio e colui che lo riceve, possa mai verificarsi questa unione impersonale (*jīva-brahma-aikya-jñana*). Questa relazione tra chi offre amorevole servizio e colui che ne gioisce e reciproca (*sevya-sevaka-bhāva*), è la vita stessa della *bhakti*. Per questo, essere liberi da qualsiasi traccia di *nirvīśa-jñana*, è incluso nella seconda caratteristica come prerequisito a margine dell'*uttama-bhakti*.

Tre tipi di Bhakti

E' necessario ricordare che vi sono tre tipi di *bhakti*: *aropa-siddha*, sono quelle attività che, anche se non costituiscono pura *bhakti*, sono designate come *bhakti* poiché offerte al Signore Supremo; *sanga-siddha*, sono le attività che giovano o sono favorevoli allo sviluppo

della *bhakti* ma non di per sè pura espressione di *bhakti*; *svarūpa-siddha*, sono le attività puramente costituite o espressione della più alta amorevole devozione (*uttama-bhakti*).

***Aropa-siddha-bhakti**

I progressi attribuibili a un riflesso delle qualità della bhakti.

Le attività che di per sè non sono espressione della pura *bhakti* (*anukulya-kṛṣṇanusilana*) e in cui l'esecutore, per adempiere al proprio scopo, offre le sue attività e i risultati delle attività al Signore affinché possa essere soddisfatto, sono definite *aropa-siddha-bhakti*. In altre parole, in quanto attività rivolte (*aropa*) al Signore Supremo, gli viene attribuita indirettamente la qualità della *bhakti* (*aropita*).

Quando la *bhakti* è mista al *karma* o ai desideri di godimento materiale è chiamata *sakama-bhakti* o *saguna-bhakti*. Senza la presenza di un qualche grado di *bhakti*, il *karma* non può produrre frutti. Coscienti di questo, molte persone offrono le loro attività per la soddisfazione del Signore, affinché possa esaudire i loro desideri materiali. Le attività e attitudini di queste persone non sono espressione della più alta amorevole devozione (*svarūpa-siddha-bhakti*); ciò nonostante, poiché offrono al Signore il risultato delle proprie attività, è considerata un tipo di *bhakti*. Anche se queste attività vengono offerte per la soddisfazione del Signore, e con la motivazione di compiacerLo, Egli potrebbe soddisfare i loro desideri. In questo caso a tali attività è attribuibile un senso di *bhakti*. Perciò tali sforzi sono conosciuti come *aropa-siddha-bhakti*.

***Sanga-siddha-bhakti**

Le attività che giovano o sono favorevoli allo sviluppo della bhakti.

Vi sono altre attività che, pur non essendo in sè pura espressione di *bhakti* (*anukulya-kṛṣṇanusilana*), ne acquisiscono sembianza, poiché sono d'ausilio alla *bhakti*, e perciò sono definite *sanga-siddha-bhakti*. Troviamo esempio nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.23-25) dove *Śrī Prabuddha Muni* dice a *Mahārāja Nimi*: “Si deve coltivare compassione verso gli altri, essere in amicizia, offrire il nostro rispetto, la pulizia, l'austerità, la tolleranza, il silenzio e lo studio dei *Veda*, la semplicità, il celibato, la non violenza, il considerare con equanimità il caldo e il freddo, la felicità e l'angoscia, e percepire ovunque la presenza del Signore; inoltre si dovrebbe vivere in un luogo appartato, rinunciare agli attaccamenti familiari ed essere soddisfatti con il guadagno che naturalmente ci giunge.”

Anche se le pratiche *dharmiche* citate in questo Verso non sono di per sè *bhakti*, la assistono; quindi sono considerate associate o *parikara* della *bhakti*. Senza questo presupposto propositivo verso la *bhakti*, le ventisei qualità citate da *Prabuddha Muni*, non avranno alcuna diretta attinenza con *Bhāgavan* e l'ambito della pura devozione. Questo è ciò che s'intende con la definizione '*sanga-siddha-bhakti*'.

****Svarūpa-siddha-bhakti***

Le attività espressione della pura devozione o uttama-bhakti.

Tutte le pratiche propositive che non implicano le azioni favorevoli (*cesta*) come *sravana*, *kīrtana*, *smarana* e così via, e la manifestazione dei sentimenti spirituali che fioriscono a partire da *bhāva*, fondati su desideri unicamente inerenti a *Śrī Kṛṣṇa* e senza influenze di *jñana* e *karma*, sono noti come *svarūpa-siddha-bhakti*. In altri termini, tutto ciò che si compie con il corpo, la mente e le parole che sono in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* ed eseguite esclusivamente e direttamente per il Suo piacere, senza tracce rilevabili di altri riferimenti o interferenze, sono definite *svarūpa-siddha-bhakti*.

Nella *ramananda-samvada*, la conversazione tra *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e *Raya Ramananda* che troviamo nella *Śrī Caitanya-caritamṛta*, *aropa-siddha* e *sanga-siddha-bhakti* sono stati riconosciuti come esterni.

Karma

Il termine *karma* in questo Verso, è proposto nella sua accezione di negazione, ossia è sconsigliato compiere i doveri sia quotidiani che occasionali (*nitya-naimittika-karma*) citati negli *smṛti-sastra* come anche la devozione mista all'attività interessata (*karma-misra-bhakti*) e la devozione mista alla conoscenza impersonale (*jñana-misra-bhakti*). Il servizio offerto in onore del Signore (*seva-paricarya*), utile a compiere il *bhājana* o attinente al *bhājana*, non è proibito, esso rientra nella giurisdizione di *kṛṣṇanusilana*, quindi dev'essere compiuto.

Adi

Nella frase '*jñana-karmadi*', la parola '*adi*' che significa 'e simili', si riferisce alla sterile rinuncia non utile alla *bhakti* (*phalgu-vairagya*). L'*astanga-yoga*, gli otto aspetti del sistema *yoga*, la pratica di

abhyasa-yoga, meditazione frequente e ripetuta sullo spirito astratto come citato nei *sankhya-sastra*, e altre pratiche, sono in genere controindicati.

Anavṛta

Ora iniziamo un altro argomento degno di considerazione: cioè l'utilizzo del termine *anavṛta*, ossia che non copre o non può prevalere in relazione a *jñāna*, *karma* e simili, in alternativa al termine 'sunya' (del tutto priva). Il punto è che solo *jñāna* e *karma* che coprono la *bhakti* non sono di buon auspicio, e non il *jñāna* o *karma* che danno nutrimento alla *bhakti*.

Se *karma* e *jñāna*, fossero del tutto assenti, il *sādhāka* non sarebbe nemmeno in grado di mantenersi in vita. Le concezioni che possono coprire la *bhakti* sono innanzitutto la paura di incorrere nel peccato non svolgendo il *nitya-karma* (riti quotidiani obbligatori) in conformità alle ingiunzioni degli *sastra*; e poi la convinzione che eseguendo il *nitya-naimittika-karma* (doveri quotidiani e doveri occasionali) stabiliti negli *smṛti-sastra*, si raggiungerà comunque il risultato desiderato ossia la *bhakti*. Se mossi da questa convinzione e si segue fedelmente il *nitya-naimittika-karma* pensando che senza agire in tal modo non sarà possibile raggiungere la *bhakti*, queste attività (*karma*) oscureranno la *bhakti*.

Se occasionalmente, per qualche circostanza, un devoto avanzato esegue i riti *Vedici* come offerta agli antenati (*śraddha*) semplicemente per istruire su principi che conducono le persone comuni a una certa regolarità e misura, la sua *bhakti*, non avrà alcun danno. Avendo ben chiaro che la *bhakti* non dipende dal compimento di queste cerimonie, egli non incontrerà ostacoli, né incorrerà in oscuramenti della *suddha-bhakti*. Qui la definizione 'kṛṣṇānūsīlana' indica semplicemente la *kṛṣṇa-bhakti* diretta esclusivamente verso Śrī Kṛṣṇa.

Ovunque si trovi il termine 'bhakti', l'amorevole devozione, è utilizzato unicamente in riferimento a Kṛṣṇa e alle manifestazioni del Signore nella categoria dei *visnu-tattva*. Questo è il giusto contesto di utilizzo del termine 'bhakti'.

Testo 2

Tre tipi di Uttama-bhakti e Sādhāna-bhakti

*sa bhaktih sādhanā-bhaktir bhāva-bhaktih
prema-bhaktir iti trividha
sādhanā-bhaktih punar vaidhi-
raganuga-bhedena dvididha*

“L’*uttama-bhakti* si esprime in tre modi o gradi di perfezione: *sādhanā-bhakti* sono le pratiche spirituali compiute avvalendosi della funzione dei sensi; *bhāva-bhakti*, quando il servizio devozionale viene eseguito sulla piattaforma trascendentale della pura virtù o il germoglio di *prema*; e *prema-bhakti* lo stadio maturo dell’amore divino. La *sādhanā-bhakti* è ulteriormente divisa in *vaidhi* (improntata alle regole) e *raganuga*, pratica della devozione spontanea improntata ai sentimenti degli eterni associati di *Vraja*.”

Tre tipi di Uttama-bhakti

*sā bhaktiḥ sādhanā-bhaktir bhāva-bhaktiḥ
prema-bhaktir iti trividhā*

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

sā bhaktir iti | athātra sādhanā-sādhyarūpo dvididho bheda evāstu bhāvasyāpi sādhyā bhakty antarbhāvo 'stu kim bheda-traya karaṇeneti cenna | yato 'gre vakṣyamāṇasya utpanna-ratayaḥ samyañ nairvighnyam anupāgatāḥ | kṛṣṇa sākṣāt kṛtau yogyāḥ sādhakāḥ parikirtitāḥ | iti sādhanā bhaktā lakṣaṇasya madhye raty apara paryāyasya bhāvasyāvīrbhāve 'pi samyañ nairvighnyam anupāgatā iti viśeṣaṇena prabalatarasya kasyacid aparādhasya kaścana bhāgo 'vaśiṣṭo 'sti iti labhyate |

evam sati kleśa-janakasyāparādhasya leśe 'pi sādhyā bhakter āvīrbhāvo na sambhavati. ataeva tatraivoktasya sādhyā bhakti viśiṣṭa siddhā bhaktā lakṣaṇasya madhye avijñātākhila kleśāḥ sadā kṛṣṇāśritākriyāḥ siddhāḥ syur ity anena tathāiva pratipāditam. tasmād bhāvasya sādhyā bhakter antarbhāvo na sambhavati | tathāiva sādhanā bhakter antarbhāvastu sutram eva nāsti | yato 'traiva prakaraṇe sādhanā bhakti lakṣaṇe bhāva sādhanatva-rūpa viśeṣaṇena bhāvasya sādhanā bhaktitvam parāstaṁ | bhāvasya bhāva-sādhanatvābhāvāt | tasmāt sādhuḥkṛtām bhaktes tri-vidhatvam iti vivecaṇīyam || 2a ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Qualcuno potrebbe supporre che l'*uttama-bhakti* è costituita da due aspetti o gradi: *sādhāna-bhakti*, il mezzo, e *prema-bhakti* l'obbiettivo e che *bhāva-bhakti* è inclusa nella categoria di *prema-bhakti*, il fine; per cui è superfluo accettare tre suddivisioni.

Uttama-bhakti è certamente di tre tipologie, esistono solide ragioni per cui l'*uttama-bhakti* è stata delineata in tre aspetti dai saggi realizzati.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sinḍhu* (2.1.276) vengono descritte le caratteristiche di un praticante della *bhakti* come segue:

*utpanna-ratayah samyan
nairvighnyam anupagatah
kṛṣṇa-saksat-kṛtau yogyah
sādhākah parikirtitah*

“Colui nel cui cuore si è già manifestato l'amorevole attaccamento (*rati* o *bhāva*) per Śrī Kṛṣṇa e che è diventato qualificato a percepire la diretta manifestazione del Signore ma che non è ancora completamente libero da tutti gli ostacoli, è definito *sādhāka-bhaktā*.”

Da questa descrizione risulta chiaro che, malgrado la presenza di *bhāva-bhakti*, il cuore del praticante non si è ancora completamente liberato da tutti gli ostacoli. Giunto a questo punto, nel *sādhāka* è rimasta traccia di una grande offesa commessa nei confronti di un devoto e finché l'offesa resta nel cuore del praticante, permane la possibilità che possano sorgere ancora sia sconforto o angoscia (*klesa*), e impedimenti (*vighna*). Con queste premesse, il manifestarsi di *prema-bhakti* è per il praticante vana aspirazione.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sinḍhu* (2.1.280) troviamo la descrizione delle caratteristiche di un *siddha-bhaktā*, colui che ha raggiunto il fine o *prema-bhakti*:

*avijnatakhila-klesah
sada kṛṣṇasrita-kriyah
siddhah syu` santata-prema-
saukhyasvada-parayanah*

“Chi è sempre pienamente immerso in attività legate a *Śrī Kṛṣṇa*, che è libero da ostacoli quali *vighna*; o da sofferenze materiali quali *klesa*, ossia originate dall’ignoranza (*avidya*), falso ego (*asmīta*), attaccamento (*raga*), odio (*dvesa*) e ostinazione nel godimento dei sensi (*abhinivesa*), e che gusta incessantemente la felicità della beatitudine di *prema*, è definito *siddha-bhakta*.”

Nel praticante della *bhāva-bhakti*, *klesa* è ancora presente, cioè deve ancora superare la sofferenza e vari tipi di impedimenti, ma nel *siddha-bhakta* non c’è traccia di alcun tipo di sofferenza o angoscia. Quindi *bhāva-bhakti* non può essere inclusa nell’ambito di *prema-bhakti*. *Bhāva-bhakti* peraltro non può mai essere inclusa nell’ambito della *sādhāna-bhakti*. A tal proposito, nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.2) sono state elencate le caratteristiche proprie della *sādhāna-bhakti*.

*kṛti-sadhya bhavet sadhya-
bhāva sa sādhānabhidha
nitya-siddhasya bhāvasya
prakatyam hr̥di sadhyata*

In questo Verso le pratiche devozionali della *sādhāna-bhakti* sono definite con l’espressione *sadhya-bhāva*, ovvero le pratiche dell’amorevole devozione (*bhakti*) con cui si raggiunge *bhāva-bhakti* è chiamata *sadhya-bhāva*. Quindi poiché *bhāva-bhakti* è il risultato delle pratiche devozionali, come può essere inclusa nella *sādhāna-bhakti*?

Le pratiche devozionali del *sādhāna* sono il mezzo per il conseguimento di *bhāva-bhakti*, perciò non può mai rientrare nella definizione di *bhāva-bhakti*. Le tre divisioni dell’*uttama-bhakti*, vale a dire, *sādhāna-bhakti*, *bhāva-bhakti* e *prema-bhakti*, sono quindi del tutto appropriate e comprensibili in ogni loro aspetto.

Sādhāna-bhakti

*sādhana-bhaktiḥ punar vaidhī
rāgānugā-bhedena dvividhā*

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravartī Thākura

*kṛtīti | sā sāmānyato lakṣitottamā bhaktiḥ | indriya vyāpāreṇa
sādhyā cet sādhanābhidhā bhavati | atra indriya vyāpārasya bhakty
antarbhāvaḥ, yāga kriyāyāḥ (pūrva kriyāyāḥ) yathā yāgāntar-bhāvas
tathaiva jñeyāḥ | tena bhakti bhinnasyana bhakti janakatvam it siddhāntye
'pi saṅgacchate | atra bhāva bhakter anubhāva rūpasya śravaṇa
kīrtanādeḥ sādhanatva vyavahāra-bhāvāt tad vāraṇyāḥa sādhyeti |
sādhyo bhāvo yayā sā bhāva janakety artha tena dharma-arthādi
puruṣārthāntara sādhaḥa bhaktiś ca pariḥṛtā uttamāyā upakrāntatvāt |
bhāvādinām sādhyatve kṛtrimatvāt parama puruṣārthatvābhāvaḥ
syād ity āsaṅkyāḥa nity eti | bhāvasyāpy upalakṣaṇamataḥ śravaṇa
kīrtanādayo 'pi grāhyāḥ | teṣām api karṇa jihvādaḥ prakātya-mātraṁ |
yathā śrī-kṛṣṇo vasudeva grhe avatatāra | bhaktinām bhagavac chakti
viśeṣat-venāgre sādhaḥiṣyamānatvād iti bhāvah || 2b ||*

Śrī Bindu-vikasini-vṛttī

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Dopo aver definito l'*uttama-bhakti* ora viene descritta la *sādhāna-bhakti*. *Sādhāna-bhakti* è di due tipologie: *vaidhī* e *raṅānuga*. Le caratteristiche dell'*uttama-bhakti* sono state delineate in modo generale ed efficace nel Verso '*anyabhilasita-sunyam*'.

Quando l'*uttama-bhakti* viene compiuta attraverso i sensi dell'entità vivente condizionata (*baddha-jvā*), è ciò che si definisce *sādhāna-bhakti*.

*kṛti-sadhya bhavet sadhya-
bhāva sa sādhanābhidha
nitya-siddhasya bhāvasya
prakatyam hr̥di sadhyata*

Bhakti-rāsamṛta-sinḍhu (1.2.2)

“La *bhakti* compiuta avvalendosi della funzione dei sensi e grazie alla quale si raggiunge *bhāva-bhakti* si chiama *sādhāna-bhakti*.

La nascita nel cuore dell’eterna e pura posizione costituzionale dell’entità vivente (*nitya-siddha-bhāva*), viene definita il fine ultimo (*sadhyata*).”

L’amorevole servizio di devozione (*bhakti*) costituisce il *nitya-siddha-bhāva* dell’entità vivente e il suo manifestarsi nel cuore purificato è il raggiungimento del fine desiderato (*sadhyata*). Il proposito che si vuole evidenziare con questa affermazione è che nell’entità vivente, in quanto parte infinitesimale di spirito (*cit-kana*), esiste intrinsecamente una particella di beatitudine (*ananda-kana*) del sole spirituale illimitato rappresentato da *Śrī Kṛṣṇa*. Finché l’entità vivente è soggiogata da *maya* questa innata beatitudine (*ananda-kana*) è celata.

L’unico vero dovere dell’entità vivente è agire in modo che si manifesti nel cuore la sua perfetta ed eterna natura. Questa è l’unica condizione in cui si può raggiungere la piena realtà eterna (*nitya-siddha-vastu*). Finché la *bhakti* si svolge attraverso gli organi di senso, è chiamata *sādhāna-bhakti*, e quest’amorevole servizio di devozione conduce alla nascita di *bhāva*. E’ grazie alla misericordia di *Kṛṣṇa* o dei suoi devoti, che la *bhakti*, nella forma di *sravana*, *kīrtana* e così via, si manifesta nei sensi purificati della *jīva*; prima di quel momento il praticante s’impegna nel canto dei santi nomi di *Kṛṣṇa*, e ascolta i Suoi dolci passatempo e glorie con le orecchie, questo impegno dei sensi è parte integrante della (*sādhāna-bhakti*).

Per facilitare la comprensione e l’estensione del suo raggio d’azione forniamo quest’esempio: per eseguire una cerimonia (*yajna*) è necessario preventivamente procurarsi il *ghee*, della legna da ardere, l’erba *kusa*, fiori, un luogo per sedersi e altri elementi. La raccolta di questi elementi e le altre attività preliminari sono parti integranti della cerimonia (*yajna*); così svolgendo la *sādhāna-bhakti* che consiste in *sravana*, *kīrtana* e il resto, vengono accettate come pratiche necessarie al compimento della *bhakti* anche le attività preliminari di impegno volontario dei sensi (*indriya-vyapara*). *Karma*, *jñāna*, *yoga*, *tapasya*, voti o qualunque altro mezzo se separato dalla *bhakti*, non possono condurre ad essa. La *bhakti* è

l'unica causa della comparsa della *bhakti*. Questa è la conclusione data da tutte le scritture e dalle anime realizzate.

Esaminando l'argomento oggettivamente, si comprende che in realtà *sravana*, *kīrtana* e gli altri aspetti della *bhakti* non sono funzioni dei sensi materiali e non essendo nella loro sfera di influenza, non possono essere intraprese con i sensi materiali. Poiché la *bhakti* è una funzione speciale della potenza interna di Śrī Kṛṣṇa, è la pura manifestazione di un fenomeno spirituale eterno (*nitya-cinmaya-padartha*).

Con la misericordia di Śrī Kṛṣṇa o dei suoi devoti, la *bhakti*, manifestandosi nei sensi del *sādhāka*, li spiritualizza e muove il desiderio per un amorevole sentimento di unione (*tadatmya*) con il Signore rivelando l'innata natura dell'entità vivente. I vari aspetti o pratiche dell'*uttama-bhakti* si possono intraprendere grazie ai sensi purificati. E' bene ricordare che i vari tipi di *sādhāna* che tendono al raggiungimento di *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa* non sono inclusi nella *sādhāna-bhakti*. Solo gli aspetti della *bhakti* che conducono direttamente ad accrescere *bhāva-bhakti*, vengono accettati come *sādhāna-bhakti*.

Bhāva-bhakti come nitya-siddha

Gli aspetti della *bhakti* come *sravana*, *kīrtana* e così via che si praticano quando si è giunti al grado di *bhāva-bhakti*, sono considerati come funzionali o coadiuvanti di *bhāva-bhakti*, perciò anch'essi essendone parte, sono definiti *bhāva-bhakti*; e sarebbe un errore considerarli come *sādhāna-bhakti*. Per prevenire questa errata considerazione, nel Verso in discussione è stato utilizzato un termine che ne delinea le qualità ossia *sadhya-bhāva*. (*Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.2).

Ciò che porta a ottenere lo scopo (*sadhya*) è chiamato *sadhya-bhāva*. La pura *sādhāna-bhakti* conduce al manifestarsi di *bhāva-bhakti*. Quindi, le pratiche della *bhakti* che si svolgono per raggiungere *dharma*, *artha*, *kama*, *moksa* e altri basilari obiettivi dell'essere umano (*purusartha*), sono ragguardevolmente distanti dalla *sādhāna-bhakti* che dà origine a *bhāva-bhakti*, per cui non sono classificabili come *sādhāna-bhakti*. La ragione è che la *sādhāna-bhakti* viene

condotta solo in relazione a quella *uttama-bhakti* in cui non c'è traccia di alcun desiderio se non quello per la pura *bhakti*.

Ora si potrebbe pensare: se *bhāva-bhakti* giunge grazie alla *sādhāna-bhakti*, vuol dire che *bhāva-bhakti* prima non esisteva; è nata grazie alle pratiche della *sādhāna-bhakti*. In questo caso *bhāva-bhakti* non sarebbe perenne (*anitya*) né naturale o spontanea (*krtrim*). Quindi si può accettare l'*anitya-bhāva-bhakti* come eternamente completa (*nitya-siddha*) o in altre parole come l'oggetto di raggiungimento supremo, *parama-purusartha-vastu*?

La definizione '*nitya-siddha*' è usata in questo Verso proprio al fine di dissipare questo tipo di dubbi. *Bhāva* è un fenomeno eterno e completo (*nitya-siddha*). Esiste perennemente ed è chiaramente definito di per sé (*vastu*) nei compagni eterni di *Bhāgavan*. Questo *nitya-siddha-bhāva* si manifesta nel cuore purificato dell'entità vivente grazie agli associati eterni del Signore.

Questo è verificato nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22,107)*:

*nitya-siddha kṛṣṇa-prema sadhya kabhu naya
sravanadi suddha-citte karaye udaya*

“Il puro amore per *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-prema*) è una realtà eternamente presente nelle entità viventi; non nasce dal *sādhāna*. Esso si risveglia naturalmente nel cuore purificato grazie all'ascolto, al canto e agli altri vari aspetti della *bhakti* (*sravana, kīrtana* ecc.).”

Bhāva è la fase iniziale di *prema*, anche conosciuta come *premankura*, il germoglio di *prema*. Quando *bhāva* giunge a maturazione e si intensifica, è chiamato *prema*. Quindi, il *bhāva* a cui si fa riferimento, è una realtà eternamente stabilita (*nitya-siddha-vrtti*).

La parola *bhāva* è stata usata nel senso di *upalaksana*, e indica ciò che non è stato espresso direttamente ma è un suo logico risvolto. *Upa* è un prefisso che significa letteralmente 'verso', 'vicino a', 'al fianco di', 'insieme con', e così via. Quando nel descrivere alcune specifiche caratteristiche (*lakṣana*) viene ad evidenziarsi in modo indiretto una seconda caratteristica, essa è definita *upalaksana*. Quindi nel termine *bhāva* sono indirettamente indicati i vari aspetti

della *bhakti*, quali *sravana* e *kīrtana*, considerati come *anubhāva*, ossia azioni complementari frutto di *bhāva-bhakti*.

Anche se è comunemente affermato che Śrī Kṛṣṇa ‘apparve’ nella casa di *Vasudeva*, persino un non esperto è a conoscenza della verità implicita di tale affermazione, ovvero che *Kṛṣṇa* è realmente apparso a *Gokula* e non a *Mathura*. Analogamente non si dovrebbe pensare che dal *sādhāna* nasca *bhāva*. Piuttosto *bhāva* si manifesta naturalmente nelle orecchie, sulla lingua e negli altri sensi che sono stati purificati dal *sādhāna*. A questo punto, le azioni o pratiche del *sādhāna* come *sravana* e *kīrtana* pienamente sbocciano in *bhāva*, raggiungono l’unione con la loro natura. Esse diventano *nitya-siddha*, o frutto complementare (*anubhāva*) della *nitya-siddha-bhāva-bhakti*. Quindi gli aspetti quali *sravana* e *kīrtana* si manifestano automaticamente sulla lingua, nelle orecchie e gli altri sensi delle persone impegnate nei *nitya-siddha-anga* della *bhakti*. Questo è dovuto al fatto che la *bhakti* è una funzione speciale della *svarūpa-sakti* di *Bhāgavan*; tema che verrà ulteriormente descritto in seguito, in relazione al soggetto di *bhāva-bhakti*.

Testo 3

Le fasi che conducono alla nascita di Prema

*adau sraddha tatah sadhu-sango 'tha bhājana-kriya
tato 'nartha-nivṛtīh syattato nistha rucis tatah
athasaktis tato bhāvas tatah premabhyudancati
sādhākanam ayam premnah pradurbhave bhavet kramah
Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.4.15-16)*

Nel cuore del *sādhāka*, all'inizio si manifesta la fede (*sraddha*). Successivamente si raggiunge l'associazione di persone sante (*sadhu-sanga*); poi ci s'impegna in attività devozionali seguendo le regole; e si giunge ad *anartha-nivṛtti*, la scomparsa delle cattive abitudini. Giunti a ciò il *sādhāka* sviluppa una ferma fede nel *bhājana* e nel servizio devozionale al Signore e quindi prova gusto (*rucci*) per la devozione. Nel contempo egli sviluppa un intenso attaccamento al *bhājana* (*asakti*) e all'oggetto del *bhājana*, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. Poi nell'esistenza del *sādhāka* giunge nel cuore il puro raggio trascendentale (*suddha-sattva*) sotto forma di emozioni spirituali e alla fine nasce *prema*, l'amore puro. Questo è il graduale sviluppo dell'amore per Dio.

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura

*śraddhā tadartha-viśvāsaḥ | tataḥ śraddhānantaram dvitīyaḥ sādhu-
saṅgo bhajana rīti śikṣārtham | niṣṭhā bhajane avikṣepeṇa sātatyam
kintu buddhi pūrvīkeyam | āsaktis tu svārasikī | etena niṣṭhāsaktyor
bhedo jñeyah || 3 ||*

*atra bahuṣvapi krameṣu satsu prāyīkam ekaṁ kramam āha
ādāvītidvayena | ādau prathama-sādhu-saṅge sāstra-śravaṇa dvārā*

Śrī Bindhu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Vi sono molte fasi che conducono allo sbocciare di *prema*. Tra esse verranno descritte le più citate nelle Scritture. Le anime condizionate (*bhagavad-vimukha-jīva*) che da tempo immemore si sono opposte a *Bhāgavan*, fluttuano nell'insormontabile oceano dell'esistenza materiale, e vagano in diverse specie di vita.

Quando, grazie alla misericordia speciale di *Bhāgavan* l'entità vivente inizia a diventare consapevole della propria miserevole condizione nell'esistenza materiale, ottiene l'associazione dei devoti del Signore, e con essa la straordinaria fortuna di ascoltare gli argomenti delle Scritture direttamente dalle labbra dei devoti elevati, colmi di glorie riguardanti i *bhakta*, la *bhakti* e *Bhāgavan*.

Le fasi che conducono alla piena fioritura di *prema*, come indicato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.4.15-16) sono così configurate:

- 1) Ascoltando gli argomenti degli *sastra*, appare la fede trascendentale (*paramarthika* o *suddha-sraddha*). Nel termine *sraddha* è implicita la ferma fede nei *bhakti-sastra* come la *Bhāgavad-gīta*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* e così via.
- 2) Quando sorge questa fede (*sraddha*) si ottiene regolarmente il *sadhu-sanga* e, grazie a ciò, si iniziano a ricevere istruzioni sulle pratiche del *bhājana*.
- 3) Successivamente si iniziano ad applicare le pratiche del *bhājana* (*bhājanakriya*) a cominciare da *Śrī-guru-padasraya* e tutto il resto.
- 4) Con l'impegno costante nel *bhājana*, le *anartha* gradualmente scompaiono (*anartha-nivṛtti*).
- 5) Mentre è in corso il processo di progressiva emancipazione dalle *anartha*, si raggiunge *nistha* (ferma fede), e con essa la libertà da tutte le possibili distrazioni (*vikasepa*).

A quel punto si manifesta un sentimento di esclusività (*ekagrata*) caratterizzato da impegno continuo sulla via del *bhājana*.

6) Poi si sviluppa *ruçi* (gusto) caratterizzato da intenso desiderio per il *bhājana*.

7) Quando *ruçi* diventa molto profondo si giunge al grado di *asakti*. La differenza tra *nistha* e *asakti* è che *nistha* comporta l'applicazione dell'intelligenza; mentre *asakti* è spontanea. Nella fase di *nistha*, anche se la mente per qualche motivo non nutre vivo interesse, l'intelligenza rimane dedicata al compimento del *bhājana*; mentre giungendo alla piattaforma di *asakti* non sussiste più alcuna dipendenza dal ragionamento e dalla facoltà dell'intelligenza. A quel punto il devoto è profondamente immerso nel compiere il *bhājana* in modo spontaneo.

8) Dopo la fase di *asakti*, appare *bhāva*.

9) Nella fase matura di *bhāva* inizia a fiorire *prema*. Questo è il processo che conduce all'apparizione di *prema* nel cuore del *sādhāka*.

Per elaborare ulteriormente il tema delle cattive abitudini o *anartha* bisogna innanzitutto precisare che sono di quattro tipi:

Svarūpa-bhrama, illusione sull'identità spirituale;

Asat-trsna, desiderare ciò che è irreali, cioè il godimento materiale;

Aparādhā, offese;

Hrdaya-daurbalya, debolezza del cuore.

Svarūpa-bhrama ha quattro aspetti:

(1) *sva-tattva* o *jīva-svarūpabhrama*, illusione sulla propria identità spirituale,

(2) *paratattva-bhrama* o illusione sull'identità spirituale della verità suprema e assoluta,

(3) *sadhya-sādhāna-tattva-bhrama* o illusione circa la *sādhāna-bhakti*; i metodi della perfezione spirituale; e *sadhya* il fine ultimo

raggiungibile con il *sādhāna*, ovvero la *prema-bhakti*

(4) *maya-tattva-bhrama*, illusione su ciò che riguarda l'energia esterna del Signore, *maya*.

Asat-trsna è di quattro tipi:

(1) i desideri per il piacere materiale di questo mondo;

(2) i desideri per il piacere ottenibile nei sistemi planetari superiori come *Svargaloka*;

(3) il desiderio di sviluppare le otto *siddhi* mistiche e possedere le ricchezze e i nove gioielli divini di *Kuvera* (*padma, mahapadma, sankha, makara, kacchapa, mukunda, kunda, nila e kharva*);

(4) il desiderio della liberazione o *mukti*.

Aparādhā sono di quattro generi:

(1) offese verso *Śrī Kṛṣṇa*;

(2) offese verso il santo nome *Kṛṣṇa-nama*;

(3) offese rivolte verso la forma divina del Signore, *kṛṣṇa-svarūpa*;

(4) offese commesse agli esseri viventi che sono particelle infinitesimali del Signore, *tadiya-cit-kana-jīva*.

Hrdaya-daurbalya o debolezza del cuore sono:

(1) *Tuccha-asakti* l'attaccamento per le cose inutili;

(2) *Kuti-nati* comportamento duplice o ingannevole. Il termine 'kuti-nati' può essere suddiviso in *ku*, cattivo o negativo; e *na* o *nati*, ciò che è vietato; in tal caso significa compiere delle azioni malvagie o non consentite;

(3) *Matsarya* invidia;

(4) *Sva-pratistha-lalasa* desiderare di ottenere fama e prestigio.

Anartha o cattive abitudini, derivano anche dai peccati compiuti in passato. Esse sono:

(1) *Duskṛti-uttha*, sono le *anartha* derivanti da azioni peccaminose passate e sono in relazione ai cinque tipi di sofferenze (*klesa*); ignoranza o dimenticanza di *Kṛṣṇa* (*avidya*); la concezione di 'io' e 'mio' attinenti al proprio corpo materiale (*asmita*); l'attaccamento verso ciò che gratifica i sensi (*raga*); odio o avversione per situazioni che risultano sgradevoli (*dvesa*); attaccamento o essere assorti in attività peccaminose (*dur-abhinivesa*).

(2) *Sukrti-uttha* è il godimento materiale che giunge dalle attività pie svolte nella vita precedente;

(3) *Aparādhā-uttha* sono le sofferenze e gli ostacoli che giungono per effetto di offese al Santo Nome derivante da *nama-aparādhā* e anche da altri tipi di offese;

(4) *Bhakti-uttha*: bramare per il guadagno materiale (*labha*), di adorazione (*puja*) e prestigio personale (*pratistha*) frutto dato dal compiere la *sakama-bhakti* o *sopadhika-bhakti*, il servizio devozionale condizionato. Senza sradicare queste indesiderabili tendenze non si giunge a *nistha*. Vi è un ulteriore fattore da chiarire a proposito dello sbocciare di *prema*: nel Verso in esame (*adau sraddha ...*), il termine *adau* indica il contatto iniziale con i devoti (*sadhu-sanga*). Il *sadhu-sanga* non è frutto della casualità ma è il risultato di speciali attività pie accumulate in molte, molte vite (*sukrti*).

*bhaktis tu bhagavad-bhakta-
sangena parijayate
sat-sanga-prapyate pumbhah
sukrtaih purva-sancitaih*

Brhan-naradiya Purana (4,33)

Hari-bhakti-vilasa (10.279)

“La *bhakti* si manifesta con l’associazione dei devoti del Signore. L’associazione dei devoti si ottiene dalle attività pie accumulate nelle vite precedenti.”

Nelle scritture l’attività pia viene definita *sukrti*, e tra esse se ne distinguono due tipi: quella che promuove la *bhakti* e quella che conduce ad altri risultati secondari. Le *sukrti* che generano risultati ordinari sono attività come il servizio ai propri genitori o al marito, lavorare per il benessere materiale e della società, donare in carità, compiere i doveri prescritti quotidiani e occasionali (*nitya-naimittika-karma*), approfondire il *sankhya*, altri tipi di *jñana* e simili.

Le *sukrti* che danno origine a risultati trascendentali (*paramarthika*) o in altre parole alla *bhakti*, nascono dalla frequentazione di luoghi

sacri con un contatto con luoghi come un tempio; rispettare alcuni orari o giorni sacri, o con il contatto di ciò che è in relazione alla *bhakti* e al *sadhu-sanga*. Quando in innumerevoli vite, si accumulano questo tipo di *sukrti* che conducono alla *bhakti*, essa si manifesta attraverso l'associazione con persone sante (*sadhu-sanga*).

Le *laukika sukrti* (azioni pie materiali), dopo aver prodotto i frutti desiderati, si estinguono. I risultati delle *laukika-sukrti* non si estendono oltre il limite del godimento materiale. Le *sukrti* che sono radicate nel *brahma-jñana* producono come frutto la *mukti*, ma anch'essa infine si dissolve; questi due tipi di *sukrti* vada da sé capire che non sono adatte a far germogliare la *bhakti*.

Le *sukrti* che fanno sbocciare la *bhakti* nascono dall'associazione con i *Vaisnava*; dal festeggiare *Ekadasi*, *Janmasthanami*, *Gaurapurnima* e altre simili occasioni che inducono ad un comportamento santo; vedere o aver contatto con la pianta di *Tulasi*, un tempio, *Sri Vrindavana* e altri luoghi sacri cari al Signore, o un fiume santo come il *Gange* o la *Yamuna*; onorare *maha-prāsada*; e quant'altro rientri nella stessa sfera.

Quando le attività descritte sono eseguite inconsapevolmente si definiscono *sukrti*, mentre se svolte in associazione dei devoti e in piena conoscenza della loro grandezza, sono a pieno titolo aspetti della *bhakti*. Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.62)* troviamo:

*sraddha-sabde visvasa kahe sudrdha niscaya
krsne bhakti kaile sarva-karma krta haya*

“Semplicemente impegnandoci nella *bhakti* per *Śrī Kṛṣṇa*, tutti i doveri inerenti alla forma umana saranno adempiuti. Questa tangibile ferma fede è chiamata *sraddha*.”

*sraddha tv anyopaya-varjam
bhakty unmuki citta-vrtti visesah*

Amnaya-sutra (57)

La particolare predisposizione del cuore (*citta-vrtti*) che si esprime nell'esclusivo amorevole sentimento per *Śrī Kṛṣṇa*, accantonando tutte le altre pratiche quali *jñana*, *karma* e *yoga*, si definisce *sraddha*.

Grazie all'associazione dei devoti santi, nel cuore del *sādhāka* nasce *sraddha*, che è il seme della piantina della devozione (*bhakti-lata-bija*); come affermato in vari passi della *Śrī Caitanya-caritamṛta*:

kṛṣṇa-bhakti-janma-mula haya sadhu-sanga
kṛṣṇa-prema janme, tenho punah mukhya anga
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.83)

“La compagnia dei *sadhu* (*sadhu-sanga*) è il fattore principale che fa scaturire la *kṛṣṇa-bhakti*. Esso irriga la piantina della *kṛṣṇa-bhakti* con l'ascolto e il canto (*śravaṇa* e *kīrtana*) e porta a maturare *kṛṣṇa-prema*. Quando *kṛṣṇa-prema* si risveglia, l'aspetto più importante rimane il *sadhu-sanga*.”

brahmanda bhramite kona bhagyavan jīva
guru-kṛṣṇa-prāsade paya bhakti-lata-bija
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 19.151)

“Alcune anime molto fortunate che vagano da tempo immemorabile negli universi materiali, grazie alla misericordia senza causa di *Śrī Guru* e *Śrī Kṛṣṇa* vedono svilupparsi nel loro cuore il seme (*bhakti-lata-bija*) della piantina dell'amorevole devozione a partire da *sraddha*, la fede trascendentale.”

kona bhagye karo samsara ksayonmukha haya
sadhu-sange tabe kṛṣṇe rati upajaya
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.45)

“Quando lo stato di condizionamento materiale dell'entità vivente che vaga in diverse forme di vita nell'esistenza materiale comincia a diminuire, per misericordia senza causa del Signore ottiene *sadhu-sanga*, e con esso la *kṛṣṇa-bhakti*, che per gradi si manifesta come *sraddha*, o fede trascendentale, giungendo a *nistha*, *ruci*, *asakti* e *rati*, l'amorevole attaccamento per *Kṛṣṇa*.”

kṛṣṇa yadi kṛpa kare kona bhagyavane
guru-antaryami-rupe sikhaya apane
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.47)

“Quando *Śrī Kṛṣṇa*, che è un oceano di misericordia, concede la Sua misericordia incondizionata ad una *jīva* fortunata preda dell'esistenza materiale, la ispira a progredire sulla via dall'amorevole devozione dall'interno come il *caitya-guru* e dall'esterno come l'elevato *dikṣa* e

siksa-guru, perciò è Lui stesso ad istruirci su come eseguire il *bhājana*.”

*sraddhavan jana haya bhakti-adhikari
uttama, madhyama, kanistha - sraddha-anusari*

Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.64)

“I devoti, secondo il grado della loro fede, son così definiti: coloro che nutrono fragile *sraddha* sono noti come *kanistha-bhakta*, coloro che hanno sviluppato una fede di una certa profondità, sono conosciuti come *madhyama-bhakta* o intermedi, e coloro la cui fede è altamente sviluppata sono noti come *uttama-maha-bhagavata*.”

*sadhu-sange kṛṣṇa-bhaktye sraddha yadi haya
bhakti-phala prema haya, samsara yaya ksaya*

Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.49)

“Quando il *sādhāka-bhakta* aspira all’amorevole devozione sviluppa fede nell’associazione dei *Vaisnava rasika* teneri di cuore e colmi di affetto, più avanzati di lui, che sono esperti in tutte le conclusioni delle Scritture rivelate e che possiedono la stessa predisposizione d’animo (*sajatiya*), otterrà rapidamente la *prema-bhakti* così il suo condizionamento materiale sarà facilmente rimosso.”

*mahat-kṛpa vina kona karme bhakti naya
kṛṣṇa-bhakti dure rahu, samsare nahe ksaya*

Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.51)

“Non si può ottenere la *bhakti* senza la misericordia dei devoti elevati. Che dire della *kṛṣṇa-bhakti*, non ci si può nemmeno liberare dall’attaccamento materiale e dal ciclo continuo di nascite e morti.”

Il *sadhu-sanga* è all’origine della *bhagavad-bhakti*:

kṛṣṇa-bhaktijanma-mula haya sadhu-sanga

Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.83)

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.8) il Signore Supremo ha detto: ‘*yadrecchaya mat-kathadāu jata-sraddhas tu yah puman*’. In virtù della buona fortuna dovuta ai meriti accumulati nelle nascite precedenti, coloro che nutrono fede trascendentale (*sraddha*) nell’ascolto dei Miei passatempi (*līla-katha*) hanno facoltà di impegnarsi nella *bhakti*.”

Jīva Gosvāmi, nel definire il termine ‘*yadrcchaya*’ (volontariamente o per moto spontaneo) utilizzato in questo *sloka*, ha specificato: “*kenapi parama-svatantra bhāgavad-bhakta-sanga tat-krpajata parama-mangalodayena*, grazie all’associazione dei devoti del Signore che sono supremamente indipendenti, e grazie alla loro misericordia, si ottiene la fortuna (*saubhagya*), ovvero l’idoneità per la *bhakti*.” Inoltre tale fortuna (*saubhagya*) ci rivela che con l’associazione dei *sadhu* e la loro misericordia ottenuta nella vita precedente, nella mente e nel cuore si determinano profonde impressioni (*samskara*).

Tali impressioni, opportunamente nutrite nell’attuale esistenza, sono all’origine di *sraddha* e conducono al risveglio della *bhakti*.

A questo proposito nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25) troviamo:

*satam prāsangan mama virya-samvido
bhāvanti hrt-karna-rāsayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati*

“In associazione dei puri devoti si ha l’opportunità di ascoltare le descrizioni dei Miei affascinanti divertimenti che sono ambrosia per l’udito e per il cuore. Queste descrizioni donano la vera conoscenza della Mia personale qualità. Ascoltando e contemplandoli, si viene liberati dall’ignoranza, e si raggiungono in successione: *sraddha*, *rati* o *bhāva-bhakti*, e *prema-bhakti* per Me.”

La conclusione sopra menzionata ci indica che *sadhu-sanga* è l’elemento fondamentale che ci conduce faccia a faccia col Signore. Grazie all’influenza del *sadhu-sanga*, l’essere vivente, allontanatosi dal Signore, si rivolge ai *sadhu*, in virtù di questa associazione, *sraddha*, *rati* e *prema* in successione si manifestano. Se l’associazione con i *sadhu* non è di questo livello e la loro contemplazione non è continua ed esclusivamente rivolta al Signore e in tali persone non sono sorti *sraddha*, *rati* e *prema*, quell’anima condizionata non sarà attratta al Signore, né potrà sorgere in lui *rati* o *prema*.

Con l’associazione di quei *sadhu* che sono vincolati solo ai riti e al comportamento conforme alle norme e ai regolamenti dei *Veda*,

l'adeguata attenzione verso il Signore (*bhāgavad-unmukhata*), *sraddha*, *rati* e *prema* non potranno sbocciare.

Il *sadhu-sanga* è di due tipi: l'associazione dei *siddha-mahāpurusa*, o anime perfette che perseguono la via della conoscenza (*jñana-marga*); e l'associazione dei *siddha-mahapurusa* che perseguono il percorso della *bhakti* (*bhakti-marga*). Con l'associazione dei *jñani*, *sraddha*, *rati* e *prema* non potranno risvegliarsi, ma potrebbero dissolversi gli attaccamenti materiali, non si attraverseranno gli stadi che conducono alla *prema-bhakti* per il Signore Supremo. Quindi la loro associazione non produrrà effetti rilevanti.

Tre tipi di siddha-mahāpurusa che perseguono la via della bhakti.

Se ne distinguono tre stadi: *bhagavat-parsada-deha-prapta*, coloro che hanno ottenuto corpi spirituali perfetti come associati eterni del Signore; *nirdhuta-kasaya*, coloro che si sono purificati da ogni impurità materiale e *murcchita-kasaya*, quelli in cui vi è ancora una traccia di contaminazione materiale).

Bhāgavat-parsada-deha-prapta sono coloro che, raggiunta la perfezione con la pratica della *bhakti*, dopo aver abbandonato il corpo materiale grossolano, sviluppano la loro vera forma spirituale eterna colma di conoscenza e beatitudine (*sac-cit-ananda*). Avendo raggiunto la perfezione attraverso la pratica della *bhakti* ottengono una forma spirituale adatta al servizio del Signore, diventano perenni associati (*parsada*), distinguendosi come i migliori tra gli *uttama-bhāgavata*.

Nirdhuta-kasaya sono coloro che, pur vivendo ancora in un corpo composto da cinque elementi materiali, non presentano tracce di desideri (*vasana*) o impressioni materiali (*samskara*) nei loro cuori. La definizione stessa '*nirdhuta-kasaya*' significa liberi da ogni impurità materiale, essi tra gli *uttama-bhāgavata* si distinguono come intermedi.

Murcchita-kasaya sono quei *siddha-mahāpurusa* che perseguono il cammino della *bhakti* ma nei cui cuori rimane una traccia di desiderio (*vasana*) e di impressioni (*samskara*) basate sul modo

materiale della virtù, sono conosciuti come *murcchita-kasaya*. Grazie all'influenza della pratica del *bhakti-yoga*, questi desideri e impressioni rimangono latenti o inconscie. Non appena si presenta un'opportunità favorevole, il loro adorato *Śrī Bhāgavan*, fa in modo che il loro sottile desiderio svanisca e li attrae ai Suoi piedi di loto. Tali anime elevate sono nella fase iniziale (*kanistha*) tra gli *uttama-bhāgavata*.

Devarsi Narada è un esempio del livello più alto di *uttama-bhāgavata*, e *Śrī Sukadeva Gosvāmi* della fase intermedia (*nirdhuta-kasaya*). Sempre *Śrī Narada* nella sua vita precedente, quando nacque come figlio di una domestica, è il perfetto esempio della fase iniziale di *uttama-bhāgavata* (*murcchita-kasaya*). L'associazione e la misericordia di questi tre tipi di *mahā-bhāgavata* sono all'origine di *sraddha*. Esaminando le gradazioni della *bhakti* di queste diverse categorie di devoti, si possono parallelamente capire i rispettivi benefici della loro associazione.

Alcune persone considerano superfluo rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale, rimarcando che non c'è nulla di male nel leggere i libri e svolgere il *bhājana* da sé. Altre persone accettano *diksa* dalla madre, dal padre o da altri parenti nella convinzione che non sia necessario accettare un *sad-guru* perché delle personalità elevate erano apparse nel loro lignaggio ed essi erano i loro discendenti, così si considerano *Gosvāmi* o *Mahāpurusa*.

Tuttavia nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līla* 8.128) rileviamo questa affermazione di *Śrīman Mahāprabhu*:

*kiba vipra, kiba nyasi, sudra kene naya
yei kṛṣṇa-tattva-vetta, sei guru haya*

“Indipendentemente dalla classe sociale o dall'ordine spirituale di *brahmana*, *sannyasi* o *sudra*, chi ha realizzato tutte le verità riguardanti *Śrī Kṛṣṇa* dev'essere accettato come un *guru*.”

Si afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21):

*tasmad gurum prapadyeta
jijnasuh sreya uttamam
sabde pare ca nisnatam
brahmany-upasamasrayam*

“Come può una persona sapere qual è il suo dovere e quale non lo è, per ottenere il massimo vantaggio dalla vita umana? A questo scopo bisogna avvicinarsi ai piedi di loto di un *guru* autentico. Uno che è esperto nel comprendere tutte le conclusioni delle Scritture rivelate come i *Veda*, che ha esperienza diretta e realizzazione di *Bhāgavan*, e non è influenzato da alcun tipo di agitazione materiale è conosciuto come *sad-guru* o maestro autentico.”

Il Verso citato ci illustra che solo chi è situato nella *suddha-bhakti*, conosce tutte le conclusioni delle Scritture, agisce con purezza, che è semplice e onesto, libero dall’avidità e da conclusioni devianti come il *mayavadismo*, esperto in tutti gli aspetti del servizio al Signore, libero da pigrizia ed è dedicato al santo nome del Signore è adatto a diventare un *guru*, a prescindere da quale famiglia, razza, o classe sociale (*varna*), fase di vita (*asrama*) provenga.

Un’altra consequenziale considerazione è che solo una persona libera da letargia, che è fedele, le cui attività sono pure e che nutre desiderio per la *bhāgavad-bhakti*, è idoneo a diventare discepolo. Quando il *guru* considera che il discepolo è idoneo, e quando il discepolo accerta che il *guru* è un puro devoto di *Kṛṣṇa* e può riporre la sua fede in lui, il maestro spirituale concederà istruzioni al discepolo.

Ci sono due tipi di *guru*: il *diksa-guru* e il *siksa-guru* (lo *sravana-guru* e lo *siksa-guru* sono qui considerati come una sola cosa). Si deve accettare l’iniziazione dal *diksa-guru* e ricevere istruzioni riguardo al processo di adorazione (*arcana*). Il *diksa-guru* è uno, ma ci possono essere molti *siksa-guru*. Il *siksa-guru* dà istruzioni su come eseguire il *bhājana*. Secondo la *Śrī Caitanya-caritamṛta* e altre scritture, non si dovrebbe discriminare tra il *diksa* e *siksa-guru* non c’è differenza fra loro.

Il *diksa* e *siksa-guru* sono stati descritti rispettivamente come *bhāgavad-rūpa* o *prakasa* (la forma o manifestazione esterna del Signore) e *bhāgavat-svarūpa* (l’identità interna o intrinseche qualità del Signore). Questo è chiaramente menzionato nella *Śrī Caitanya-caritamṛta*. Il *diksa-guru* è stato descritto con le seguenti parole:

*guru kṛṣṇa-rūpa hana sastrera pramane
guru-rupe kṛṣṇa kṛpa karena bhakta-gane*

Śrī Caitanya-caritamṛta (Adi-līla 1.45)

“Secondo l’evidenza delle Scritture rivelate, il *diksa guru* è direttamente la forma esteriore del Signore Supremo *Śrī Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-rūpa*). *Kṛṣṇa* sotto forma di maestro spirituale, concede la misericordia ai devoti.”

Il *siksa-guru* è descritto come segue:

siksa-guruke ta’ jani krsnera svarūpa

Śrī Caitanya-caritamṛta (Adi-līla 1.47)

“Bisogna sapere che lo *siksa-guru* è la forma interna o l’identità di *Śrī Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-svarūpa*).”

Jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Thākura ha dato una elaborata spiegazione di questi versetti nel suo commento alla *Śrī Caitanya-caritamṛta*. Non esiste rilevante differenza tra i termini *rūpa* e *svarūpa*. La parola *rūpa* trasmette il senso della forma, della figura o dell’aspetto, mentre la parola *svarūpa* trasmette il senso di forma, natura o condizione interiore. Ad esempio, *Śrī Kṛṣṇa* appare molto affascinante mentre poggia il flauto alle labbra delineando la Sua figura a tre curve (*tribhanga-lalita*). Questa è la *kṛṣṇa-rūpa*; mentre i vari stati d’animo che Egli esprime come *dhirodatta*, *dhira-lalita*, *dhira-santa*, *dhiroddhata* ecc, sono *kṛṣṇa-svarūpa*. In *Kṛṣṇa* non esiste alcuna differenza tra *rūpa* e *svarūpa*. Non c’è differenza tra la Sua forma esterna e Suoi sentimenti interni. Allo stesso modo non c’è differenza tra il *diksa-guru* e lo *siksa-guru*. Il *diksa-guru* rivela la forma di *Kṛṣṇa* e il *siksa-guru* rivela la natura di *Kṛṣṇa*.

Alcune persone, senza aver prima fatto serie considerazioni, si rifugiano ai piedi di un *guru mayavadi sannyasi* o un *prakṛta-sahajiya* che è un *Vaisnava* solo di nome, poiché ha abbandonato le procedure fondamentali del *sādhāna* e semplicemente imita i sintomi dei devoti avanzati facendone mostra esterna a fini materiali; o ancora in un *guru* di famiglia (*kula-guru*) che ignora ciò che riguarda il *bhājan*. Questi ‘discepoli’ accettano tali persone, pensando di ricevere i benefici concessi da un vero maestro spirituale o *sad-guru*. Pensano che non ci sia bisogno di *sādhāna-bhājana* o di *sadhu-*

sanga, ma questo tipo di considerazione è un retaggio della fede cieca. Questo tipo di maestro spirituale è semplicemente un ostacolo al raggiungimento di *prema*.

Dopo essersi rifugiati ai piedi di loto di un *sad-guru* e aver compiuto il *bhājana* in modo regolare, il discepolo dovrebbe individuare se le sue *anartha* stiano svanendo oppure no. E' utile consultare il libro *Madhurya-kadambini* scritto dallo stesso autore, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*, per ottenere una descrizione dettagliata delle *anartha* e il metodo per liberarsene. Chi svolge il *bhājana* ma non tenta di liberarsi dalle *anartha*, non farà alcun progresso nella sua vita spirituale. Solo eseguendo il *bhājana* in modo appropriato, il *sādhāka* potrà avanzare gradualmente da *sraddha* fino all'obiettivo desiderato, il puro amore (*prema*).

Testo 4

I sessantaquattro aspetti del bhājan

Commento

di Śrīla Visvanata Cakravarti Thakura

atha bhajanasya catuḥ-ṣaṣṭir aṅgāni |

śrī-guru-pādāśrayaḥ, śrī-kṛṣṇa-dikṣā-sikṣādi, śrī-guru-sevā, sādhu-mārgānusāraḥ, bhajana-rīti-prasnaḥ, śrī-kṛṣṇa-pṛitaye bhogādi-tyāgaḥ, tīrtha-vāsaḥ tīrtha-māhātmya-śravaṇam ca, sva-bhakti-nirvāhanurūpa-bhojanādi-svikāram, ekādaśī-vratam, aśvattha-tulasi-dhātri-go-brāhmaṇa-vaiṣṇava-sammānam – pūrva-daśa-grahaṇam |

para-daśa-tyāgaḥ – asādhu-saṅga-tyāgaḥ, bahu-śiṣya-karaṇa-tyāgaḥ, bahu-ārambha-tyāgaḥ, bahu-sāstra-vyākhyā-vivādādi-tyāgaḥ, vyavahāre kārṇya-tyāgaḥ, soka-krodhādi-tyāgaḥ, devatāntara-nindā-tyāgaḥ, prāṇimātre udvega-tyāgaḥ, sevāparādha-nāmāparādha-tyāgaḥ, guru-kṛṣṇa-bhakta-nindā-sahana-tyāgaḥ |

vaiṣṇava-cihna-dhāraṇam, harināmākṣara-dhāraṇam, nirmālya-dhāraṇam, nṛtyam, daṇḍavat-praṇāmam, abhyutthānam, anuvrajaḥ, śrī-mūrti-sthāne gamanam, parikramā, pūjā, paricaryā, gītam, saṅkīrtanam, japam, stava-pāṭham, mahā-prasāda-sevā, vijñaptiḥ, caraṇāmṛta-pānam, dhūpa-mālyādi-saurabha-grahaṇam, śrī-mūrti-darśanam, śrī-mūrti-sparśanam, ārātrika-darśanam, śravaṇam, tat-kṛpāpekṣanam, smaraṇam, dhyānam, dāsyam, sakhyam, ātma-nivedanam, nija-priya-vastu-samarpaṇam, kṛṣṇārthe samastakarma-karaṇam |

sarvathā śaraṇāpattiḥ, tulasi-sevā, vaiṣṇava-sāstra-sevā, mathurā-maṇḍale vāsaḥ, vaiṣṇava-sevā, yathā-śakti dolādi-mahotsava-karaṇam, kārttika-vratam, sarvadā harināma-grahaṇam, janmāṣṭamī-yātrādikam ca evam ūnaṣaṣṭi bhakty aṅgāni; atha tatra pañca aṅgāni sarvataḥ śreṣṭhāni yathā – śrī-mūrti-sevā-kausalam, rasikaiḥ saha śrī-bhāgavatārthāsvādah, sajātīya-snigdha-mahattara-sādhu-saṅgaḥ, nāma-saṅkīrtanam, śrī-vṛndāvana-vāsaḥ evam militvā catuḥ-ṣaṣṭy aṅgāni || 4 ||

kṛṣṇa-dikṣāditi – dikṣā-pūrvaka śikṣanam ity arthaḥ | śrī-kṛṣṇeti – śrī-kṛṣṇa prāpteryo hetuḥ kṛṣṇa-prasādas tadartham ity arthaḥ | ādi-grahaṇaloka-vitta-putrādayo grhyante || 4 ||

“Il termine *Kṛṣṇa-dikṣa* significa istruzioni (*sikṣa*), dopo aver accettato l’iniziazione (*dikṣa*). Questi termini sono rivolti all’ottenimento della misericordia di *Kṛṣṇa*, che a sua volta è la causa dell’ottenimento di *Śrī Kṛṣṇa*. Il termine *adi*, si riferisce a luoghi mondani, ricchezza, figli, e tutto il resto.”

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

1 - Śrī-guru-padasraya

Rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Guru.

In tutte le Scritture che illustrano la *bhakti*, sono state descritte le glorie illimitate di *Śrī Guru*. Senza il rifugio dei piedi di loto di un maestro spirituale autentico (*sad guru*) è impossibile accedere al *bhagavad-bhājana*, per cui, tra tutti gli aspetti della *bhakti*, *sad-guru-padasraya* è citato per primo. Per tutte le persone che con fede desiderano la *bhāgavad-bhakti*, è necessario il rifugio ai piedi di loto di un maestro spirituale che è un autentico precettore degli *sastra*, che espone le glorie di *Bhāgavan* ed è esperto nel comprendere e spiegare le formule spirituali (*mantra*) che descrivono *Bhāgavan*.

Tutte le *anartha* sono agevolmente rimosse grazie alla misericordia di un vero maestro spirituale; così facendo in contemporanea si ottiene anche il supremo favore di *Bhāgavan*. Con la misericordia di *Śrī Guru* tutte le *anartha* sono facilmente dissolte. *Śrīla Jīva Gosvāmi* lo ha dimostrato nel suo *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 237) citando le prove tratte da vari *sastra*. Lo ha anche spiegato attraverso le parole di *Brahmajī*:

*yo mantrah sa guruh saksat
yo guruh sa harih svayam
gurur yasya bhavet tustas
tasya tusto harih svayam*

“Il *mantra* (che è dato dal *guru*) è in sé il *guru*, e il *guru* è direttamente il Supremo Signore *Hari*. La persona di cui il maestro spirituale è contento, soddisfa anche *Śrī Hari* Stesso.”

Il sentimento di amorevole servizio devozionale che il *guru* nutre interiormente per *Śrī Rādhika* e *Kṛṣṇa*, viene trasmesso al discepolo attraverso un *mantra*. Ogni cosa che fa germogliare l'amorevole relazione spirituale viene trasmessa dal *mantra*. All'inizio il discepolo non sarà capace di comprendere adeguatamente, ma eseguendo il *sādhāna* e il *bhājana* con la guida di *Śrī Gurudeva* e meditando sul *mantra* che gli ha dato, gradualmente tutto verrà rivelato. Perciò si afferma che il *mantra* è la rappresentazione diretta di *Śrī Gurudeva*. Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (4.360) troviamo:

*harau ruste gurus trata
gurau ruste na kascana
tasmāt sarva-prayatnena
gurum eva prāsadayet*

“Anche se una persona arrega del dispiacere al Signore, il maestro spirituale può comunque proteggerla; ma se è il maestro spirituale ad essere dispiaciuto, non c'è niente che la possa proteggere. Quindi è necessario compiacere *Śrī Gurudeva* con ogni sforzo del proprio corpo, della mente e delle parole.”

L'autore, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura*, ha anche affermato: “*yasya prāsada bhagavat-prāsado yasyaprāsadan na gati 'kuto 'pi*, chi rende felice il maestro spirituale soddisferà automaticamente anche il Signore Supremo, ma per chi arrega dispiacere al maestro spirituale, non ci sarà alcun mezzo per ottenere il successo. Medito quindi su *Śrī Gurudeva*, gli offro preghiere e m'inchino davanti a lui tre volte al giorno.”

Quali tratti e qualità ci conducono a riconoscere un *guru* autentico? Ciò è espresso nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21):

*tasmād gurum prapadyeta
jijnasuh sreya uttamam
sabde pare ca nisnatam
brahmany-upasamasrayam*

Nel *Bhakti-sandarbhā* (*Anuccheda* 202), *Śrīla Jīva Gosvāmi* ha definito il significato delle parole ‘*sabde pare ca nisnatam*’ come segue: “*sabde brahmani vede tatparya vicarena nisnatam tathaiva nistham praptam, pare-brahmani-bhagavad-adi-rūpavirbhaves tu*

aparoksanubhavena, la persona esperta nello spiegare il significato dei *Veda*, che sono pura espressione spirituale (*sabda-brahma*), e che ha esperienza diretta di *Parabrahma* (il Supremo *Brahman*, *Śrī Kṛṣṇa*), ed è libero da qualsiasi necessità e aspettativa materiale, va accolto come maestro spirituale autentico. Bisogna accogliere il rifugio del maestro autentico attraverso il processo dell'ascolto di modo da conoscere le verità riguardanti il *sādhāna* (la pratica) e il *sadhya* (l'obiettivo).”

Similmente nelle *Sruti* si afferma (*Mundaka Upanisad* 1.2.12): “*tad-vijñānartham sa gurum evabhiḡacchet samit-panih srotriyam brahma-nistham*, per poter realizzare direttamente la Suprema e Assoluta realtà, ovvero la conoscenza della *prema-bhakti*, colui che desidera il proprio bene deve avvicinare un *sad-guru* che conosce il vero significato dei *Veda* ed è esperto nelle intime e profonde verità riguardanti *Kṛṣṇa*. Con un'offerta tra le mani (fiori, frutta, ecc.), ci si deve abbandonare con la mente, il corpo e le parole ai piedi di questo *guru*.” Qui *Śrīla Jīva Gosvāmi* specifica che i precettori che divulgano la conoscenza della *bhagavat-tattva* sono di due generi: *saraga* (con attaccamento) e *niraga* (senza attaccamento). I precettori che aspirano alla ricchezza e hanno desideri di gratificazione dei sensi sono insegnanti con attaccamenti materiali, ovvero *saraga vakta*. L'influenza di tali insegnanti non è duratura. Il precettore che è devoto eccelso del Signore, che è immerso nel gustare il *bhakti-rāsa* e che evoca emozioni spirituali negli altri (*sarāsa*) è abile ad estrarre l'essenza da qualsiasi sostanza (*saragrahi*), è ciò che s'intende per precettore privo di attaccamenti, ovvero il *niraga-vakta*. Il Verso dello *Śrīmad Bhāgavatam* citato precedentemente si riferisce esclusivamente ai precettori privi di attaccamenti (*niraga-vakta*).

Nel *Bhakti-sandarbha*, *Śrīla Jīva Gosvāmi*, nell'esaminare la *guru-tattva*, ha citato tre tipi di *guru*: *sravana-guru*, *sikṣa-guru* e *dikṣa-guru*.

Sravana-guru: La persona da cui si ascolta e si riceve la conoscenza al riguardo dei *bhakta*, della *bhakti* e della *bhāgavat-tattva*, è definito lo *sravana-guru*. Nella conversazione tra *Mahārāja Nimi* e i *Navayogendra* come descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.22) si dice:

*tatra bhāgavatan dhārman
siksed gurvātma-daivatah
amayānūvṛtṭya yais
tusyed atmatma-do harih*

“Adottando la pratica della *bhakti* senza ipocrisia, si deve avvicinare un *guru* che conosce tutte le verità riguardanti il Signore Supremo poichè egli è molto caro al Signore. Il *sādhāka* che desidera la *bhakti* deve ricevere istruzioni sul *bhāgavata-dharma* da questo maestro spirituale autentico. Seguendo le sue istruzioni, *Bhāgavan Śrī Hari* si rivelerà personalmente al devoto.”

La persona che ci istruisce su come eseguire il *bhājana* è definito *sravana-guru*. Ci possono essere diversi *sravana-guru*; tuttavia il *sādhāka* deve rifugiarsi in un *mahāpuruṣa* che condivide la sua natura e da lui ricevere istruzioni riguardanti il *bhājana*.

Siksa-guru: Tra diversi *sravana-guru* altamente qualificati, colui che dà le istruzioni sul *bhājana* conformi al sentimento interiore (*bhāva*) del praticante, è definito *siksa-guru*. Ci possono essere diversi *siksa-guru*; tuttavia è vantaggioso averne uno in particolare, affine ai nostri sentimenti. Lo *sravana-guru* e lo *siksa-guru* sono di solito una sola persona, come indicato nel *Bhakti-sandarbhā* (*Anuccheda* 206): “*atha sravana-guru-bhājana-siksa-gurvoh prayakam ekatvam iti*, lo *sravana-guru* e il *bhājana-siksa-guru* sono di norma la stessa persona.” Il Verso già citato: “*tasmad gurum prapadyeta*”, “*tad-vijñānartham*”, “*tatra bhāgavatan dharman sikse*”, e simili, sono da intendere in relazione sia allo *sravana-guru* che al *siksa-guru*.

Diksa-guru: Colui che concede il *mantra* per l’adorazione in accordo alle regole e i precetti delle scritture, è chiamato *diksa-guru* o *mantra-guru* ed è una sola persona.

Il *diksa-guru* dovrebbe possedere tutti i sintomi già descritti di un *mahāpuruṣa* e del *sad-guru*: dev’essere esperto nelle conclusioni dei *Veda*, abile nell’espone, avere esperienza diretta di realizzazione di *Bhāgavan* e completamente distaccato dagli oggetti dei sensi. Se egli non possiede queste qualità, la fede del discepolo non sarà stabile.

Lo *siksa-guru* deve avere una certa affinità con il *diksa-guru*; altrimenti possono sorgere ostacoli nella pratica del *sādhāna*. In

genere il *diksa-guru* svolge anche la funzione di *siksa-guru*. In sua assenza si dovrebbe accettare come *siksa-guru* un devoto avanzato che ha i requisiti già descritti.

Non esiste norma che consenta di disconoscere un *sad guru*; ma comunque, se un *guru* che è diventato contrario ai *Vaisnava*, gli *sastra* e la *bhakti*, è assorto nel godimento dei sensi, che manca di discriminazione su ciò che è il dovere e che cosa non lo è, che è sciocco o segue un percorso diverso dalla *suddha-bhakti*, va abbandonato. In vari passi degli *sastra*, in questo caso, viene indicato di accettare nuovamente *diksa* da un *guru Vaisnava*, conformemente alle norme e come illustrano i Versi citati di seguito tratti dal *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 238):

*guror apy avaliptasya
karyakaryam ajanatah
utpatha-pratipannasya
parityago vidhiyate
Mahābharata (Udyoga-parva 178.48)*

*avaisnavopadistena
mantrena nirayam vrajet
punas ca vidhina samyag
grahayed-vaisnavad guroh
Hari-bhakti-vilasa (4.366)*

“Colui che accetta un *mantra* da un *guru* non qualificato o non *Vaisnava*, non solo non trae benefici spirituali, ma regredisce. Quindi bisogna ricevere nuovamente i *diksa-mantra* da un *guru Vaisnava* secondo le regole e i precetti.”

2 - Sri-Kṛṣṇa-diksa-siksadi

Ricevere l'iniziazione e le istruzioni spirituali.

Per accedere al *bhāgavat-bhajan* è essenziale accettare *diksa* e *siksa* da un *guru*. Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (2.9) per quanto riguarda *diksa*, si afferma quanto segue:

*divyam jñanam yato dadyat
kuryat papasya sanksayam
tasmad-dikseti sa prokta
desikais tattva-kovidaih*

“L’evento spirituale in cui si conferisce *divya-jñana*, la conoscenza trascendentale, e che dissolve alla radice il peccato (*papa*), il seme del peccato (*papa-bija*), e ignoranza (*avidya*) viene definito *diksa* dalle autorità erudite sulla verità assoluta.”

Colui che con sincerità aspira all’amorevole devozione dedicherà il sé ai piedi di loto di *Śrī Gurudeva*, offrendogli *pranama* e accettando da lui i *diksa mantra vaisnava* in conformità alle regole e ai precetti delle Scritture. In essenza *divya-jñana* o conoscenza trascendentale consiste nel realizzare che l’anima non è un elemento materiale ma una particella atomica di coscienza spirituale che ha origine dalla *sac-cid-ananda-svarūpa* di *Śrī Kṛṣṇa*. In virtù di questa realizzazione si comprende che la base della relazione dell’entità vivente con l’Essere Supremo è quella di eterna servitrice, come un’infinitesimale particella (*nitya-dasa*) di *Bhāgavan*. Questo è chiaramente indicato anche nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 20.108)*: “*jivera svarūpa haya kṛsnera nitya-dasa*, la *svarūpa* o reale identità dell’entità vivente è quella di eterna servitrice di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Anche se la *jīva* è per sua intrinseca natura una servitrice eterna di *Bhāgavan*, dato che si è allontanata da tempo immemorabile dal Signore, ha vagato in varie specie di vita; disorientata dalle tristi miserie dell’esistenza materiale. Per misericordia senza causa dell’oceano di compassione, *Śrī Bhāgavan* o i Suoi devoti, la *jīva* raggiunge il *sadhu-sanga* e, grazie alla potenza di tale associazione, la *jīva* giunge ad arrendersi ai piedi di loto di *Śrī Gurudeva*.

Concedendo il *kṛṣṇa-mantra*, *Śrī Gurudeva* dissipa l’avversione della *jīva* verso il Signore (*bhāgavad-vimukhata*) dirigendola verso il *bhāgavad-bhājana* e conferendogli la capacità di dissolvere le dense tenebre dell’ignoranza. Egli poi instilla la conoscenza (*sambandha-jñana*) della *bhāgavad-tattva*, *jīva-tattva* e *maya-tattva*, e risveglia l’assopita e innata vocazione della *jīva* a servire il Signore (*bhāgavad-unmukhata*) col risultato che la tendenza al peccato e l’ignoranza spirituale scompaiono alla radice. Il cammino intrapreso con *diksa* non si completa in un giorno; anzi comincia dal giorno dell’iniziazione.

Nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 283) *Śrīla Jīva Gosvāmi* ha spiegato il significato di *divya-jñana* con le seguenti parole: “*divyam jñanam hy atra mantrā bhāgavat-svarūpa-jñanam, tena bhāgavata sambandha-visesa-jñanam ca, divya-jñana* è la conoscenza trascendentale racchiusa in una formula spirituale o *mantra* che rivela la forma e l’identità del Signore Supremo (*bhāgavat-svarūpa*) e parallelamente la conoscenza della peculiare relazione dell’entità vivente con il Signore.”

La relazione tra *Bhāgavan* e la *jīva* si può riassumere in colui che offre servizio e colui che lo riceve. In altri termini, *Bhāgavan* è l’oggetto del servizio (*sevyā*) e la *jīva* è la servitrice (*sevaka*), questa è una definizione corretta ma di valore generale. In una fase più matura, questo legame assume particolari caratteri che trovano espressioni in diversi sentimenti quali *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* o *madhurya*. *Śrī Gurudeva*, conoscendo la disposizione naturalmente insita nel *sādhaka* (*svarūpagata-bhāva*), dà nutrimento a quel particolare sentimento nel suo cuore al fine di portarlo chiaramente alla luce. Nell’*Hari-bhakti-vilasa* (2.12), troviamo questa affermazione estratta dal *Tattva-sagara*:

*yatha kancanatam yati
kamsyam rāsa-vidhanatah
tatha diksa-vidhanena
dvijatvam jayate nram*

“Proprio come una campana di metallo viene trasformata in oro grazie ad un particolare processo alchemico, un uomo può ottenere una nuova nascita spirituale (*dvija*) intraprendendo il processo di *Vaisnava diksa*.”

Il termine *nram* utilizzato da *Śrīla Sanātana Gosvāmi* in questo Verso, indica una persona che ha ricevuto l’iniziazione, ossia colui che riceve *diksa* diventa *dvija*, un nato due volte; mentre con il termine *dvijatvam* ci indica che raggiunge lo stato di *brahmana*, o colui che conosce la verità assoluta *brahman*. La parola *dvijatvam* qui non significa essere un *dvija* nel semplice senso dell’iniziazione del filo sacro come accade per gli *ksatriya* e *vaisya*, poiché in virtù di *diksa* il discepolo nasce una seconda volta (*daiksa-janma*).

Ci sono tre generi di nascita: *saukra-janma*, la nascita attraverso il seme cioè la nascita da una madre e un padre; *savitra-janma*, una cerimonia in cui un ragazzo delle classi sociali alte è iniziato tra i nati due volte accettando il filo sacro; e *daiksa-janma*, la nascita tramite il processo *diksa* d'iniziazione spirituale. Inoltre chiunque manifesti le qualità adatte ad ottenere la piattaforma spirituale è accettato come un *dvija*, dopo essere stato iniziato in conformità ai regolamenti del *Pancaratra*. Come attestato dal *Mahābharata* (*Anusasana-parva* 143.46):

*etaih karma-phalair devi
nyuna-jati-kulodbhāvah
sudro 'py agama-sampanno
dvijo bhāvati samskrtaḥ*

“L'esito di queste attività, o dea, è che anche chi è nato in una famiglia di bassa estrazione sociale (*sudra*), nasce due volte e gli vengono rivelati i veri significati delle scritture (*agama*).”

In una conversazione tra il re *Rukmadugada* e *Mohini* citata dallo *Skanda Purana* troviamo:

*adiksitasya vamorū
kṛtaḥ sarvaṃ nirarthakam
pasu-yonim avapnoti
dikṣa-virahito janah*

Hari-bhakti-vilasa (2.6)

“O affascinante donna dalle belle gambe (*vamoru*), tutte le attività seppur auspiciose intraprese dagli uomini, sono inutili se non conducono ad accettare *diksa*. La sorte di coloro che non ricevono *diksa* è di rinascere tra le speci animali.”

Nel *Bhakti-sandarbhā Śrīla Jīva Gosvāmi* ha detto che senza sottoporsi alla cerimonia del filo sacro (*upanayana-samskara*) anche i ragazzi che nascono in famiglie di nati due volte non acquisiranno le qualifiche per studiare gli *sastra* ed eseguire gli *yajna*, e non sarà possibile adorare la divinità che presiede il *mantra*.

Gli *sastra* ci illustrano in vari passi le glorie del *Bhāgavan-nama*; tra cui la grande potenza del nome del Signore, a prescindere

dall'acceptare *diksa*, le cerimonie purificatorie (*satkriya*), o i riti preparatori (*purascarya*), poiché l'*harinama* è competente a produrre risultati non appena entra in contatto con la lingua. Questo è espresso nella seguente dichiarazione di *Śrī Laksmidhara*, citata dal *Padyavali* (29):

*akrstih kṛta-cetasam sumahatam uccatanam camhasam
acandalam amuka-loka-sulabho vasyas ca moksa-sriyah
no diksam na ca purascaryam manag iksate
mantra 'yam rāsana-sprg eva phalati sri-kṛṣṇa-namatmakah*

“Questo *maha-mantra*, composto dai nomi di *Śrī Kṛṣṇa*, è così sorprendentemente potente e accessibile che produce risultati non appena esso tocca la lingua. Poichè attrae anche le anime liberate dal cuore puro e senza desideri da soddisfare, il potere di questo *mantra* è supremo. Sradica i peccati che nemmeno gli *yajna*, *yoga*, *tapa*, *dana* e altri metodi possono dissolvere. Può essere cantato ovunque e in qualsiasi momento e questo lo rende facilmente accessibile persino per i *candala* e chiunque non sia muto. Grazie alla sua misericordia senza causa si dona a colui che desidera semplicemente cantarlo e la rara ricchezza insita nella liberazione (*moksa*) lo segue pronta a servirlo. A differenza di altri, il canto del *maha-mantra* non dipende dall'aver ricevuto *diksa* da un *guru*, dal comportamento morale o da cerimonie propiziatricie.”

Śrīla Jīva Gosvāmi, trattando questo argomento nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 283), ha affermato che nonostante le citazioni delle scritture riguardanti l'impareggiabile indipendenza del santo nome, i precedenti *mahajana* come ad esempio *Śrī Narada* hanno prima accettato *diksa* dai loro *guru* ed in seguito svolsero il *sādhāna* e *bhājana* adorando l'amata divinità del loro cuore (*isthadeva*). Allo stesso modo coloro che desiderano seguire le orme di queste grandi personalità spirituali devono accettare *diksa* e *mantra* da *Śrī Gurudeva*, perché in caso contrario, l'intima relazione con *Bhāgavan* in *dasya*, *sakhya* e così via, non si può risvegliare; essa viene stabilita solo dai piedi di loto di *Śrī Guru*.

Questa norma fu onorata da *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e dai Suoi cari associati, i *Gosvāmi* ed è tuttora la pratica prevalente tra i

Gaudiya Vaisnava, coloro che ne seguono l'esempio e gli insegnamenti.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura ha chiaramente detto che coloro che hanno abbandonato le pratiche di *karma-yoga*, *jñāna-yoga*, *japa*, *tapa* e altri processi di *sādhāna*, pur avendo accettato *Bhāgavan* come loro *istadeva* ed essere impegnati in *sravana*, *kīrtana* e *smarana* del *Bhāgavan-nama*, se non hanno accettato *dikṣa* da un *guru Vaisnava* secondo le regole, non potranno raggiungere il Signore Supremo. Eviteranno semplicemente i tenebrosi pianeti inferiori, o nella loro prossima nascita, grazie al *bhājana* eseguito nella vita precedente, otterranno l'associazione di veri *sadhu*. Accettando così il rifugio ai piedi di loto di un *guru*, riceveranno la sua misericordia e *dikṣa* che permetterà loro di avanzare nelle diverse fasi della *bhakti*, e così raggiungere il Signore Supremo.

Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (5.450-1) citando dallo *Skanda Purana*, *Śrīla Sanātana Gosvāmi* ha scritto:

*evam sri-bhāgavan sarvaih
salagrama-silatmakah
dvijaih sribhis ca sudrais ca
pujyo bhagavatah paraih
brahmana-ksatriya-visam
sac-chudranam athapi va
salagrame 'dhikaro 'sti
na canyesam kadacana*

Nel commento a questi Versi si afferma che ricevendo *dikṣa* secondo le norme degli *sastra*, chiunque, siano essi *brahmana*, *vaisya*, *ksatriya*, *sudra*, senza distinzioni di genere, uomo o donna, ottengono le qualifiche per adorare *Bhāgavan* nella Sua forma di *salagrama-sila*. La parola *sat-sudra* nel Verso significa che uno *sudra* che ha ricevuto *dikṣa* non è più da considerarsi tale, ma è semplicemente un'anima sulla via della pura amorevole devozione a *Kṛṣṇa*.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.98) viene citato il seguente verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.22):

*tatra bhāgavatan dharman
siksed gurvātma-daivatāh
amayānūvṛtṭyā yais
tūsyed atmatma-do harih*

“Bisogna essere consapevoli che Śrī Gurudeva è il supremo benefattore, amico e la più adorabile divinità. Egli è la personificazione diretta di Hari. Dovresti senza duplicità essergli fedele e seguire le sue istruzioni dirette al bene dell’anima (*bhāgavata-dharma*). Seguendo questa condotta il Supremo Signore Hari, soddisfatto, si dona al discepolo sincero.”

3 - Priti-purvaka-guru-seva

Servire Śrī Guru con amore.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* Śrī Kṛṣṇa stesso ha dichiarato a Uddhava: “Devi sapere che l’*acarya* è il mio vero sé e non bisogna mancargli mai di rispetto. Non cercare mai difetti o colpe in lui considerandolo alla stregua di un comune mortale, perché tutti i *deva* risiedono in Śrī Gurudeva.”

Ogni *anartha* che non è possibile rimuovere anche sottoponendosi a rigide pratiche, sono facilmente dissolte servendo Śrī Gurudeva senza duplicità. “*yasya prāsada bhāgavat-prāsado yasyaprāsadan na gati kuto pi*, la misericordia di Śrī Guru è la misericordia stessa di *Bhāgavan*.” Se un discepolo ha la misericordia di Śrī Guru ma in qualche modo *Bhāgavan* non ne è compiaciuto, il maestro spirituale si prenderà carico dell’agire del discepolo e assicurerà che *Bhāgavan* sia soddisfatto. Se il maestro spirituale è dispiaciuto, allora Śrī *Bhāgavan* non potrà in alcun modo perdonare quella persona. Pertanto, considerando il maestro spirituale come il più caro amico, la perfezione è servirlo con grande amore.

Alcune persone che non hanno conoscenza profonda delle Scritture si limitano a servire il maestro spirituale, pensando che sia *Bhāgavan*. Pensano che non sia necessario impegnarsi anche nel servizio o adorazione del Signore. Spingendosi fino ad offrire *Tulasi* e altri articoli ai piedi di *Śrī Gurudeva*, tali considerazioni non si armonizzano alle Scritture che viceversa c’insegnano che

l'amorevole devozione che si nutre verso *Śrī Bhāgavan* è ugualmente rivolta verso i piedi di loto di *Śrī Gurudeva*; altrimenti l'impegno nel *sādhāna* e *bhājana* non darà alcun risultato.

*yasya deve para bhaktir
yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah
prakasante mahatmanah*

Svetasvara Upanisad (6.23)

“A chi ha donato il proprio cuore al Signore Supremo *Śrī Bhāgavan* e a *Śrī Gurudeva*, ogni verità riguardante la realtà suprema, si manifesterà nel cuore. A coloro che non provano amorevole devozione per i piedi di loto del maestro spirituale, le conclusioni delle Scritture non gli verranno rivelate.”

4 - Sadhu-marganusarah

Seguire il sentiero dei sadhu.

La pratica spirituale grazie alla quale la mente è in grado di concentrarsi sui piedi di loto di *Kṛṣṇa*, è ciò che si definisce *sādhāna-bhakti*. Tuttavia si dovrebbe seguire il percorso grazie al quale le precedenti eccelse personalità (*mahājana*) raggiunsero il Signore. Poiché tale percorso è già stato sperimentato dai *mahājana*, è libero da ogni difficoltà e sofferenza, ed apporta ogni auspiciosità.

*sa mrgyah sreayasam hetuh
panthah sastapa-varjitah
anavapta-sramam purve
yena santah pratashire*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.100)

dallo Skanda Purana

“Nessun percorso può essere accertato da un solo individuo. Tutti i precedenti *mahājana* in successione, uno dopo l'altro, hanno percorso il cammino del puro *bhakti-yoga* insegnando a come non incontrare ostacoli. Hanno facilitato il percorso rendendolo libero da insidie. Dunque dobbiamo avvantaggiarci dalle norme che essi hanno tramandato.”

Anche se si è impegnati nella devozione esclusiva (*aikantiki-bhakti*)

rivolta al Signore *Hari*, se si trasgrediscono le regole degli *sastra* come le *Sruti*, *Smrti*, *Purana* o *Pancaratra*, la propria *bhakti* non potrà mai tradursi negli effetti benefici desiderati. Piuttosto sarà semplicemente causa di tribolazioni.

*sruti-smrti-puranadi-
pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate*

Bhakti-rāsamrta-sindhu (1.2.101)

dal Brahma-yamala

Ora sorge naturalmente una domanda: “Com’è possibile che la pura ed esclusiva devozione per *Śrī Hari* (*aikantiki-bhakti*) possa essere causa di tribolazioni?” La risposta è che il sentimento esclusivo (*aikantika-bhāva*) della pura e amorevole devozione si ottiene solo ripercorrendo il sentiero tracciato dai precedenti *mahājana*. Se si abbandona il loro sentiero per stabilire un altro percorso, non si potrà raggiungere il sentimento di devozione esclusiva. Pertanto *Dattatreya*, *Buddha* e altri insegnanti più recenti, non essendo in grado di comprendere la *suddha-bhakti*, ne adottarono il semplice riflesso dando luogo a percorsi misti ad impersonalismo (*mayavada*) e ateismo.

A questi percorsi si potrebbe attribuire un aspetto dell’*aikantiki-hari-bhakti*, ma in realtà i percorsi introdotti da quelle persone sono solo una sembianza di *hari-bhakti* che sovrapponendosi hanno creato ostacoli o disturbo (*utpata*). Nel *bhājana* di chi intraprende la *raga-marga* non c’è traccia di dipendenza dalle norme delle *Sruti*, *Smrti*, *Purana* e *Pancharatra*: consiste semplicemente nel seguire le orme degli eterni associati del Signore a *Vraja*. Ma per coloro che hanno la qualifica per la *vidhi-marga*, è essenziale avvalersi delle specifiche norme devozionali specificate da *Dhruva*, *Prahlada*, *Narada*, *Vyasa*, *Sukadeva* e dagli altri *mahājana*.

E’ bene comunque ricordare che il massimo vantaggio è fondato sul seguire la strada indicata da *Śrī Rūpa*, *Sanatana*, *Raghunatha dāsa Gosvāmi* e altri associati di *Śrī Sacinandana Gaurahari*, il salvatore delle anime condizionate dell’età di *Kali* decorato con il sentimento e

la carnagione di Śrī Rādhā. E' altresì raccomandato seguire l'esempio delle eccelse personalità spirituali apparse successivamente nella loro linea. Pertanto, per i *vaidha-bhakta*, non esiste altro modo se non percorrere il sentiero della devozione tracciato dai *sadhu*.

5 - Bhājana-riti-niti-prasna

Domande sulle procedure del bhājana.

Sad-dharma significa doveri spirituali essenziali, o in altre parole i veri doveri e procedimenti spirituali dei *sadhu*. Avvalendosi dell'associazione dei santi, coloro che desiderano l'amorevole devozione (*bhakti*), dovrebbero porre domande sulle procedure che i *sadhu* hanno adottato per raggiungere il Signore. Domandare puntualmente per assimilare il corretto processo del *sad-dharma* è prioritario. Nel *Narada-pancaratra* troviamo:

*acirad eva sarvarthah
sidhyaty esam abhipsitah
sad-dharmasyavabodhaya
yesam nirbandhini matih*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.103)

“Chi ha mente attenta e desiderosa di apprendere tutto ciò che è in relazione ai veri doveri e procedimenti spirituali nell'ambito dell'amorevole devozione (*bhakti*), raggiungono rapidamente i loro preziosi obiettivi.”

6 - Kṛṣṇarthe akhila-bhoga-tyaga

Non considerare altro piacere se non in relazione a Kṛṣṇa.

Gioire del piacere materiale attraverso attività come il mangiare, bere, dormire e accoppiarsi è ciò che si definisce godimento materiale (*bhoga*) ed è in sostanza contrario al *bhājana*. Per favorire un semplice sviluppo del *kṛṣṇa-bhājana* è bene non curarsi dei cosiddetti piaceri materiali. Chi è irretito dal piacere dei sensi è come una persona assuefatta a sostanze intossicanti, egli diventa così assorto nel procurarsi del piacere materiale, tanto da non poter eseguire il puro *bhājana*.

Pertanto si deve accettare solo il cibo spiritualizzato offerto al guru e al Signore (*bhāgavat-prāsada*) in uno stato d'animo di servizio. Si deve proteggere e sostenere il corpo con l'intento di servire il Signore. In questo contesto, nei giorni sacri come *Ekadasi*, *Janmastami*, *Rāma-navami*, *Gaura purnima*, *Nrsimha-caturdasi* ed altri, è particolarmente d'aiuto il digiuno, o non cibarsi con cereali, legumi, foglie verdi, ecc., come d'uso per i giorni di *Ekadasi*.

7 - Tirtha-vasah tirtha-mahatmya-sravanam ca

Vivere in un luogo sacro e ascoltare della grandezza di tali luoghi.

Vivendo in prossimità di un fiume santo come il *Gange* o la *Yamuna* che sono legati ai passatempi del Signore o vivere in luoghi sacri dove è apparso il Signore e ha messo in atto vari passatempi, si risveglia *nistha*.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.105-7) sul tema di risiedere in un luogo santo, troviamo:

*samvatsaram va sanmasan
masam masarddham eva va
dvaraka-vasinah sarve
nara naryas caturbhujah*

Skanda Purana

“Se si vive a *Dvaraka* per un anno, sei mesi, un mese o addirittura per quindici giorni, un essere umano, uomo o donna che sia, è potenzialmente una persona a quattro braccia (di *Vaikuntha*).”

*aho ksetrasya mahatmyam
samantad-daca-yojanam
divistha yatra pasyanti
sarvan eva caturbhujan*

Brahma Purana

“Le glorie di *Purusottama-dhama* (*Jagannatha Puri*) sono straordinarie. I *deva* dai pianeti celestiali considerano tutti gli esseri viventi di questo luogo sacro sparsi in un raggio di dieci *yojana* (circa ottanta miglia), come abitanti a quattro braccia di *Vaikuntha*.”

*ya vai lasac-chri-tulasi-vimisrak
kṛṣṇaghri-renv-abhyadhikambu-netri*

*punati lokan ubhyatra sesan
kas tamna seveta marisyamanah*

“Le glorie di coloro che risiedono sulle rive dei fiumi sacri come *Ganga, Yamuna, Godavari* e altri sono ampiamente note.”

Il Verso sopra è tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.19.6): “Nel fiume *Gange* scorre l’acqua più purificatoria perché oltre alla polvere dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa* è intrisa delle belle e affascinanti *Tulasi*, perciò è in grado di santificare tutti i mondi, incluso *Siva* e gli esseri celesti. Quindi, quale essere mortale non offrirà ad esso il suo servizio?”

Tutti dovrebbero impegnarsi nel servizio di *Ganga devi*. Nel *Jaivadharmā*, *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* ha detto che ovunque si viva nel raggio di trenta-due miglia da *Śrī Navadvīpa*, o da *Mayapura*, equivale a risiedere a *Śrī Vrindavana*. Dei sette luoghi santi che offrono la liberazione, ovvero *Ayodhya, Mathura, Maya, Kasi, Kanci, Avantika* e *Dvaraka*, *Mayapura* è il supremo, poiché qui *Śrīman Mahāprabhu* ha manifestato la Sua dimora eterna di *Svetadvīpa*. Quattro secoli dopo l’apparizione di *Śrīman Mahāprabhu*, *Svetadvīpa* è diventato il più importante di tutti i sacri *tirtha* del pianeta Terra. Vivendo in questo luogo tutte le offese sono emendate e si ottiene la *suddha-bhakti*.

Śrīla Prabodhananda Sarasvati ha descritto questo *dhama* alla pari di *Śrī Vrindavana*, e ad alcuni luoghi di *Śrī Mayapura* ha attribuito persino maggiore importanza. Chi non è in grado di vivere nei santi luoghi menzionati, può ascoltarne e apprezzarne le glorie, così facendo, sorgerà un vivido desiderio di viverci e, a tempo debito, potrà ottenere la fortuna di risiedere in un luogo santo.

8 - Sva-bhakti-nirvahanurūpa-bhojanadi-svikaram

Accettare solo ciò che è necessario per sostenerci nel compimento della bhakti.

Nel *Naradiya Purana* troviamo:

*yavata syat svanirvahah
svikuryat tavad-arthavit*

*adhikye nynuatayam ca
cyavate paramarthatah*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.108)

“Una persona saggia, o colui che conosce realmente il valore della ricchezza (*arthavit*), dovrebbe accettare solo i beni necessari per mantenersi nell’adempimento delle pratiche sulla via della *bhakti*. Perché se si accetta di più o di meno di ciò che abbiamo veramente bisogno, cadrà dalla vita spirituale e perderà la sua vera ricchezza (*paramartha*).”

Coloro che hanno idonea predisposizione per la *vaidhi-bhakti*, in conformità con il *varnasrama-dharma*, possono guadagnare del denaro con mezzi onesti per mantenere la loro esistenza. Se invece si desidera più di quanto sia necessario, nascerà dell’attaccamento che porterà a rovinare il proprio *bhājana*. Se si accetta meno di quanto si ha bisogno, sarà ugualmente dannoso perché non ci si potrà mantenere adeguatamente e il *bhājana* diminuirà. Perciò, finché non si è giunti al grado di *nirapeksa*, ossia essere privi di desideri, bisogna praticare la *suddha-bhakti* e accettare in accordo alle esigenze, solo ciò che serve per mantenersi.

9 - Śrī-ekadasi-vrata

Seguire il voto di Ekadasi.

Il termine *suddha Ekadasi* è noto come, il giorno del Signore *Hari* (*Harivasara*). *Suddha Ekadasi* letteralmente pura *Ekadasi*, si riferisce a quell’occasione dove non si verifica sovrapposizione o unione di giorni lunari (*tithi*). Quando l’*Ekadasi tithi* inizia nel periodo *arunodaya*, cioè almeno novantasei minuti prima dell’alba di un dato giorno, e continua poi fino all’alba del giorno seguente senza sovrapposizioni di *tithi*, è nota come *suddha Ekadasi* o *purna Ekadasi*. Se, però, il quattordicesimo giorno lunare (*dasami tithi*) si estende anche un solo secondo oltre i novantasei minuti prima dell’alba (*arunodaya*), accade che si sovrappongono, e in questa occasione è chiamato *purva-viddha Ekadasi*, ovvero che la sovrapposizione avviene all’inizio di *Ekadasi*, coincidendo con il quattordicesimo giorno del mese lunare (*dasami tithi*).

Nel giorno di *purva-viddha Ekadasi* non si deve seguire l’*ekadasi-*

vrata; in tal caso lo *Dvadasi tithi* sarà *Mahādvadasi*, quindi l'*ekadasi-vrata* va chiamato *Mahādvadasi*. Tuttavia quando la sovrapposizione si verifica in qualsiasi momento prima dell'alba del giorno successivo ossia *Dvadasi tithi*, è nota come *para-viddha Ekadasi*. Questo termine *para-viddha Ekadasi* significa che la sovrapposizione si verifica quando il giorno *Ekadasi* è terminato. Per onorare il giorno di *Śrī Hari* dovremmo seguire la castità dal giorno prima. Poi nel giorno di *Harivasara* si può digiunare anche dall'acqua e rimanere svegli durante la notte eseguendo il *bhājana*. Il giorno successivo va mantenuta la castità ed interrompere il digiuno nell'orario opportuno. Il digiuno di acqua (*nirambu upavasa*) significa astenersi dall'onorare il *maha-prāsada*.

Per coloro che, per vari motivi non possono fare il digiuno completo durante tutto il giorno, è stata data una disposizione alternativa contenuta nell'*Hari-bhakti-vilasa* (12.97), tratta dal *Vayu Purana* dove si trova la dichiarazione '*naktam havisyanna*'. La parola *naktam* significa di notte, e il termine *havisyannam* significa il cibo appropriato e adatto in certi giorni di ricorrenze religiose; ossia s'intende che chi non può fare il digiuno completo, la sera può mangiare cibi adatti, come la frutta.

Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (12,82), ed anche nel *Vayu Purana*, ci riferiscono di un'altra modalità di digiuno che consiste nell'incaricare qualcuno. Ciò è affermato con le seguenti parole:

*upavase tv asaktasya
ahitagner athapi va
putran va karayed anyan
brahmanan vapi karayet*

“Se un *brahmana* impegnato nel mantenere un fuoco sacrificale è impossibilitato a fare digiuno, può incaricare un figlio o un altro *brahmana* ad eseguire il digiuno in sua vece.”

Il testo completo dell'*Hari-bhakti-vilasa* (12.97) sul tema del digiuno e dei cibi adatti (*havisyanna*), è il seguente:

*naktam havisyannam anodanam va
phalam tilah ksiram athambu cajyaṃ*

*yat panca-gavyam yadi vapi vayuh
prāsastam atrottaram uttaram ca*

“Alla sera si possono assumere cibi adatti (*havisyanna*); essi escludono ogni tipo di cereali, mentre sono considerati adatti frutta, sesamo, latte, acqua, burro chiarificato, i vari elementi derivati dalla mucca come latte, yogurt, *ghee*, urina di mucca e sterco di mucca, o semplicemente aria. Ciascuno di questi è considerato migliore di quello che lo precede.”

Nel *Mahābharata (Udyoga-parva)* sono indicati otto elementi che non interrompono il digiuno: acqua, radici, frutta, latte, *ghee*, i desideri di un *brahmana*, l’ordine del maestro spirituale e le medicine. Il Verso, citato nell’*Hari-bhakti-vilasa* (12.100), è il seguente:

*astaitany avrata-ghnany
apo mulam phalam payah
havir brahmana-kamya ca
guror vacanam ausādhām*

“La parola *Harivasara* indica che si deve eseguire *Ekadasi* ma anche altri giorni sacri per i *Vaisnava* come *Janmastami*, *Rāmanavami*, *Nrsimha-caturdasi* e *Gaura-purnima*. L’ingiunzione del seguire *Ekadasi* citata nell’*Hari-bhakti-vilasa* è destinata a tutti uomini e donne di qualunque *varna* e *asrama*. Mangiare i cereali nel giorno di *Ekadasi* è equiparato, per gravità, a mangiare la carne di mucca.”

Si devono metodicamente eseguire le due *Ekadasi* che si verificano ogni mese, una durante la fase scura della luna, e una nella fase di luna nuova. Nell’*Hari-bhakti-vilasa* (12,47), citando dal *Visnu dharmottara*, si dice:

*saputras ca sabharyas ca
svajanair bhakti-samyuta
ekadasyam upavaset
paksayor ubhayor api*

“Bisogna fare il digiuno di entrambe le *Ekādasi* del mese con la moglie, i figli e altri membri della famiglia in uno stato d’animo di grande devozione.”

Nel Verso precedente la parola *svabharya* indica la propria moglie. Ciò implica che si deve seguire il voto con la moglie. Da questa affermazione si evince che le donne sposate devono anch'esse seguire il voto di *Ekadasi*. L'*ekadasi-vrata* è invariabile, e trascurarne il voto non è di poco conto. Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (12.3) si afferma:

*atra vrata-stha-nityatvad
avasyam tat samacaret*

sarva-papapaham sarvar-thadam sri-kṛṣṇa-tosanam

“Come l'*Ekadasi* o *dvadasi-vrata* è un ciclo costante, va certamente seguita. Così facendo tutti i peccati vengono sradicati, tutti i fini raggiunti, e Śrī Kṛṣṇa è compiaciuto.”

10 – *Asvattha tulasi dhatri gobrahmana vaisnava sammanam*

Offrire rispetto per l'albero asvattha, la piantina di Tulasi, l'albero myrobalan, le mucche, i brahmana e i Vaisnava.

Adorare e meditare sull'albero *asvattha* o *banyano*, *Tulasi*, l'albero *myrobalan*, le mucche, i *brahmana* e i *Vaisnava* dissolve i peccati, come confermato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.110), e dallo *Skanda Purana*:

*asvattha-tulasi-dhatri-go-
bumi-sura-vaisnavah
pujitaḥ pranataḥ dhyataḥ
ksapayanti nṛnam agham*

“Coloro che possiedono le qualifiche per la pratica della *vaidhi-bhakti*, in questo mondo materiale, sono in debito verso diverse entità viventi per potersi mantenere nella propria vita. Sono in debito verso gli alberi che offrono ombra come il *banyano*, agli alberi che forniscono frutti come il *myrobalan*, ad alberi degni di adorazione come *Tulasi*, agli animali benefici come la mucca, ai *brahmana* che donano istruzioni sui principi religiosi e preservano l'integrità della società, e ai *Vaisnava*, i cari devoti del Signore. Si devono adorare e rispettare tutte queste entità, proteggendo la loro esistenza.”

L'albero *Asvattha* o albero *banyano*.

Nella *Bhāgavad-gīta* (10.26) Śrī Bhāgavan ha dichiarato che l'albero

banyano è una manifestazione del suo splendore e opulenza: “*asvattha sarva-vrksanam*, tra gli alberi, io sono l’albero *banyano*.”

La piantina di *Tulasi*.

Śrī Bhāgavan non accetta cereali, acqua o altro cibo se non vengono offerti con le foglie di *Tulasi*. Semplicemente offrendo una foglia di *Tulasi* e un pò d’acqua, il Signore è così contento che Si offre a quel devoto. Ciò è affermato nell’*Hari-bhakti-vilasa* (11.261), e citato nel *Gautamiya-tantra*:

*tulasi-dala-matrena
jalasya culukena va
vikrinite svam atmanam
bhaktebhyo bhakta-vatsalah*

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.204) vi è la seguente citazione tratta dallo *Skanda Purana* riguardante il servizio di *Śrī Tulasi*:

*drsta sprsta tatha dhyata
kirtita namita sruta
ropita sevita nityam
pujita tulasi subha*

“Si dovrebbe servire *Tulasi* in questi nove modi: guardandola, toccandola, meditando su di lei, offrendogli omaggi, eseguendo il *kīrtana*, ascoltandone le glorie, piantandola, irrigandola e offrendole adorazione.”

Nell’*Hari-bhakti-vilasa* (9.104) si afferma:

*ya drsta nikhilagha-sangha-samani sprsta vapuh-pavani
roganam abhivandita nirāsani siktantaka-trasini
pratyasatti vidhayini bhagavatah kṛṣṇasya samropita
nyasta tac-carane vimukti-phalada tasyai sri tulasyai namah*

“O *Tulasi*, Ti offro i miei rispettosi omaggi. Basta osservarti per far svanire tutti i peccati. Semplicemente toccandoti, il corpo viene purificato. Offrendoti omaggi tutte le malattie spariscono. Offrendoti l’acqua il timore della morte è dissipato. Coltivandoti si ottiene la vicinanza al Signore. Offrendoti ai piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*, si ottiene quell’ambita *mukti*, il raro frutto della *bhakti*.”

Nelle Scritture troviamo dei *mantra* specifici: (1) per fare il bagno a

Tulasi, (2) per raccogliere le sue foglie, (3) per la sua circumambulazione e (4) per offrirle omaggi.

Śrī tulasi-snana-mantra:

*govinda-vallabham devim
bhakti-caitanya-karinim
snapayami jagad-dhatrim
visnu-bhakti-pradayinam*

“O *Devi*, amata di *Govinda*, tu risvegli l’assopita coscienza per il servizio del Signore e concedi la *kṛṣṇa-bhakti*. Ti bagno, o *Tulasi*, poichè sei la madre dell’universo.”

Questo *mantra* dev’essere recitato mentre si offre acqua a *Śrī Tulasi*.

Śrī tulasi-cayana-mantra

*tulasy amṛta janmasi
sada tvam kesava-priya
kesavarthe vicinvami
varada bhāva sobhane*

Hari-bhakti-vilasa (7.347)

citato dallo Skanda Purana

“O *Tulasi* dalla splendida bellezza, sei apparsa dal nettare creato dal frullamento dell’oceano di latte. Sei sempre cara al Signore *Kesava*. Prendo le tue foglie solo per adorare *Śrī Kṛṣṇa*. Ti prego, benedicimi affinché la mia adorazione abbia successo.”

Questo *mantra* è pronunciato durante la raccolta delle foglie di *Śrī Tulasi*.

Śrī tulasi-pradaksina-mantra

*yani kani ca papani
brahma-hatyadikani ca
tat sarvam vilayam yati
tulasi tvat pradaksinat*

Hari-bhakti-vilasa (12.19)

“O *Tulasi-devi*, girando attorno a te, i peccati scompaiono, incluso l’uccisione di un *brahmana*.”

Bisogna recitare questo *mantra* mentre si gira attorno a *Tulasi* quattro volte.

Śrī tulasi-pranama-mantra

*vrndayai tulasi-devyai
priyayai kesavasya ca
kṛṣṇa-bhakti-prade devi
satyavatyai namo namah*

“O *Vrnda-devi*, O *Tulasi-devi*! Sei molto cara al Signore *Kesava*. O *Devi Satyavati*, tu concedi la *kṛṣṇa-bhakti*. Ti offro ripetuti omaggi.”

L'albero *myrobalan*.

Nell'*Hari-bhakti-vilasa* (9.229), citanto nello *Skanda Purana*, sono descritte le glorie dell'albero del *myrobalan* nella seguente affermazione di *Śrī Brahma* e *Śrī Narada*:

*dhatri-cchayam samasritya
yo 'rcayec cakra-paninam
puspe puspe 'svamedhasya
phalam prapnoti manavah*

“Chi adora *Śrī Bhāgavan*, Colui che tiene il disco *sudharsana* nella mano, all'ombra di un albero *myrobalan*; per ogni fiore offerto al Signore riceve i risultati che si ottengono dall'esecuzione dell'*asvamedha-yajna*.”

Go, le mucche.

Nel *Gautamiya-tantra* troviamo quanto segue riguardo le glorie della mucca:

*gavam kanduyanam kuryad
gogrāsam gau pradaksinam
gosu nityam prāsannasu
gopalo 'pi prasidati*

“L'adorazione della mucca si compie grattandola dolcemente, offrendole un boccone di erba verde e facendo il giro attorno ad essa. Se la mucca è contenta, anche *Śrī Gopala* è soddisfatto.”

Il piacere di *Śrī Gopala* è l'unico e solo scopo del devoto. Quindi, allevare le mucche, offrirgli omaggi e onorarle in qualunque circostanza sono considerati come aspetti della *bhakti*. Nel corpo di una mucca vivono milioni e milioni di *deva*. Anche *Śrī Kṛṣṇa* e i Suoi amici rendono costantemente servizio alle mucche, basta pensare ai passatempi di *Kṛṣṇa* che porta le mucche al pascolo per

comprendere quanto essa sia adorabile per i devoti. Le mucche forniscono nutrimento a tutti offrendo il loro latte, da cui si produce il *ghee* e diversi altri prodotti derivati. Per l'eccellente servizio che offrono, le mucche sono considerate le madri della società umana.

I Brahmana.

I *Brahmana* sono molto cari a *Śrī Bhāgavan*. Chi conosce la verità riguardo *Śrī Kṛṣṇa*, la personificazione dell'Assoluto Supremo (*parabrahma-svarūpa*), e che sono assorti nel regno dell'assoluto (contemplando *nama*, *rūpa*, *guna* e *līla* di *Śrī Kṛṣṇa*), sono definiti *brahmana*. Chi invece non ha conoscenza della *brahma-tattva*, anche se nasce in una famiglia di *brahmana* non può essere considerato un vero *brahmana*. Solo i *Vaisnava* sono *brahmana* nel vero senso della parola. *Śrī Bhāgavan* appare specificamente per la protezione ed elevazione di tali *brahmana* e mucche. Inoltre i *brahmana* qualificati sono conosciuti come *bhusura*, gli dei di questo pianeta terrestre. Quindi è il dovere del *sādhāka* offrire rispetto ai *brahmana* che possiedono tali qualità.

I Vaisnava.

Le glorie dei *Vaisnava* sono ampiamente descritte in tutti gli *sastra*. Senza l'associazione dei *bhāgavad-bhakta*, non si può ottenere la *bhakti*, e senza la *bhakti* non si può raggiungere *Bhāgavan*. Pur possedendo della *bhakti*, se non si ascolta e si canta in associazione dei devoti, la *bhakti* non può maturare e fiorire fino allo stadio di *bhāva* e *prema*. *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmi* ha descritto tre elementi che possiedono grande potenza: la polvere dai piedi di loto dei devoti, l'acqua che lava quei piedi e i resti del loro *prāsada* (che sottintende anche le parole che scaturiscono dalla loro bocca). Onorando questi tre elementi, la *bhakti* appare molto facilmente nel cuore del *sādhāka*.

bhakta-pada-dhuli ara bhakta-pada-jala

bhakta-bhukta-avacesa tina mahabala

Śrī Caitanya-caritamṛta (Antya-līla 16.60)

Nel libro intitolato *Prarthana*, c'è una preghiera conosciuta come *Svanistha*, dove l'autore *Śrīla Narottama Thākura* ha espresso profonda fede nell'associazione dei *Vaisnava* con le seguenti parole:

*vaisnavera pada-dhuli tahe mora snana keli
tarpana mora vaisnavera nama
vaisnavera ucchista tahe mora manonistha
vaisnavera namete ullasa*

“Consacrare il mio corpo con la polvere dei piedi di loto dei *Vaisnava*, è come un bagno di gioia estatica. Nel cantare i loro nomi automaticamente, offro oblazioni agli antenati. I resti del loro *prāsada* sono tutto per me, e udendo e cantando i loro nomi una beatitudine irrefrenabile s’irradia nel mio cuore.”

Nel’*Hari-bhakti-vilasa* (10.312), citando dallo *Skanda Purana*, si afferma:

*hanti nindati vai dvesti
vaisnavan nabhinandati
krudhyate yati no harsam
darsane patanani sat*

“Uccidere un *Vaisnava*, calunniarlo, sopportare le malizie che gli vengono rivolte, fallire nell’accoglierlo o compiacerlo, nutrire rabbia verso di lui e non provare piacere nel vederlo, sono le sei cause che fanno svanire la *bhakti*.”

Fin qui sono stati descritti dieci aspetti della *bhakti* a partire da *Śrī guru-padasraya*, ovvero rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale, che come un’arte devono essere seguiti. I successivi dieci aspetti che analizzeremo sono invece divieti e devono essere evitati accuratamente poichè solo astenendosene la *bhakti* potrà essere alimentata.

11 - Asadhu-sanga-tyagah

Disinteressarsi dell’associazione di coloro che coltivano sentimenti avversi o denigratori per l’amorevole devozione.

Quando si giunge allo stadio di *bhāva*, la *bhakti* si condensa diventando una sola cosa con il nostro essere e con la nostra natura innata. Fino a che non si giunge a tale traguardo, è fondamentale rinunciare all’associazione di chi nutre avversione o indifferenza per la *bhakti*. La parola *sanga*, significa ‘associazione’, e implica attaccamento e confidenza. Quindi la semplice vicinanza o la conversazione non è ciò che s’intende per *sanga*. Il significato del

termine *sanga* o associarsi è determinato da espressioni di moto interiori quali, svelare gli intimi sentimenti coltivati nel cuore particolarmente a riguardo della *bhakti*.

L'associazione di persone non disposte al servizio del Signore è in questo senso sfavorevole e da evitare. Quando sorge *bhāva*, in modo del tutto naturale, svanisce la tendenza ad associarsi con persone la cui attenzione è volta al mondo materiale illusorio. Coloro che praticano la *vaidhi-bhakti* devono comunque sempre evitare attentamente tale associazione. Come gli alberi e le piante periscono a causa di caldo eccessivo o aria contaminata, la *bhakti-lata* si secca a causa dell'associazione di persone avverse a *Kṛṣṇa*.

Ci sono quattro tipi di persone che hanno mentalità distorte verso il servizio a *Kṛṣṇa*: Le persone che attribuiscono eccessivo rilievo alla sensualità, son prive di *Kṛṣṇa-bhakti* e cercano il piacere materiale; chi è irretito dall'associazione con le donne (*stri-sangi*); coloro i cui cuori sono contaminati dai difetti dell'ateismo e della *mayavada*; e coloro che sono radicati nel *karma*. Bisogna mantenere una certa distanza da coloro che esprimono questi tipi di deviazione se si desidera la *bhakti*.

12 - Bahu-sisya-karana-tyagah

Rinunciare al desiderio di avere molti discepoli.

Avere molti discepoli per accumulare ricchezza e aumentare l'orgoglio e il prestigio, è uno dei principali ostacoli sulla via dell'amorevole servizio di devozione (*bhakti*). Nel commentare il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.113) *Śrīla Jīva Gosvāmi* ha scritto che non si devono accettare molti discepoli privi di qualifiche, anche se animati dal desiderio di espandere la *sampradaya*: '*sva sva sampradaya vrddhyartham anadhikarino 'pi na sangrhnīyat*'. Se si accettano molti discepoli si dovranno accogliere molte persone non qualificate nel cui cuore non c'è *śraddha*. Accogliere discepoli come delle persone senza fede è un'offesa che presenterà ostacoli nella pratica del *bhājana*, e infine si cadrà in regioni tenebrose.

13 - Bahu-arambha-tyagah

Gli impegni eccessivi nuociono alla devozione.

Attività pompose e colossali, o enormi festival sono definiti imprese

eccessive (*bahu-arambha*). Devono essere evitati in ogni circostanza. Ciò significa che si deve accettare ciò che è necessario per sopravvivere e impegnarsi nel *bhāgavat-bhajan*. Se s'intraprendono grandi imprese si diventerà talmente legati ad esse che non si potrà fissare la mente sul *bhājana*. Pertanto viene data questa ingiunzione per rinunciare a eccessive imprese.

14 - Bahu-sastra-vyakhya-vivadadi-tyagah

Non intraprendere lo studio di molte scritture per poter elaborare nuove spiegazioni e argomentazioni.

Gli *sastra* sono come un oceano. Per approfondire alcuni argomenti specifici, è meglio studiare dall'inizio alla fine gli *sastra* relativi a quel soggetto; leggendo solo qua e là diverse versioni delle scritture, non si giungerà alla piena conoscenza degli argomenti. Soprattutto per quanto riguarda i *bhakti-sastra*, se non si applica la mente diligentemente allo studio con attente considerazioni, l'intelligenza non verrà impregnata dalla *sambandha-tattva-jñāna*.

Bisogna tener presente che va focalizzato solo il significato diretto degli *sastra*. Diverse Scritture presentano spiegazioni e conclusioni difficilmente armonizzabili se non da esperti e studiosi realizzati, perciò con argomentazioni e dispute la mente rimarrà perplessa e non potrà essere assorta nel *bhājana*.

Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līla* 22.118) *Śrī Caitanya Mahāprabhu* dice a *Sanātana Gosvāmi*: '*bahu-granthavyakhyana varjiba*'. Non si devono studiare superficialmente molte scritture solo per presentare nuove spiegazioni. Inoltre, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si afferma: '*na vyakhyam upayunjita*, non si devono spiegare le Scritture per professione o per recitare il *Bhāgavatam* accettando dei compensi per il proprio mantenimento.' Così facendo, si banalizzano le scritture e il risultato è completamente opposto al *bhakti-sādhāna*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.13.8) tutte queste pratiche sono state chiaramente bandite:

*na sisyan anubadhnita
granthan naivabhyased bahun
na vyakhyam upayunjita
narambhan arabhet kvacit*

“A colui che s’impegna nell’amorevole servizio di devozione è raccomandato di non accettare molti discepoli, cioè non deve bramare di essere circondati da discepoli non qualificati e persone che mancano di fede. E’ anche sconsigliato studiare con superficialità molte scritture. Spiegare gli sastra per accumulare ricchezza, o intraprendere imprese ambiziose.”

15 - Vyavahare karpanya-tyagah

Non tenere un comportamento misero.

Il mantenimento in questo mondo materiale comporta procurarsi il cibo, degli indumenti e altre necessità, altrimenti sorgessero delle difficoltà. Anche se non c’è abbondanza, i devoti non sono disturbati poiché sempre ricordano *Bhāgavan* nella loro mente. Avvalendosi delle loro competenze e capacità, non devono essere avari per il servizio al Signore o ai *Vaisnava* nell’occasione di feste celebrative quali l’apparizione del Signore e simili. Si dev’essere soddisfatti di quello che si possiede e proseguire con le proprie attività di servizio per il Signore.

16 - Soka-krodhadi-tyagah

Abbandonare lamento, rabbia, ecc.

Śrī Kṛṣṇa non appare in un cuore colmo di paura, rabbia, lamento, avidità e invidia. Lamento e illusione possono sorgere a causa della separazione da amici e parenti, e per gli ostacoli che si incontrano nel soddisfare i propri desideri. Tuttavia, non bisogna cedere all’influenza del lamento e illusione. Certamente si proverà dolore per la separazione dai propri figli, ma ci si deve liberare dal lamento ricordando il *Signore Hari*, grazie alle pratiche spirituali si ottiene la stabilità della mente sui piedi di loto di *Bhāgavan*.

17 - Devatantara-ninda-tyagah

Abbandonare la tendenza alla blasfemia e alla mancanza di rispetto per i Deva.

È essenziale dedicare la propria devozione con sentimento di esclusività a *Śrī Kṛṣṇa* (*ananya-bhakti*). Egli è la sorgente originale di tutti i *deva* (*mula-devata*), ed è un errore considerare i *deva*

indipendenti da Śrī Kṛṣṇa e offrire loro un'adorazione separata. Allo stesso tempo non si deve mancare di rispetto ai *deva*, ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che essi sono servitori di Śrī Kṛṣṇa e quindi degni di rispetto. Tuttavia è bene meditare ininterrottamente e ricordare sempre con esclusivo sentimento Śrī Kṛṣṇa. Finché il cuore della *jīva* non si è liberato dall'influenza dei tre modi della natura, non si sperimenterà la devozione esclusiva (*ananya-bhakti*).

Quando il cuore è soggetto ad essere coperto dai tre modi della natura materiale, *sattva*, *raja* e *tamas*, ci s'impegna nell'adorare i *deva* che sono le divinità preposte a controllare i modi della natura. In accordo all'influenza che prevale nel loro cuore, si adorano i *deva* preposti alle specifiche modalità materiali. La loro fede si esprime esattamente in conformità alla loro idoneità spirituale. Quindi sono inopportuni atteggiamenti di animosità o disapprovazione nei confronti dei *deva* adorati da queste persone. Grazie alla misericordia dei *deva* sarà loro possibile progredire gradualmente, e il loro cuore a un certo punto diverrà libero dall'influenza dei modi della natura materiale.

18 - Prani-matre udvega-tyagah

Non assumere comportamenti molesti verso altre entità viventi.

Śrī Kṛṣṇa è sollecitamente soddisfatto di coloro che provano compassione per le altre entità viventi e mantengono un atteggiamento che non crea loro alcun tipo di ansietà sia col corpo, che con la mente e le parole. La misericordia è il *dharma* fondamentale dei *Vaisnava*.

19 - Sevaparādhā-namaparādhā-tyagah

Abbandonare tutte le offese in relazione a seva e nama.

I devoti dovrebbero essere molto attenti ad evitare di commettere *sevaparādhā* in relazione all'adorazione della divinità (*arcana*) e *namaparādhā* in relazione alla *bhakti* in generale. Ci sono trentadue tipi di *sevaparādhā* come ad esempio entrare nel tempio del Signore su un palanchino o con le scarpe. Ci sono dieci tipi di *namaparādhā* come il calunniare i devoti o mancare di rispetto al maestro spirituale. Entrambi questi tipi di offese vanno certamente evitati. I

comportamenti offensivi verranno descritti dettagliatamente in seguito.

20 - Guru-kṛṣṇa-bhakta-ninda-sahana-tyagah

Non si devono tollerare le offese a Śrī Guru, Śrī Kṛṣṇa e ai devoti.

Blasfemare Śrī Gurudeva, Śrī Bhāgavan o i devoti, è un'offesa (*aparādhā*) cioè non dà piacere a Śrī Rādhā, Colei che è più cara a Kṛṣṇa. Analogamente anche ascoltare tali parole è anch'essa una rilevante offesa. Se si è in grado, bisogna azzittire gli autori di queste offese altrimenti bisogna coprire le orecchie, lasciare subito quel luogo e al più presto farsi il bagno anche con i vestiti addosso, poiché ascoltando blasfeme parole, il principio attivo (*vṛtti*) della *bhakti* si annulla. Coloro che blasfemano il Signore o i *Vaisnava*, in qualsiasi modo si presentino, sono in realtà avversi a Śrī Kṛṣṇa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.74.40) si dice:

*nindam bhāgavatah srnvams
tat-parasya janasya va
tato napaiti yah so' pi
yaty ādhāh sukrtac cyutah*

“Coloro che ascoltano parole irriverenti verso *Bhāgavan* o i Suoi devoti e non abbandonano quel luogo, sono privati dei crediti delle loro attività auspiciose e scivolano in una condizione degradata.”

Śrī Gurudeva è qui incluso tra i devoti, quindi non si devono mai tollerare le offese a Śrī Gurudeva, Śrī Kṛṣṇa o ai devoti. I trenta aspetti della *bhakti* a partire dal ventunesimo al cinquantesimo, ci danno il significato dei segni esterni del *Vaisnava* e l'offerta a Kṛṣṇa di ciò che ci è caro, nell'ambito dell'*arcana-marga*, le norme da seguire nell'adorazione.

21 - Vaisnava-cihna-dharanam

Adottare i simboli esteriori di un Vaisnava.

Indossare tre fili di perline di *tulasi* intorno al collo, adornare le dodici parti del corpo con il *tilaka* e così via è definito *vaisnava cihna-dharana*, adottare i segni esteriori che distinguono un *Vaisnava*. L'ingiunzione di indossare tre fili di *tulasi* intorno al collo

è descritto nell'*Hari-bhakti-vilasa*. Senza indossare un *tulasi-mala*, tutte le attività religiose quali l'adorazione delle divinità (*bhāgavad arcana*) e l'adorazione del Signore (*bhāgavad-upasana*) attraverso gli aspetti della *bhakti*, *sravana*, *kīrtana*, ecc. sono inutili.

Gli *sastra* prescrivono di indossare collane di semi di loto, perline di *rudraksa*, perline ricavate dall'albero di *myrobalan*, perle di *tulasi* e così via. Il termine *upasana* letteralmente *upa-asana*, sedersi vicino con il cuore, da cui il termine *bhāgavad-upasana* indica tutte le attività con le quali ci si avvicina al Signore attraverso il cuore per offrirgli la nostra adorazione. Per i *Vaisnava* la collana di perle di *tulasi*, è la migliore di ogni altra. *Tulasi* è estremamente pura e molto cara a *Bhāgavan*, e indossandola nel corpo, mente, parole e anima, inizia a manifestare spontaneamente la propensione alla *bhakti*.

Gli *sastra* indicano due tipi di *tilaka*: l'*urdhva-pundra*, ovvero due linee verticali sulla fronte ad evocare che il corpo è il primo tempio poiché vi risiede il Signore, e *tri-pundra*, le tre linee orizzontali che si disegnano sulla fronte degli *shivaiti* e *mayavadi*. Dopo aver applicato il *tilaka* in dodici parti del corpo si possono iniziare le attività spirituali quotidiane, l'adorazione e i vari altri servizi. Gli *sastra* indicano l'*urdva-pundra tilaka* fatto di *gopi-candana*, argilla bianca di *Dvāraka*, o polvere di *Śrī Vrndavana*, l'argilla del *Rādhā kunda*, o proveniente da luoghi dove cresce *tulasi* e così via.

Gli *sastra* spiegano che grazie all'uso del *gopi-candana tilaka* anche le sole attività positive o pie (*subha-karma*) producono risultati eterni. Con questo semplice atto, *Bhāgavan* ci avvia verso la *bhāgavad-bhakti*. In attinenza all'*urdhva-pundra*, nell'*Hari-bhakti-vilasa* (4.232-3) troviamo citato dal *Garuda Purana*:

*yo mrttikam dvaravati-samudbhāvam
kare samadaya lalata-pattake
karoti nityam tv atha cordhva-pundram
kriya-phalam koti-gunam sada bhavet
kriya-vihinam yadi mantra-hinam
sraddha-vihinam yadi kala-varjitam
krtva lalate yadi gopi-candanam
prapnoti tat-karma-phalam sadaksayam*

“Coloro che usano lo *Dvaraka gopi-candana* e lo applicano ogni giorno sulle loro fronti delineando l'*urdhva-pundra tilaka* vedranno i risultati di ogni loro attività moltiplicarsi milioni di volte. Anche se tali attività sono eseguite senza i preliminari riti purificatori e corretti, senza cantare i *mantra*, senza ferma fede o in un momento non indicato, produrranno risultati indissolubili tale è il risultato del *gopi-candana* applicato sulla fronte.”

22 - *Harinamaksara-dharanam*

Indossare le lettere del santo nome del Signore.

Imprimere con stampo bagnato nel *candana* gli arti del corpo con le lettere dei santi nomi del Signore come l'*Hare Kṛṣṇa mantra*, il *Panca-tattva mantra* o simili, è ciò che s'intende per indossare le lettere del santo nome del Signore.

23 - *Nirmalya-dharanam*

Accettare ciò che è stato usato dalla Divinità.

Accettare elementi o oggetti offerti alla divinità del Signore come ad esempio vestiti, ghirlande, pasta di sandalo, profumi, ornamenti e simili è conosciuto come *nirmalya-dharana*, ed è di aiuto per superare agevolmente *maya* ed entrare nella *bhagavad-bhakti*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.6.46) *Uddhava*, rivolgendosi a *Śrī Kṛṣṇa*, ha dichiarato:

*tvayopabhukta-srag-gandha-
vaso 'lankara-carcitah
ucchista-bhojino dasas
tava mayam jayema hi*

“O *Bhāgavan*, ci decoriamo con ghirlande, legno di sandalo, vestiti e ornamenti indossati da Te. Siamo i Tuoi servitori e sopravviviamo grazie alle rimanenze del cibo da Te toccato. In tal modo, certamente conquisteremo la Tua energia illusoria.”

Da questa affermazione risulta chiaro che indossando oggetti offerti alla Divinità, si supera la paura di *maya*. Pertanto rientra nelle norme dei *sādhāka* utilizzare ciò che è stato offerto a *Bhāgavan*.

24 - *Nrtyam*

Danzare davanti al Signore.

I *sādhāka* devono danzare davanti alla divinità del Signore con un atteggiamento di devozione. Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.127), citando dallo *Dvaraka-mahatmya*, troviamo:

*yo nrtyati prahstatma
bhāvair bahu-subhaktitah
sa nirdahati papani
manvantara-satesv api*

“Coloro che danzano davanti al Signore con cuori gioiosi e traboccanti di sentimenti devozionali vedono svanire tutti i peccati accumulati in centinaia di *manvantara*.”

Un *manvantara* è composto di settantuno cicli di ere ognuna delle quali dura 4.320.000 anni terrestri.

25 - *Dandavat-pranamam*

Prostrati omaggi.

Bisogna offrire *dandavat-pranama* alla divinità di *Bhāgavan*, mantenendo il lato sinistro del corpo rivolto al Signore. Gli omaggi offerti a *Śrī Gurudeva* vanno fatti direttamente di fronte a lui. Si deve offrire *sastanga-dandavat-pranama* (prostrati omaggi con otto parti del corpo) estendendo entrambe le braccia in avanti e cadendo a terra come un bastone (*danda*). Le otto parti del corpo sono le mani, i piedi, le ginocchia, il petto, la fronte, la mente, la vista e la voce con cui si pronunciano preghiere. Vi è anche un'ingiunzione di offrire *pranama* con cinque arti, *pancanga-pranama*, le ginocchia, le braccia, la fronte, l'intelligenza e le parole.

Nel *Naradiya Purana* sono state descritte come segue, le glorie del *bhagavat-pranama* (*Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.129):

*eko 'pi kṛṣṇaya krtah pranamo
dasasvamedhavabhrthair na tulyah
dasasvamedhi punar eti janma
kṛṣṇa-pranami na punar bhāvaya*

“L’effetto di offrire i *pranama* a *Śrī Kṛṣṇa* anche una sola volta è così grande da non essere paragonabile neppure a dieci *asvamedha-yajna*. Questo accade perché l’esecutore di dieci *asvamedha-yajna* deve nascere nuovamente, mentre chi offre *pranama* a *Kṛṣṇa* una volta non rinascerà.”

26 - *Abhyutthanam*

Alzarsi dal seggio in onore del Signore.

Quando si giunge di fronte a *Śrī Bhāgavan* per il *darsana* o nel momento in cui il Signore è portato in qualche luogo della città su un palanchino, durante una processione, o quando si vede *Śrī Gurudeva* e i *Vaisnava*, ci si dovrebbe alzare cortesemente e offrire un saluto rispettoso. Questo è chiamato *abhyutthana*, alzarsi dal proprio seggio in onore del Signore. Facendo così, *Bhāgavan* è soddisfatto e la *bhakti* prospera. Nel *Brahmanda Purana* si dice:

*yanarudham purah preksya
samayantam janardanam
abhyutthanam narah kurvan
patayet sarva-kilbisam*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.130)

“Coloro che vedono *Bhāgavan Śrī Janardana* sopra un carro o un palanchino e si alzano dal loro seggio per offrirGli rispetto, vedranno svanire tutti i loro peccati.”

27 - *Anuvrajya*

Seguire la divinità del Signore.

Seguire fedelmente la processione del *ratha-yatra* seguendo *Śrī Bhāgavan* nell’occasione in cui visita misericordiosamente la città, è definito *anuvrajya*. Bisogna anche seguire *Śrī Gurudeva* e i *Vaisnava* al momento del loro arrivo o della partenza.

Nel *Bhavisya Purana* vi è la seguente dichiarazione a riguardo di *anuvrajya* (*Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.131):

*rathena saha gacchanti
parsvatah prsthato 'gratah*

*visnunaiva samah sarve
bhāvanti svapadacayah*

“Chiunque con sincerità segue, precede o sta a fianco del carro del *Ratha* di *Śrī Bhāgavan*, diventa adorabile come *Visnu* stesso.”

28 - Śrī-murti-sthane gamanam

Visitare il luogo dove è stabilita la Divinità.

Si dovrebbe visitare il tempio e i luoghi dei passatempi di *Śrī Bhāgavan* e offrire loro rispetto, offrendo *pranama* e recitando delle preghiere. Nei *Purana* si dice:

*samsara marukantara-
nistara-karana-ksamau
slaghyau tav eva caranau
yau hares tirtha-gaminau*

Bhakti-rāsamrta-sindhu (1.2.133)

“Degni di lode sono i piedi che ci conducono nei sacri *tirtha* di *Śrī Hari* perché permettono di oltrepassare il deserto di questa esistenza materiale.”

29 - Parikrama

Circumambulazione.

Si deve percorrere il perimetro del *mandira* di *Śrī Bhāgavan*, dei luoghi in cui si sono svolti i Suoi passatempi (*lila-sthali*), di *tulasi*, *Śrī Giriraja-Govardhana* e così via, mantenendosi sul lato destro. In generale si dovrebbe fare il giro quattro volte.

Nell’*Haribhakti-sudhodaya* si dice:

*visnum pradaksini-kurvan
yas tatravartate punah
tad evavartanam tasya
punar navartate bhava*

(Citato nel Bhakti-rāsamrta-sindhu (1.2.135))

“Coloro che girando intorno come in un abbraccio a *Śrī Visnu* ancora e ancora mantenendo il loro lato destro rivolto al Signore (*pradaksina*) compiono il loro giro finale, perché non dovranno nuovamente ruotare nel ciclo di nascite e morti ripetute.”

30 - Puja o Arcana

Adorazione della Divinità.

Adorare la divinità offrendo vari tipi di articoli (*upacara*) è definito *pujana* o *arcana*. Adorare il Signore utilizzando cinque elementi è definito *pancopacara-pujana*, i cinque elementi impiegati sono: (1) dolci profumi (*gandha*), (2) fiori (*puspa*), (3) incenso (*dhupa*), (4) lampada (*dipa*) e (5) offerta di cibo (*naivedya*).

L'adorazione di Śrī Bhāgavan con sedici elementi è chiamata *sodasopacara-pujana* consiste nell'offrire: (1) un seggio (*asana*), (2) accogliere o invitare la divinità (*svagata*), (3) spruzzare l'acqua per la purificazione (*acamana*), (4) lavare i piedi della divinità (*padya*), (5) lavare la bocca della divinità (*arghya*), (6) un'offerta mista con miele, *ghee*, latte, yogurt e zucchero (*madhuparka*), (7) spruzzare nuovamente acqua per la purificazione (*acamaniya*), (8) il bagno della divinità (*snana*), (9) vestiti (*vasana*), (10) ornamenti (*abharana*), (11) dolci profumi (*gandha*), (12) fiori (*puspa*), (13) lampada (*dipa*), (14) incenso (*dhupa*), (15) vivande (*naivedya*) e (16) sandalo (*candana*).

Nel *Visnu-rahasya* si afferma:

*sri-visnor arcanam ye tu
prakurvanti nara bhuvi
te yanti sasvatam visnor
anandam paramam padam*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.139)

“Coloro che adorano Bhāgavan Śrī Visnu raggiungono la dimora suprema di Visnu, eterna e piena di beatitudine trascendentale.”

31 - Paricarya

Servizio o vicinanza al Signore.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.140) si afferma:

*paricarya tu sevopa-karanadi pariskriya
tatha prakirnaka-cchatra-vaditradyaair upasana*

“Servire Kṛṣṇa come un re è definito *paricarya*. Le particolari cure nella pulizia e purificazione degli articoli da offrire nell'adorazione del Signore, ne rappresentano un aspetto; offrire servizio a Sri

Vigraha agitando il *camara*, tenere un ombrello sulla Divinità, suonare strumenti musicali e altre simili attenzioni sono l'altro aspetto.”

32 - Gitam

Cantare.

I *bhakti-sādhāka* devono cantare davanti alla divinità di *Bhāgavan* le canzoni scritte dai *mahajana*, esse sono ricche di poetiche preghiere ed esprimono i sentimenti di abbandono al Signore (*saranagati*), di desiderio per il servizio personale del Signore (*lalasamayi*) e molti altri simili sentimenti.

33 - Sankīrtanam

Canto congregazionale del santo nome del Signore.

Quando molti fedeli devoti guidati dai *mahapurusa*, si riuniscono e cantano ad alta voce il santo nome del Signore per il Suo piacere, si definisce *sankīrtana*. Ciò è stato così espresso da *Śrī Jīva Gosvāmi* nel *Krama-sandarbha*: *sankīrtanam bahubhir militva tadgana sukham sri-kṛṣṇa-ganam*. Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Antya-līla* 4.70-1) il *nama-sankīrtana* è stato posto in luce come il più importante tra i sessantaquattro aspetti della *bhakti* ed anche tra i nove più rilevanti aspetti della *bhakti*:

*bhajanera madhye srestha nava-vidha bhakti
kṛṣṇa-prema kṛṣṇa dite dhare maha-sakti
tara madhye sarva-srestha nama-sankīrtana
niraparadhe nama laile paya prema-dhana*

“Tra i vari aspetti della *bhakti*, a iniziare da nove, *sravava*, *kīrtana*, *smarana*, sono i migliori poiché hanno il grande potere di concedere il puro amore spirituale (*kṛṣṇa-prema*) e raggiungere *Śrī Kṛṣṇa* stesso. Di queste nove pratiche, il canto dei nomi del Signore (*bhāgavan-nama-sankīrtana*) è la più eccelsa e colui che vi si impegna senza incorrere in offese, certamente raggiungerà la ricchezza più preziosa: l'amore incondizionato per *Kṛṣṇa*.”

Soprattutto in *Kali-yuga*, il *nama-sankīrtana* è l'unico processo di realizzazione spirituale veramente efficace. *Śrīla Jīva Gosvāmi* ci

insegna che in *Kali-yuga*, anche se si eseguono gli altri aspetti della *bhakti*, dovranno certamente essere accompagnati dal *srī nama-sankīrtana* (*ataeva yady anyapi bhaktih kalau kartavya, tada tat-samyoge naivety uktam*).

34 - *Japah*

Recitare i Santi Nomi e i mantra.

Pronunciare il *Bhāgavan-nama* o i *mantra* è il procedimento chiamato *japa*. Questa espressione (*uccarana*) si estende in tre aspetti: verbale (*vacika*), sussurrato (*upamsu*), e all'interno della mente (*manasika*). Pronunciare i Santi Nomi con voce chiara e udibile è detto *vacika-japa*. Quando i Santi Nomi si pronunciano a bassa voce con un lieve movimento delle labbra e sono udibili solo da chi li pronuncia, viene detto *upamsu-japa*. Meditare sul *nama* o sui *mantra* con la mente, è definito *manasika-japa*.

Nel commentare l'*Hari-bhakti-vilasa* (11.247), *Sanatana Gosvāmipada* ha dichiarato: “*vacikasya kīrtanantargatvat manasikasya smaranatmatvat*, il canto con voce chiara e udibile (*vacika-japa*) è incluso negli aspetti di *kīrtana*, e meditare nella mente sul Santo Nome e sui *mantra* (*manasika-japa*) è incluso in *smarana*.”

Nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 276) *Śrī Jīva Gosvāmi* afferma:

*tatra nama-smaranam
harer nama param japyam dhyeyam geyam niranantaram.
kirtaniyam ca bahudha nirvrttir bahudhecchata.
Iti javali-samhitady-anusarena jneyam.
nama-smaranam tu suddhantah-karanatam apeksate.
tat sankīrtanac-cavaram iti mule tu nodaharana spastata.*

“Nella *Javali-samhita* il processo di *nama-smarana* è stato così delineato. Coloro che aspirano alle innumerevoli varietà di beatitudine spirituale dovrebbero sempre impegnarsi nel meditare (*dhyana*), cantare (*gana*) ed eseguire il *kīrtana* dei nomi eccelsi di *Śrī Hari*. Con la sola pratica di *nama-smarana* non si può ottenere la beatitudine spirituale finché il cuore è impuro, ma il *nama-sankīrtana* non dipende dalla purificazione del cuore. Quindi *nama-*

smarana è meno efficace di *nama-sankīrtana* ed è di maggiore importanza.”

35 - *Stava-patah*

Recitare e cantare inni in lode al Signore.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in altre scritture, come nei libri tramandati dai Sei *Gosvāmi*, ci sono molti inni di lode (*stava* e *stotra*), saturi di amorevoli sentimenti devozionali offerti a *Śrī Guru*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, *Nityananda Prabhu*, *Śrīmatī Rādhikā*, *Śrī Vrndavana-dhama*, *Śrī Navadvīpa-dhama*, *Śrī Girirāja-Govardhana*, *Yamuna*, *Rādhā-kunda*, *Syamakunda*, *Tulasi* e via dicendo. Il *sādhāka* dovrebbe recitarli con grande amore e devozione.

36 - *Maha-prāsada-seva*

Onorare i resti di cibo offerti alla divinità.

Le vivande offerte al Signore sono chiamate *mahaprāsada*. E' dovere dei devoti onorare il *māha-prāsada* poiché ha facoltà di cancellare facilmente, tutte le *anartha* e di nutrire la *bhāgavad-bhakti*. Gli elevati e amorevoli devoti del Signore (*bhāgavad-bhaktā*), accettano soltanto il *māha-prāsada*, perciò le rimanenze del loro *prāsada* sono definite *māha-maha-prāsada*, che è una medicina molto potente per far crescere la *bhakti* nel cuore.

37 - *Vijnaptih*

Sommesse preghiere.

Offrire le proprie preghiere ai piedi di loto di *Bhāgavan* è ciò che s'intende con il termine *vijnapti*. Esprimere la propria miserevole condizione, l'ignoranza, l'attaccamento all'esistenza materiale, essere privi di aiuto ecc. e rivolgere preghiere accorate per raggiungere la liberazione e l'amorevole servizio ai piedi del Signore è definito *vijnapti*. Si individuano tre diverse espressioni di *vijnapti*: *samprarthanatmika*, *dainyabodhika* e *lalasamayi*. Esempi specifici li troviamo nei seguenti Versi del *Bhakti-rāsamṛta-sindhu*.

Samprarthanatmika - Preghiera che esprime grande dedizione della mente, delle parole ovvero tutto ciò del nostro stesso sè.

*yuvatinam yatha yuni
yunam ca yuvatau yatha
mano 'bhiramate tadvan
mano 'bhiramatam tvayi*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.153)

“O mio Signore, proprio come la mente dei giovani ragazzi e ragazze è reciprocamente attaccata, Ti prego, fai che anche la mia mente sia sempre attaccata e Te.”

Dainya-bodhika - Esprimere la propria condizione insignificante e di inutilità.

*mat-tulyo nasti papatma
naparadhi ca kascana
parihare 'pi lajja me
kim bruve purusottama*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.154)

“O *Purusottama*, in questo mondo non esiste un peccatore e un offensore come me. Anche se sei un oceano di misericordia, mi vergogno di chiederTi perdono per averTi offeso.”

Lalasarāyī - Desiderare il servizio personale al Signore.

*kadaham yamuna-tire
namani tava kirtayan
udbaspah pundarikaksa
racayisyami tandavam*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.156)

“O *Pundarikaksa* (Signore dagli occhi di loto), quando, sulle rive della *Yāmuna*, con gli occhi colmi di lacrime e la voce interrotta dalle emozioni spirituali, canterò i Tuoi Santi Nomi e danzerò in estasi?”

Il Verso appena riportato (*Bhakti-rāsamṛta-sindhu* 1.2.156) è un esempio delle preghiere offerte da un devoto nel cui cuore è già sorta *bhāva-bhakti* (*jata-rati bhakta*). *Lalasarāyī-vijñapti* è una preghiera che esprime il desiderio di compiere un particolare tipo di servizio direttamente al Signore, chiaro sintomo di un devoto in cui il puro attaccamento al Signore è già manifesto. *Samprarthanatmika vijñapti*, è viceversa un'esemplificativa preghiera del devoto che non

ha ancora sviluppato il puro attaccamento al Signore *Kṛṣṇa (rati)*. E' una preghiera per far nascere *rati*. In questa preghiera vi è *lalasa* ovvero ardente desiderio, ma *bhāva* è assente. In accordo al commentario di *Śrī Jīva Gosvāmi*, l'esempio di *lalasamayi-vijnapti* è nell'ambito della *raganuga-bhakti*.

38 - Caranamṛta-panam

Bere il liquido nettareo che ha lavato i piedi di loto del Signore.

La forma (*murti*) divina del Signore è lavata con varie sostanze; questo liquido nettareo è definito *srī caranamṛta*. Gli amorevoli devoti bevono regolarmente e con grande fede qualche goccia e, con reverenza, la pongono sulla propria testa. Questo gesto sincero incrementa la *bhakti*. I seguenti quattro aspetti sono molto chiari e non necessitano di spiegazioni elaborate.

39 - Dhupa-malyadi-saurabha-grahanam

Odorare i profumi degli incensi e delle ghirlande offerte al Signore.

40 - Śrī-murti-darsanam

I *sādhāka* devono avere il *darshan* della divinità di *Bhāgavan* tutti i giorni, che sia al tempio o nella propria casa. Così facendo i devoti possono gustare direttamente la dolcezza del Signore.

41 - Śrī-murti-sparsanam

Toccare la divinità di Bhāgavan fa parte degli aspetti della bhakti.

42 - Aratrika-darsanam

Il *sādhāka* dovrebbe avere il *darsana* dell'*arati* offerto alla divinità di *Bhāgavan* alle tre congiunzioni del giorno: alba, mezzogiorno e tramonto.

43 - Śravanam

Ascolto.

Ascoltare le dolci descrizioni di *nama*, *rūpa*, *guna* e *lila* di *Śrī Kṛṣṇa* è ciò che s'intende per *sravana*. Tali descrizioni non sono differenti da Lui; scaturiscono tutte le potenze di *Śrī Kṛṣṇa*. Egli entra nel cuore di chi ascolta in virtù del trascendentale suono dei *līla-katha*, toglie tutte le *anartha* situate nel cuore, e v'infonde la *prema-bhakti*.

*srvantam sva-kathah kṛṣṇah
punya-sravana-kīrtana
hrdy antah-stho hy abhadrani
vidhunoti suhrt satam*

Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.17)

“Ascoltando i *līla-katha* di Śrī Bhāgavan, sono rimosse tutte le afflizioni dell’entità vivente. Chi nutre vivo e sincero desiderio di ottenere la *prema-bhakti* per i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, deve senza dubbio ascoltare costantemente i Suoi *līla-katha* colmi di virtù.”

44 - Tat-krpapeksanam

Aspettare la misericordia del Signore con vivida fede.

Senza la misericordia di Bhāgavan non si può ottenere la *bhakti*, né è possibile compiere il *sādhāna* e *bhājana*. Coloro che praticano dipendono sempre dalla misericordia del Signore, e dovrebbero percepire ovunque la misericordia di Kṛṣṇa; come espresso nel seguente Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.8):

*tat te 'nukampam susamiksamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurbbhir vidādhān namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak*

“Coloro che percepiscono vividamente la Tua misericordia in ogni circostanza, con grande entusiasmo e mente imperturbabile sono in grado di adattarsi ad ogni evenienza sia essa fonte di felicità o sofferenza, poiché consapevoli che essi giungono in conformità alle azioni passate (*prarabdha-karma*) considerando tutto misericordia del Signore. Con il cuore pieno d’amore, la voce soffocata da viva commozione e i peli del corpo ritti per l’emozione, si offrono ai Tuoi piedi di loto. Proprio come il figlio è legittimato a ricevere la ricchezza del padre, così essi diventano eleggibili alla realizzazione spirituale suprema, l’amore spontaneo e incondizionato per Kṛṣṇa (*bhagavat-prema*).”

45 - Smaranam

Ricordo.

Contemplare con la mente il *nama*, la *rūpa*, i *guna* e i *līla* di *Śrī Kṛṣṇa*, si definisce *smarana*.

46 - Dhyanam

Meditazione.

La meditazione profonda su *Rūpa*, *guna*, *līla* e *seva* di *Bhāgavan* è chiamato *dhyana*. Il significato di *seva-dhyana* è l'adorazione o il servizio che viene attentamente eseguito con la mente.

47 - Dasyam

Il sentimento devozionale volto al servizio.

La natura costituzionale pura (*suddha-svarūpa*) della *jīva* è di essere un servitore di *Śrī Kṛṣṇa*. Quando l'entità vivente devia dalla sua innata natura, viene coperta da *maya*. In virtù di una grande fortuna, la *jīva* può venire a conoscenza della propria vera identità grazie all'associazione dei devoti santi. Il *sādhāka* dovrebbe pensare sempre: 'Io sono un servitore del Signore *Kṛṣṇa*.' Questa consapevolezza è chiamata *dasya*. *Dasya* si esprime in due forme: nella sua fase iniziale il sentimento di *dasya* è espresso dal desiderio di offrire tutte le proprie attività al Signore e di seguito, nell'offrire il proprio servizio al Signore con la chiara cognizione di essere un servitore di *Śrī Kṛṣṇa*, e che Egli è il maestro. Questo sentimento è definito *kainkarya*.

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha così delineato la *suddha-svarūpa* della *jīva* (*Padyavali* 74):

*naham vipro na canara-patir napi vaisyo na sudro
naham varni na ca grha-patir no vanastho yatir va
kintu prodyan nikhila-paramananda-purnamrtabdher
gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*

“Non sono un *brahmana*, uno *ksatriya*, un *vaisya* o uno *sudra*. Né sono *brahmacari*, *grhastha*, *vanaprastha* o un *sannyasi*. Sono un servitore del servitore del servitore dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa* che è il più caro amato delle *gopi* e l'oceano del nettare della trascendentale beatitudine.”

Coloro che desiderano l'amorevole devozione devono in ogni circostanza mantenere questa concezione.

48 - Sakhyam

Amicizia.

Sakhya ha due aspetti: quello fondato sulla fede (*visvasa*) e quello che si basa su un atteggiamento di amicizia (*maitri*). *Draupadi* esprime la sua fede in *Śrī Kṛṣṇa* con le seguenti parole: “*Śrī Kṛṣṇa* certamente mi proteggerà.” Questo è un esempio di *sakhya-bhāva* fondato sulla fede. *Draupadi* è un’associata di *Kṛṣṇa* eternamente liberata, quindi il sentimento di *sakhya-bhāva* manifestato in virtù del suo profondo senso di fede, non è propriamente un argomento nell’ambito della *sādhāna-bhakti* per praticanti ordinari. Tuttavia, visto il sentimento di fede in *sakhya-bhāva* dimostrato in quell’evidenza da *Draupadi*, è pertinente utilizzarla come esempio di *sādhāna-bhakti*. Si presenta l’esempio di *Draupadi* per suscitare nei *sādhāka* il *sakhya-bhāva* pervaso da fede (*visvasa*).

Per poter vedere *Śrī Bhāgavan* nel Suo meraviglioso aspetto umano per senso di affetto, intima amicizia, certi *sādhāka*, già assorti nel suo personale servizio, si sdraiano nel tempio. Questa predisposizione è chiamata *mitra vr̥tti*. Il sentimento di intima confidenza non è di norma per i praticanti della *vidhi-marga*. Questo comportamento è proprio ai devoti situati nella *raganuga bhakti*, che si basa sull’intenso desiderio (*lobha*). Tuttavia a volte è possibile anche per i *sādhāka* della *vaidhi-marga*. Quindi questo aspetto è qui descritto nel contesto della *vaidhi-sādhāna-bhakti*.

49 - Atma-nivedanam

Dedizione del sé.

La parola *atma* si riferisce ad *ahamta* (egoismo), ovvero al senso di ‘io’ che riguarda il corpo, così come *mamata* (possessività), o il senso di ‘mio’ che è legato al corpo. Offrire entrambi a *Kṛṣṇa* si definisce *atma-nivedana*. L’essere vivente il cui campo d’azione è il corpo è conosciuto come *dehi*, colui che possiede il corpo, e *aham*, l’ego, o il riflesso distorto del sé. Quando l’entità vivente si identifica con queste due concezioni (cioè, il senso di possedere un corpo (*dehi*) e il senso di ego o di sé (*aham*), si origina il senso di ‘io’. La possessività o l’attaccamento che ha origine da questo senso di ‘io’ è

chiamato *dehi-nistha-mamata*, o l'attaccamento basato sull'ego di possedere un corpo. Da tale ebrezza deriva il senso di 'mio' in relazione al corpo che si chiama *deha-nistha-mamata*, o possessività legata al corpo stesso. Essendo tali concezioni all'origine di ogni devianza dalla nostra costitutiva ed innata natura si dovrebbe offrire sia il senso di 'io' sia il senso di 'mio' a *Kṛṣṇa*. Si deve abbandonare la falsa identificazione di 'io' e 'mio' diventando così consapevoli di 'io sono costitutivamente un servitore di *Kṛṣṇa* e accetterò solo i resti del *prāsada* di *Kṛṣṇa* e utilizzerò il corpo quale strumento per il Suo servizio'. Mantenere il corpo in vita con questa attitudine è definito *atma-nivedana*.

50 - Nija-priya-vastu-samarpanam

OffrirGli oggetti a noi più cari.

Tutto ciò a cui ci si sente legati o affezionati dovremmo accettarlo e offrirlo a *Kṛṣṇa*, considerandolo in relazione a Lui. Le cose care alle persone in genere, care a *Kṛṣṇa*, e ai *sādhāka*, sono particolarmente adatte ad essere offerte a *Kṛṣṇa*, donandoGli così piacere. Quello che è caro alle persone in generale, ma non lo è per *Kṛṣṇa*, oppure ciò che è caro a *Kṛṣṇa* ma irrilevante per la gente in generale, non deve esserGli offerto.

51 - Kṛṣṇarthe samasta-karma-karanam

Eseguire tutte le attività favorevoli a Kṛṣṇa.

Adempiere ad ogni tipo di attività, siano esse nell'ambito dei doveri materiali o direttamente legate alla *vaidhi-sādhāna-bhakti*, favorevoli al servizio di *Śrī Hari*, significa compiere le proprie attività per il piacere di *Kṛṣṇa*.

52 - Sarvatha saranapattih

Arresa totale.

L'arresa, (*saranagati e saranapatti*) si presenta in sei aspetti principali, come detto nel *Bhakti-sandarbhā (Anuccheda 236)*, e nel *Vaisnava-tantra*:

*anukulyasya sankalpah
pratikulya-vivarjanam*

*raksisyatiti visvaso
goptrtve varanam tatha
atma-niksepa-karpanye
sad-vidha saranagatih*

“L’arresa incondizionata è espressa da questi sei sintomi: *anukulyasya sakalpa* - il praticante accetta solo ciò che è favorevole per l’amorevole devozione (*prema-bhakti*). *Pratikulya-vivarjana* - rifiuta le cose sfavorevoli alla *bhakti*. *Raksisyatiti visvasa* - ha ferma fede che *Kṛṣṇa* è l’unico protettore, e che non si può ottenere protezione compiendo altre attività. *Goptrtve varana* - non nutre dubbi che *Kṛṣṇa* sia il loro unico tutore e sostenitore. *Atma-niksepa* - offre sé stesso al Signore come esemplarmente espresso in questo atteggiamento: ‘Sono incapace di fare qualsiasi cosa in modo indipendente. A meno che *Kṛṣṇa* lo desideri, nessuno può fare niente.’ *Karpanya*, l’umiltà, è così espressa: ‘Sono molto caduto e insignificante.’ I devoti incondizionati possiedono questa stessa ferma e semplice fede. Il manifestarsi di questi sintomi delinea *saranapatti*.”

53 - Tulasi-seva

Servire Tulasi.

Il servizio di *tulasi* è già stato descritto nel decimo *anga*, riassumendo il rispetto per gli alberi *banyani*, *tulasi*, gli alberi *myrobalan*, le mucche, i *brahmana* e i *Vaisnava*.

54 - Vaisnava-sastra-seva

Servire le Scritture Vaisnava.

Solo gli *sastra* che infondono la *bhāgavad-bhakti* sono considerati *vaisnava-sastra*, ed è raccomandato il loro attento e regolare studio, ascoltarli dalle bocche dei puri devoti e recitarli con atteggiamento di adorazione in quanto personificazioni della conoscenza trascendentale. Si dev’essere consapevoli che attraverso tali scritture si ottiene la *bhāgavad-bhakti*, e porvi sincera fede confermandosi ai principi insegnati. Il restauro, il mantenimento, la pubblicazione e la propagazione dei *vaisnava-sastra* sono tutti nell’ambito di *sastra-seva* (servizio alle scritture *Vaisnava*). Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu*

(1.2.207-8) e nello *Skanda Purana*, si afferma:

*vaisnavani tu sastrani
ye srnvanti pathanti ca
dhanyaste manava loke
tesam kṛṣṇah prasidati
vaisnavani tu sastrani
ye 'rcayanti grhe narah
sarva-papa-vinirmukta
bhāvanti sura-vanditah*

“I *vaisnava-sastra* come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Bhāgavad-gita* ecc, promuovono l'*ananya-bhakti*, la devozione esclusiva a *Śrī Kṛṣṇa*. Coloro che con cura tengono tali scritture nella loro casa e le adorano con grande rispetto, sono liberati da tutti i peccati. Anche i *deva* offrono preghiere a queste persone. Coloro che ascoltano i *vaisnava sastra* dalla bocca dei puri devoti e li studiano regolarmente, sono in questo mondo veramente benedetti. *Śrī Kṛṣṇa* è molto soddisfatto di loro. Quindi è indispensabile per i *sādhāka* servire i *vaisnava-sastra*.”

Tra tutti i *vaisnava-sastra*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ed in particolare il decimo canto ne rappresenta l'eccellenza perché è l'essenza di tutto il *Vedānta*. Chi assapora il nettare del *rāsa* che culmina nel decimo canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, non avrà più gusto nel leggere qualsiasi altra scrittura. Questo è il significato del Verso che segue tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.15):

*sarva-vedānta-saram hi
srīmad-bhāgavatam isyate
tad-rāsamṛta-trptasya
nanyatra syad ratih kvacit*

55 - Mathura-mandale vasah

Vivere nel distretto di Māthura.

Si dovrebbe ascoltare, glorificare e ricordare le glorie di *Māthura*. Desiderare di recarsi a *Māthura*, vedere *Māthura*, toccare la terra di *Māthura*, viverci e servirla, soddisferà le aspirazioni per la *bhakti*. Il termine *mathurāvasa* si riferisce a *Śrī Vrndavana*, *Gokula*,

Nandagaon (Nanda-grama), Varsana, Rādhā-kunda, Syāma-kunda e altri luoghi dell'area di *Māthura-mandala*, e indirettamente anche a *Śrī Māyapura*.

56 - Vaisnava-sevana

Servizio ai Vaisnava.

I *Vaisnava* sono molto cari al *Signore*, offrendo loro servizio si otterrà l'amorevole devozione per *Bhāgavan*. Le Scritture c'insegnano che l'adorazione di *Visnu* è superiore a quella di tutti gli altri *deva*; ma l'adorazione dei Suoi servitori, i *Vaisnava*, è ancor meglio dell'adorare *Visnu* stesso. Nel *Bhāgavatam* (1.19.33) troviamo:

*yesam samsmaranat pumsam
sadyah suddhyanti vai grhah
kim punar darsana-sparsa-
pada-saucasanadibhih*

“E' un fatto sorprendente che ci si purifica semplicemente vedendo, toccando, lavando i piedi, offrendo un posto a sedere e servendo i *vaisnava*, e anche solo ricordarli, santifica la propria casa.”

Nell'*Adi Purana Śrī Kṛṣṇa* dice ad *Arjuna*:

*ye me bhakta-janah partha
na me bhaktas ca te janah
mad-bhaktanam ca ye bhakta
mama bhaktas tu te narah*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.218)

“O *Partha (Arjuna)*, coloro che sostengono di essere Miei devoti non lo sono nel vero senso, soltanto chi con sincerità serve i Miei devoti, lo è realmente.”

57 - Yatha-sakti doladi-mahotsava-karanam

Celebrare le feste legate al Signore in accordo alla propria capacità.

Raccogliere articoli o prodotti in accordo alle proprie capacità e festeggiare le ricorrenze nel tempio del Signore quali ad esempio la Sua nascita; il *ratha-yatra* e *hindola* (il festival dell'altalena), e servire i puri *Vaisnava* ed anche il Signore, si definisce *mahotsava*, la più grande festa di buon augurio.

58 - *Karttika-vratam*

Seguire il voto di Karttika.

Karttika-vrata noto come *damodara-vrata* è il periodo in cui si celebra *urja*, letteralmente potere, forza, energia, o per meglio comprendere *Śrīmati Rādhika*, la personificazione dell'energia interna o essenziale di *Śrī Kṛṣṇa*. Adorare *Śrī Rādhā-Damodara* praticando i vari aspetti della *bhakti* nel corso del mese di *Karttika* è definito *urjadara*, offrire rispetto (*adara*) a *urja* (*Śrīmati Rādhika*). *Urja* equivale al termine *sakti*. Lei è la meravigliosa personalità che presiede questo mese ed è conosciuta come *Urjesvari* uno dei nomi di *Śrīmati Rādhika*.

Nel *Padma Purana* (citato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.221):

*yatha damodaro bhakta- vatsalo vidito janaih
tasyayam tadrso masah svalpam apy upakarakah*

“Il Signore Supremo *Śrī Damodara* che è universalmente famoso per le espressioni di grande affetto verso i Suoi devoti (*bhakta vatsala*), nel corso del mese di *Damodara*, considera notevoli anche le minime pratiche spirituali e offre risultati straordinari.”

Nel commentare questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmi* ci propone questa bella analogia: Una persona magnanima che prova compassione per chi ha un grande debito, ritiene che un suo piccolo pagamento sia sostanziale, e libera il debitore dalla sua responsabilità. Ciò si addice al mese di *Damodara* dove una seppur semplice pratica del *bhājana* eseguita con un atteggiamento rispettoso, è considerata come un'azione di grande valore e conferisce la preziosa ricchezza della *bhakti* per *Bhāgavan Śrī Damodara*. Seguire le norme della *bhakti* per compiacere il Signore durante il mese di *Karttika* è chiamato *niyama-seva*.

La speciale gloria di tale pratica (*niyama-seva*) eseguita nel mese di *Karttika* a *Vraja-mandala* è stata descritta nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.222-3) e dal *Padma Purana*:

*bhuktim muktim harir dadyat
arcito 'nyatra sevinam
bhaktis tu na dadaty eva
yato vasyakari hareh*

*sa tv anjasa harer bhaktir
labhyate karttike naraih
mathurayam sakrd api
sri-damodara-sevanat*

“Alle persone che svolgono il *bhājana* e il *sādhāna* al di fuori dell’area di *Vraja-mandala* e senza forte attaccamento per *Kṛṣṇa*, *Bhāgavan* certamente concederà *bhukti* e *mukti* ma non la *bhakti*, perchè con la *bhakti* il Signore si lega al Suo devoto. Ma se una persona che in genere non compie il *sādhāna* adora *Śrī Damodara* anche una sola volta a *Vrajamandala* nel mese di *Karttika*, ottiene molto facilmente la rara e preziosa *hari-bhakti*.”

59 - Sarvada harinama-grahanam janmastami-yatradikam ca
Cantare il nome santo in ogni momento; festeggiare Janmastami e altre ricorrenze.

Pronunciare il santo nome in ogni circostanza è definito *Śrī harinama-grahana*; si può cantare *Śrī harinama* in qualsiasi condizione: mentre si mangia o si beve, apprestandosi a dormire o mentre ci si risveglia, in movimento o seduti, puliti o meno. Come indicato nella *Caitanya-caritamṛta* (*Antya-līla* 20.18):

*khaite suite yatha tatha nama laya
kala-desa-niyama nahi sarva siddhi haya*

“Indipendentemente da tempo o luogo, colui che canta il santo nome, anche mentre mangia o dorme, raggiunge ogni perfezione.”

Śrī Caitanya Mahāprabhu lo conferma nel terzo Verso degli *Siksastaka*: ‘*kirtaniyah sada harih*, canta sempre il santo nome di *Hari*.’ Cantare il santo nome è il più eccelso aspetto della *bhakti*. Il santo nome può essere cantato con o senza tenerne il conto; all’interno della mente; dolcemente o ad alta voce; in tutti i modi. Tuttavia vediamo che *Śrīman Mahāprabhu*, *namacarya Śrī Haridasa Thākura* e i *Gaudiya Vaisnava acarya*, coloro che hanno proseguito la catena disciplica (*parampara*) fino ad oggi, hanno adottato il sistema di canto dell’*harinama* tenendo il conteggio dei giri di *japamala*. Dopo aver completato un numero stabilito di giri è possibile continuare a cantare senza contarli. Quando si canta il santo nome con grande trasporto danzando accompagnati da *mrdanga* e

karatal, non si può tenere il conto dei nomi che sono stati cantati, e non si contravviene agli *sastra*. In tempi recenti si osserva che alcune persone non pronunciano l'*Hare kṛṣṇa māha-mantra* in modo udibile o non eseguono il *kīrtana* ad alta voce, vietando ad altri di farlo. Questa concezione non è raccomandata dagli *sastra*. Questo è evidente a chiunque esamini la storia di vita di *Śrīman Mahāprabhu*, *Haridasa Thākura* e molti altri.

Il giorno dell'apparizione di *Kṛṣṇa (Kṛṣṇa Janmasthami)* che cade nell'ottavo giorno del mese di *Bhadrapada* (agosto-settembre); e quella di *Mahāprabhu (Gaura-purnima)* che si celebra il giorno di luna piena del mese di *Phalguna* (febbraio-marzo), sono conosciute come *Śrī janma-yatra*, la festa della nascita del Signore e sono tra le più importanti date da festeggiare. Ora verranno descritti i quattro aspetti più rilevanti della *bhakti*.

60 - *Sraddha-purvaka-sri-murti-seva*

Servire la divinità con fede sincera.

Per servire e adorare la forma del Signore (*murti*) divinità, è essenziale una partecipazione emotiva o trasporto saturo di amore. A coloro che adorano e servono la divinità con fervore, *Śrī Kṛṣṇa* concede non solo il frutto insignificante della liberazione (*mukti*) ma il risultato più ambito, la *bhakti*.

61 - *Rasikaih saha sri-bhāgavathasvadah*

Assaporare il significato dello Śrīmad-Bhāgavatam in associazione dei rasika vaisnava.

La dolce e deliziosa essenza (*rāsa*) dell'albero che soddisfa tutti i desideri, rappresentato dalla letteratura *Vedica*, è lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Associandosi con persone prive del concetto di questi dolci sentimenti spirituali, non si potrà gustare il *rāsa* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e quindi il solo risultato che si trarrà, saranno le offese (*aparādhā*). Bisogna assaporare il *rāsa* di cui son ricchi i Versi del *Bhāgavatam* in associazione coi puri devoti esperti nell'estrarlo, i quali nutrono un profondo desiderio di gustare il *rāsa* dei *kṛṣṇa-līla*. La *suddha-bhakti* non apparirà ascoltando o recitando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dove oratore e pubblico sono ordinari.

62 - *Sajatiya-snigdha-mahattara-sadhu-sangah*

Associarsi con devoti elevati che trasmettono affetto e coi quali sentiamo affinità.

Non si può compiere alcun progresso nella *bhakti* se ci si associa con persone sommariamente designate come ‘*sat-sanga*’. La sola aspirazione dei devoti è quella di ottenere il servizio negli *aprakṛta-līla* di Śrī Kṛṣṇa. L’amorevole e incondizionata devozione definita *bhakti*, si può sviluppare associandosi solo con devoti che sono più elevati, senza questo determinante fattore, non ci potrà essere avanzamento nella *bhakti*, e la propria predisposizione o natura sarà esattamente dello stesso livello dei devoti con cui ci associamo. Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.229), e nel *Śrī Hari-bhaktisudhodaya* (8.51), si afferma quanto segue in relazione all’associazione:

*yasya yat-sangatih pumso
manivat syat sa tad gunah
sva-kularddhyai tato dhiman
svayuthyan eva samsrayet*

“Proprio come il cristallo riflette il colore degli oggetti in sua prossimità, così la natura di una persona sarà esattamente conforme all’associazione che sceglie. Pertanto *sādhu-sanga* o *sat-sanga*, l’associarsi con i puri devoti, determina ogni beneficio e purezza. Il vero significato dell’insegnamento delle Scritture che consigliano di vivere ritirati (*nihśanga*) è che indirettamente bisogna vivere in compagnia dei *sādhu* (*sadhu-sanga*).”

Associarsi con i devoti che sono più avanzati di noi, che hanno la stessa nostra predisposizione (*sajatiya*), che gustano le ricchezze del *rāsa* (*rāsika*) e che sono affettuosi (*snigdha*) è l’essenza di questo aspetto della *bhakti*. *Sādhu-sanga* come già indicato, è la radice della *prema-bhakti*. Ora verrà specificata la qualità del *sādhu-sanga*. Il *sādhāka* dovrebbe associarsi con quei devoti che hanno la stessa predisposizione spirituale (*sajatiya*), o in altri termini si deve cercare la compagnia di quei devoti che adorano aspetto e qualità del Signore da Lui prediletti e che sperimentano lo stesso sentimento spirituale interno a cui noi aspiriamo. Detto questo, coloro che nutrono sentimenti di *dasya-bhāva* devono associarsi con i devoti in *dasya-*

bhāva; chi è animato da *sakhya-bhāva* deve associarsi con i devoti in *sakhya-bhāva*, e così via.

Analogamente, i *sādhāka* che adorano *Kṛṣṇa* dovrebbero associarsi con i devoti di *Kṛṣṇa*, e i *sādhāka* che adorano altre incarnazioni del Signore dovrebbero associarsi con coloro che adorano le stesse forme del Signore. Un *sādhū* può anche avere la nostra stessa predisposizione spirituale, ma non esprimere particolare affetto verso di noi (*snigdha*). La parola *snigdha* si riferisce a chi è affettuoso, benefattore e *rāsika*; non contrario, indifferente o che non mostra misericordia. I misteri esoterici del *bhājana* e le istruzioni per eseguirlo non saranno trasmesse da *sādhū* indifferenti o non affettuosi. Perciò è indicato di associarsi con devoti santi che hanno la nostra stessa predisposizione e sono affettuosi. Oltre a quanto detto, ci si deve associare con i devoti che sono più avanzati in termini di fermezza nel *bhājana*, di esperienza diretta di realizzazione del Signore, e che conoscono i misteri confidenziali degli *sastra*. Grazie a tale associazione si può con gradualità progredire nella realizzazione spirituale.

63 - Nama-sankīrtanam

Canto congregazione del Santo Nome.

Il santo nome di *Śrī Kṛṣṇa* è ultraterreno e saturo di *rāsa*, *aprakṛta caitanya-rāsa*. Il mondo materiale non ha giurisdizione su esso, o in altri termini non è minimamente nella sua sfera d'influenza. Quando l'entità vivente s'impegna amorevolmente al servizio del Signore, *Śrī Nāma* si manifesta automaticamente nei sensi e non altrimenti. Poiché sono stati purificati dalla *bhakti*, il santo nome non può essere afferrato dai sensi materiali.

Nel momento in cui la *jīva*, particella di puro spirito (*cit-kana*) si purifica pienamente, diventa idonea a pronunciare l'*harinama* con il suo corpo spirituale (*cinmaya-sarira*); ma finché è legata da *maya*, non può cantare il nome puro avvalendosi dei sensi materiali. Quando la *hladini-sakti* concederà la sua misericordia, otterrà la facoltà di esprimere la sua forma spirituale interiore e in quel momento apparirà il *nama*.

Non appena il *nāma* appare, lo *suddha-nama* si manifesta misericordiosamente nella facoltà della mente e poi danza sulla

lingua del devoto purificato dalla *bhakti*. Il santo nome non è costituito da lettere, ma assume tale forma solo quando danza sulla lingua. Questo è il mistero del *nāma*.

L'Harināma si suddivide in nomi principali (*mukhya*), e nomi secondari (*gauna*). I nomi secondari includono *Brahma*, *Paramatma*, *Niyanta* (il controllore), *Pata* (il protettore), *Srasta* (il creatore) e *Mahendra* (il sovrano supremo). I nomi primari includono *Visnu*, *Nārāyaṇa*, *Ananta*, *Rama*, *Hari*, *Kṛṣṇa*, *Gopala*, *Gopinatha*, *Rādhā ramana* e così via.

Nel *Śrī Ramastottara-sata-nama-stotra* del *Padma Purana* (citato nell'*Hari-bhakti-vilasa* 11.380) è affermato:

*visnor ekaikam namapi
sarva-vedadhikam matam
tadrn-nama-sahasrena
rama-nama-samam smrtam*

“Ogni nome di *Visnu* dona più beneficio che recitare tutti i *Veda*; ma migliaia di nomi di *Visnu* equivalgono a un solo nome di *Rāma*.” Inoltre, nel *Śrī Kṛṣṇastottara-sata-nama-mahatmya* del *Brahmanda Purana* (citato nell'*Hari-bhakti-vilasa* 11.488) troviamo:

*sahasra-namnam punyanam
trir avṛtya tu yat phalam
ekavṛtya tu kṛṣṇasya
namaikam tat prayacchati*

“Lo stesso risultato ottenuto pronunciando tre volte i mille nomi di *Visnu*, si raggiunge semplicemente pronunciando una volta il nome di *Kṛṣṇa*.”

In varie scritture quali la *Kali-santarana Upanisad*, il *Brahmanda Purana*, il *Kṛṣṇa-yamala* ecc. è menzionato il *mantra* di sedici parole chiamato il *maha-mantra*:

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rama, hare rama, rama rama, hare hare*

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha sempre istruito le *jīve* a compiere il *sankīrtana* cantando questo stesso *maha-mantra*. *Śrī Gopala-guru*, *Śrī Raghunatha dasa Gosvāmi*, *Śrīla Jīva Gosvāmi*, *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* e altri *acarya* che hanno gustato l'essenza del

santo nome, hanno descritto i sorprendenti e nettarei significati di ogni singolo nome del *maha-mantra*. I *Raganuga-sādhāka* devono consultare il libro *Harināma-cintamani* scritto da *Śrīla Bhaktivinoda Thākura* per capire in profondità questo argomento.

Le glorie del *bhāgavan-nama-sankīrtana* sono state descritte nelle *Sruti*, *Smṛti*, *Purana* e diverse altre scritture. Tra i sessantaquattro aspetti della *bhakti*, nove pratiche quali *sravava* e *kīrtana*, sono considerate le migliori; e tra esse *nāma-sankīrtana* è stato indicato come il più elevato. Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Antya-līla 4.70.1)* troviamo:

*bhajanera madhye srestha nava-vidha bhakti
kṛṣṇa prema krsne dite dhare maha-sakti
tara madhye sarva-srestha nama-sankīrtana
niraparadhe nama laile paya prema-dhana*

“Tra i vari aspetti della *sādhāna-bhakti*, nove sono i migliori poiché hanno il potere di concedere il puro amore spirituale (*kṛṣṇa-prema*) e *Śrī Kṛṣṇa* Stesso. Di queste nove pratiche, il canto dei nomi del Signore (*bhāgavan-nama-sankīrtana*) è la più eccelsa e colui che vi s’impegna senza incorrere in offese, certamente raggiungerà la ricchezza più preziosa, l’amore incondizionato per *Kṛṣṇa*.”

Nel *Padma Purana* l’identità del *Kṛṣṇa-nama* è stata spiegata come segue (citato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.233)*):

*nama-cintamanih kṛṣṇas
caitanya-rāsa-vigraha
purnah suddho nitya-mukto
‘bhinnatvan nama-naminoh*

“Il santo nome (*nama*), e *Śrī Kṛṣṇa*, Colui che è evocato (*namī*), sono un’unica realtà non differente dall’altro (*abheda-tattva*). Quindi tutte le qualità divine di *namī Kṛṣṇa* sono anche pienamente presenti nel Suo nome, per cui è corretto affidarsi al santo nome perché svela ogni verità (*Purna-tattva*).”

Non c’è macchia di mondanità nell’*harinama*. Il *nama* come colui che evoca, è eternamente liberato, è la personificazione delle perfezioni trascendentali poichè non è mai legato ai modi illusori della natura materiale. *Nāma* è *Kṛṣṇa* stesso, quindi è la forma

concentrata di tutti i *rāsa*. *Nāma* è *cintamani*; ha facoltà di trasmettere tutto ciò che è richiesto. L'*Harināma-sankīrtana* è il *sādhāna* migliore per coloro che sono al livello di perfezionamento (*sādhāka*), e anche per le anime perfette (*siddha-mahapurusa*); per chi desidera gioire dei frutti dell'adorazione (*sakama-sādhāka*), e per coloro che sono liberi dal desiderio di gioire dei frutti della loro adorazione (*niskama sādhāka*).

Questo è l'insegnamento tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.11):

*eta nirvidyamananam
icchatam akuto-bhayam
yoginam nrpa nirvitam
harer namanukīrtanam*

“O *Mahārāja* (*Parikṣit*), si è giunti alla verità conclusiva che il *srī bhāgavan-nama-sankīrtana* è l'unico processo che non teme smentita, adatto per il perfezionamento (*sādhāna*), per chi è giunto al livello di perfezione (*sadhya*), per chi desidera raggiungere i pianeti celesti e la liberazione (*karmi* e *jnani*), per gli *yogi* soddisfatti nel sé, e per i devoti privi di desideri materiali.”

Nel commento a questo Verso (citato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* 1.2.230), *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* spiega che il termine *nirvidyamananam* significa privo di desiderio, inclusa la liberazione. Questo termine si riferisce a coloro che possiedono devozione esclusiva (*ekanta-bhakta*). La parola *icchatam* significa desiderio di raggiungere i pianeti celesti e la liberazione e si riferisce ai *jnani* e ai *karmi*. La parola *yoginam* riguarda coloro che gioiscono del piacere del proprio sé (*atmarāma*).

L'espressione *akuto-bhayam* significa che non bisogna aver dubbi circa l'efficacia del *nāma-kīrtana*, esso agirà indipendentemente da tempo, luogo, persona, elementi d'uso nell'adorazione, purezza o impurità. Anche se il santo nome viene a contatto con persone insofferenti verso il servizio al Signore, il santo nome agirà. La parola *namānukīrtanam* significa canto costante o adeguato alla pratica della *bhakti*, sia nella fase di pratica (*sādhāna*), sia nella fase di perfezione (*sadhya*). Il proposito della parola *nirnitam*, che significa 'è stato accertato', specifica il fatto che si è giunti alla verità

conclusiva con il comune consenso dei precedenti *rsi* e *maharsi*, appurata dalla loro esperienza diretta e realizzazione. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.40) si afferma:

*evam-vrata sva-priya-nama-kirtya
jatanurago druta-citta uccaih
hasaty atho roditi rauti gayaty
unmada-van nrtyati loka-bahyah*

“Nel cuore di coloro che hanno adottato un voto di tale purezza, il germoglio di *prema* (*bhāva*) fiorisce in *anuraga*; esso rende soffice il cuore e lo colma con un profondo senso di attaccamento (*mamata*) per il Signore. Ciò avviene cantando il santo nome dell’amato Signore cui abbiamo donato il cuore.

Grazie a questo abbandono, il devoto s’innalza al di sopra della condizione generale delle persone, diventa indifferente all’opinione vigente nella società, e non cerca l’approvazione per le sue attività; riscoprendo la sua innata e naturale predisposizione (*prema*). Il devoto a volte ride fragorosamente, a volte piange amaramente o comincia a chiamare il nome del Signore ad alta voce, a cantare le qualità del Signore con voce dolce e melodica, o ancora, quando vede davanti ai suoi occhi il Suo caro amato, inizia a danzare in modo da poter affascinare il Signore.”

Questo Verso è citato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.4.6) come un esempio della fioritura di *prema* derivante dal bocciolo di *bhāva* sviluppatosi dalle gemme della *vaidhi-sādhāna-bhakti*. Il significato del Verso è che eseguendo l’ascolto e il canto (*śravaṇa* e *kīrtana*) del nome del Signore nelle fasi di *ruci* e *asakti*, si manifesterà *bhāva* nel cuore e, con il profondo amorevole attaccamento generato dai sentimenti indotti da *bhāva*, il cuore si scioglie e si diventa sopraffatti da un profondo senso di possessività (*mamata*) in relazione al Signore e da questo stadio maturo di *bhāva* nasce *prema*. I vari sintomi menzionati in questo Verso sono *anubhāva*, o manifestazioni esteriori di *prema*.

Nel citare i seguenti Versi dal *Bhakti-sandarbhā* (*Anuccheda* 270-1) *Śrīla Jīva Gosvāmi* ha sottolineato che in *Kalīyuga* il canto ad alta voce dei santi nomi è ciò che maggiormente soddisfa il Signore:

*krte yad dhyayato visnuh
tretayam yajato makhaih
dvapare paricaryayam
kalau tad dhari-kīrtanat*

Śrīmad-Bhāgavatam (12.3.52)

“Qualunque risultato si acquisisca in *Satya-yuga* attraverso la meditazione sul Signore *Visnu*, in *Treta-yuga* con le cerimonie del fuoco, e in *Dvāpara-yuga* con il servizio reso alla divinità del Signore, in *Kālī-yuga* si ottengono semplicemente con il *srī hari-kīrtana*.”

*dhyayan krte yajan yajnaish
tretayam dvapare 'rccayan
yad aṇoti tad aṇoti
kalau sankīrtya kesavam*

Visnu Purana (6.2.17)

“In *Kālī-yuga*, cantando il santo nome di *Śrī Kesava* un *sādhaka* ottiene tutti i risultati della meditazione in *Satya-yuga*; dei sacrifici del fuoco fatti in *Treta-yuga*, e in *Dvāpara-yuga* dall'adorazione della divinità.”

*kalim sabhajayanty aṛya
guna-jñāh sara-bhagināh
yatra sankīrtanenaiva
sarva-svartho 'bhilabhyate*

Śrīmad-Bhāgavatam (11.5.36)

“O re, in *Kālī-yuga* semplicemente cantando il santo nome del Signore si possono conseguire tutti gli obiettivi desiderabili della vita accessibili in tutti gli altri *yuga*. Consapevoli di questo, le persone di grande cultura e religiosità (*aṛya*), che conoscono il merito reale di ogni cosa, lodano il *Kālī-yuga*.”

Nel *Bhakti-sandarbhā (Anuccheda 273)*, citando il *Śrī Vaisnavacintamani*, è affermato che *nama-sankīrtana* è superiore a *smarana*, il ricordo.

*aghacchit smaranam visnor
bahv-ayasena sadhyate
ostha-spandana-matrena
kīrtanam tu tato varam*

“Il ricordo di *Śrī Kṛṣṇa*, che disperde tutti i peccati, richiede grande

sforzo, è molto difficile ritrarre la mente dai mondani e vari oggetti dei sensi per concentrarsi su *Visnu*. Ma *Śrī kīrtana* che consiste nel far vibrare le labbra, è sorprendentemente semplice, perciò è considerato superiore e più efficace di *smarana* (ricordo).”

Il *Naradiya Purana*, descrivendo il *Bhāgavan-nama-kīrtana* e le sue supreme glorie, afferma che è l’unico rimedio per le *jīve* di *Kali yuga*.

*harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatiṅ anyatha*

Nel *Bhakti-sandarbha Śrīla Jīva Gosvāmi*, nel descrivere le glorie illimitate del santo nome, ci ha edotti sul motivo per cui l’*harināma-sankīrtana* è così ampiamente lodato nel *Kali-yuga*, spiegando che negli altri tre *yuga* il Signore Supremo, pur avendo istruito personalmente sul metodo spirituale efficace per le ere in corso, le praticò Egli stesso, non ha divulgato il processo di *nāma-kīrtana* col Suo esempio personale. Ma giunto il *Kali-yuga*, *Śrī Bhāgavan*, vedendo la situazione delle *jīve*, insegnò personalmente il metodo del *nama-kīrtana* assumendo la forma di *Śrī Gaurāṅga*.

Come descritto nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Adi-līla 4.40)*: “*nāma-prema-mala ganthi’ paraila samsare*, il Signore indossò una ghirlanda composta di santi nomi e *prema* con la quale ha decorato tutto il mondo materiale, e da quel momento le glorie del *nāma-kīrtana* sono state altamente lodate.”

Śrīla Jīva Gosvāmi ha quindi affermato (*Bhakti-sandarbha Anuccheda 273*):

*ataeva yadi anyapi bhaktih kalau kartavya
tada tat-samyoge naivety uktam*

“In *Kali-yuga* qualsiasi aspetto della *bhakti*, dev’essere accompagnato dall’*harināma-sankīrtana*.”

Inoltre *Śrīla Sanātana Gosvāmi* c’illustra come l’*harināma sankīrtana* sia il più importante aspetto della *bhakti*:

*manyamahe kīrtanam eva sattamam
lolatmakaika svahrđi sphurat smrteh
vaci svayukte manasi srutau tatha
divyat paran apy upakurvad atmavat*

Brhad-bhāgavatamṛta (2.3.148)

I compagni del Signore di *Vaikuntha* dissero: “A nostro parere il *kīrtana* è superiore a *smarana*, infatti il ricordo si manifesta solo all’interno della mente, che per sua natura è instabile; ma *kīrtana* si manifesta dagli organi vocali sulla lingua giungendo all’udito e creando un’impressione nella mente. La vibrazione sonora del *kīrtana* non solo soddisfa il proprio senso dell’udito, ma soddisfa tutti coloro che lo ascoltano, esattamente come soddisfa il sé. In *smarana* non c’è tale potere, quindi solo *kīrtana* è in grado di controllare la mente, che è più instabile del vento. Inoltre, la mente non può assorbirsi in *smarana* senza *kīrtana*. Eccetto *kīrtana* non esiste altro metodo che permetta la stabilità della mente.”

Questo è il profondo significato del citato Verso di *Śrīla Sanātana Gosvāmi*. Tra i molti tipi di *sṛī kṛṣṇa-kīrtana*, il canto del santo nome di *Kṛṣṇa (nama-sankīrtana)* è il migliore e il più efficace. Adottando il *Śrī kṛṣṇa-nama-sankīrtana* la ricchezza dell’amore per il Signore (*kṛṣṇa-prema*) appare molto rapidamente nel cuore. Il canto dei santi nomi genera di per sé la ricchezza di *prema* senza bisogno di affidarsi ad alcun altro metodo. Perciò *Śrī nama-sankīrtana*, fra tutti gli aspetti della *bhakti* è preminente. *Śrī nama-sankīrtana* è sia il mezzo di realizzazione (*sādhāna*), sia l’obiettivo da raggiungere (*sadhya*), questa è la conclusione di *Śrī Sanātana Gosvāmi* e di tutti i *Vaisnava acarya* che possiedono *prema*.

*kṛṣṇasya nana-vidha-kirtanesu
tan-nāma-sankīrtanam eva mukhyam
tat-prema-sampajjanane svayam drak
saktam tata `sresthatamam matam tat
sri kṛṣṇa-namāmṛtam atma-hrđyam
premna samasvadana-bhaṅgi-purvam
yat sevyate jihvikaya `viramam
tasya `tulam jalpatu ko mahātvam*

Brhad-bhāgavatamṛta (2.3.158-9)

“Pur essendoci molte varietà di *kṛṣṇa-kīrtana*, il *nāma-sankīrtana* primeggia in virtù del suo potere di far manifestare con facilità la ricchezza di *prema*. Pertanto, è opinione di tutti i saggi spiritualisti che *kīrtana* è il miglior processo. La felicità che si raggiunge quando la lingua assapora incessantemente il nettare di *srī kṛṣṇa-nāma* con amorevole devozione è al di là di ogni paragone. Chi può descrivere la sua grandezza?”

Cantare ad alta voce il nome, la forma, le qualità e i passatempi del Signore Supremo sotto la guida dei puri *Vaisnava* è definito *kīrtana*. Nel commento di *Śrīla Jīva Gosvāmi* al *Bhāgavatam*, noto come *Krama-sandarbha*, egli scrive: ‘*sankīrtanam bahubhir militva tad gana-sukhah srī kṛṣṇa-ganam*’, quando molte persone cantano il nome del Signore ad alta voce, con fede e per il piacere di *Śrī Kṛṣṇa*, si definisce *sankīrtana*. Un altro punto da tenere in considerazione è che, nelle scritture, le glorie di *Śrī harināma-kīrtana* sono state poste in rilievo molto più del canto personale dell’*harināma-japa*, il *japa* purifica solo se stessi, mentre chi canta forte il *nāma-sankīrtana* purifica se stesso e tutti coloro che lo ascoltano. Questo è indicato nel *Naradiya Purana* per voce di *Prahlada Mahārāja*:

*japato harinamani
sthane sata-gunadhikah
atmanam ca putaty uccair
japan srotrn punati ca*

“Cantare il santo nome di *Śrī Hari* ad alta voce è cento volte più potente che cantarlo a bassa voce. Una persona che canta forte purifica se stesso e coloro che lo ascoltano.”

Alcune persone pensano che il *maha-mantra hare Kṛṣṇa* debba essere recitato solo come *japa*, e vietano il canto ad alta voce del *māha mantra*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, che personalmente praticò e propagò il *bhāgavan-nāma-sankīrtana*, ha dichiarato che il *māha mantra* è il metodo di liberazione di *Kali-yuga*. Lui personalmente pratica il *japa* del *maha-mantra*, e ne teneva in conto il numero. Inoltre eseguiva il *sankīrtana* in cui non c’è necessità di conteggio perché profondamente sopraffatto nell’emozione spirituale, con le braccia alzate, da solo o collettivamente. Molte testimonianze di

questi avvenimenti li possiamo trovare nel *Śrī Caitanya-bhāgavata* e nei sacri testi di *Śrī Kavi Karnapura* e di altri *Gosvami*. Pertanto i *sādhāka* possono eseguire il *maha-mantra japa* come *namācarya Śrīla Haridasa Thākura*, ed anche il *kīrtana* cantato ad alta voce.

64 - *Śrī-vr̥ndavana-vasah*

Vivere a Śrī Vr̥ndavana.

Śrī Vr̥ndavana-dhama è ampiamente glorificata perché è la dimora eterna dei divini e affascinanti passatempi di *Svayam Bhāgavan Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, che è l'incarnazione del *rāsa* e perfetta personificazione di maestà e dolcezza. *Śrī Vr̥ndavana* è costellata dai sublimi passatempi di *Mahābhāva-mayi Śrīmati Rādhika* e *Rāsaraja Śrī Kṛṣṇa*. Vivendo a *Vr̥ndavana* e svolgendo il *sādhāna* e *bhājana*, i *sādhāka* possono facilmente vedere nel loro cuore la manifestazione dei loro passatempi trascendentali. La ferma determinazione di risiedere a *Vraja* mostrata dagli eccelsi Sei *Gosvāmi* non trova comparazioni.

Śrīla Prabodhananda Sarasvati ha detto nel suo *Śrī Vr̥ndavana-mahimamṛta* (*Cataka* 12.78):

*sri-vr̥ndavana mama pavanam tvam eva
sri-vr̥ndavana mama jīvanam tvam eva
sri-vr̥ndavana mama bhusanam tvam eva
sri-vr̥ndavana mama sad-yasas tvam eva*

“O *Vr̥ndavana*, tu sei la mia purificatrice! O *Vr̥ndavana*, tu sei la mia vita! O *Vr̥ndavana*, tu sei il mio ornamento! O *Vr̥ndavana*, in te risiede la mia fama virtuosa!”

Nello *Stavavali* (*Sva-niyama dasakam* 2) *Śrīla Raghunatha dāsa Gosvami* ha scritto:

*na canyatra ksetre hari-tanu-sanathe 'pi sujanad
rāsasvadam premna dādhdād api vasami ksanam api
samam tv etad gramivalibhir abhitanvann api katham
vidhasye samvasam vraja-bhuvana eva pratibhāvam*

In questo Verso *Dāsa Gosvāmi*, esprime grande affetto e profonda fede per *Vraja-dhama*. Risoluto nel voler vivere a *Vraja*, egli ci dice:

“Pur trovando in altri *Dhāma* la *Śrī Vighraha* di *Śrī Kṛṣṇa* e l’opportunità di gustare l’*hari-katha* che con grande amore fluisce dalle bocche di devoti elevati, non desidero viverci nemmeno un solo momento. Anche se dovessi convivere con persone che parlano solo di argomenti mondani, vivrò comunque a *Vrajabhumi* vita dopo vita.”

Tra i sessantaquattro aspetti della *bhakti*, gli ultimi cinque eccellono; semplicemente accostandosi a essi, senza incorrere in offese, fanno sbocciare *bhāva-bhakti*. Se si sviluppa ferma fede (*nistha*) in uno o più di questi principali aspetti, si è certi di ottenere la perfezione.

Testo 5

Seva-aparādhā

yathā āgame –

yānair vā pādukair vāpi gamanaṁ bhagavad-grhe | devotsavādy
asevā ca apraṇāmas tad agrataḥ. ucchiṣṭe vāpy aśauce vā bhagavad-
vandanādikam | eka-hasta-praṇāmas ca tat purastāt pradakṣiṇam |
pāda-prasāraṇam cāgre tathā paryaṅka-bandhanam | sayanaṁ
bhakṣaṇam cāpi mithyā-bhāṣaṇam eva ca | uccair bhāṣā mitho jalpa
rodanādi tad agrataḥ | nigrahānugrahaḥ caiva niṣṭhura-krūra-
bhāṣaṇam | kambalāvaraṇam caiva para-nindā para-stutiḥ | aślila-
bhāṣaṇam caiva adhovāyu-vimokṣaṇam | śaktaḥ gaunopacāras
ca anivedita-bhakṣaṇam | tat-tat-kālobbhavānām ca phalādīnām
anarpanam | viniyuktāvaśiṣṭasya vyañjanaḍeḥ samarpanam | prṣṭhi-
kṛtyāsaṇam caiva pareṣām abhivandanam | gurau maunaṁ nija-
stotraṁ devatā-nindanaṁ tathā | aparādhās tathā viṣṇor dvātrīṁsat
parikīrtitāḥ |

varāhe ca aparādhās ca te 'pi saṅkṣipyā likhyante yathā –
rājāna-bhakṣaṇam, dhvāntāgāre hareḥ sparśaḥ, vidhim vinā
hary-upasarpanam, vādyam vinā tad-dvārodghātanam, kukkurādi-
duṣṭa-bhakṣya-saṅgrahaḥ, arccane mauna-bhaṅgaḥ, pūjā-kāle
viḍ-utsargāya gamanaṁ, gandha-mālyādikam adattvā dhūpanam,
anarha-puṣpeṇa pūjanam |

akṛtvā dantakāṣṭham ca kṛtvā nidhuvanaṁ tathā. sprṣtvā
rajasvalān dīpaṁ tathā mṛtakam eva ca. raktaṁ nīlam adhauṭam ca
pārakyaṁ malinaṁ paṭam | paridhāya, mṛtaṁ drṣtvā vimucyāpāna-
mārutam | krodham kṛtvā śmaśānaṁ ca gatvā bhuktvāpy ajīrṇa-
bhuk | bhuktvā kusumbham pinyākam tailābhyagam vidhāya ca |
hareḥ sparśo hareḥ karma-karaṇam pātakāvaham |

tathā tattraivānyatra – bhagavac-chāstrānādara – pūrvakam
anya-śāstra – pravartanam, śrī-mūrti-sammukhe tāmbūla carvaṇam,
eraṅgādi – patrastha – puspair arcanam, āsura kāle pūjā, pīṭhe bhūmau

vā upaviśya pūjanam; snapana-kāle vāma-hastena tat-sparśaḥ,
 paryuṣitai yācitair vā puṣpair arcanam, pūjāyām niṣṭhivanam,
 tasyām svagarva-pratipādanam, tiryak puṇḍra-dhṛtiḥ, aprakṣālita-
 pādātve 'pi tan-mandira-praveśaḥ, avaiṣṇava-pakva-nivedanam,
 avaiṣṇava-dṛṣṭena pūjanam, vighneśam apūjayitvā kapālinam dṛṣtvā
 vā pūjanam, nakhāmbhaḥ snapanam, gharmāmbuliptatve 'pi pūjanam,
 nirmālya-laṅghanam, bhagavac-chapathādayo 'nye ca jñeyāḥ || 5 ||

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura

*sevā-nāmāparādhēti – sevā-nāmāparādhānām udbhavaḥ sādhakasya
 prāyo-bhavaty eva, kintu paścāt yatnena teṣām abhāvakaritā || 5 ||*

Il termine *seva-nāma-aparādhā*, indica che inizialmente il devoto compie delle offese nel corso del suo servizio e durante il canto del *nama* (*seva-aparādhā* e *nāma-aparādhā*). Tuttavia più avanti nel tempo e congiuntamente agli sforzi compiuti, queste *aparādhā* si dissolvono.

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Come già delineato bisogna con cura evitare le offese in relazione al servizio. Nell'*agama-sastra* sono descritte trentadue tipi di *seva-aparādhā*: (1) entrare nel tempio indossando scarpe, (2) entrare nel tempio seduti su un palanchino, (3) non celebrare le feste della propria cara divinità (*istadeva*), (4) non offrire prostrati omaggi alla propria amata divinità pur essendo in Sua presenza, (5) offrire preghiere al Signore senza lavare le mani e la bocca dopo aver mangiato, (6) offrire preghiere al Signore in una condizione impura, (7) offrire omaggi con una sola mano, (8) mostrare la propria schiena al Signore mentre si gira attorno all'altare (mentre si continua a circumambulare, si deve girare in modo da evitare di mostrare la propria schiena alla divinità mentre si passa davanti al Signore), Non

farlo è un'offesa, (9) allungare i piedi davanti alla divinità, (10) sedersi di fronte alla divinità con le mani che cingono le ginocchia alzate, (11) sdraiarsi davanti alla divinità, (12) mangiare davanti alla divinità, (13) dire bugie davanti alla divinità, (14) parlare ad alta voce davanti alla divinità, (15) parlare di argomenti mondani davanti alla divinità, (16) piangere per cose terrene davanti al Signore, (17) mostrare favore o rimproverare qualcuno davanti alla divinità, (18) parlare severamente ad altri davanti alla divinità, (19) indossare una coperta pesante davanti al Signore o mentre si serve la divinità (20) blasfemare gli altri davanti alla divinità, (21) lodare gli altri davanti alla divinità, (22) usare un linguaggio osceno davanti al Signore (23) emettere flatulenze davanti al Signore, (24) servire il Signore offrendogli oggetti o ingredienti scadenti, (adorare la divinità con ingredienti secondari come ad esempio solo dell'acqua, quando invece si ha la possibilità di offrirgli fiori, *tulasi*, incenso, cibo ecc, è un atteggiamento offensivo), (25) mangiare cibi che non sono stati offerti al Signore, (26) non offrire al Signore frutti e fiori che sono di stagione, (27) gioire una prima porzione di qualsiasi cosa o presentarlo a qualcun altro e poi offrire le rimanenze al Signore, (28) sedersi voltando le spalle alla divinità, (29) offrire omaggi o saluti ad altri davanti alla divinità, (30) rimanere in silenzio davanti al proprio maestro spirituale; cioè non offrirgli preghiere e omaggi o non rispondere alle sue domande (31) lodare se stessi e (32) calunniare i *deva*. Questi sono i trentadue tipi di *seva-aparādhā* da evitare con cura.

Altre *sevaparādhā* menzionate nel *Varāha Purana* sono qui brevemente riportate: mangiare cereali forniti dal re o dal governo; toccare la divinità in una casa o in un tempio permeato dalle tenebre; avvicinarsi alla divinità senza seguire le norme indicate nelle scritture; aprire la porta del tempio senza suonare una campana o fare un suono; raccogliere oggetti o elementi che sono stati a contatto con un cane, gatto o altri animali; interrompere il proprio silenzio mentre si adora la divinità; uscire per evacuare al momento dell'adorazione; offrire l'incenso senza prima offrire profumi e ghirlande di fiori; offrire adorazione con fiori proibiti; adorare il Signore senza aver pulito i denti o senza essersi fatti il bagno dopo un rapporto sessuale; adorare la divinità dopo aver toccato una donna che ha il mestruo o un corpo morto; adorare il Signore che indossa abiti non lavati o

vestiti appartenuti ad un altro; adorare la divinità dopo aver visto un corpo morto; emettere flati mentre si adora la divinità; adorare il Signore in preda a rabbia, dopo aver visitato un luogo di cremazione o in uno stato di indigestione; e toccare o adorare la divinità dopo aver ricevuto un massaggio di olii. Tutte queste attività sono altresì considerate offese.

Anche in altri testi si fa menzione di *seva-aparādhā* degne di attenzione: propagare delle Scritture e trascurare quelle che sono direttamente in relazione al Signore; masticare il *betel* davanti alla divinità; adorare la divinità con i fiori conservati nelle foglie di piante di ricino o altre piante non idonee; compiere l'adorazione in momenti non auspiciosi (quando sono prominenti gli influssi degradanti); compiere l'adorazione da seduti o senza una stuoia per sedersi; toccare la divinità con la mano sinistra al momento di farGli il bagno; adorare con fiori appassiti o con fiori già usati da altri; sputare durante l'adorazione; auto lodarsi come ad esempio dire: 'sono un grande *pujari*'; applicare il *tilaka* sulla fronte in maniera storta; entrare nel tempio senza lavarsi i piedi; offrire al Signore cereali cucinati da non *Vaisnava*; adorare la divinità in presenza di persone critiche verso i *Vaisnava*; adorare la divinità dopo aver visto dei *Kapalika* (un particolare tipo di *shivaiti* che recano con sé un teschio umano come contenitore di cibo) senza prima aver adorato il Signore *Nrsimhadeva*; bagnare il Signore con l'acqua toccata con le unghie; fare adorazione quando il corpo è ricoperto di sudore; scavalcare le offerte del Signore; e fare un voto in nome del Signore. Oltre a queste, vi sono molte altre *seva-aparādhā* menzionate nelle Scritture.

Testo 6

La gravità delle Nama-aparādhā

*sarvaparādhā-krd api
mucyate hari-samsrayat
harer apy aparādhān yah
kuryad dvipada-pamsanah
namasrayah kadacit syat
taraty eva sa namatah
namno 'pi sarva-suhrdo
hy aparādhāt pataty ādhāh*

Bhakti-rāsamrta-sindhu (1.2.119-120)

Śrī Bindu-vikasini-vrtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Il *sādhāka* deve prestare attenzione a non incorrere nelle offese citate. Anche la persona che ha commesso molte e varie offese viene perdonata quando cerca rifugio ai piedi di loto di *Śrī Hari*. Se la persona più miserabile e caduta ha commesso gravi offese ai piedi di *Śrī Hari*, rifugiandosi con costanza nel santo nome di *Śrī Hari*, esso con misericordia lo libererà da tutte le offese. *Śrī harināma* è il migliore amico, ma se si commette un'offesa ai piedi di *Śrī harināma*, la caduta sarà inevitabile.

I due Versi citati sono tratti dal *Bhakti-rāsamrta-sindhu* (1.2.119-20).

Testo 7

Nama-aparādhā

*atha nāmāparādha daśa | yathā – vaiṣṇava-nindādī – vaiṣṇava-
aparādhaḥ; viṣṇu-śivayoḥ pṛthag-īśvara-buddhiḥ; śrī-gurudeve manuṣya-
buddhiḥ; veda-purāṇādi-śāstra-nindā; nāmni arthavādaḥ; nāmni
kuvyākhyā vā kaṣṭa-kalpanā; nāma-balena pāpe pravṛtṭiḥ; anya śubha-
karmabhir nāma-sāmya-mananam; āsraddha-jane nāmopadeśaḥ; nāma
māhātmye śrute 'pi aprītiḥ – iti daśadhā || 7 ||*

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Ora saranno descritti i dieci tipi di *nama-aparādhā* in cui si può incorrere durante il canto del santo nome del Signore.

*Commettere offese ai *Vaiṣṇava* come ad esempio aggredirli (*nindādī*). Nello specifico il termine *adi* è qui riferito ai sei tipi di *vaiṣṇava-aparādhā* indicati nel seguente Verso dallo *Skanda Purana*, anche citato nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 265):

*hanti nindati vai dvesti
vaisnavan nabhinandati
krudhyate yati no harsam
darsane patanani sat*

“Picchiare i *Vaiṣṇava*, trattarli male, parlarne maliziosamente o nutrire sentimenti d’invidia nei loro confronti, essere negligenti nell’accoglierli, arrabbiarsi con loro e non sentirsi felici nel vederli, sono i sei tipi di *vaiṣṇava-aparādhā* che conducono ad una posizione degradata.”

*Considerare il Signore *Śiva* come il Signore Supremo, entità separata e indipendente da *Śrī Viṣṇu*.

*Considerare *Śrī Gurudeva* come un essere umano ordinario.

*Mancare di rispetto verso i *Veda*, *Purana* e altre Scritture.

*Considerare le glorie dell’*harināma* immaginarie; in altre parole

considerare le facoltà del santo nome che sono state lodate nelle Scritture, non essere reali.

*Presentare spiegazioni inventate e fuorvianti riguardo *Śrī harināma*; ad esempio, senza tenere in alcun conto le scritture autorizzate qualcuno può sostenere che il Signore sia etereo (*nirakara*), senza forma (*arūpa*) e senza nome (*anama*), e che quindi anche il Suo nome è immaginario.

*Compiere ripetutamente attività peccaminose confidando sul potere del canto del santo nome, per non incorrere nelle conseguenze.

*Pensare che ogni tipo di attività religiosa o pia sia comparabile a *Śrī harināma*.

*Spiegare a persone senza fede i profondi significati di *Śrī harināma*.

*Non provare amore per il santo nome, nonostante si siano ascoltate le sue glorie.

Queste dieci offese devono senza dubbio essere evitate. Nella pratica dell'*hari-bhājana*, bisogna innanzitutto essere molto attenti a evitare tutte le *sevāparādhā* e *namaparādhā*, nella consapevolezza che queste offese rappresentano gravi ostacoli sulla via del *bhājana*.

Commettendo offese non si può avanzare sulla via del *bhājana*; piuttosto, la caduta del *sādhāka* sarà assicurata. Il *sādhāka* deve anche essere vigile a non commettere alcuna *sevāparādhā* mentre adora la divinità. Le *sevāparādhā* che si commettono inconsciamente nel servire la divinità, sono mitigate dall'arresa del cuore a *Śrī Hari*, offrendoGli preghiere e rifugiandoci in *sri harināma*. Il santo nome perdona misericordiosamente tutte le *sevāparādhā* commesse. *Śrī harināma* è ancora più misericordioso della divinità. Ma se nonostante il rifugio di *Śrī harināma*, si trascurano ancora le *namaparādhā*, allora la caduta è assicurata.

Testo 8

Vaidhi-bhakti

*atha vaidhi laksanam sravana-kīrtanadini sastra-sasana
bhayena yadi kriyante tada vaidhi-bhaktih*

“Ora verranno descritti i sintomi della *vaidhi-bhakti*, ovvero quando gli aspetti della *bhakti* quali *sravana* e *kīrtana*, sono svolti con il timore delle ingiunzioni delle scritture.”

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

*athātra sādhanādaḥ pravṛtti-sāmānye kutrācit lobhasya
kāraṇatvaṃ kutrācit śāstra śāsanasya | tatra ca yasyām bhaktau
lobhasya kāraṇatvaṃ nāsti kintu śāstra-śāsanasyaiva sā vaidhī-
tyāha yatreti | rāgo 'tra śrī-mūrter-darśanād-daśama-skandhīya-
tat-tal-līla śravanād-bhajane lobhas-tad-anavāptatvāt-tat-anad-
hīnatvād-dhetoḥ śāstrasya śāsanenaiva yā pravṛttir-upajāyate sā
bhaktir-vaidhī ucyate || 8 ||*

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

La *bhakti* è di due tipi: *vaidhi-bhakti* e *raganuga-bhakti*. Sebbene le pratiche spirituali del *sādhāna* di entrambi i tipi di *bhakti* sono generalmente considerate le stesse, c'è tra essi una distinzione specifica. In qualche devoto il desiderio intenso o la bramosia (*lobha*) è il fattore determinante della loro *bhakti*, mentre in altri predomina un senso di dovere disciplinato dalle Scritture ed è tale fattore che li induce a compiere la *bhakti*.

*yatra raganavaptatvat
pravṛttir upajayate
sasanenaiva sastrasya
sa vaidhi bhaktir ucyate*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.6)

“La *sādhāna-bhakti* che non è ispirata dall’intenso desiderio, ma che si basa sulle norme delle Scritture che inducono una certa disciplina, è definita *vaidhi-bhakti*.”

E’ qui importante comprendere cosa s’intende per norme delle Scritture che inducono disciplina. In tutte le Scritture, di cui lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il gioiello, ci insegnano che la *bhāgavad-bhakti* è dovere supremo della *jīva*. Se una persona adempie tutti i suoi obblighi mondani, ma non s’impegna nell’*hari-bhājana*, non si salverà dalle regioni tenebrose.

*ya esam purusam saksad
atma-prabhāvam isvaram
na bhajanty avajananti
sthanad bhrastah patanty ādhāh*

Śrīmad-Bhāgavatam (11.5.3)

“Il Signore Supremo originale è il creatore dei quattro *varna* e quattro *asrama*. Egli è il Signore, il controllore e l’anima presente in tutti. Quindi, chi nei quattro *varna* e *asrama* ignora il Signore non adorandoLo, sarà privato della sua posizione, cadrà nelle regioni tenebrose.”

Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.26)* *Śrīla Kaviraja Gosvāmi* ha spiegato l’essenza di questo *sloka* nel seguente Verso:

*cari varnasrami yadi kṛṣṇa nahi bhaje
svakarma karite se raurave padi’ maje*

“Indipendentemente dall’ordine sociale o spirituale, anche compiendo perfettamente il proprio dovere (*varnasrama dharma*) senza impegnarsi nell’amorevole servizio devozionale dedicato a *Śrī Kṛṣṇa*, si possono tutt’al più ottenere il prestigio materiale, ma privati della misericordia, sicuramente si cadrà nella regione tenebrosa conosciuta come *Raurava*.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam (7.1.32)* *Devarsi Narada* ha detto:

*tasmāt kenapy upayena
manah kṛṣṇe nivesayet*

“L’obiettivo primario di ogni *sādhāna* è quello di fissare la mente su *Kṛṣṇa* avvalendosi degli aspetti della *bhakti* a noi congeniali e più efficaci.”

Ciò è anche affermato nel *Padma Purana*:

*smartavyah satatam visnur
vismartavyo na jatucit
sarve vidhi-nisedhah syur
etayor eva kinkarah*

“Quello che nelle Scritture è indicato come il dovere dell’entità vivente è definito *vidhi*, regole, e quello che è sconsigliato è detto *nisedha*, da evitare. Il *vaidha-dharma* o norme di religiosità indicate dalle scritture, comportano l’osservanza delle regole e dei divieti. Si deve sempre ricordare il Signore *Visnu*; questa è la base di tutte le ingiunzioni positive, ossia certamente da adottare e di vantaggio (*vidhi*).”

Tutte le norme di *varna* e *asrama* assistono questa ingiunzione primaria: non dimenticare mai il Signore in nessuna circostanza come principio base di tutto ciò che è da evitare (*nisedha*). Tutte le ingiunzioni negative come l’evitare i peccati, l’indifferenza verso il Signore e l’espiazione dei peccati, sono subordinati a questo divieto primario. Il quadro delineato indica l’avvalersi della disciplina e direzione delle Scritture. Quando ci s’impegna nella *bhakti* per timore di violare le direttive delle Scritture è ciò che si definisce *vaidhi-bhakti*.

Contemplando la forma divina del Signore e ascoltando la dolcezza dei passatempi di *Kṛṣṇa* nell’infanzia, nell’adolescenza e nella giovinezza, come descritti nel decimo canto del *Bhāgavatam*, nasce l’intenso desiderio (*lobha*) per la pratica del *bhājana*. Se questo intenso desiderio non è maturo, ovvero *lobha* non è il fulcro del proprio impegno nella *bhakti*, ma sono le regole delle scritture a disciplinarci, è un chiaro segno di *vaidhi-bhakti*.

Testo 9

Raganuga-bhakti

*atha raganuga-laksanam - nijabhimata-vraja-raja-nandanasya
seva prapti-lobhena yadi tani kriyante tada raganuga bhakti;
yad uktam
seva sādḥāka-rūpena
siddha-rūpena catra hi
tad bhāva-lipsuna karya
vraja-lokanusaratah*

Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.295)

“Colui che ha sviluppato un intenso desiderio di ottenere la *ragatmika-bhakti* deve seguire strettamente le orme di un particolare associato di *Vraja* per i cui sentimenti egli aspira.”

*kṛṣṇam smaran janam casya
preṣṭham nija-samihitam
tat-tat-katha ratas casau
kuryad vasam vraje sada*

Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.294)

“Il devoto costantemente ricorda *Śrī Kṛṣṇa* insieme ai Suoi cari associati che desidera seguire e, mentre vive a *Vraja*, sarà attratto ad ascoltare sempre di loro.”

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

*sādḥāka rūpena yathāvasthita-dehena siddha-rūpena antas-
cintitābhīṣṭā-tat sevopayogi dehena | tasya vrajasthasya śrī-kṛṣṇa
preṣṭhasya yo bhāvo rati-viśeṣas tal-lipsunā | vrajalokās tat-tat*

*kṛṣṇa preṣṭha-janāḥ śrī-rādhā-lalitā-visākhā-rūpa mañjaryyādyās
(1) tad-nugatāḥ śrī-rūpa-gosvāmī-prabhṛtayaś ca (2) teṣām
anusārataḥ | tathā ca siddha rūpenā mānasi sevā śrī-rādhā-
lalitā-visākhā-śrī-rūpa-mañjaryyādinām anusāreṇa kartavyā
| sādḥāka rūpena kāyiky ādi sevātu śrī-rūpa-sanātānādi vraja-
vāsinām anusāreṇa kartavyety arthaḥ | etena vraja-loka padena*

vrajastha śrī-rādhā-lalitādyā eva grāhyās tāsām anusāreṇaiva
sādhaka dehena kāyikyādi-sevāpi karttavayā | evaṁ sati tābhīr guru-
padāśrayaṇaikādaśī-vrata śālagrāma tulasī sevādayo na kṛtāstad
anugater asmābhīr api na karttavayā ityādhunikānām vimatam api
nirastam |

ataeva śrī-jīva-gosvāmi-caraṇair api asya granthasya tīkāyām
tataivoktam | yathā – vraja-lokās tat tat kṛṣṇa preṣṭha-janās tad
anugatās ca iti | atha rāganugāyāḥ paripāṭimāha kṛṣṇam ityādinā |
preṣṭhaṁ sva-priyatamaṁ kiśoraṁ nandanandanam smaran evam
asya kṛṣṇasya tādr̥ṣa-bhakta-janam | athaca svasya samyag-ihitaṁ
sva-samāna-vāsanam iti yāvat | tathāca tādr̥ṣam janam smaran
vraje vāsam sadā kuryāt | sāmārthye sati śrīman nanda-vrajāvāsa-
sthāna-vṛndāvanādaū śārīreṇa vāsam kuryāt | tad abhāve manasāpīty
arthaḥ || 9 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

“L’amorevole devozione che include la pratica degli aspetti della *bhakti*, come *sravana* e *kīrtana*, eseguiti da un *sādhāka* che nutre intenso desiderio (*lobha*) di ottenere il servizio personale del caro *Vrajaraja-nandana Śrī Kṛṣṇa*, è definito *raganuga-bhakti*.”

La *raganuga-bhakti* si esprime attraverso la *sādhāka-rūpa*, il corpo fisico con cui si eseguono gli aspetti della *bhakti*; e con la *siddha-rūpa*, il corpo spirituale interiore adatto a eseguire il servizio al livello di perfezione (*prema-seva*) si deve vivere a *Vraja* con l’intenso desiderio di realizzare *Śrī Kṛṣṇa* e i sentimenti divini dei Suoi intimi e amati compagni; seguendo le orme degli eterni residenti di *Vraja*, gli intimi associati di *Śrī Kṛṣṇa*, quali *Śrī Rādhika*, *Lalita*, *Visakha*, *Śrī Rūpa Manjari*, e gli elevati *Vaisnava* come *Śrī Rūpa Gosvāmi* e *Sanatana Gosvāmi*. Con il loro personale esempio essi hanno compiuto il *bhājana* a *Vraja* gustando i dolci sentimenti spirituali degli associati eterni. Con il perfetto corpo spirituale interiore (*siddha-rūpa*) si deve offrire servizio con la mente (*manasi-seva*) in accordo agli intimi eterni associati di *Vraja* come *Śrī Rādhā*,

Lalita, Visakha e Śrī Rūpa Manjari; mentre con il corpo fisico (*sādhāka-rūpa*) si devono svolgere servizi seguendo le orme dei devoti perfettamente realizzati come *Śrī Rūpa* e *Sanatana* anch'essi residenti di *Vraja*.

Alcuni sostengono erroneamente che l'espressione '*vraja-loka*' si riferisca solo a *Śrī Rādhā, Lalita* ecc.; ciò implica il fatto che con il corpo fisico (*sādhāka-deha*) si dovrebbe svolgere il servizio seguendo le Loro orme e che dunque la pratica della *bhakti* non dipende dal seguire l'esempio dei seguaci degli associati eterni, per cui non è più necessario rifugiarsi in un maestro spirituale, seguire *Ekadasi*, adorare la *salagrama-sila*, adorare *tulasi* e così via, non essendoci prove che *Śrī Rādhā* e *Lalita* abbiano mai svolto queste attività. Tale errata conclusione (*apasiddhanta*) perde ogni consistenza alla luce del commento di *Śrīla Jīva Gosvāmipada* a questo Verso del *Bhakti-rāsamrta-sindhu* (1.2.295); egli spiega dettagliatamente che nell'espressione '*vraja-loka*' sono inclusi per esplicita estensione i più intimi associati di *Śrī Kṛṣṇa* e i loro seguaci come *Śrī Rūpa Gosvāmi* e altri. Comprovato il fatto che il servizio interno (*manasi-seva*) si attua con il corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*), ciò si realizza seguendo l'esempio di *Śrī Rūpa Manjari* e degli altri *Vrajavasi*. Con il corpo fisico (*sādhāka-deha*) va invece perseguito il servizio seguendo le orme di *Śrī Rūpa Gosvāmi* e di altri elevati *Vaisnava*. Secondo la conclusione dei sei *Gosvāmi*, di *Śrīla Kaviraja Gosvāmi* e altri *rasika Vaisnava acarya*, il *raganuga-sādhāka* assapora la *rāsa-līla* di *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. Non è possibile gustare la *rāsa-līla* di *Kṛṣṇa* senza entrare nei *sri gaura-līla*; in altre parole solo grazie ai *gaura-līla* è possibile gustare la *rāsa-līla* di *Śrī Kṛṣṇa*. Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 25.271, 274)*, *Śrīla Kaviraja Gosvāmi* afferma quanto segue:

kṛṣṇa-līla amṛta-sara, tara sata sata dhara
dasa-dike vahe yaha haite
se caitanya-līla haya, sarovara akṣaya
mano-hamsa caraha 'tahate

“I passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* sono l'essenza di tutti i nettari trascendentali. La corrente di questo nettare che dona felicità eterna, scorre in centinaia e centinaia di rivoli, inondando le dieci direzioni. I passatempi di *Śrī Caitanya* sono un ricettacolo dell'incomparabile

nettare dei passatempi di *Kṛṣṇa*. O mente dalla sembianza di cigno, ti prego di nuotare in questo lago di felicità trascendentale.”

*nana-bhavera bhakta-jana, hamsa-cakravaka-gana
yate sabe 'karena vihara
kṛṣṇa-keli sumrnala, yaha pai sarva-kala
bhakta-hamsa karaye ahara*

“I devoti che sperimentano la loro relazione trascendentale con *Kṛṣṇa* sono simili ai cigni e agli uccelli *cakravaka* che giocano sul lago trascendentale dei passatempi di *Kṛṣṇa*. I dolci bulbi alla radice dei fiori di loto sono i passatempi amorosi di *Śrī Kṛṣṇa*. Egli è eternamente assorto nei divertimenti colmi di nettare e sono la sostanza di cui si cibano i devoti simili ai cigni che si sono rifugiati in *Śrī Gaurasundara*, la personificazione dei puri sentimenti d’amore spirituale in separazione (*vipralambha-rāsa*) che non differisce da *Śrī Kṛṣṇa*, la personificazione della felicità data dall’incontro (*sambhoga-rāsa*).”

Nel suo libro intitolato *Prarthana* (13) *Śrīla Narottama Thākura* riguardo questo tema ha scritto:

*gaura-su rāsarnave se tarange yeba dube
se rādhā-mādhāva-antaranga*

“I dolci sentimenti d’amore spirituale di *Śrī Caitanya* (*gaura-prema*) sono come un oceano. Coloro che s’immergono nelle onde di quest’oceano emergeranno nel servizio confidenziale a *Śrī Rādhā Mādhāva*.”

Śrīla Kaviraja Gosvāmi e *Śrīla Narottama Thākura* hanno scritto questi Versi a beneficio dei *raganuga-sādhāka*. I *raganuga-sādhāka* potranno veramente gustare i *kṛṣṇa-līla* approfondendo i *gaura-līla*, è perciò essenziale per il *sādhāka* ricordare i *gaura-līla* e seguire la via tracciata dai compagni eterni di *Śrī Caitanya*. Accertata la necessità di seguire la *gaura-parikara*, sono certamente da adempiere gli aspetti della *bhakti* (*gurūpadasraya, ekadasi-vrata, tulasi-seva, sri salagrama-seva* e così via) che sono stati praticati dai più cari e importanti associati come *Śrīla Rūpa Gosvāmi*. *Śrī Rūpa Gosvāmi*, che è un compagno eterno di *Caitanya Mahāprabhu*, serve nei divertimenti di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* nella sua forma di *Śrī Rūpa Manjari*. Lei appare come *Śrīla Rūpa Gosvāmi* ornata dai sentimenti

di un *sādhāka* che prega con le lacrime agli occhi, di ottenere il servizio a *Śrī Yūgala*. A volte, pregando in questo modo, era così profondamente immerso negli estatici sentimenti interiori di *Rūpa Mañjari*, da provare la felicità del servizio diretto. Perciò i *raganuga-sādhāka* devono certamente seguire *Śrī Rūpa* e *Sanātana* e gli altri *Gosvāmi*. A fronte di questo vi sono coloro che si considerano *rasika-sādhāka* senza neppur seguire gli aspetti basilari della *bhakti*, come *guru-padaśraya* e *ekadasi-vrata*, con il risultato che non otterranno il servizio di *Śrī Yūgala*.

Questo è un argomento di grande rilevanza e profondità; senza la misericordia di *Śrī Gurudeva* o dei puri devoti *rasika*, il *sādhāka* non può concepire il suo corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*). La nostra innata identità spirituale si rivela nel cuore solo grazie all'indicazione misericordiosa di *Śrī Gurudeva*. Oltre questo fattore determinante, si pone in rilievo il ricordo costante dei dolci passatemi di *Rādhā-Kṛṣṇa* che hanno luogo nel corso degli otto periodi che si susseguono nell'arco del giorno a *Goloka*, nel cielo spirituale (*asta-kalyā-līla*). Meditando con la consapevolezza della nostra innata essenza, giunti alla piattaforma dei puri sentimenti spirituali, si ottiene *bhāva-bhakti* e la percezione della propria naturale ed eterna forma perfetta (*svarūpa-siddhi*).

Con l'intensificarsi del puro e incondizionato amore spontaneo (*prema*), si giunge alla soglia dello stato di pura realtà (*vastu-siddhi*). Lo stato di pura realtà è la natura costitutiva elementare dell'entità vivente che si realizza pienamente dopo aver lasciato il corpo materiale al momento opportuno, nascendo dal grembo di una *gopi* nel contesto dove *Rādhā-Kṛṣṇa* stanno svolgendo i Loro passatemi di *Vraja* sulla Terra (*bhauma-līla*). Lì si riceve l'associazione degli intimi ed eterni associati e ci si purifica dalle residue tracce di inopportuna identificazione. Bisogna comunque sempre ricordare che non tutti sono idonei a eseguire il servizio alla coppia divina (*yūgala-seva*) meditando sui Loro divertimenti nel cielo spirituale (*aprakṛta*). Questa pratica dev'essere svolta individualmente e tenuta segreta con molta diligenza; non bisogna rivelare i particolari di questi passatemi a persone non qualificate. Fino a quando il desiderio genuino per la *raga-marga* non entra nel cuore della *jīva* legata dalla materia, questo soggetto è da tenere celato. Finché la concezione della natura trascendentale del nome, forma, qualità e

passatemi del Signore non si sono radicati nel cuore, la *jīva* non possiede i requisiti necessari ad ascoltare i passatemi confidenziali saturi di *rāsa* di *Śrī Yugala*. Poichè il nome, forma, qualità e passatemi di *Śrī Kṛṣṇa* sono la quintessenza della trascendenza spirituale (*suddha-cinmaya svarūpa*). Quando persone non qualificate ascoltano o studiano questi passatemi, essi evocheranno in loro solo il rapporto illusorio e mondano tra uomini e donne e così devianti non approderanno a nulla di buono. Perciò gli studiosi, procedendo con cautela, potranno sviluppare corretta visione di questi *līla* dopo aver ottenuto le impressioni opportune (*samskara*) per potersi accostare all'elevato argomento (*aprakṛta-sringara-rāsa*). Da quanto delineato, si conclude che il *sādhāka* può proficuamente intraprendere la pratica della *raganuga-bhakti* quando ha ottenuto la suddetta ammissibilità, ma se si è ancora afflitti dalle *anartha* e soprattutto senza nutrire un vero desiderio, si conseguirà l'effetto opposto. Quando fiorirà il desiderio sincero per il *vraja-bhājana*, si dovrà prima di tutto arrendersi a un caro devoto di *Śrī Gaurasundara*, che è in ogni aspetto uguale a *Śrī Vrajendra nandana*.

Gli amati devoti di *Śrī Caitanya* ci instruiranno sulla via del *raganuga-sādhāna* conformemente alla nostra idoneità. In caso contrario se influenzati negativamente, riceveremo errati consigli volti a imitare le pratiche del *bhājana* dei devoti di più alto livello, ricevendo quindi una vaga e illusoria sembianza della nostra innata identità spirituale (*siddha-deha*); e così si subiranno solo effetti nocivi. Alcune persone, distorcendo il significato di eseguire il *bhājana* sulla via tracciata dai residenti di *Vraja*, si considerano come *Lalīta*, *Visakha* o altri. Anche se sono uomini, adottano abiti femminili e compiono il *bhājana* pensando di essere delle *sakhi*; tali pratiche son distruttive per se stessi e per gli altri. Pensare: "Io sono *Lalīta*", "Io sono *Visakha*" è riconducibile all'*ahangrahopasana* dei *mayavadi*, ossia l'adorazione nella quale il praticante si considera identico all'oggetto della sua adorazione, diventando nello specifico caso, offensore degli adorabili piedi di *Lalīta* e *Visakha*, così cadendo in temibili tenebre. Senza seguire le *vraja-gopi*, nessuno può accedere al servizio coniugale di *Yugala-kisora*. Tra i vari tipi di *sakhi*, assumono particolare rilevanza le *manjari-sakhi*. Aspirare a eseguire il *bhājana* con senso di fedeltà verso le *manjari-sakhi* è

stato indicato anche da *Śrīman Māhaprabhu*, ed è confermato dallo *Śrīmad Bhāgavatam* e dagli *sastra* scritti dai nostri *Gosvāmi*. Per poter conseguire il *manjari-bhāva* è indispensabile seguire gli associati di *Śrī Caitanya* come *Rūpa* e *Sanatana Gosvāmi* come espresso da *Śrīla Narottama Thakura* nella sua canzone che descrive il sentimento di adorazione proprio al *manjari-bhāva*.

In un Verso della canzone indica il proprio sincero desiderio (*Prarthana* (39):

*srī -rūpa-manjari-pada sei mora sampada
sei mora bhājana-pujana
sei mora pranādhāna sei mora abharana
sei mora jīvanera-jīvana*

“I piedi di loto di *Śrī Rūpa Manjari* sono il tesoro a me più caro. Meditare e servire i suoi piedi di loto è il più alto metodo di *bhājana* e *pujana*, il più elevato oggetto della mia adorazione e delle mie intime pratiche devozionali. Essi sono la mia stessa vita.”

E’ anche detto (*Prarthana* 40):

*suniyachi sadhu-mukhe bale sarva-jana
sr srī -rūpa-krpaya mile yugala-carana
ha! ha! prabhu sanatana gaura-paribara
sabe mili vancha-purna karaha amara
sr srī rupera krpa yena ama prati haya
se-pada asraya yara sei mahasaya
prabhu lokanatha kabe sange lana yabe
sr srī -rupera pada-padme more samarpibe*

“Ho sentito dalla bocca dei *Vaisnava sadhu* che solo grazie alla misericordia di *Śrīla Rūpa Gosvāmi* si possono ottenere i piedi di loto di *Śrī Yugala*. O *Sanatana Prabhu*! O misericordiosi *Vaisnava* associati di *Śrī Gaurasundara*! Solo quando voi mi darete la vostra misericordia, *Śrī Rūpa* mi concederà la sua, e tutti i desideri del mio cuore saranno soddisfatti. O che meraviglia! Chi ha raggiunto il rifugio dei Suoi piedi di loto è il più fortunato. Quando il mio santo maestro, *Śrīla Lokanatha Gosvāmi*, mi porterà con sè per incontrare *Śrī Rūpa Gosvāmi* e offrirmi ai suoi piedi di loto?”

Ora verrà descritta la metodologia e l’ambito della *raganuga-bhakti*. Colui che aspira all’amorevole devozione deve vivere a *Vraja* e

ascoltare con grande attaccamento i *līla-katha* e meditare sulla forma di *Śrī Kṛṣṇa* a cui è più affezionato, congiuntamente al ricordo degli associati eterni di *Śrī Kṛṣṇa* che desidera seguire. Si deve ricordare *Kṛṣṇa* come giovane ragazzo (*navakisora*) e il migliore dei danzatori (*natavara*); allo stesso tempo ricordare *Śrī Rūpa Mañjari* e le altre *priya-sakhi* di *Kṛṣṇa* che possiedono i profondi sentimenti a cui aspiriamo, provandone attrazione. Concentrato su questo tipo di ricordo, il *sādhāka* deve possibilmente vivere sempre a *Vraja*. Se si è in grado, si deve abitare fisicamente a *Vrndavana*, *Nandagaon*, *Varsana*, *Govardhana*, *Śrī Rādhā-kunda* e altri luoghi di *Vraja*, altrimenti si deve risiedere a *Vraja* con la propria mente. Nella *Caitanya-caritamṛta* si legge quanto segue per ciò che riguarda la *raganuga-bhakti*:

bahya antara – ihara dui ta' sādhanā
bahye sādhanā-dehe kare sravana-kīrtana
mane nija-siddha-deha kariya bhāvana
ratri-dīne kare vraje kṛsnera sevana
nijabhistha kṛṣṇa-prestha pacheta 'lagiya
nirantara seva kare antarmana hana
dasa-sakha-pitradi preyasira gana
raga-marge nija-nija-bhavera ganana
ei mata kare yeba raganuga bhakti
kṛsnera carane tanra upajaya priti

Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 22.156-7, 159, 161, 164)

“La pratica della *raganuga-bhakti* trova due forme di espressione: con la *sādhāka-sarira*, il corpo fisico e con la *siddha sarira*, la forma spirituale interna. Esternamente si compiono gli aspetti della *bhakti* come *sravana*, *kīrtana*; e internamente con il corpo spirituale perfetto, *siddha-sarira*, rivelato grazie alla misericordia del maestro spirituale, si servono *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* a *Vraja* giorno e notte. Seguendo gli amati associati di *Śrī Kṛṣṇa* a cui il proprio cuore aspira, si deve servire costantemente *Yugala-kisora* con il cuore affascinato. Seguendo i sentimenti (*bhāva*) di uno degli associati di *Kṛṣṇa* siano essi servitori, amici, genitori o amanti, affini alla propria predisposizione, gradualmente si giungerà allo stesso loro affetto per i piedi di loto di *Kṛṣṇa*. Questo è in sintesi il servizio d’amore spontaneo, il metodo della *raganuga-bhakti*.

Testo 10

Ulteriori spiegazioni sul servizio d'amore spontaneo

(Raganuga-bhakti)

*tatra raganugayam smaranasya mukhyatvam. tac ca smaranam
nija-bhavo cit-lilavesa-svabhāvasya sri-kṛṣṇasya tat-priya-janasya
ca. tathaiva kīrtanadikam api arcanadav api mudra-nyasadidvaraka-
dhyanadi-rukminiyadi pujadi kam api nija-bhāva-pratikulyad
agamadi-sastra-vihitam api na kuryad iti, bhakti-marge
kincit kincit anga-vaikalye 'pi dosabhāva smaranat*

*na hy angopakrame dhvamso
mad-dharmasyoddhavanv api
maya vyavasitah samyan
nirgunatvad anasisah*

Śrīmad-Bhāgavatam (11.29.20)

angivaikalye tu astyeva dosah yad uktam

*sruti-smṛti-puranadi-
pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.2.101)

*yadi cantare rago vartate, atha ca sarvam eva vidhi-drstyaiva
karoti, tada dvarakayam rukminyaditvam prapnoti*

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Nel servizio d'amore spontaneo (*raganuga-bhakti*), l'aspetto predominante è *smarana*, il ricordo. *Smarana* dev'essere rivolto a *Kṛṣṇa* e ai Suoi amati compagni che si distinguono per i loro passatempi (*līla*), l'emozione rapita (*avesa*) e natura intrinseca (*svabhāva*) e che sono in accordo ai propri intimi sentimenti

spirituali. Gli altri aspetti della *bhakti* come ad esempio *kīrtana*, devono anch'essi essere relazionati a *Kṛṣṇa* e ai Suoi cari; che per passatempi, emozioni e natura sono affini al proprio più intimo sentimento spirituale.

Nel processo di *arcana* si raccomandano i *mudra*, specifici modi di posizionare le dita; *nyasa* o veicolare verso la mente il *prana* ovvero le cinque arie vitali; o anche assegnare mentalmente le varie parti del corpo a diverse divinità; la meditazione su *Dvaraka* che comprende l'adorazione delle regine di *Dvāraka* e così via. Pur essendo questi aspetti della *bhakti* prescritti negli *agama-sastra*, non vanno eseguiti mentre ci s'impegna nella pratica della *raganuga-bhakti* perché non in accordo ai sentimenti spirituali desiderati (*bhāva-pratikula*). Così sul percorso della *bhakti*, anche se si trascurano o diminuiscono taluni aspetti, non s'incorrerà in alcun effetto dannoso.

In merito a questo argomento *Bhāgavan Śrī Kṛṣṇa* disse a *Uddhava*:

*na hy angopakrame dhvamso
mad-dharmasyoddhavanv api
maya vyavasitah samyan
nirgunatvad anasisah*

Śrīmad-Bhāgavatam (11.29.20)

“O *Uddhava*, una volta iniziata la pratica del *bhakti-dharma* ovvero *sravana* e *kīrtana* dedicati a Me, non può essere arrecato nessun danno alla radice della *bhakti*, anche se ci può essere una diminuzione nella pratica di determinati aspetti (*anga*). Il *bhakti-dharma* va oltre la giurisdizione dei modi della natura materiale. Perciò ai Miei devoti esclusivi Io stesso garantisco che in nessun modo possa disperdersi.”

La *bhakti* non è compromessa né dalla negligenza verso alcuni aspetti della *bhakti*, né evitando attività indicate per il *varnasrama*. Ma certamente ci sarà un grande danno se la mancanza riguarda uno dei principali aspetti della *bhakti* come il rifugiarsi in un maestro spirituale autentico, *sravana*, *kīrtana* e così via.

Quindi bisogna porre molta attenzione che non ci sia alcun declino nella pratica degli aspetti principali della *bhakti*, come dichiarato negli *agama-sastra*, citato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.2.101):

*sruti-smṛti-puranādi-
pancarātra-vidhim vīna
aikāntiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate*

“Anche se impegnato nella devozione esclusiva verso il Signore *Hari*, se si trasgrediscono le norme principali menzionate nelle *Sruti*, *Smṛti*, *Purana* e nel *Narada-pancarātra*, sorgeranno desideri inopportuni che assumono forma di dubbi e seguenti problematiche (*anartha*).”

C'è ancora un punto da considerare. Un devoto che ha nel suo cuore un intenso desiderio di ottenere i sentimenti spirituali dei *Vrajavasi* e che esegue tutti gli aspetti della *bhakti* in conformità con la *vidhi-marga*, ottiene solo la fedeltà a *Rukmini* e alle altre regine principali di *Dvaraka*, vale a dire raggiunge la posizione delle regine di *Dvaraka*.

Poiché nella *raganuga-bhakti* la pratica di *smarana* è predominante, alcune persone, prima che nel cuore nascano amorevoli e spontanei sentimenti (*raga*) per la Coppia Divina, fanno mostra ingannevole del *bhājana* solitario pur essendo ancora afflitti da *anartha*, e considerandosi *raganuga-bhakta*, cominciano a praticare il ricordo degli *asta-kaliya-līla*.

Ma essi non mostrano i sintomi dell'esclusiva devozione che è descritta nei Versi appena citati delle *sruti-smṛti-purana*, per loro questo è la causa di grande turbamento. Alcune persone squalificate che sono in balia delle *anartha* ricevono la così detta *siddha-pranali* da persone dedite all'inganno, e imitando i devoti realizzati, si credono idonei alla devozione spontanea che si esprime nella *raganuga-bhakti*. Ma senza il vivido desiderio (*lobha*) nessuno può sperimentare tali spontanei sentimenti dettati dal puro affetto e i mezzi artificiosi son presto smascherabili.

Poiché la *vidhi-marga* è mista con lo stato d'animo di *Dvaraka* e la concezione di maestosità del Signore (*aisvarya*), con essa non si può ottenere il servizio di *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*.

Ciò è confermato nella *Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līla 8.226)*: “*vidhi-marge nahi paiye braje kṛṣṇacandra* - non si può ottenere la realizzazione di *Śrī Kṛṣṇacandra* a *Vraja* seguendo la *vidhi-marga*.”

Testo 11

Cinque tipi di Raganuga-sādhāna

atrāyaṁ vivekaḥ vraja-līlā-parikarastha-śṛṅgārādi-bhāva-mādhurye śrute “idaṁ mamāpi bhūyāt” iti lobhotpatti-kāle śāstrayuktyepekṣā na syāt | tasyāṁ ca satyāṁ lobhatvasyaivāsiddheḥ | na hi kenacit kutracit śāstra-dṛṣṭyā lobhaḥ kriyate | kintu lobhye vastuni śrute dṛṣṭe vā svata eva lobha utpadyate | tataś ca tad bhāva-prāpty-upāya-jijñāsāyāṁ śāstrāpekṣā bhavet, śāstra evaṁ prāpty-upāya-likhanāt nānyatra | tac ca śāstram bhajana-pratipādakam śrī-bhāgavatam eva | teṣu bhajaneṣv api madhye kānicit tad bhāva-mayāni kānicit tad bhāva-sambandhīni kānicit tad bhāvānukūlāni kānicit tad bhāvaviruddhāni kānicit tad bhāva-pratikūlāni pañca-vidhāni sādhanāni | tatra dāsya-sakhyādīni bhāva-mayāny eva | guru-padaśrayato mantra-japādīni tathā preṣṭhasya nija-samīhitasya tat priya-janasya ca sama-yocitānām līlā-guṇa-rūpa-nāmnām śravaṇa-kīrtana-smaraṇāni vividha-paricaraṇāni ca bhāva-sambandhīni |

tat prāpty-utkaṅṭhāyāṁ ekādaśī-janmāṣṭami-kārtika-vrata-bhoga-tyāgādīni taporūpāni tathāsvattha-tulasyādi sammānanādīni tad bhāvānukūlāny eva | nāmākṣara-mālya-nirmālyādi dhāraṇa-praṇāmādīni tad bhāvaviruddhāni | uktāny etāni sarvāni karmāṇi kartavyāni | nyāsa-mudrā dvārahādi-dhyānādīni tad bhāva-pratikūlāni rāgānugāyāṁ varjanīyāni | evaṁ svādhikārocitāni śāstreṣu vihitāni kartavyāni, niśiddhāni tu sarvāni varjanīyāni || 11||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Il punto centrale da comprendere a questo riguardo è che, ascoltando della dolcezza del sentimento coniugale o degli stati d’animo degli altri *rāsa* che manifestano i compagni eterni di *Kṛṣṇa* nei *vraja-līla*, si inizia ad acquisire consapevolezza e pensare: “Questo sentimento mi è affine ed è a me accessibile.”

Quando sorge questo senso di bramosia non si dipenderà più dai ragionamenti esposti negli *sastra*. Finché la fede dipende dalle argomentazioni delle Scritture, è chiaro indice che non si è ancora raggiunta la completezza che porta al vivo desiderio; questo desiderio non si manifesta in chi dipende dai ragionamenti degli *sastra*, motivato da timore e reverenza.

Il processo effettivo ha tali caratteristiche e sequenze; ascoltando o vedendo qualcosa di seducente, si inizia a desiderarlo e quindi a chiedersi: ‘Come posso ottenere questo irresistibile *vraja-bhāva*?’ e sulle basi di questo desiderio si sviluppa un consapevole attaccamento per le Scritture, poiché solo in esse si soddisfano le più intime aspirazioni del cuore.

Ma qual è il testo più completo per apprendere questo metodo? E’ l’eccelso *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché dà modo di accertare l’eccellenza del *bhāgavad-bhājana*.

Tra gli aspetti del *bhājana*, alcuni sono *tad-bhāvamaya* l’essenza stessa dei sentimenti spirituali o *bhāva*; alcuni sono *tad-bhāva-sambandhi*, relativi a *bhāva*; alcuni sono *tad-bhāva-anukula*, favorevoli a *bhāva*; altri sono *bhāva aviruddha*, nè opposti né incompatibili con *bhāva*; e alcuni sono *tad bhāva-pratikula*, contrari a *bhāva*. Allo stesso modo il *raganuga sādhanā* presenta cinque aspetti come di seguito spiegato:

1 - Bhāva-maya

Le quattro relazioni primarie di *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *mādhurya* sono conosciute come *bhāvamaya-sādhāna*. Quando *sravana*, *kīrtana* e altri simili aspetti della *bhakti* fioriscono rigogliosamente in virtù dei sentimenti spirituali quali *dasya*, *sakhya* e così via, nutrono e formano i presupposti dell’albero del puro amore per *Kṛṣṇa* (*prema*) del *sādhāka*. Quindi l’esprimersi dei vari *rāsa* (*dasya*, *sakhya* ecc.) sono definiti *bhāva-maya-sādhāna*.

2 - Bhāva-sambandhi

Seguire gli aspetti della *bhakti* a partire dall’acceptare la guida di un maestro spirituale, del *mantra-japa*, ascoltare, cantare e ricordare il nome, forma, qualità e passatempi in accordo ai diversi periodi della

giornata del caro *Śrī Kṛṣṇa* e dei Suoi amati compagni verso cui si prova attrazione e offrirgli servizio, è ciò che si definisce *bhāva-sambandhi-sādhāna*. L'*upadana-karana*, o causa effettiva di *bhāva*, si chiama *bhāva-sambandhi*. Ciò che permette a *bhāva* di maturare, è chiamata causa effettiva. *Bhāva* è forgiata dai vari aspetti della *bhakti* quali *guru-padaśraya*. Quindi svolgere questi aspetti è chiamato *bhāva-sambandhi-sādhāna*, ovvero il *sādhāna* improntato ai sentimenti spirituali o *bhāva*.

3 - *Bhāva-anukula*

L'osservanza di *Ekadasi*, *Janmastami* e *Karttika-vrata*, la rinuncia al piacere dei sensi e più in generale le austerità compiute per il piacere di *Kṛṣṇa*, offrire rispetto a *tulasi*, il *banyano* e così via, tutti questi aspetti della *bhakti* compiuti con il grande desiderio di ottenere lo specifico sentimento a cui si aspira, sono favorevoli a *bhāva*, cioè funzionali al suo sviluppo e sono quindi conosciuti come *bhāva-anukula-sādhāna*.

4 - *Bhāva-aviruddha*

Indossare le ghirlande di fiori o vari oggetti offerti alla divinità, stampigliare il proprio corpo con le sillabe di *Śrī harināma*, offrire omaggi e altri simili aspetti della *bhakti* sono definiti *bhāva-aviruddha-sādhāna*. Le attività che non costituiscono ostacolo allo sviluppo del proprio *bhāva*, son definite *bhāva-aviruddha*, ed è consigliato svolgerle.

5 - *Bhāva-pratikula*

Assegnare mentalmente le diverse parti del corpo a varie divinità (*nyasa*), posizionare le dita in specifici modi (*mudra*), meditare sui passatempi di *Kṛṣṇa* a *Dvaraka* e simili, sono sconsigliati nella pratica della *raganuga-bhakti* perché in contrasto al raggiungimento del *bhāva* desiderato (*bhāva-pratikula*). Quindi, secondo l'idoneità individuale, è utile svolgere gli aspetti della *bhakti* raccomandati nelle Scritture e rifiutare quelli inopportuni o proibiti.

Testo 12

Bhāva-bhakti

*atha sādhanā-bhakti-paripakena kṛṣṇa-krpaya tad bhakta
krpaya va bhāva-bhaktir bhāvati. tasya cihnani nava pritya-
ankurah, yatha
ksantir avyārtha-kalatvam
viraktir mana-sunyata
asa-bandhah samutkantha
nama-gane sada-rucih
asaktis tad-gunakhyane
prītis tad vasati-sthale
ity adayo 'nubhāvah syur
jata-bhāvankure jane*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.3.25-6)

*tada kṛṣṇa-saksatkara योगyata bhāvati. mumuksu-prabhṛtsu
yadi bhāva-cihnam drsyate tada bhāva-bimba eva na tu bhāvah.
ajña-janesu bhāva-cchaya*

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

E' ora descritta *bhāva-bhakti*. *Bhāva-bhakti* non si ottiene con alcun tipo di *sādhanā*. Impegnandosi costantemente in *sravava*, *kīrtana* ecc., quando la *bhakti* diventa matura disperde tutti i dubbi del *sādhanā*, e nel suo cuore reso cristallino per la misericordia di *Śrī Kṛṣṇa* o dei Suoi devoti, si manifesta *bhāva-bhakti*.

*suddha-sattva-visesatma
prema-suryamsu-samyabhak
rucibhis citta-masrnya-
krd asau bhāva ucyate*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.3.1)

Bhāva-bhakti (*bhāva-rūpa-kṛṣṇanūsilana*) è una manifestazione speciale di *suddha-sattva*. *Bhāva-bhakti* per sua originale natura è interamente fondata sulla *suddha-sattva*, la pura virtù trascendentale.

È un raggio (*kira*) del sole di *prema* che rende soffice il cuore, arricchendolo con vari gusti (*ruci*). Nel commentare questo Verso, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* ha così scritto: “Quando la *sādhāna-bhakti* riesce ad ammorbidire il cuore infondendo in esso vari gusti (*ruci*), è indice che si è giunti allo stadio di amorevole devozione *bhāva-bhakti*. Il termine *ruci* si riferisce a tre aspetti base del gusto:

1) *bhāgavat-prapti-abhilasa* (desiderio di raggiungere *Śrī Kṛṣṇa*),

2) *anukulya-abhilasa* (desiderio di compiere ciò che è favorevole o dà piacere a *Kṛṣṇa*),

3) *sauharda-abhilasa* (desiderio di servire il Signore con affetto).

Per sua natura *bhāva-bhakti* è completamente costituita di pura virtù trascendentale o *suddha-sattva* (*suddha-sattva-visesatma*). L'espressione *suddha-sattva* si riferisce alla funzione cognitiva auto-manifesta (*samvid-vrtti*) dell'energia interna del Signore, conosciuta come *svarūpa-sakti*. “L'aggiunta del termine *visesa* dopo *suddha-sattva* indica la funzione della potenza suprema (*maha-sakti*) dell'energia interna del Signore nota come *hladini*, ossia la potenza con cui *Kṛṣṇa* gioisce della felicità trascendentale e conferisce tale felicità ai Suoi devoti che al suo più alto stadio determina *mahabhāva*, il fervido sentimento di amore per il Signore, quindi implicitamente incluso nell'espressione *suddha-sattva-visesa*. Stabilito ciò, la funzione suprema (*parama-pravrtti*)-essenza della combinazione delle potenze di conoscenza e di piacere, riscontrabile nei cuori degli eterni associati del Signore che dona il sentimento di unità con la felicità suprema (*tadatmya-bhāva*), è conosciuta come *suddha-sattva-visesatma*.

Con parole più semplici, l'eterno e perfetto sentimento (*nitya-siddha bhāva*) che pervade i cuori dei compagni eterni di *Śrī Kṛṣṇa*, è definito *suddha-sattva-visesatma*. Questa *bhāva-bhakti* è come il primo raggio del sole di *prema-bhakti*. Quindi è anche chiamato il germoglio di *prema* (*premankura*).”

Nel suo commento alla *Śrī Caitanya-caritamṛta*, *Bhaktivinoda Thākura* ha spiegato questo Verso in modo semplice e diretto. Vogliamo citare le sue parole a beneficio del lettore. *Prema-bhakti* è il frutto della *sādhāna-bhakti*. Vi sono due categorie di *prema bhakti*: lo stato di *bhāva* e lo stato di *prema*. Se *prema* viene paragonato al sole, allora si può dire che *bhāva* è un raggio del sole di *prema*.

Bhāva, la cui essenza è pura virtù trascendentale, quindi priva di egoismi personali (*visuddha-sattva*), scioglie il cuore arricchendolo con vari gusti (*ruci*).

All'inizio, descrivendo i sintomi generali della *bhakti*, si è detto che essa comprende tutte le attività in relazione a *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇanusilana*). Lo stato in cui questa attitudine diventa satura di *visuddha-sattva* e ammorbidisce il cuore, è chiamato *bhāva*.

Quando *bhāva* si manifesta nella facoltà della mente, raggiunge lo stato di identificazione con la facoltà mentale. In realtà *bhāva* è una condizione auto-manifesta, ma quando si rivela nella facoltà mentale, appare come se fosse nata dalla facoltà stessa della mente. Ciò che qui è denominato come *bhāva*, è anche conosciuto come *rati*.

Anche se *rati* è di per sé gustoso, è la causa che ci fa gustare *Śrī Kṛṣṇa* e vari oggetti relativi a *Śrī Kṛṣṇa*. Si deve comprendere che *rati* (amore o affetto) è quel particolare sentimento di *bhāva* (che significa amore, affetto o emozione) ed è pienamente nella sfera della pura realtà spirituale (*cit-tattva*). Non è una sostanza che appartiene al mondo materiale inerte. L'affetto mondano che le *baddha-jīve* provano nei confronti degli oggetti dei sensi materiali, è solo un riflesso distorto derivante da una particella di cui è composto il vero *bhāva* spirituale della *jīva*. Quando, nel mondo della materia, si iniziano a svolgere attività in relazione a *Bhāgavan*, *rati* nel suo aspetto cognitivo (*samvid-amsa*), è ciò che ci fa gustare tutto ciò che è in relazione a *Bhāgavan*. Allo stesso tempo, in virtù del suo aspetto di piacere (*hladini*), *rati* stesso dona il piacere spirituale.

*** I nove sintomi di bhāva**

Quando appare *bhāva-bhakti* si osservano i seguenti nove sintomi:

ksantir avyārtha-kalatvam

viraktir mana-sunyata

asa-bandhah samutkantha

nama-gane sada-rucih

asaktis tad-gunakhyane

pritis tad vasati-sthale

ity adayo 'nubhāvah syur

jata-bhāvankure jane

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (1.3.25-6)

Ksanti (tolleranza o perdono), *avyārtha-kalatva* (uso efficace del

tempo), *virakti* (distacco dal godimento mondano), *mana-sunyata* (assenza di orgoglio), *asa-bandha* (speranza costante che *Kṛṣṇa* conceda la Sua misericordia), *samutkantha* (desiderio intenso di ottenere il santo nome), *nama-gane sada-ruci* (gusto costante per il canto del santo nome), *tad-gunakhyane asakti* (attaccamento all'ascolto delle narrazioni delle qualità del Signore) e *tad-vasati-sthale priti* (affetto per le residenze trascendenti del Signore); questi sono i nove germogli dell'amore per Dio (*priti*), o in altri termini, i sintomi della nascita di *bhāva*.

1 – *Ksanti*: Quando il cuore rimane imperturbabile nonostante la presenza di qualche elemento fonte di turbamento, si definisce la condizione detta *ksanti* (tolleranza o perdono).

2 - *Avyartha-kalatva*: Impiegare il proprio tempo nel *bhāgavad bhājana*, evitando tutti gli impegni materiali futili, è detto *avyartha kalatva* (uso efficace del fluire del tempo).

3 – *Virakti*: Un disgusto naturale per il piacere dei sensi materiali è chiamato *virakti*, il distacco. All'apparire di *bhāva* nel cuore, l'attrazione verso la dimensione spirituale (*cit-jagat*) s'intensifica progressivamente e il gusto per ciò che è materiale gradualmente scompare. Questo è il presupposto del vero distacco. Coloro che, al risveglio di questo naturale distacco, adottano le caratteristiche formali e l'abito di rinunciato per ridurre le necessità materiali possono essere chiamati *Vaisnava* rinunciati. Ma quelli che adottano l'aspetto esteriore di un rinunciato prima che nasca *bhāva*, lo fanno illegalmente. Punendo *Chota Haridasa*, *Śrīman Māhaprabhu* mostrò questa lezione al mondo.

4 - *Mana-sunyata*: Essere privi di orgoglio senza considerazioni di posizione ecc., è detto *mana-sunyata* (assenza di orgoglio). L'orgoglio è suscitato da una nascita elevata, dallo status sociale (*varna*), fase della vita (*asrama*), la ricchezza, la forza, la bellezza, e così via. Invece di identificarsi con questi aspetti fuggevoli, l'amorevole devoto che ha *bhāva* nel cuore, facilmente rinuncerà a ogni vanità. Secondo il *Padma Purana*, il re *Bhagiratha*, il gioiello della corona fra i re, avendo raggiunto l'amorevole attaccamento (*rati*) per *Śrī Kṛṣṇa*, rinunciò completamente all'orgoglio del regno e della ricchezza, s'impegnò nel *bhājana* e per mantenersi elemosinava alle porte delle città dei Re cosiddetti suoi nemici. Offriva omaggi a tutti e li lodava non curandosi se fossero *brahmana* o *candala*, i

discendenti di famiglie mangiatori di cani.

5 - Asa-bandha: “Śrī Kṛṣṇa mi concederà certamente la Sua misericordia”; applicare la propria mente con diligenza al *bhājana* animati da questa fede è ciò che si definisce *asa-bandha*, nutrire ferma speranza e fermezza che Kṛṣṇa accorderà la Sua misericordia.

6 - Samutkantha: Anelare alla soddisfazione del più intimo desiderio al sorgere di *bhāva-bhakti* nel cuore del *sādhāka*, si manifesta l’impazienza che cresce di giorno in giorno per incontrare Śrī Kṛṣṇa. Il desiderio di servire personalmente Śrī Kṛṣṇa diventa l’assillo del suo cuore. Questo è ben espresso nel *Kṛṣṇa-karnamṛta* (54), come citato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.3.36):

*anamram asita-bhruvor upacitam aksina-paksmankuresv
alolam anuraginor nayanayor ardrām mrdau jalpīte
atamram ādhāramṛte mada-kalam amlana vamsi-svanesv
asaste mama locanam vraja-sisor murtīm jagān-mohinīm*

“I miei occhi sono sempre ansiosi di contemplare *Vraja-kisora* Colui che incanta il mondo intero, le Sue sopracciglia sono scure e leggermente curve, le ciglia sono spesse e dense, i Suoi occhi sono sempre inquieti per individuare chi possiede *anuranga* (o i cui occhi esprimono sempre *anuraga*), le Sue parole sono sempre molto dolci e piene di *rāsa*, le Sue labbra color vermiglio sono morbide e hanno la fragranza del nettare; Egli in modo incantevole le poggia sul flauto e produce impareggiabili melodie che carpiscono il cuore di tutti (e incrementano il *kama* delle *gopi*).”

Questo intenso desiderio di vedere Śrī Kṛṣṇa chiamato *Samutkantha*, è sempre presente nei cuori dei *bhāva-bhakta*.

7 - Nama-gane sada-ruci: Cantare sempre l’*harinama* assorti in dolci sentimenti d’amore per Kṛṣṇa.

8 - Gunakhyane asakti: Affetto naturale e spontaneo per le eccelse e affascinanti qualità del Signore. L’amorevole attaccamento determina per i devoti nel cui cuore è sorto *bhāva* (*jata-bhāva-bhakta*), una sete mai sazia di ascoltare e descrivere gli affascinanti passatempi di Kṛṣṇa, più li ascoltano e li descrivono, più la loro sete aumenta.

9 - Tad-vasati-sthale priti: Il desiderio di risiedere a Śrī *Vṛndavana*, Śrī *Navadvīpa* e altre dimore spirituali dove il Signore è apparso o ha compiuto dolci passatempi, è chiamato *tadvasati-sthale priti* (affetto

per le residenze trascendentali del Signore).

L'orizzonte configurato da *bhāva-bhakti* è così esemplificabile: Un devoto, nel corso del *Vraja-mandala parikrama*, giunge a *Vrindavana* e, sopraffatto dalle emozioni spirituali (*bhāva-bhakti*), chiede ai *Vrajavasi*: 'Oh residenti di *Vraja*! Dove si trova il *Seva kuñja*, *Nidhuvana* e *Vamsivata*?' Un devoto *Vrajavasi* lo prende per mano e lo conduce al *Seva-kuñja*. Arrivato al *Seva-kuñja* il devoto attraversa il cortile d'ingresso e cade a terra rotolandosi nella polvere esclamando: 'Che meraviglia! Proprio in questo punto *Rasika sekhara Vrajendra-nandana* servì i piedi di loto della nostra adorabile Signora *Śrīmati Rādhika*. Oh *Seva-kunja*! Oh particelle di polvere! Oh cespugli e alberi! Concedetemi gentilmente la vostra misericordia. Oh, quando otterrò la misericordia del *Seva-kuñja*?'

Un secondo esempio è il seguente: un devoto durante il *Parikrama* di *Navadvipa-dhāma*, con gli occhi pieni di lacrime e i peli ritti per l'estasi, domanda: 'Oh *Dhamavasi*, dov'è il luogo di nascita del nostro *Gaurasundara*? Quale cammino ha percorso mentre conduceva il *kīrtana* con i Suoi devoti?' Vedendo i luoghi accompagnato dai residenti del posto, la sua voce è interrotta da emozioni spirituali (*bhāva-bhakti*), poi inizia a rotolare per terra ed esclama: 'Che meraviglia! Questa è *Mayapura-dhama*. Anche se non è differente da *Vraja*, dona ancora più misericordia di *Vraja*. Oh luogo di nascita di *Gaurasundara*, Ti prego di concedere la Tua misericordia a questa persona insignificante e inutile.' Ripetendo queste parole ancora e ancora, il devoto diventa profondamente sopraffatto dall'emozione spirituale.

Questo è l'affetto per i luoghi di residenza del Signore. Vivere e fare il *bhājana* in questi luoghi con grande amore, rientra in questo quadro. Questi nove sintomi (*anubhāva*) si manifestano nel cuore del devoto in cui è sorto il germoglio di *bhāva*. Possiamo comprendere che il devoto in cui si evidenzia il germoglio dell'amore è ormai pronto a incontrare direttamente *Kṛṣṇa*. Se alcuni sintomi di *bhāva* sono percepiti in coloro che son dediti all'attività interessata (*karmi*), e che anelano sempre per il piacere dei sensi; come anche i *jnani* che aspirano alla liberazione, è certo che è solo un semplice riflesso (*pratibimba*) di *bhāva*. Non sono le vere manifestazioni di *bhāva*.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.3.45-51) troviamo la descrizione dei

due aspetti di *raty-abhasa* che è la sembianza di *rati*: *pratibimba* (il riflesso) e *chaya* (l'ombra).

1) *Pratibimba-ratyabhasa*

Ratyabhasa, può essere confuso con *rati* perché può presentare uno o due sintomi come ad esempio lacrime e orripilazione. Esso è espressione del desiderio di felicità rappresentato da *bhukti* e *mukti*, perciò è conosciuto come *pratibimba-ratyabhasa*. Questo riflesso di *rati* soddisfa facilmente l'aspirazione per la felicità data da *bhukti* e *mukti* senza bisogno di grandi sforzi.

Nel commentare il Verso 1.3.46 *Śrīla Jīva Gosvāmi* spiega che la natura principale di *bhāgavati-rati*, è di essere libera da ogni designazione materiale o adulterazione. Le varie designazioni sono tese a coprire la natura essenziale ed è sintomatico della sembianza di *rati*, si denota inoltre una certa inclinazione secondaria o inferiore. Per alcuni è il desiderio di liberazione (*mumuksu*), e per i *karmakāṇḍī* è il desiderio di elevazione ai pianeti celesti. Queste sono per lo più le classiche adulterazioni.

I *mumuksu* e i *karmi* sanno che il Signore può concedere la liberazione agli uni, e il piacere materiale agli altri, perciò s'impegnano in una certa devozione al Signore per raggiungere questi obiettivi. La loro *bhakti* poggia su fattori secondari, perché la *bhakti* o *bhāgavati-rati* non è il loro scopo. Ciò nonostante, dovuto al potere degli aspetti della *bhakti*, si manifestano le lacrime o altri sintomi; ma essi sono adulterati dai desideri di *bhukti* e *mukti*, quindi le loro lacrime sono solo un riflesso di *bhāgavati-rati*. Il potere di questo riflesso di *rati* è tale che, senza intraprendere il laborioso *sādhāna* indicato per la *jñāna-marga*, possono facilmente ottenere la felicità parziale, propria alla liberazione (*mukti*); e ai *karmakāṇḍī* quella propria ai pianeti celesti (*bhukti*). Essi adottano gli aspetti della *bhakti* come *kīrtana*, nell'assemblea dei puri devoti, per soddisfare la loro aspirazione e così con semplicità, possono gustare per un notevole periodo di tempo, la seppur parziale felicità da loro desiderata. Per l'influente potere dell'associazione dei puri devoti in cui è sorta la luna di *bhāva*, alcuni possono avere l'estrema fortuna di vedere un riflesso di essa nel loro cuore.

Nel suo commento ai Versi 1.3.47-8, *Śrīla Jīva Gosvāmi* afferma che

solo grazie all'associazione dei devoti nel cui cuore è sbocciato *bhāva*, esso si può riflettere nei cuori di persone interessate alla gratificazione materiale (*bhoga*) e alla liberazione (*moksa*). Questo riflesso si nota principalmente durante il *kīrtana* intrapreso in associazione coi puri devoti. Le lacrime e l'orripilazione che si osservano in tali persone non sono sintomi di vero *rati* ma di *pratibimba-ratyabhasa*. Śrīla Jīva Gosvāmi annota questa osservazione: in presenza di una nuvola, la luna non può riflettersi su uno specchio d'acqua. Quindi, in coloro che desiderano la liberazione e il piacere materiale se non rimangono in associazione con i puri devoti, come può il riflesso di *bhāva* permanere nel loro cuore? Egli ci dona la spiegazione dicendo che l'influenza trascendentale dell'associazione dei *jata-rati-bhakta* è così potente che anche quando si è separati, il riflesso di *bhāva* rimane nei cuori di tali persone per un determinato tempo sotto forma di impressioni sottili (*samskara*).

2) *Chaya-ratyabhasa*

Il *ratyabhasa* che ha qualche somiglianza con *suddha-rati*, e che possiede in minima parte una natura inquisitoria che sollecita domande, che è peculiarmente instabile e allevia l'afflizione materiale, è definito *chaya-ratyabhasa*. Grazie all'associazione, anche se fortuita con attività quali *kīrtana*, feste come *Janmastami*, luoghi come *Śrī Vrindavana*, e persone carissime a *Śrī Hari*, *chaya rati* a volte sorge anche in persone non qualificate e ignoranti. *Chaya-rati* non potrebbe nascere senza una simile fortuna. Questa buona fortuna è frutto delle impressioni di *bhakti* acquisite nelle vite precedenti o dall'associazione di elevati e amorevoli devoti, in questa o in una precedente vita. Quando un lieve grado di *suddha-rati* si manifesta in virtù dell'associazione dei *jata-bhāva-bhakta* o nel corso delle pratiche della *vaidhi-bhakti*, è sintomo di *chaya ratyabhasa* (un'ombra di *rati*). Questa ombra di *rati* non è di natura instabile; talvolta si può osservare in persone comuni che ignorano le verità spirituali, grazie all'associazione dei devoti elevati. Per l'entità vivente è indubbiamente segno di buon augurio quando nel cuore sorge *chaya-rati*. Questo è il preludio dell'amorevole e puro affetto (*suddha-rati*), che con la sua apparizione, acquisisce gradualmente ogni buona fortuna.

Testo 13

Prema-bhakti

bhāva-bhakti-paripaka eva prema. tasya cihnam – vighnadi-sambhave 'pi kiñcin-matrasyapi na hrāsah. mamatvatisayat premna eva uparitano 'vastha visesah snehah. tasya cihna, citta-dravibhāvah. tato ragah. tasya laksanam nibida-snehah tata pranayah. tasya laksanam gādhā-visvasah

Śrī Bindu-vikasini-vrtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Lo stadio maturo di *bhāva-bhakti* è chiamato *prema*. Una delle caratteristiche principali di *prema* è che anche se incontra ostacoli o impedimenti, non c'è una minima diminuzione dell'affetto (*bhāva*) ma bensì s'intensifica. L'intensificarsi di *prema* comporta un aumento dell'amorevole senso di possessività (*mamata*) ed è conosciuto come *sneha*. Il termine *mamata* indica un profondo senso di attaccamento o possessività libero da egoismi materiali in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* grazie al quale si pensa: 'Kṛṣṇa è mio', sulle basi del puro e reciproco affetto.

Sneha è caratterizzata dallo scioglimento del cuore. Superiore è la condizione conosciuta come *rāga*, in cui i sintomi di *sneha* intensificati conducono a sperimentare il principio dell'attrazione spontanea. Un ancora maggior grado di *prema* è la condizione nota come *pranaya*. Il sintomo di *pranaya* è il senso di profonda intimità che conduce a pensare di non essere differenti dal proprio amato.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (1.4.1) la definizione generale di *prema* è così riassunta:

*samyam masrṇita-svanto
mamatvatisayankitah
bhāvah sa eva sandratma
budhaih prema nigadyate*

“*Bhāva-bhakti* che giunge a sciogliere quel cuore che già si era ammorbidito, che incrementa notevolmente lo stato di beatitudine

trascendentale e conferisce un profondo senso di amorevole possessività (*mamata*) per Śrī Kṛṣṇa, è quello che i saggi studiosi chiamano *prema*.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura ci porge un’esauriente spiegazione del Verso che definisce lo stato di *prema-bhakti*: “L’argomento di *prema* è introdotto sviluppando il soggetto di *bhāva-bhakti*. Quando *bhāva* supera la fase iniziale, fiorisce e comincia a trasformare il cuore rendendolo molto più tenero, soffice e fluido generando un’esperienza di grande beatitudine trascendentale ed un senso d’intensa possessività (*mamata*) verso Śrī Kṛṣṇa.

Questa fase matura di *bhāva* è denominata *prema*. Ora potrebbe sorgere questo dilemma: secondo la filosofia *sankhya* la materia o causa immediata (*upadana-karana*) quando abbandona la sua condizione si trasforma nel suo effetto. A quel tempo non è più una causa, perché non esiste più la sua condizione preliminare. Per esempio, quando il *gur* (un tipo di melassa solida non raffinata) è trasformato, abbandona il suo precedente stato e diviene zucchero di canna non raffinato (*khandā*) che a sua volta, con ulteriore raffinazione, perde il proprio stato per diventare zucchero grezzo. Allo stesso modo, lo zucchero grezzo nella sua fase di lavorazione, diventa zucchero raffinato (*cini*), che lavorato ulteriormente diventa caramello (*misri*).

Nella fase finale non è riscontrabile né lo stato di zucchero non raffinato, né di zucchero raffinato. Quindi, tornando a *bhāva*, *quando tale stato* matura in *prema*, come può esistere uno stato distinto di *bhāva*? Inoltre, maturando gradualmente, *prema* giunge ai gradi d’intensità di *sneha*, *māna*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, *bhāva* e *mahābhāva*, e a questo punto di arrivo dovrebbe rimanere solo *mahābhāva*. Perché dovrebbero esistere in maniera distinta *rati*, *prema*, *sneha*, *māna* e le altre condizioni precedenti?

“Non possiamo trarre questa conclusione perché *rati* è una funzione superiore della *hladini-sakti* di Kṛṣṇa in virtù della Sua potenza inconcepibile (*acintya-sakti*), *rati*, *sneha*, *māna*, *pranaya* e così via raggiungono progressivamente stati superiori senza perdere la loro

condizione distintiva precedente. L'esistenza separata di ciascun sentimento è perciò certamente possibile. Si può aggiungere che nel periodo dell'infanzia di *Śrī Kṛṣṇa* (*balya-deha*) la Sua forma da bambino è ricca di particolare dolcezza; in seguito, dall'infanzia si giunge all'adolescenza (*pauganda-deha*), età durante la quale Egli compie meravigliosi passatempi, e infine raggiunge il massimo splendore e dolcezza con la Sua forma sempre fresca di giovane (*kaisora-deha*).

A differenza delle semplici entità viventi il cui corpo è composto da elementi materiali, il corpo di *Kṛṣṇa* non è mai soggetto a trasformazioni date dall'età. La forma di *balya*, *pauganda* e *kaisora* di *Kṛṣṇa*, nonché i passatempi ad esse collegati, sono tutti eterni, vale a dire che quando si manifesta la forma *pauganda*, la *balya-deha* scompare da questo universo e si manifesta in un altro. Così i *balya-līla* si rivelano anche in quell'universo. Nel *vaivasvata-manvantara* del prossimo o giorno di *Brahma* (*kalpa*), quando i passatempi (*prakata-līla*) di *Vrindavana* appariranno nuovamente in questo universo, la forma di *Kṛṣṇa* piccolo bambino (*balya-deha*) sarà nuovamente presente sul pianeta.

Quindi, per quanto riguarda i fenomeni eterni, è solo questione di accettare la loro apparizione e la loro scomparsa poiché esulano da ogni giurisdizione mondana. In conclusione nel cuore dei devoti in cui si sono destati *rati*, *prema* e le altre fasi del sentimento permanente (*sthayibhāva*), a volte emerge un suo specifico aspetto (*rati*, *prema*, *sneha* e così via) grazie al contatto con fattori di stimolo noti come *vibhāva*. In un dato momento si evidenzia una particolare caratteristica dello *sthayibhāva*, mentre gli altri *bhāva* rimangono assopiti.

Nelle persone comuni irretite da lussuria, rabbia e così via, quando si risveglia un'emozione, le altre rimangono in sospenso, in forma di desideri e impressioni latenti (*samskara*). Quando si presenta l'occasione appropriata, ossia lo stimolo specifico proprio al contesto, le varie emozioni affioreranno. Analogamente, *rati*, *prema* e gli altri aspetti, talvolta si manifestano a contatto con stimoli specifici e altre volte rimangono celati.

Testo 14

Descrizione del Bhakti-rāsa

vibhāvānubhāva-sāttvika-bhāva-vyabhicāri-bhāva-milanena
raso bhavati | yatra viṣaye bhāvo bhavati sa viṣayā lambana-vibhāvāḥ
kṛṣṇaḥ | yo bhāva yukto bhavati sa āśrayā lambana-vibhāvo bhaktaḥ |
ye kṛṣṇaṁ smārayanti vastrāṅkārādayas te-uddīpana-vibhāvāḥ |
ye bhāvaṁ jñāpayanti te anubhāvā nṛtya-gīta-smitādayaḥ | ye cittam
tanuṁ ca kṣobhayanti te sāttvikāḥ | te aṣṭau – stambha-sveda-romāñca-
svaraheda-vepathu-vaivarnyāśru-pralayā iti | te dhūmayitā jvalitā
dīptā uddīptā sūddīptā iti pañca-vidhā yathottara-sukhadāḥ syuḥ |
ete yadi nitya-siddhe tadā snigdhaḥ | yadi jātaratau tadā digdhāḥ |
bhāva-sūnya-jane yadi jātās tadāruksāḥ | mumukṣu-jane yadi jātās
tadā ratyābhāsajāḥ | karmi-jane viṣayi-jane vā yadi jātās tadā sattva-
bhāsajāḥ | picchila-citta-jane tad-abhyāsa pare vā yadi jātās tadā
niḥsattvāḥ | bhagavad-dveṣi jane yadi jātās tadā pratipāḥ || 14 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

“Quando *kṛṣṇa-rati*, sinonimo di *sthayibhāva*, l’emozione permanente che pervade il cuore in una delle relazioni primarie che iniziano dal *santa-rāsa*, diventa molto gustoso in virtù dell’interazione con gli elementi noti come *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*, generati da *sraavana*, *kīrtana* e dalle altre pratiche devozionali, è il quadro che delinea il *bhakti-rāsa*. In altre parole quando lo *sthayibhāva* o *kṛṣṇa-rati* si mischia con ingredienti quali *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva* suscitando l’adeguato gusto per il cuore del devoto, è chiamato *bhakti-rāsa*.”

1) I componenti del bhakti-rāsa

Sthayibhāva - Il sentimento permanente che trova espressione in una delle cinque relazioni primarie, *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* o *madhurya*, conosciuti come *mukhya-rati*, in cui il campo d’azione si estende anche al sentimento dominante nei sette nettari secondari definiti *gauna-rati* il riso, la meraviglia, la cavalleria, la

compassione, la rabbia, la paura e il disgusto.

Anubhāva – I sintomi esterni che rivelano le emozioni spirituali del cuore (danza, canto e così via).

Sattvika-bhāva – Sono gli otto sintomi dell'estasi spirituale che affiorano solo grazie all'influenza di *visuddha-sattva*, o in altre parole, quando il cuore è sopraffatto da emozioni in relazione a *mukhya-rati* o *gauna-rati*.

Vyabhicari-bhāva – Sono le diverse emozioni spirituali, se ne elencano trentatré varietà che come grandi onde emergono dall'oceano di nettare dello *sthayibhāva*, suscitandone il rigonfiamento e poi si riadagiano in esso.

I termini *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva*, *sthayibhāva* e *bhakti-rāsa* trovano definizioni nelle seguenti citazioni dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu*:

*vibhavyate hi ratyadir
yatra yena vibhavyate
vibhavo nama sa dvedha-
lambanoddipanatmakah*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (2.1.15)

“Ciò che dona gusto a *rati* e che lo ispira, è chiamato *vibhāva*.”

Vibhāva è di due varietà: (1) *alambana*, il sostegno o ricettacolo di *rati*, e (2) *uddipana*, che stimola o evoca *rati*.

*anubhāvas tu cittastha-
bhāvanam avabodhakah
te bahir-vikriya prayah
prokta udbhasvarakhyaya*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (2.2.1)

“I sintomi che rivelano le emozioni spirituali che si destano nel cuore sono chiamati *anubhāva*. Quando essi si palesano come attività esterne, sono conosciute come *udbhasvara* (che dà luce o si rende evidente).”

*kṛṣṇa-sambandhibhiḥ saksat
kiñcid va vyavādhānatah
bhāvāis cittam ihakrantam
sattvam ity ucyate budhaiḥ*

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (2.3.1)

“Quando il cuore è sopraffatto da uno dei sentimenti primari (*mukhya-rati*) in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* (*dasya*, *sakhya* e così via), stimolati dal contatto diretto con Lui, o quando il cuore è sopraffatto dai sette sentimenti secondari (*gauna-rati*), indotti da una circostanza che evoca *Kṛṣṇa* è la condizione che gli studiosi chiamano *sattva*. Le emozioni spirituali o *bhāva* che hanno origine da *sattva* sono note come *sattvika-bhāva*.”

Gli *anubhāva* precedentemente citati come danzare e cantare, come accade per i *sattvika-bhāva*, sorgono da emozioni legate a *Kṛṣṇa*, cioè quando la mente è sopraffatta dall'emozione suscitata da ciò che è attinente a *Kṛṣṇa*, con la differenza che la danza e il canto sono compiuti con coscienza e quindi non sono esattamente considerati *sattvika-bhāva*.

I *sattvika-bhāva* sono anche definibili *anubhāva* perché sono espressione visibile delle emozioni che irradiano dal cuore. Pertanto, per tracciare la distinzione tra *anubhāva* e *sattvika-bhāva*, è usata la parola *udbhasvara* a indicare gli *anubhāva* che non sono esclusivo frutto di *sattva*. Sintomi quale lo stordimento (*stambha*), i peli ritti (*pulaka*) e simili, non soggetti a volontà cosciente, nascono spontaneamente da *sattva*, quindi sono conosciuti come *sattvika bhāva*.

Nel suo commento al *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (2.1.5) *Śrīla Jīva Gosvāmi* spiega la natura del *rāsa*.

vibhāvair iti.

esa kṛṣṇa-ratir eva sthayaī bhāvah saiva ca bhakti-raso bhavet.

kidrsi sati tatraha vibhāvair iti.

sravanadibhih karttrbhir

*vibhāvadibhih karanair bhaktanam hrđi svadyatvam anita samyak
prapita. camatkara visesena pustety arthah.*

Quando l'amorevole attaccamento (*kṛṣṇa-rati*) diventa il sentimento permanente (*sthayibhāva*), si trasforma o giunge al grado di *bhakti rāsa*, in virtù della combinazione con *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*. In altre parole, quando *kṛṣṇa-rati*, l'amorevole attaccamento, è suscitato da fattori che lo stimolano (*vibhāva*), che è evocato da *sravava*, *kīrtana* e dalle altre pratiche devozionali (ossia gli aspetti della *bhakti*), scaturiscono varie emozioni (*anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*).

Dall'unione di questi fattori si genera nel cuore quel gusto straordinario che si chiama *bhakti-rāsa*.

Lo *sthayibhāva* sarà descritto in modo elaborato più avanti, ora il punto importante è capire che quando *kṛṣṇa-rati* si intensifica, gradualmente raggiunge i livelli di *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, *bhāva* e *mahābhāva*; tutti noti nell'ambito delle emozioni permanenti della *kṛṣṇa-bhakti*. Quando queste diverse gradazioni nate dallo *sthayibhāva*, si combinano con *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*, generano nel cuore il *bhakti-rāsa* e ne scaturisce un gusto senza precedenti.

Il *bhakti-rāsa* conta dodici varietà e ognuna di esse si fonda su un proprio sentimento permanente (*sthayibhāva*). Ad esempio:

1 - **Santa-rati** - il sentimento permanente del *santa-rāsa* è la tranquillità;

2 - **Dasya-rati** - il sentimento permanente del *dasya-rāsa* è l'amorevole affetto di servizio;

3 - **Sakhya-rati** - il sentimento permanente del *sakhya-rāsa* è l'amicizia;

4 - **Vatsalya-rati** - il sentimento permanente del *vatsalya-rāsa* è l'affetto parentale;

5 - **Madhura-rati** - il sentimento permanente del *madhurya-rāsa* è l'amore coniugale;

6 - **Hasa-rati** - il sentimento permanente di *hasya-rāsa* è la risata

7 - **Vismaya-rati** - il sentimento permanente dell'*adbhuta-rāsa* è la meraviglia o stupore;

8 - **Utsaha-rati** - il sentimento permanente del *vira-rāsa* è l'eroismo o l'entusiasmo;

9 - **Soka-rati** - il sentimento permanente del *karuna-rāsa* è la compassione, il dolore o lamento;

10 - **Krodha-rati** - il sentimento permanente del *raudra-rāsa* è la rabbia;

11 - **Bhaya-rati** - il sentimento permanente di *bhayanaka-rāsa* è la paura;

12 - **Jugupsa-rati** - il sentimento permanente del *bibhatsa-rāsa* è il disgusto. Anche se il *bhakti-rāsa* conta dodici varietà, in ultima analisi sono solo cinque i *rāsa* predominanti. I cinque *sthayibhāva* su cui questi si basano, saranno approfonditi in seguito.

2) *Vibhāva, i fattori che conducono a gustare il bhakti-rāsa.*

Kṛṣṇa-rati si esprime in cinque forme: *santa, dasya, sakhya, vatsalya* e *madhura*. Quello che stimola *rati* e ne fa gustare la dolcezza, si definisce *vibhāva*. *Vibhāva* ha due componenti: *alambana* (il supporto) e *uddipana* (lo stimolo). La piattaforma che concorre a evocare *rati* e ad assisterlo, è chiamato *alambana* (il sostegno o rifugio di *rati*). L'altro aspetto, *uddipana*, riguarda ciò che semplicemente vedendolo o sentendone parlare stimola *rati*. Anche *alambana-vibhāva* ha due aspetti: *visayalambana* e *asrayalambana*. La persona che suscita *rati*, ossia l'amorevole attaccamento è l'oggetto di *rati* (*visayalambana*); e quella persona in cui viene suscitato questo *rati* è il ricettacolo di colui che esprime amore (*asrayalambana*). *Śrī Kṛṣṇa* è il *visayalambana* di *Kṛṣṇa-rati*; e i devoti sono gli *asrayalambana*. Tutto quello che stimola *rati* è definito *uddipana-vibhāva*. *Uddipana-vibhāva* è tutto ciò che stimola il ricordo di *Śrī Kṛṣṇa* come ad esempio il Suo abito, gli ornamenti, la primavera, le rive della *Yamuna*, i boschi, le mucche, i pavoni e così via.

****Visayalambana-vibhāva, le qualità di Kṛṣṇa come visayalambana.***

Le qualità di *Śrī Kṛṣṇa* sono a volte classificate come *visayalambana* e talvolta come *uddipana*. Poiché le Sue qualità sono parte integrante della Sua forma, esse sono incluse in *visayalambana*. Quando la meditazione verte principalmente su *Śrī Kṛṣṇa* il Quale possiede varie qualità, queste sono considerate non differenti dall'oggetto dell'amore, e sono classificate come *visayalambana*. Quando, tuttavia, la meditazione principale è incentrata sulle qualità di *Śrī Kṛṣṇa* e quel ricordo stimola l'amore per *Kṛṣṇa*, esse sono considerate *uddipana* o stimoli.

Śrī Kṛṣṇa possiede sessantaquattro qualità principali; di queste, le prime cinquanta sono presenti in percentuale minima anche in grandi personalità sulle quali si riversa la misericordia del Signore. Le *jīve* ordinarie, tuttavia, possiedono solo un'ombra di una particella di tali qualità.

- 1) ***Suramyanga*** - Ogni parte del Suo corpo è molto affascinante.
- 2) ***Sarva-sal-laksana-yukta*** - Il Suo corpo presenta tutte le caratteristiche auspiciose.

- 3) **Rucira** - La Sua bellezza è la quintessenza della beatitudine per gli occhi.
- 4) **Tejasanvita** - Il Suo corpo raggianti, è estremamente potente ed emana una grande influenza.
- 5) **Baliyan** - La Sua forza è ineguagliabile.
- 6) **Vayasanvita** - Egli mostra diverse età e tuttavia è eternamente fresco e giovane.
- 7) **Vividhadbhuta-bhasavit** - È esperto in ogni linguaggio.
- 8) **Satyavakya** - Le Sue parole son sempre veritiere.
- 9) **Priyamvada** - Parla piacevolmente anche agli offensori.
- 10) **Vavaduka** - Le Sue parole sono piacevole ambrosia per le orecchie.
- 11) **Supandita** - È colto e si comporta in modo appropriato con diversi tipi di persone.
- 12) **Buddhiman** - La sua intelligenza è nitida e sottile.
- 13) **Pratibhanvita** - È esperto nell'improvvisare conversazioni originali ispirate dal momento.
- 14) **Vidagdha** - Egli è esperto nelle sessantaquattro arti e negli amorevoli passatempo.
- 15) **Catura** - Può compiere molte azioni contemporaneamente.
- 16) **Daksa** - Può eseguire compiti difficili con facilità.
- 17) **Krtajna** - È grato per i servizi che Gli sono resi.
- 18) **Sudrdha-vrata** - Mantiene sempre le Sue promesse e voti.
- 19) **Desa-kala-supatrajna** - È un giudice esperto di tempo, luogo, circostanze e con le persone agisce di conseguenza.
- 20) **Sastra-caksu** - Agisce in accordo alle sacre scritture.
- 21) **Suci** - È libero da tutti i peccati e purifica gli altri dai peccati.
- 22) **Vasi** - Ha il pieno controllo dei Suoi sensi.
- 23) **Sthira** - Persevera fino all'ottenimento dello scopo.
- 24) **Danta** - Sopporta anche disagi intollerabili.
- 25) **Ksamasila** - Perdona le offese per innata generosità.
- 26) **Gambhira** - È molto difficile comprendere la Sua mente.
- 27) **Dhrtiman** - E' soddisfatto in Sè e rimane tranquillo anche nel mezzo di grandi calamità.
- 28) **Sama** - E' equanime e privo di attaccamento e avversione.
- 29) **Vadanya** - E' cavalleresco e magnanimo nel donare carità.
- 30) **Dharmika** - È religioso e ispira ad adottare il percorso spirituale.
- 31) **Sura** - Entusiasta, eroico nella lotta, esperto nell'uso delle armi.

- 32) **Karuna** - Non riesce a tollerare l'afflizione degli altri dimostrando grande compassione.
- 33) **Manyamana-kṛta** - È rispettoso verso tutti e in particolar modo del suo *guru*, i *brahmana* e i saggi realizzati.
- 34) **Daksina** - La Sua eccellente predisposizione e le Sue azioni sono molto piacevoli.
- 35) **Vinayi** - È privo di orgoglio ed è liberale.
- 36) **Hriman** - È riservato e mostra timidezza quando pensa che gli altri abbiano scoperto i Suoi affari amorosi, e quando Lo glorificano.
- 37) **Saranagata-palaka** - Protegge coloro che si rifugiano in Lui.
- 38) **Sukhi** - È felice e non è mai toccato dal disagio.
- 39) **Bhakta-suhrta** - È amico dei Suoi devoti e si accontenta.
- 40) **Prema-vasya** - È controllato solo dall'amore.
- 41) **Sarva-subhankara** - Egli è il benefattore di tutti.
- 42) **Pratapi** - Tormenta e terrorizza i Suoi nemici.
- 43) **Kirtiman** - È famoso per le Sue qualità cristalline.
- 44) **Rakta-loka** - È l'oggetto dell'amore e dell'affetto di tutti.
- 45) **Sadhu-samasraya** - Favorisce i *sādhu*.
- 46) **Narigana-manohari** - Affascina e attrae tutte le donne.
- 47) **Sarvaradhya** - È adorabile per tutti.
- 48) **Samrddhiman** - Possiede ogni opulenza.
- 49) **Variyan** - Egli è superiore a tutti.
- 50) **Isvara** - È il supremo indipendente e controllore, il Suo volere non può essere eluso.

Le seguenti cinque qualità sono parzialmente presenti anche in Śrī Siva:

- 51) **Sada-svarūpa-samprapta** - Non è mai controllato da *māya*.
- 52) **Sarvajna** - È onnisciente e conosce il cuore di tutti.
- 53) **Nitya-nutana** - La Sua bellezza eterna, è in ogni momento nuova e sempre sorprendente, come fosse il primo incontro.
- 54) **Sac-cid-ananda-sandrāsausga** - È la somma personificazione dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine. Il termine *sat* indica che pervade il tempo e lo spazio; la parola *cit* significa che Egli è auto-manifesto; la parola *ananda* significa che è la dimora del *prema* esclusivo, e la parola *sandra* significa che la Sua forma è così densamente composta da *sat*, *cit* e *ananda* e che non è toccata da qualsiasi altra cosa.

55) *Sarva-siddhi-nisevita* - Tutti i poteri mistici sono sotto il Suo controllo.

Le seguenti cinque qualità sono presenti in Śrī Nārāyaṇa e in Mahavisnu:

56) *Avicintya-mahasakti* - Ha potenze inconcepibili con le quali crea gli universi e manifesta l'*antaryami* che pervade ogni dove di quegli universi, tali potenze confondono persino *Brahma* e *Rudra* e sono in grado di dissolvere il *prarabdha-karma* dei Suoi devoti.

57) *Koti-brahmanda-vigraha* - Nel Suo corpo sono situati gli illimitati universi che da Esso emanano.

58) *Avataravali-bija* - È l'origine di tutte le manifestazioni divine.

59) *Hatari-gati-dayaka* - Egli concede la liberazione (*mukti*) ai nemici da Lui uccisi.

60) *Atmarama-ganakarsi* - Attrae le anime liberate realizzate nel sé.

Le prossime quattro qualità si manifestano solo in Śrī Kṛṣṇa:

61) *Lila-madhurya* - È un oceano di passatempi sorprendenti tra cui la *rāsa-lila* regna suprema.

62) *Prema-madhurya* - E' circondato da devoti che possiedono un'incomparabile e dolcissimo amore (*madhura-prema*), che si sviluppa fino allo stadio di *mahābhāva*.

63) *Venu-madhurya* - Il dolce e nettareo suono del Suo flauto attrae le menti di tutti gli esseri dell'universo.

64) *Rūpa-madhurya* - La Sua straordinaria bellezza stupisce le entità mobili e immobili di tutta la creazione.

**Quattro tipi di nayaka o eroi.*

Poiché *Śrī Kṛṣṇa* è il ricettacolo di tutte le qualità e attività, Egli manifesta le caratteristiche dei diversi tipi di eroi in accordo al momento e ai diversi passatempi. Si distinguono quattro varietà di eroi qui di seguito descritte:

I - Dhirodatta - L'eroe che è grave, umile, misericordioso, fisso nei voti, compassionevole, impertinente, estremamente potente e che smorza l'orgoglio dei combattenti eroici, è conosciuto come *dhirodatta*. Gli *ācarya* precedenti hanno individuato in *Bhagāvan Śrī Rāma* le qualità del *dhirodatta nayaka*, e le stesse qualità sono riscontrabili in *Śrī Kṛṣṇa*.

2 - Dhira-lalita - L'eroe che è esperto nelle sessantaquattro arti e nei giochi amorosi, che è sempre giovane e fresco, esperto nello scherzare, privo di preoccupazioni e che padroneggia il *prema* delle Sue amanti è chiamato *dhira-lalita*. *Śrī Kṛṣṇa* manifesta chiaramente le caratteristiche di un *dhiralalita-nayaka*. Nel *natya-sastra* queste qualità sono individuate anche in *Kandarpa* (Cupido).

3 - Dhira-santa - L'eroe che è pacifico, che tollera le avversità, giudizioso e umile è conosciuto come *dhira-santa*. Gli studiosi del *natya-sastra* hanno individuato in *Māhārāja Yudhisthira* un *dhira-santa nayaka*.

4 - Dhiroddhata - Colui che è malizioso, orgoglioso, ingannatore, capace di rabbia, volubile e vanitoso è conosciuto come *dhiroddhata*. Gli studiosi hanno collocato *Bhimasena* come *dhiroddhata nayaka*. Anche se queste caratteristiche sembrano essere difetti, sono accettate come qualità in *Śrī Kṛṣṇa* perché sono appropriate nei passatempi specifici in cui castiga i malvagi per proteggere i Suoi devoti.

***Uddipana-vibhāva, ciò che stimola rati.**

I fattori o le cose che stimolano l'amore nel devoto per il Signore (*rati*) sono conosciuti come *uddipana-vibhāva*. I quattordici principali stimoli sono qui di seguito descritti con un profilo dettagliato delle qualità di *Kṛṣṇa*, del Suo abito, degli ornamenti e del Suo flauto:

- 1) **Guna** - qualità
- 2) **Cesta** - attività come la *rāsālīla*, l'uccisione dei demoni ecc.
- 3) **Prasādhāna** - vestiti e ornamenti
- 4) **Smita** - sorriso
- 5) **Anga-saurabha** - la fragranza corporea
- 6) **Vamsa** - flauto
- 7) **Srngā** - corno di bufalo ricoperto con oro alle due estremità e con alcuni gioielli al centro, chiamato *mandraghosa*
- 8) **Nupura** - cavigliere
- 9) **Kambu** - conchiglia di *Kṛṣṇa* che ha un'apertura sulla destra chiamata *Pancajanya*
- 10) **Padanka** - impronte
- 11) **Ksetra** - luoghi sacri

- 12) *Tulasi* - pianta
 13) *Bhakta* - devoti
 14) *Bhagavad-vasara* - giorni sacri come *Janmastami*, *Ekadasi* ecc.

***Le qualità di Kṛṣṇa come uddhipana-vibhāva:**

- Guna** - qualità - (*kayika*) del corpo.
 - (*vacika*) le parole - deliziano l'udito.
 - (*manasika*) la mente - gratitudine, compassione.
- Kayika** - corpo - (*vayasa*) - età.
 - (*saundarya*) - bellezza delle parti del corpo.
 - (*rūpa*) - suprema bellezza.
 - (*mrduta*) - delicatezza del corpo.
- Vayasa** - età - (*kaumara*) - dalla nascita fino a 5 anni.
 - (*pauganda*) - dai 5 anni fino ai 10.
- Prasādhāna** - abiti e ornamenti - (*vasana*) - corpetto, *dhoti*.
 - (*akalpa*) - decorazioni del corpo.
 - (*mandana*) - ornamenti e gioielli.
- Vasana** - abiti - (*yuga*) - un corpetto rosso e un *dhoti* giallo.
 - (*catuska*) - corpetto, turbante, una cinta di seta.
 - (*bhuyistha*) - abiti di vari colori per la danza.
- Akalpa** - decori - (*kesa-bandhana*) - capelli ricci, raccolti sulla nuca
 - (*alepa*) - unguenti bianchi, gialli multicolori.
 - (*mala*) - ghirlande *vaijayanti* con cinque fiori fino alle ginocchia, *ratna-mala* di gioielli, *vana-mala* con foglie e fiori o simile a una corona attorno al collo.
 - (*citra*) - disegni sul viso di giallo, rosso, bianco.
 - (*visesaka*) - *tilaka* di vari colori.
 - (*tambula*) - noci di betel.
 - (*keli-padma*) – gioca con il fiore di loto.
- Mandana** - ornamenti - (*ratna-mandana*) - gioielli, corona, collane, anelli, cintura con gioielli, orecchini, medaglioni, cavigliere.
 - (*vanya-mandana*) - ornamenti di fiori.
 - (*patrabhanga-lata*) - decorazioni di muschio sul viso e polveri minerali.

3) *Anubhāva, i sintomi esterni di estasi.*

I sintomi che rivelano le emozioni spirituali del cuore sono chiamati *anubhāva*. Quando si manifestano per lo più come azioni esterne sono conosciute come *udbhasvara*. I *Sattvika-bhāva* sono noti come *anubhāva* perché rivelano anche le emozioni del cuore. Il termine *udbhasvara* viene utilizzato per distinguere tra i sintomi di *anubhāva* che nascono spontaneamente dalla virtù (*sattva*); e le emozioni che si palesano come azioni esterne che coinvolgono la sfera intenzionale cosciente. Tra esse se ne distinguono due tipi.

***Ksepana** - azioni caratterizzate da movimenti repentini quali:

Nrtya - danza

Viluthita - rotolarsi a terra

Krosana - piangere ad alta voce

Tanu-motana - contorsione del corpo

Hunkara – suoni come ruggire

Attahasa – forti risate

Ghurna - muoversi instabilmente

Hikka - singhiozzare

***Sita** - azioni che esprimono soddisfazione oppure apatia quali:

Gita - cantare

Jrmbhana - sbadigliare

Svasa-bhuma - respirare pesantemente

Lokanapeksita - indifferenza per la considerazione altrui

Lalasarava - salivazione.

4) *Sattvika-bhāva, i sintomi di estasi che sorgono da sattva.*

***Definizione generale**

Quando il cuore di un devoto elevato (*bhāva-bhakta* o *prema bhakta*) è sopraffatto dalle emozioni collegate a *Kṛṣṇa*, è la condizione chiamata *sattva* o pura virtù. Le emozioni (*bhāva*) che nascono da questa condizione di virtù trascendentale, sono definite *sattvika-bhāva*. Tali emozioni sono espressione spontanea di *sattva*, ovvero non sono mosse in nessun modo dalla sfera intenzionale cosciente. Esse sono distinte, dunque, dalle emozioni che suscitano il canto e la danza noti come *udbhasvara*, e che pur essendo frutto di *sattva* sono connotate con una qualche applicazione della volontà.

***Otto sintomi esterni di estasi derivanti da visuddha-sattva.**

I *sattvika-bhāva* sono di otto tipi:

1 - *Stambha* (stordimento) - Le caratteristiche di *stambha* sono la perdita di voce e la sospensione della funzione dei sensi d'azione e acquisizione della conoscenza. *Stambha* nasce dalla gioia, dalla paura, dallo stupore, disappunto e rabbia.

2 - *Sveda* (sudorazione) - *Sveda* nasce dalla gioia, dalla paura e dalla rabbia.

3 - *Romanca* (orripilazione) - peli ritti, senso d'intensa emozione o brividi nel corpo. *Romanca* nasce dalla paura, stupore, gioia ed entusiasmo.

4 - *Svarabheda* (interruzione della voce) - In questo sintomo è incluso anche il balbettare. *Svarabheda* nasce dalla disperazione, dalla meraviglia, rabbia, gioia e paura.

5 - *Vepathu* (tremore) - *Vepathu*, noto anche come *kampa*, nasce dalla paura, rabbia e gioia.

6 - *Vaivarnya* (mutare di colore) - In questo sintomo si evidenzia un colorito pallido o emaciato. *Vaivarnya* nasce dalla disperazione, rabbia e paura.

7 - *Asru* (lacrime) - Le lacrime fredde nascono dalla gioia, e quelle calde dalla disperazione e dalla rabbia. In entrambi i casi è accompagnato da rossore, irrequietezza e sfregamento degli occhi.

8 - *Pralaya* (perdita di coscienza) - Interruzione della funzione dei sensi attivi e di acquisizione della conoscenza e unione della mente con l'oggetto dell'amore. In questo sintomo si osserva lo svenimento. *Pralaya* nasce dalla felicità e dall'ansia.

Tutti questi *sattvika-bhāva* si manifestano in cinque gradi d'intensità:

9 - *Dhumayita* (bruciante) - quando un *sattvika-bhāva* si manifesta in piccolo grado da solo o combinato con un altro sintomo ed è in grado di celarsi;

10 - *Jvalita* (fiammeggiante) - quando due o tre sintomi si manifestano allo stesso tempo e sono celati con difficoltà;

11 - *Dipta* (ardente) - quando tre, quattro o cinque *sattvika-bhāva* si manifestano con profonda influenza e non è possibile sopprimere tali espressioni;

12 - *Uddipta* (infuocato) - quando cinque, sei o addirittura tutti gli otto *sattvika-bhāva* si manifestano insieme, raggiungono l'esultanza;

13 - Suddipta (incandescente) - quando tutti i *sattvika-bhāva* raggiungono lo zenith della loro espressione e radiosità luminosa. Questo grado si osserva solo nelle *gopi* di *Vraja* nello stato di *mahābhāva*). Ognuna di queste fasi produce maggiore felicità rispetto a quella precedente.

***In che modo i *sattvika-bhāva* si rivelano visibilmente nel corpo.**

Quando la mente è sopraffatta da emozioni spirituali in relazione a *Śrī Kṛṣṇa*, si sottomette all'aria vitale (*prana*) per cui induce delle trasformazioni che agitano il corpo; in quel momento si evidenziano i *sattvika-bhāva*. Mentre l'aria vitale fluisce giunge a contatto con i cinque elementi del corpo (terra, acqua, fuoco, etere, aria) e induce i diversi *sattvika-bhāva* di seguito descritti:

Terra - *Stambha* - sconcerto o meraviglia

Acqua - *Asru* - lacrime

Fuoco - *Sveda* - sudorazione.

- *Vaivarnya* - mutare di colore

Etere - *Pralaya* - perdita di coscienza

Aria - *Romanca* – orripilazione, brividi - lieve

- *Kampa* – tremore – moderato

- *Svarabheda* – interruzione della voce - intenso

***I tre ulteriori tipi di *sattvika-bhāva*.**

Gli *snigdha sattvika-bhāva* si manifestano solo nei devoti eternamente perfetti. I *sattvika-bhāva* sperimentati nel devoto in cui è apparso *rati* (*jata-rati-bhakta*), sono chiamati *digdha-sattvika bhāva*. Quando tali sintomi vengono notati in persone che non hanno ancora *rati*, sono definiti *rukṣa sattvika-bhāva*.

In realtà i *sattvika-bhāva* possono apparire solo in persone che sono giunte allo stadio di *rati*. Quando si manifestano dei sintomi che somigliano ai *sattvika-bhāva* in coloro che non sono giunti a *rati*, sono detti *sattvikabhāsa* (una sembianza di *sattvika-bhāva*). Pertanto è anche corretto qualificare *rukṣa sattvika-bhāva* come sembianza di *abhāsa*.

1 - Snigdha - (morbido) - *Mukhya*, principale: sono i *sattvika-bhāva* che si manifestano quando il cuore è sommerso nel *mukhya-rati* per il diretto contatto con *Śrī Kṛṣṇa*.

2 - Digdha (sfumato): quando un particolare *bhāva* pervade il cuore del devoto, che non è stato indotto da *mukhya* o *gauna-rati* ma che segue sulla scia di *rati*, si chiama *digdha sattvika-bhāva*.

3 - Ruksa (ruvido): Se nasce qualche particolare *bhāva*, indotto da delizia o da meraviglia durante l'ascolto delle dolci e sorprendenti descrizioni del Signore, in una persona priva di *rati*, è detto *ruksa sattvika-bhāva*. Questo è anche noto come *ratyabhasa*.

***I quattro tipi di Sattvika-abhasa**

- Ratyabhasa

Ratyabhasa significa letteralmente una parvenza di *rati*, e *sattvikabhasa* significa una parvenza dei sintomi noti come *sattvika bhāva*. Si riferiscono pertanto a *Ratyabhasa sattvikabhasa* quei sintomi che assomigliano ai *sattvika-bhāva* derivanti dalla parvenza di *rati*. Questo *ratyabhasa* si riferisce a *pratibimba*, e *chayaratyabhasa*, precedentemente descritti nella sezione riguardante *bhāva-bhakti*. Le persone che desiderano la liberazione possono adottare gli aspetti della *bhakti* non allo scopo di ottenere *bhakti* o *kṛṣṇa-rati* ma semplicemente per ottenere la *mukti*.

Quando tali persone cantano il santo nome in associazione dei *bhāva-bhakta*, possono manifestare lacrime, orripilazione e altri sintomi. Poiché questi sintomi nascono da un riflesso del *rati* presente nel cuore dei veri *bhāva-bhakta*, sono definiti come *ratyabhasa sattvikabhasa*. Quando in coloro che aspirano alla liberazione (*mumuksu*) si notano sintomi somiglianti ai *sattvika-bhāva*, risulta evidente che nascono da *ratyabhasa*.

- Sattvabhasa

Sattvabhasa si riferisce a quei sintomi che derivano da una sembianza di *sattva*. *Sattva* è la condizione in cui il cuore saturo di *rati* è sopraffatto da emozioni spirituali quali giubilo, meraviglia e disappunto. Quando una persona che non è giunta a *rati* ascolta o canta dei passatempi del Signore in associazione dei puri devoti, può sperimentare qualche emozione che somiglia a quelle indotte da *sattva*. In questo caso i sintomi come il pianto non sono un riflesso di *rati* ma semplicemente un'emozione che somiglia a quelle derivanti da *sattva*; e per questo sono conosciute come *sattvabhasa sattvikabhasa*.

Queste emozioni si presentano generalmente nei cuori che sono naturalmente morbidi. Quando si notano in persone dedite a gioire dei sensi (*karmi* o *visayi*), alcuni sintomi che somigliano ai *sattvikabhāva*, risulta evidente che siano una mera sembianza (*sattvabhasa*).

- *Nihsattva*

Nihsattva si riferisce a quei sintomi che non nascono dalla virtù (*sattva*). I cuori di tali persone sono descritti come viscidati (*picchila*); esternamente sembrano essere morbidi, ma internamente sono duri. Essi mostrano sintomi semplicemente grazie ad una pratica forzata. I sintomi osservati in tali persone non sono nemmeno una sembianza di *sattva*; esse sono conosciuti come *nihsattva sattvikabhasa*.

- *Pratipa*

La parola *pratipa* significa letteralmente avverso, contrario o che reca dispiacere. Quando i nemici di *Kṛṣṇa* mostrano sintomi simili ai *sattvika-bhāva*, essi sono detti *pratipa sattvikabhasa*.

Testo 15

Descrizione dei Vyabhicari-bhāva

atha vyabhicāriṇaḥ sthāyi-bhāva-poṣakā bhāvāḥ kadācitkāḥ |
nirvedo 'tha viśādo, dainyam glāni-śramau ca mada-garvau śāṅkā-
trāsāvegā unmādo 'pasmṛtis tathā vyādhiḥ moho ṛṣṭir ālasyaṃ,
jādyam vṛīḍāvahitthā ca smṛtir atha vitarka-cintā-mati-dhṛtayo
harṣa-utsukatvaṃ ca auḡrāmaṛśāsūyāś cāpalyaṃ caiva nidrā ca
suptir bodha itīme bhāvā vyabhicāriṇaḥ samākhyātāḥ | (Bhakti-
rasāmṛta-sindhu 2.4.4-6)

athaiśām-lakṣaṇam – ātma-nindā nirvedaḥ, anutāpo-viśādaḥ,
ātmani ayogyā-buddhir dainyam, śramajanya-daurbalyaṃ glāniḥ,
nṛtyādy-utthāḥ svedaḥ śramaḥ, mado madhu-pānādi-mattatā,
ahaṅkāro garvaḥ, aṅiṣṭāśāṅkanaṃ śāṅkā, akasmād eva bhayaṃ
trāsaḥ, citta-sambhrama āvegaḥ, unmattatā unmādaḥ, apasmāro
vyādhir apasmṛtiḥ, jvara-tāpo vyādhiḥ, mūrccaiva moḥaḥ, ṛṣṭir
maraṇam, ālasyam spaṣṭam, jādyam jaḍatā, lajjaiva vṛīḍā, ākāra-
gopanam avahitthā, pūrvānubhūta-vastu-smaraṇam smṛtiḥ,
anumānaṃ vitarkaḥ, kiṃ bhaviṣyatīti bhāvanā cintā, sāstrārtha-
nirdhāraṇaṃ am matiḥ, dhṛtir dhairyam, harṣa ānandaḥ, utkaṅṭhaiva
autsukyam, tīkṣṇa-svabhāvatā auḡryam, asaḥiṣṇutā amaṛṣaḥ, guṇe
'pi doṣāropanam asūyā, sthairye aśaktiś cāpalyam, suṣuptir eva
nidrā, svapna-darśanaṃ suptiḥ, jāgaraṇam bodhaḥ, avidyākṣayaś
ca, iti vyabhicāriṇaḥ || 15 ||

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravartī Thakura

visesanabhimukhyena caranti sthayinam prati. iti vyabhicarinah

Bhakti-rāsamṛta-sindhu (2.4.1)

Di *vyabhicari-bhāva* se ne annoverano trentatré manifestazioni; poiché essi sono specificatamente rivolti verso lo *sthayibhāva*, gli offrono un'assistenza speciale, quindi sono conosciuti come *vyabhicari-bhāva*. Il termine *vyabhicari* in questo contesto assume un significato linguistico peculiare così ripartito: *vi* (distinzione o intensificazione), *abhi* (verso) e *cari* (andare). Vale a dire un'emozione che si muove distintamente in direzione dello *sthayibhāva* e che affiancandolo, intensifica il *vyabhicari-bhāva*. I *vyabhicari-bhāva* si denotano dalle parole; da parti del corpo come

gli occhi e le sopracciglia, e da altre forme espressive visibili (*anubhāva*) che nascono da *sattva*. Dato che i *vyabhicari-bhāva* si muovono verso lo *sthayibhāva*, sono anche chiamati *sañcari-bhāva*. La parola *sañcari* significa movimento. I *vyabhicari-bhāva* sono paragonabili alle alte onde che emergono dall'oceano di nettare dello *sthayibhāva*, lo fanno rigonfiare, per poi fondersi nuovamente in esso e scomparire.

Śrī Bindu-vikasini-vrtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Māharaja

Ora si prendono in considerazione cause e sintomi dei trentatré *vyabhicari-bhāva* che nutrono lo *sthayibhāva*:

1 - Nirveda (sentirsi disperati) - La condizione in cui si rimprovera se stessi considerandosi caduti e inutili è ciò che si definisce *nirveda*. *Nirveda* nasce da grande disagio, sentimenti di separazione, gelosia, dalle mancanze nel rispettare i propri doveri e compierli adeguatamente. In *nirveda* si manifestano ansia, lacrime, cambiamenti di colore corporeo, ci si sente inutili, sospiri pesanti e altri simili *anubhāva*.

2 - Visada (desolazione o depressione) - *Visada* è suscitata dal non riuscire a raggiungere *Śrī Kṛṣṇa*, l'oggetto desiderato, dall'incapacità di portare a termine degli impegni tesi alla soddisfazione di *Kṛṣṇa*, a causa di qualche avversità o per aver commesso un'offesa.

I sintomi di *visada* sono: cercare un rimedio e assistenza, ansia, piangere, lamentarsi, respirare pesantemente, cambiare di colore e bocca disidratata.

3 - Dainya (afflizione o umiltà) - Considerarsi infimi e indegni è detto *dainya*. *Dainya* nasce dalla sofferenza, paura e offese. Tra i sintomi di *dainya* si notano il parlare con adulazione, imbarazzo, sentirsi incompetenti nel cuore, tristezza, ansia e inerzia degli arti.

4 - Glani (debolezza fisica e mentale) - Il principio dell'energia vitale che rinvigorisce tutto il corpo è chiamata *oja*. La debolezza indotta dall'affievolirsi dell'energia vitale, provocata da sforzo eccessivo (*srama*), affanno mentale o attività coniugale, si definisce *glani*. I suoi sintomi sono tremore, inattività, cambiamento di colore, debolezza e irrequietezza degli occhi.

5 - Srama (fatica o esaurimento) - E' accompagnato da sudorazione che nasce da energici movimenti volti a cercare *Kṛṣṇa* (come *Madre*

Yasoda che corre per prendere *Kṛṣṇa*); dalla danza e dalle attività coniugali. I sintomi di *srama* sono sonno, sudorazione, sbadiglio e lunghi sospiri.

6 - *Mada* (intossicazione) - La gioia o l'esuberanza che fa svanire la conoscenza è chiamata *mada*. *Mada* nasce dal bere il miele e dall'eccessiva agitazione coniugale. I sintomi di *mada* sono movimenti instabili, perdita di equilibrio, balbettare, roteare gli occhi e l'arrossamento degli occhi.

7 - *Garva* (orgoglio) - La disattenzione per gli altri indotta dalla propria buona fortuna, la bellezza, la giovinezza, le qualità, il conseguimento del rifugio supremo (*Śrī Kṛṣṇa*) o il raggiungimento dell'oggetto desiderato, è chiamato *garva*. I sintomi di *garva* sono parlare con disdegno, non rispondere semplicemente per divertirsi, far mostra del proprio corpo, nascondere le proprie intenzioni e non prestare attenzione alle parole degli altri.

8 - *Sanka* (apprensione) - L'apprensione che sorge dall'infausta occasione di aver rubato qualcosa che appartiene a *Kṛṣṇa*, di commettere offese o atti malvagi e perversi tipici di coloro che si reputano nemici di *Kṛṣṇa*, si chiama *sanka*. I sintomi sono l'essiccazione della bocca, il cambiamento di colore, guardare qua e là, e nascondersi.

9 - *Trāsa* (paura) - La paura improvvisa o inaspettata causata da un fulmine, da una terribile creatura o un suono spaventoso è definita *trāsa*. I sintomi sono: cercare un rifugio nelle vicinanze, stordimento, orripilazione, tremore e perplessità.

10 - *Avega* (agitazione) - L'eccitazione di prorompenti emozioni e lo sconcerto del cuore, sono chiamati *avega*. Esso è indotto da fattori gradevoli o spiacevoli (*priya-vastu*, *apriya-vastu*), dal fuoco (*agni*), vento (*vayu*), pioggia (*varsa*), un evento insolito o sorprendente o una calamità (*utpata*), un elefante (*gaja*) e un nemico (*satru*). Ogni fattore elencato dà origine a diversi sintomi. *Priya-vastu-avega* presenta l'orripilazione, pronunciare parole di conforto, l'essere volubile e stare in piedi per accogliere gli amati. I sintomi che caratterizzano *apriya-vastu-avega* sono cadere a terra, urlare e le vertigini. Tra ciò che si denota da *avega* derivante dal fuoco, è il movimento disordinato, gli occhi chiusi e le lacrime. Quando *avega* è indotto dal vento ci si copre il corpo; i movimenti sono rapidi e si strofinano gli occhi. Se proviene dalla pioggia si è propensi a correre,

prendere un ombrello e a contrarre il corpo. Se indotto da qualche calamità si manifesta un cambiamento di colore del viso, stupore e tremolio. Quando è mosso dalla vista di un elefante, si manifestano corsa, tremori, paura e rivolgere lo sguardo ripetutamente dietro di sé. Quando vede sorgere un nemico si mette l'armatura, si prendono le armi e si lascia la casa per andare in un posto considerato sicuro.

11 - *Unmada* (dissennatezza) - Il tumulto del cuore dato dall'incomparabile beatitudine, calamità o sentimenti di acuta separazione è chiamato *unmada*. I sintomi di *unmada* sono risate, danze, canti, atti inutili, discorsi incoerenti, correre, gridare e comportarsi con fare contrariato.

12 - *Apasmrti* (confusione o mente assente) - Il disorientamento del cuore causato da squilibrio di elementi del corpo dati da una grande sofferenza, è definito *apasmrti*. I sintomi rivelatori di *apasmrti* sono: correre, illusione, cadere a terra, tremare, schiuma dalla bocca, proiettare in aria le mani e le gambe, emettere intense grida.

13 - *Vyadhi* (malattia) - Condizione febbrile provocata dalla separazione o dovuta a un eccesso di umore (*dosa*) del corpo quali muco, bile e aria, è detto *vyadhi*. *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* spiega nel suo commento al Verso 2.4.90 del *Bhakti rāsamṛta-sindhu* che, dovuto alla separazione o dall'apprendere che dei demoni hanno sconfitto *Kṛṣṇa*, emerge questo stato di squilibrio del corpo che provoca grave disagio, per cui le trasformazioni spirituali (*bhāva*) che nascono dalla separazione e dal grave disagio, sono chiamati *vyadhi*. I sintomi di *vyadhi* sono: stordimento, allentamento degli arti, respirazione pesante, grave disagio e fatica.

14 - *Moha* (svenimento o delusione) - La perdita della coscienza indotta dal giubilo, separazione, paura o sconforto è detto *moha*. I sintomi di *moha* sono: cadere a terra, sospensione delle funzioni dei sensi, vertigini e assenza di attività.

15 - *Mrti* (senso di morte) - Immobilità dell'aria vitale (*prana*) cagionata da grave sconforto, malattia, paura, debolezza fisica o oppressione sono chiamati *mrti*. I sintomi di *mrti* sono discorsi confusi, cambiamenti di colore, respiro impercettibile e singhiozzo. Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (2.4.102) *Śrīla Rūpa Gosvāmi* spiega che il *vyabhicari-bhāva* conosciuto come *mrti* non si riferisce alla morte effettiva, ma è così definito perché questi sintomi configurano la condizione del cuore prima della morte.

16 - Alasya (pigritia) - Quando, pur avendone facoltà, si trascurano opportunità che recano soddisfazione, o attività che comportano sforzo, è ciò che si definisce *alasya*. I sintomi sono: sbadigliare, apatia, strofinarsi gli occhi, distendersi, sonnolenza e dormire.

17 - Jadya (inerzia o insensibilità) - Quando si è privati della capacità di ragionare dovuto alla separazione o al vedere o sentire parlare di ciò che ci è caro, oppure a seguito di una calamità, si delinea *jadya*. *Jadya* è la condizione appena prima o subito dopo *moha* (perdita di coscienza). I sintomi di *jadya* sono: sbattere le ciglia, rimanere silenziosi e l'oblio.

18 - Vrida (timidezza o vergogna) - Il timore o la vergogna che si provano frequentando nuove compagnie, azioni sbagliate, lode o il disprezzo è chiamato *vrida*. I sintomi sono il silenzio, l'ansia, coprirsi il viso, scrivere a terra e abbassare lo sguardo.

19 - Avahittha (nascondere le emozioni) - Far mostra di emozioni artificiali per nascondere i propri intimi sentimenti ed emozioni è detto *avahittha*. I sintomi di *avahittha* sono, coprire la propria agitazione, guardare altrove, sentirsi inutili e fare discorsi confusi.

20 - Smrti (ricordo) - il ricordo e l'amore sperimentato nel passato e che riaffiora evocato da una situazione o oggetto, oppure suscitato dalla pratica costante è detto *smrti*. I sintomi sono movimenti della testa e contrarre le sopracciglia.

21 - Vitarka (esaminare o ragionare) - Le riflessioni volte a determinare la verità si definiscono *vitarka*. Tale proposito può essere mosso sia dal dubbio sia dall'interesse per determinarne l'origine. I sintomi di *vitarka* sono: contrarre le sopracciglia e muovere testa e dita.

22 - Cinta (ansietà) - Lo stato generato dal non poter ottenere l'oggetto desiderato o indotto dall'ottenere qualcosa d'indesiderato, è detto *cinta*. I sintomi di *cinta* sono: lo stato d'animo d'incertezza, profondi respiri, chinare la testa, scrivere a terra, cambiare colore del viso, insonnia, lamento, debolezza, lacrime e timidezza.

23 - Mati (risolvere o comprendere) - La consapevolezza che nasce dall'accertamento del significato degli *sastra* è chiamata *mati*. I sintomi di *mati* si rivelano nel compiere il proprio dovere, dare istruzioni ai discepoli e ragionare sui pro e i contro di un soggetto.

24 - Dhrti (forza) - La fermezza della mente generata dalla conoscenza della realizzazione del Signore, l'assenza di sofferenza e

il raggiungimento del perfetto stato d'amore (*bhāgavat-prema*), si definisce *dhrti*. I sintomi sono: non provare sofferenza per ciò che si è ottenuto, né per ciò che è stato perduto.

25 - Harsa (gioia) - La felicità nel vedere o desiderare l'oggetto è chiamato *harsa*. I sintomi sono peli ritti, sudorazione, lacrime, viso rosso, improvvisa passione, follia, inerzia e smarrimento.

26 - Autsukya (desiderio ardente) - L'impazienza che emerge da un intenso desiderio di vedere o di ottenere ciò che è oggetto del nostro desiderio è definito *autsukya*. I sintomi sono, bocca secca, ansietà, respiro affannoso e instabilità.

27 - Augrya (ferocia o crudeltà) - La furia rabbiosa provocata dalle altrui offese o da parole ingiuriose è detta *augrya*. I sintomi sono tremore della testa, costrizione fisica, percuotere e ferire.

28 - Amarsa (intolleranza o indignazione) - L'insofferenza che nasce dall'essere rimproverato o disonorato è detta *amarsa*. I sintomi sono perspirazione, tremore della testa, cambiamento di colore, ansietà, ricerca di sollievo, gridare, voltarsi dall'altra parte e ammonizione.

29 - Asuya (invidia) - La malvagità che nasce nel vedere la felicità, la fortuna e le qualità altrui, è chiamata *asuya*. I sintomi sono gelosia, mancanza di rispetto, accuse, proiettare errori sulle qualità degli altri, calunniare, scoraggiare e inarcare le sopracciglia.

30 - Capalyam (irrequietezza, voluttà, scontrosità o impudenza) - La perdita di gravità ovvero la leggerezza del cuore che nasce a causa di attaccamento o avversione è chiamato *capalya*. I sintomi sono parlare aspramente e comportamenti capricciosi.

31 - Nidra (sonno profondo o incoscienza completa) - L'assenza delle funzioni basilari della mente derivante dall'ansia, la letargia, l'esasperazione, è detta *nidra*. I sintomi di *nidra* sono: sbadigliare, inerzia, chiudere gli occhi e fiato corto.

32 - Supti (sognare) - Il sonno che genera molte impressioni nella mente inconscia è detto *supti*. I sintomi sono la sospensione della funzione esterna dei sensi, la respiro profondo e gli occhi chiusi.

33 - Bodha (risveglio) - L'illuminazione o il risveglio della conoscenza coincide con la cessazione dell'ignoranza, svenimento, o sonno, è chiamato *bodha*.

Questi trentatré *bhāva* sono chiamati *vyabhicari-bhāva*. Le loro caratteristiche insieme agli esempi sono elaboratamente descritti in *sanscrito* nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu*.

Testo 16

I gradi d'intensità di Bhāva

kim ca bhaktanam cittanusarena bhāvanam prakatyataratamyam bhāvati. tatra kvacit samudravat gambhira-citte 'pi aprakatyam svalpa-prakatyam va. alpa-khatavat tarala-citte atisaya-prakatyam ca bhāvatiti nayam atyantika niyama iti prapanco na likhitah.

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Māharaja

Esiste una gradazione nel manifestarsi dei sentimenti (*bhāva*) in conformità alla disposizione mentale o al cuore del devoto. Nei devoti dal cuore grave (*gambhira*) o profondo come l'oceano, la manifestazione di questi *bhāva* non si vede, né si può percepire in misura lieve. Nei devoti dal cuore tremolante e superficiale come un piccolo stagno, i *bhāva* sembrano talvolta manifestarsi in maniera molto potente. Poiché non esiste una norma specifica che regola la manifestazione di tali *bhāva*, questo soggetto non è stato descritto dettagliatamente.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (2.4.250-70) questo argomento è stato trattato ampiamente. I punti essenziali dell'argomento sono così esposti come segue. In coloro che nutrono *rati* per *Kṛṣṇa* in una delle cinque relazioni primarie, si annoverano potenzialmente quarantuno *bhāva* che possono interagire. I trentatré *vyabhicari-bhāva* insieme alle sette forme secondarie di *rati* (risate, meraviglia ecc.) e una tra le cinque forme primarie di *rati* completano il quadro di *bhāva*, questi sono noti come *mukhya* o principali sentimenti dell'amorevole devozione improntati alla spontaneità. La disposizione mentale (*citta-vṛtti*) che viene a delinarsi dalla manifestazione di questi *bhāva* opera varie trasformazioni sia nel corpo che nei sensi.

Tra le emozioni (*bhāva*) suscitate da un intenso sentimento come fierezza, irrequietezza, forza, timidezza e così via, alcune in particolari devoti sono innate (*svabhāvika*) e altre sono incidentali

(*agantuka*). I *bhāva* innati pervadono il devoto sia esternamente che internamente, essi sono paragonati alla pianta *mañjistha*, la fonte della tintura rossa, che rivela la sua qualità intrinseca e duratura in ogni sua parte. I *bhāva* o emozioni innate, si attivano molto facilmente anche con una lieve stimolazione. I *bhāva* innati seguono la scia di *Kṛṣṇa-rati*. In altre parole l'emozione permanente di *rati* determina quali emozioni sono dell'intrinseca natura (*svabhāvika*). Anche se *rati* è solitamente nient'altro che affetto per *Kṛṣṇa*, ha variegata espressioni come *santa*, *dasya* ecc., secondo le diverse inclinazioni a servire *Kṛṣṇa*.

Le emozioni incidentali dette *agantuka*, risultano come l'applicazione di una tintura temporanea di vivace colore su un panno intrinsecamente bianco; ossia si evidenziano grazie ai naturali e innati *bhāva*; perciò sono chiamati *anubhāva*, o effetti di intrinseche emozioni. La variegatazza è una costante di tutte le emozioni date dalle peculiarità insite nei vari devoti e all'interazione dei componenti del *rāsa* come *vibhāva*, *anubhāva*, *vyabhicari-bhāva* e così via, che man mano, grazie a vari fattori e circostanze, si rivelano. Il grado d'intensità sia esterno che interno di tutti questi *bhāva*, è determinato dalla disposizione della mente o del cuore dei vari devoti.

In accordo al tipo di predisposizione mentale *karkasa* o dura, si rivelano diverse emozioni estatiche di tre varietà: (1) *garistha* (pesante) - il cuore pesante è assimilabile all'elevato peso specifico dell'oro, (2) *gambhira* (grave) - il cuore grave è paragonato all'oceano per la sua profondità e (3) *mahistha* (grande) - il cuore grande è comparabile a una grande città. Queste sono le principali caratteristiche di un cuore che si dice essere duro (*karkasa*). Anche se vivide emozioni estatiche si manifestano in devoti che possiedono tali caratteristiche, non sono esternamente rilevabili da nessuno.

La predisposizione mentale detta morbida (*komala*) annovera anch'essa tre varietà: (1) *laghistha* (leggero) - il cuore leggero è paragonato a un fiocco di cotone per il suo lieve peso; (2) *uttana* (superficiale) - il cuore superficiale è come un piccolo stagno poco profondo e (3) *ksodistha* (minuscolo) - il cuore è paragonato ad un piccolo cottage. Queste sono le principali caratteristiche del cuore definito morbido (*komala*) in cui anche una minima emozione si palesa ed è facilmente rilevabile da altri. *Śrīla Rūpa Gosvāmi* ha

paragonato il cuore pesante (*garistha*) a una pepita d'oro; e il cuore definito leggero (*laghistha*) a una palla di cotone. Le emozioni che nascono nel cuore sono come il vento, e va da sé che la palla di cotone è agevolmente trasportata dal vento ma non la pepita d'oro, essa rimane immobile. Anche se il vento aumenta e l'emozione diventa molto intensa, le trasformazioni esternamente non sono visibili in colui che ha un cuore molto pesante. Nell'altro caso è sufficiente una lieve brezza.

Un cuore profondo (*gambhira*) è come l'oceano e quello superficiale (*uttana*) è come un piccolo stagno. Anche se nell'oceano cade un enorme masso o il picco di una montagna, non si noterà nessun cambiamento nell'oceano; ma in un piccolo stagno, la trasformazione sarà evidente anche per una piccola porzione di quella roccia. Un cuore grande (*mahistha*) è come una grande città e il cuore piccolo (*ksodistha*) è come un cottage. Le emozioni paragonate a lampade in una grande città non si noteranno, ma davanti a un cottage saranno chiaramente visibili. Nel cuore grande, anche vive emozioni non determinano trasformazioni; mentre in un piccolo cuore, una particella di queste emozioni sarà immediatamente visibile. La gravità (*garisthatva*) e la leggerezza (*laghisthatva*) sono state descritte per illustrare la perplessità (*viksepa*) e l'assenza di perplessità (*aviksepa*) nel cuore, che si presenta per l'influente contatto con i *vyabhicari-bhāva*. Allo stesso modo il cuore si dice essere duro (*karkasa*) o morbido (*komala*) secondo il suo grado di capienza e scioglievolezza a contatto con i *vyabhicari-bhāva*. Il cuore che come l'oceano non subisce trasformazioni per un lieve contatto con i *vyabhicari-bhāva* è detto pesante o *garistha*, e il cuore che si emoziona facilmente è definito leggero o *laghistha*. In realtà il cuore non è né pesante, né leggero, né duro, ma è così definito per poter stabilire comprensibilmente il grado di emozioni suscitate nel cuore a contatto con i *vyabhicari-bhāva*, in diversi tipi di devoti.

***Varie condizioni del cuore.**

Viste le differenze tra i devoti e viste le varie componenti del *rāsa* (*vyabhicari, anubhāva* ecc.), si delinea un'ampia gamma di emozioni che si rivelano in differenti circostanze. Date le peculiari caratteristiche riscontrabili nei devoti di *rāsa* diversi, si evince anche

la varietà delle loro menti. La gradazione delle emozioni che ne derivano è conforme alla disposizione mentale del devoto, e per illustrare il rapporto tra le emozioni e la predisposizione mentale, è necessario esaminare i diversi stati del cuore. Come accennato, le definizioni duro e morbido si riferiscono alla capienza di emozioni che si rivelano nel cuore con trasformazioni esterne. Nei cuori che racchiudono grandi facoltà e capienza designati come duri, anche emozioni molto potenti non portano a trasformazioni corporee esterne.

****Scioglievolezza del cuore.***

Ora passiamo a esaminare la sequenza della scioglievolezza del cuore, dal diamante al nettare. Per un cuore definito duro sono necessarie intense emozioni per giungere al grado di scioglimento perciò esse sono paragonate al fuoco; per un cuore definito morbido è invece sufficiente una più tiepida emozione per scioglierlo, quindi esse sono paragonate alla luce solare.

Karkasa (duro), emozione simile al fuoco.

- Vajra (diamante o fulmine): una specifica qualità del diamante è la durezza, non si può ammorbidire in nessun modo, il cuore dei *tapasa-santa-bhakta* può essere paragonato al diamante.

- Svarna (oro): l'oro si scioglie solo sottoponendolo a temperature molto elevate, perciò il cuore definito duro come l'oro può essere sciolto solo da potenti emozioni.

- Jatu (gommalacca): tale elemento si scioglie completamente anche solo se a modeste temperature, per cui per sciogliere il cuore di questo devoto bastano leggere emozioni.

Komala (morbido): emozione paragonata alla luce del sole.

- Madana (cera): che notoriamente si sciolgono facilmente esposti al sole.

- Navanita (burro): coloro che hanno il cuore di simile natura, si sciolgono anche per una lieve traccia di emozioni.

- Amrta (nettare): il nettare è per natura sempre liquido. Allo stesso modo i cuori degli amati devoti di *Śrī Govinda* sono sempre naturalmente liquefatti come il nettare.

Testo 17

Descrizione generale dello Sthayibhāva

sāmānya-rūpaḥ svaccha-rūpaś ca śāntādi-pañca-vidha-rūpaś
ca | ekaika-rasa-niṣṭha-bhakta-saṅga-rahitasya sāmānya-janasya
sāmānya-bhajana-paripākeṇa sāmānya-rati-rūpaś ca sthāyī bhāvo
yo bhavati sa sāmānya-rūpaḥ | śāntādi-pañca-vidha-bhaktesv api
aviśeṣeṇa kṛta-saṅgasya tat-tad bhajana-paripākeṇa pañca-vidhā
ratis tat-tad bhakta-saṅga-vasati-kāla-bhedena yodayate yathā
kadācit śāntiḥ kadācit dāsyam, kadācit sakhyam, kadācit vātsalyam,
kadācit kāntā-bhāvaś ca, na tv ekatra niṣṭhatvam tadā svaccha-rati-
rūpaḥ | atha pṛthak-pṛthak rasaika-niṣṭhesu bhaktesu śāntyādi-
pañca-vidha-rūpaḥ | śānta-bhaktānām śāntiḥ | dāsyā-bhaktānām
dāsyā-ratiḥ | sakhya-bhaktānām sakhyam | vātsalya-bhaktānām
vātsalyam | ujjvala-bhaktānām priyatā | evam śānta-dāsyā-sakhya-
vātsalyojjvalāś ca pañca-mukhya-rasā yathottaram śreṣṭhāḥ | śānte
śrī-kṛṣṇa-niṣṭha-buddhi-vṛttitā, dāsyē sevā, sakhye niḥsambhramatā,
vātsalye snehaḥ, ujjvale saṅgi-saṅga-dānena sukham utpādyam |
evam pūrva-pūrva-guṇād uttarottarasthāḥ śreṣṭhāḥ syuḥ || 17 ||

Commento

di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (2.5.1) *sthayibhāva* è così definito:

*aviruddhan viruddhams ca
bhāvan yo vasatam nayan
surajeva virajeta
sa sthayi bhāva ucyate*

“Il dolce sentimento (*bhāva*) che risplende sovrano, governando le emozioni compatibili sotto (*aviruddha*), come ad esempio le risa, e le emozioni incompatibili (*viruddha*), come la rabbia, è conosciuto come lo *sthayibhāva*, il sentimento permanente o insito nella propria eterna costituzione.”

L'amorevole attaccamento per *Kṛṣṇa* (*rati*) è in definitiva lo *sthayibhāva*, esso ha due aspetti: primario (*mukhya*) e secondario

(*gauna*). Quando *rati* è fondato sull'essenza delle potenze spirituali quali *hladini* e *samvit*, e quindi di sua natura è espressione della pura virtù trascendentale (*suddha-sattva*) è conosciuto come *mukhya-rati*. L'amorevole attaccamento manifestato da caratteristiche primarie (*mukhya-rati*) è di due tipi: che si nutre da sè (*svārtha*) e che apporta nutrimento (*parārtha*). Il termine *svārtha* nel quadro dei cinque *rāsa* primari, indica la reciprocazione con *Kṛṣṇa* sperimentata da diverse emozioni, che agiranno come nutrimento nel caso di emozioni favorevoli (*sthayibhāva*) per nutrirlo, nel caso di emozioni sfavorevoli, o che comportano disagio e scoramento nel caso di emozioni sfavorevoli. Poiché questo tipo di *rati* nutre il proprio *sthayibhāva*, è definito (*svārtha*) autosufficiente ovvero che si nutre da sè. Quando *rati*, invece di nutrire il proprio *sthayibhāva*, assiste e nutre una delle sette emozioni secondarie, è ciò che si definisce *parārtha*, donare nutrimento.

Queste sette emozioni secondarie come ad esempio le risa, pur avendo delle diversità da *svārtha-rati* che è essenza pura di trascendenza (*suddha-sattva*), sono indicate col termine *rati* perché collegate ai *mukhya-parārtha-rati*. Solo quando *parārtha-rati* che si esprime in una delle cinque emozioni primarie si ritrae e nutre le sette emozioni secondarie, queste ultime raggiungono lo stato di *gauna-rati*.

Sia *svārtha* che *parārtha-mukhya-rati* sono ulteriormente divisi in cinque categorie: *suddha* (non misto), *dasya* (servizio affettuoso), *sakhya* (amicizia), *vatsalya* (affetto parentale) e *madhura* (amore coniugale). Di *suddha-rati* si distinguono tre tipi: *samānya* (generico), *svaccha* (trasparente) e *santa* (tranquillo), come qui di seguito riassunto da *Śrīla Visvanatha Cakravartī Thākura*.

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Per comprendere bene lo *sthayibhāva* bisogna conoscere tre varietà: *samānya* (generico), *svaccha* (trasparente) e una delle cinque varietà di *santa*, *dasya* e così via.

***Samanya**

Una persona che non ha mai avuto l'associazione di un devoto fermamente situato nella sua relazione perfetta in uno dei cinque *rāsa* trascendentali, può comunque risvegliare un tipo di *rati* generico (*samanya*) maturando le sue pratiche del *bhājana*. Questo tipo non specifico di *rati* è noto come *samanya sthayibhāva*. Si definisce generico perché è privo delle specifiche caratteristiche di *santa*, *dasya*, ecc.

***Svaccha**

Se un devoto ha l'opportunità di associarsi con i diversi tipi di devoti situati nella loro relazione perfetta di *santa*, *dasya* e così via, maturando il suo *bhājana*, in conformità alla specifica associazione, si potranno manifestare in lui i cinque diversi tipi di *rati*. Quando si associa con i *santa-bhakta* mostrerà *santa-rati*; con i *dasya-bhakta* si stimolerà *dasya-rati*; con i *sakhya-bhakta*, sperimenterà il *sakhya rati*; con i *vatsalya-bhakta*, il *vatsalya-rati*; e con i devoti nell'amore coniugale (*kanta-bhāva*) si evidenzierà *madhura-rati*. Risulta chiaro tuttavia che egli non è fisso in nessun *bhāva* specifico. Questo contesto di *rati* è chiamato *svaccha sthayibhāva*.

***Cinque tipi di sthayibhāva**

I diversi tipi di *rati* che trovano stabile espressione in un sentimento specifico da *santa-bhāva* a *madhura*, sono conosciuti come i cinque tipi di *sthayibhāva*. In virtù dell'associazione di un devoto che nutre uno specifico *rāsa*, potrà sperimentare il corrispondente *rati* alla maturazione del proprio *bhājana*. In un *santa-bhakta*, si risveglia il *santa-rati*; nei *dasya-bhakta* il *dasya-rati*; nel *sakhya-bhakta* il *sakhya*; nei *vatsalya-bhakta*, ci sarà *vatsalya*; e nei *madhurya bhakta*, il *madhura sthayibhāva*. I cinque *rāsa* primari, *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *madhurya* sono progressivamente superiori in qualità l'uno dell'altro.

La caratteristica di *santa* è che l'intelletto di un individuo è fisso in *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-nistha-buddhi*), e quella di *dasya* è di essere amorevolmente predisposti al servizio del Signore (*seva*). La peculiarità di *sakhya* è di esser privi di ogni sentimento reverenziale verso *Kṛṣṇa* (*nihsambhramata*). La nota distintiva di *vatsalya* è di essere impregnati d'affetto (*sneha*) per *Kṛṣṇa*. Ciò che distingue

madhurya è nutrire per *Kṛṣṇa* sentimenti d'intimità profondi e di stretto contatto (*sangi-sanga-danena*), ogni amorevole predisposizione descritta è superiore a quella che la precede qualitativamente. In questo caso spicca una qualità, *kṛṣṇa-nistha*. In *dasya-rati* è presente *kṛṣṇa-nistha* che si evidenzia nel *kṛṣṇa-seva*. Allo stesso modo nel *sakhya-rati*, *kṛṣṇa-nistha* si sviluppa in *kṛṣṇa-seva* insieme alla qualità di *sakhya*, *nihsambhramata* (priva di riverenza). Nel *vatsalya* vi sono le tre qualità precedenti con l'aggiunta di *sneha* il pregnante affetto di crescere *Kṛṣṇa* e prendersi cura di Lui. Nel *madhura* ritroviamo le precedenti quattro qualità, più quella specifica del *madhura*, *nijanga-sanga-dana* ossia dei sentimenti d'intimità profonda e di stretto contatto. Ciò è l'equivalente dello sviluppo delle qualità presenti negli elementi universali.

Nel cielo o nell'etere c'è solo una qualità, il suono. Nell'aria troviamo due qualità, il suono e il tocco. Nel fuoco si evidenziano tre qualità, suono, tocco e forma. Nell'acqua sono presenti quattro qualità, suono, tocco, forma e gusto. E nell'elemento terra, il suono, il tocco, la forma, il sapore e l'odore. Così nel *santa rāsa* vi è una sola qualità; nel *dasya* due, nel *sakhya* tre, nel *vatsalya* quattro e nel *madhura* tutte e cinque le qualità. Ora saranno definite le dodici forme di *rati*.

***Mukhya-rati**

- Santa-rati

La risolutezza o la fermezza della mente è conosciuta come *sama* o equanimità. I grandi saggi del passato hanno affermato che la predisposizione mentale che conduce ad abbandonare l'inclinazione verso il piacere materiale dei sensi e ci conduce a stabilirsi nella beatitudine del sé (*nijananda*) è l'imperturbabilità (*sama*). Il *rati* delle persone in cui predomina questa equanimità fa sì che esse vedono *Śrī Kṛṣṇa* come Anima Suprema presente in ogni dove (*Paramatma*). Dovuto al tipo di visione, non possono avvertire *mamata*, un senso di amorevole possessività per *Kṛṣṇa*. Questo quadro definisce il *santa-rati*. *Mamata* indica un profondo senso di attaccamento a *Kṛṣṇa* che induce a pensare: “*Kṛṣṇa* è il mio maestro.

Kṛṣṇa è il mio amico”, vale a dire Lui è mio, io sono Suo; espressione di amorevole attaccamento.

- *Dasya-rati*

Quel particolare *rati* che induce a considerarsi inferiori a *Kṛṣṇa* e quindi ad essere candidati a ricevere il favore del Signore, e che è colmo di gratitudine e adorazione verso *Śrī Kṛṣṇa* si chiama *dasya-rati* (anche noto come *pṛiti-rati*). Questo *dasya-rati* che si esprime come attaccamento per *Kṛṣṇa*, dissolve l’attaccamento per tutte le altre cose.

- *Sakhya-rati*

Colui che prova quel particolare tipo di *rati* per cui conduce a considerarsi alla pari di *Kṛṣṇa* in ogni aspetto, è chiamato *sakha* o amico di *Śrī Kṛṣṇa*. Poiché ciò induce a un senso di uguaglianza con *Kṛṣṇa*, il *sakhya-rati* è caratterizzato da una profonda sensazione di intimità (*visrambha*) che va oltre ogni formalità. Questo *visrambha rati* è noto come *sakhya-rati*. Grazie all’assenza d’inibizioni si può descrivere con lo scherzo e il comportamento umoristico. A differenza di coloro che nutrono la propensione a servirLo, gli amici di *Kṛṣṇa* sono privi della concezione di essere subordinati a Lui.

- *Vatsalya-rati*

Chi ha il dono di *rati* per cui si considera come genitori o tutori di *Śrī Kṛṣṇa*, esultano nel festeggiarLo solennemente. Il loro *rati*, che è colmo di gentilezza e attenzioni verso *Kṛṣṇa*, si chiama *vatsalya-rati*. Nel *vatsalya-rati* le attività naturali sono accudirLo, offrire benedizioni, toccare il mento e altri vezzeggiamenti affettuosi sono gli *anubhāva*.

- *Madhura-rati*

Il *rati* delle *gopi*, che è all’origine degli otto tipi di felicità coniugale (*sambhoga*) come il ricordo, contemplare l’amato e gli scambi fra *Śrī Hari* e le *gopi* dagli occhi di cerbiatta, si chiama *madhura-rati*. Questo è anche noto come *priyata-rati*. Nel *madhura-rati* gli sguardi, il movimento delle sopracciglia, l’intimità nei comportamenti e nelle parole accompagnati da dolci sorrisi sono gli *anubhāva*.

***Gauna -rati**

- Hasa-rati

L'allegria del cuore che si sperimenta osservando alterazioni insolite di parole, abiti, attività e via dicendo, è detta *hasa* o risata. In *hasa* si denota l'espansione degli occhi e le vibrazioni di naso, labbra e guance. Quando la risata nasce dalle parole, dal modo di vestire e attività che sono legate a *Kṛṣṇa* ed è nutrita da un'emozione primaria (*mukhya-parartha-rati*), per poi recedere in secondo piano, possiamo comprendere che è espressione di *hasa-rati*.

- Vismaya-rati

L'espansione del cuore che si verifica osservando eventi straordinari è detto *vismaya* o stupore. I sintomi sono: l'allargamento degli occhi, esclamazioni di apprezzamento e l'orripilazione. Quando la meraviglia nasce dal vedere le attività e i passatempi di *Kṛṣṇa* e ricevere il nutrimento di un'emozione primaria (*mukhyaparartha-rati*) che poi si ritrae, è evidenziata con *vismaya-rati*.

- Utsaha-rati

Un attaccamento costante e urgenza di portare avanti le proprie attività desiderate come il combattimento, dare in carità, mostrare misericordia o svolgere i doveri religiosi, il cui frutto è lodato da *sadhu*, è definito *utsaha*, entusiasmo. In *utsaha* c'è un tremendo sforzo o diligenza, assenza di pazienza e assenza di dipendenza dal tempo. Quando l'entusiasmo nasce in relazione a *Kṛṣṇa* e si riceve nutrimento dal *mukhya-parartha-rati*, poi si riassorbe e si tramuta in *utsaha-rati*.

- Soka-rati

Il dolore che si sperimenta nel cuore a causa della separazione dall'amato o nell'apprendere di sventure e traversie che lo hanno colpito, è detto *soka*. Sue espressioni sono il lamento, cadere a terra, sospirare, asciugarsi la bocca e il sopraggiungere dell'illusione. Quando questa afflizione è in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* ed è sostenuta da *mukhya-parartha-rati*, si trasforma in *soka-rati*.

- Krodha-rati

L'arroventarsi del cuore che si verifica quando s'incontra l'ostilità, si

chiama *krodha* o rabbia. In *krodha* si manifestano durezza, accigliatura e rossore degli occhi. Quando la rabbia, in qualche maniera è relazionata a *Kṛṣṇa* ed è nutrita da *mukhya-parartha-rati*, si trasforma in *krodha-rati*. *Krodha-rati* è di due tipi: *Kṛṣṇavibhāva* (che ha *Kṛṣṇa* come oggetto) e *Kṛṣṇa-vairi-vibhāva* (che è suscitata da un nemico di *Kṛṣṇa*).

- *Bhaya-rati*

L'agitazione e grande irrequietezza del cuore che si sperimenta quando si commettono delle offese o si vede qualcosa di terribile, è detto *bhaya* o paura. I suoi sintomi sono: nascondersi, aridità del cuore, fuga e illusione. Quando la paura ha qualche attinenza a *Śrī Kṛṣṇa* ed è nutrita da *mukhya-parartha-rati*, essa si trasforma in *bhaya-rati*. Come la collera (*krodha*), il *bhaya-rati* è di due tipi: *Kṛṣṇa-vibhāva* (*Kṛṣṇa* è l'oggetto) e *dusta-vibhāva*, suscitata da una persona malvagia.

- *Jugupsa-rati*

La contrazione o la chiusura del cuore che avviene sperimentando cose detestabili è chiamato *jugupsa* o disgusto. In *jugupsa* c'è lo sputare, contrazioni della bocca ed espressioni di condanna. Quando tale sensazione di disgusto viene nutrita (*mukhya-parartha-rati*), si trasforma in *jugupsa-rati*.

****Divinità dominanti e colori del bhakti-rāsa.***

Quando il *mukhya-rati* o il *gauna-rati* si combinano con i loro corrispondenti *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari bhāva*, nel cuore di coloro che nutrono puro amore per *Kṛṣṇa*, producono un gusto straordinario conosciuto come *bhakti-rāsa*. Proprio come *kṛṣṇa-rati* o lo *sthayibhāva* è di due tipi, così anche il *bhakti-rāsa* è di due tipi: *mukhya-rāsa* e *gauna-rāsa*. Ognuno dei *rāsa* è caratterizzato da un particolare colore e da una divinità che lo presiede.

- ***Mukhya-bhakti rāsa*** (*rāsa* primari):

- ***Santa*** (tranquillità) - Bianco (*sveta*), *Kapila*

- ***Dasya*** (servizio) - Multicolore (*citra*), *Mādhāva*

- ***Sakhya*** (amicizia) - Rosso terra bruciata (*aruna*), *Upendra*

- *Vatsalya* (parentale), rosso intenso (*sona*), *Nrsimha*
- *Madhurya* (coniugale), scuro (*syama*), *Nanda Nandana*

- *Gauna-bhakti rāsa* (*rāsa* secondari):

- *Hasya* (risate), giallo tendente al bianco (*pandara*), *Balarama*
- *Adbhuta* (meraviglia), giallo-marrone (*pingala*), *Kurma*
- *Vira* (eroismo), chiaro (*gauna*), *Kalki*
- *Karuna* (compassione) colore grigio (*dhumra*), *Raghava*
- *Raudra* (rabbia), rosso zafferano (*rakta*), *Bhargava*
- *Bhayanaka* (paura), nero (*kala*), *Varaha*
- *Bibhatsa* (disgusto), blu (*nila*), *Matsya (Mina)*

***I cinque gusti del bhakti-rāsa.**

I dodici *rāsa* interagiscono con la mente in cinque diversi modi determinando le cinque varietà di gusto del *bhakti-rāsa*.

- *Purti* (soddisfazione): nel *santa-rāsa* c'è soddisfazione che appaga il cuore
- *Vistara* (espansione): nel *vira* e *adbhuta-rāsa* si determina un'espansione del cuore.
- *Vikaspepa* (distrazione): nel *karuna* e *raudra-rāsa* il cuore si distrae dal sè.
- *Ksobha* (disturbo): nel *bhayanaka* e *bibhatsa-rāsa* il cuore è turbato e a disagio.
- *Vikasa* (stato d'animo aperto): nel *dasya*, *sakhya*, *vatsalya*, *madhurya* e *hasya-rāsa* c'è allegria o apertura del cuore.

Testo 18

Santa-rāsa

*atha śānta-rase narākṛti parabrahma caturbhujah nārāyaṇah
paramātmā ityādi guṇah śrī-kṛṣṇo viṣayāmbanah | sanaka
sanandana sanātana sanatkumārādayah āsrayāmbanah tapasvinaḥ |
jñānino 'pi mumukṣāṁ tyaktvā śrī-kṛṣṇa-bhakta-kṛpayā bhakti-
vāsanā-yuktā yadi syus tadā te 'py āsrayāmbanah | parvata-saila-
kānanādi-vāsijana-saṅga-siddha-kṣetrādayah uddīpana-vibhāvāḥ |
nāsikāgra-drṣṭiḥ avadhūta-ceṣṭā nirmamatā bhagavad-dveṣi-jane
na dveṣaḥ tad-bhakta-jane 'pi nāti-bhaktiḥ maunaṁ jñāna-śāstre
'bhiniveśaḥ ity ādayo 'nubhāvāḥ | āsru-pulaka-romāncādyāḥ
pralaya-varjitaḥ sāttvikāḥ | nirveda-mati-dhṛtyādayah sañcāriṇaḥ |
sāntiḥ sthāyi | iti śāntarasah || 18 ||*

Śrī Bindhu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.1.4) il *santa-bhakti-rāsa* è definito nel modo seguente:

*vaksyamanair vibhāvadyaiḥ
saminam svadyatam gataḥ
sthayi santi-ratir dhiraiḥ
santa-bhakti-rāsah smṛtaḥ*

“Se il *santa-rati sthayibhāva* si unisce agli elementi di *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva* appropriati per il *santa-rāsa*, diventa molto gustoso per i cuori dei devoti permeati da equanimità (*sama*); gli studiosi lo definiscono nel contesto del *santa bhakti-rāsa*.”

****Vibhāva*, il sentimento d'amore che anima il cuore.**

- *Viṣayalambana* o l'oggetto del *santa-rāsa*.

Il *viṣayalambana* del *santa-rāsa* è *Śrī Kṛṣṇa* in quanto personificazione dell'eternità, consapevolezza e beatitudine. Egli è il

pinnacolo degli *atmarama*, il *Parabrahma* con l'aspetto umano, il *Nārāyaṇa* a quattro braccia e il *Paramatma*. Le Sue palesi qualità sono le seguenti: è pacifico (*santa*), sopporta anche sofferenze intollerabili (*danta*), è libero da tutti i peccati e purifica tutti dai peccati (*suci*), ha il pieno controllo dei Suoi sensi (*vasi*), non è mai controllato dai dettami di *maya* (*sadasvarūpa-samprapta*), concede la liberazione (*mukti*) ai nemici a cui toglie la vita (*hatari-gati dayaka*) ed è onnipresente (*vibhu*).

- *Asrayalambana, il ricettacolo del santa-rāsa.*

I *santa-bhakta* in cui l'amorevole attaccamento (*rati*) per il Signore è centrato sull'equanimità (*sama*) sono gli *asrayalambana* del *santa-rāsa*. I *santa-bhakta* sono di due tipi: (1) coloro che sono soddisfatti nel sé (*atmarama*) e (2) coloro che intraprendono austerità con fede nella *bhakti* (*tapasvi-gana*).

1) *Atmarama:*

Sanaka, Sanandana, Sanatana e *Sanat Kumara*, che sono privi di senso di possessività in relazione al Signore (*mamata*), sono fermamente concentrati sul Signore Supremo (*Bhāgavan-nistha*) e propongono il percorso della *bhakti*, sono i più rappresentativi fra gli *atmarama santa-bhakta*.

2) *Tapasvi-gana:*

Coloro che adottano una certa conoscenza unita alla rinuncia (*yukta vairagya*) e praticano il *bhāgavad-bhājana*, sapendo che senza la *bhakti* non si può raggiungere la liberazione, sono definiti *tapasa santa-bhakta*. Queste persone hanno fede nella *bhakti* solo come processo per raggiungere la liberazione. Finché intraprendono gli aspetti della *bhakti* sostenuti dal desiderio di *mukti*, il *santa-rati*, che è la base del rispettivo *rāsa* (*santa-rāsa*), non può apparire nei loro cuori. Se tali *jnani* abbandonano il desiderio di liberazione, con la misericordia dei devoti di *Śrī Kṛṣṇa*, la *bhakti*, nella forma di *santa rati*, appare nei loro cuori e anch'essi diventano ricettacolo dell'amorevole attaccamento (*asrayalambana* del *santa-rāsa*).

Dato che coloro che si trovano in *santa-rāsa* sono attratti dal *Paramatma* e dalla forma a quattro braccia di *Śrī Nārāyaṇa*, che è l'espansione di *Śrī Kṛṣṇa* e il Signore del *paravyoma Vaikuntha*, il

maestoso regno del cielo spirituale, piuttosto che dalla forma a due braccia di *Śrī Kṛṣṇa*.

- Uddipana, gli stimoli.

Uddipana-vibhāva, ovvero ciò che stimola l'amorevole attaccamento (*rati*) per *Śrī Kṛṣṇa*, è di due tipi: *asādhārana* (non comune) e *sādhārana* (comune). Gli *asādhārana-uddipana* sono stimoli che accompagnano i devoti verso un *rāsa* specifico, e i *sādhārana-uddipana* sono quelli che stimolano i devoti verso gli altri *rāsa*.

1) *Asādhārana-uddipana*

Ascoltare le *Maha Upanisad*, vivere in un luogo appartato, gioire dell'apparizione di *Śrī Kṛṣṇa* nel cuore imbevuto di *suddha-sattva*, discutere delle conclusioni filosofiche, predominanza di *jnāna-sakti*, ammirare la forma universale, l'associazione di santi che risiedono nelle montagne e nelle foreste, parlare delle *Upanisad* con persone che sono altrettanto esperte e simili, è ciò che si definisce *asādhārana-uddipana* o stimoli specifici per questo *rāsa*.

2) *Sādhārana-uddipana*

Il profumo delle *tulasi* offerte ai piedi di loto del Signore, il suono di una conchiglia, le montagne e le foreste sacre, i luoghi santi dove scorre il *Ganga* a *Badarikasrama*, la fugacità degli oggetti materiali e la qualità intrinseca del tempo che consuma tutto, sono *sādhārana uddipana*, i fattori di stimolo che i *santa-bhakta* hanno in comune con i *dasya-bhakta*.

- Anubhāva

1) *Asādhārana-anubhāva*

Fissare lo sguardo sull'estremità del naso, comportarsi come un *asceta* che è al di là di tutti i codici di condotta sociale (*avadhuta*), indifferenza, camminare mentre si guarda a non più di due metri, mostrare il *jnāna-mudra* (unire il pollice con l'indice), l'assenza di malevolenza per coloro che sono contrari al Signore, né nutrire eccessivo affetto verso i devoti del Signore, non desiderare delle proprietà, libertà dal falso ego, osservanza del silenzio, l'essere profondamente assorti nei *jnāna-sastra* e altri elementi simili sono gli *asādhārana-anubhāva* ovvero i sintomi specifici esterni che rivelano il *santa-rati* situato all'interno del cuore.

2) *Sādhāraṇa-anubhāva*

Sbadigliare, sgranchirsi le membra, inchinarsi e offrire preghiere davanti al Signore e dare istruzioni sulla *bhakti* sono i *sādhāraṇa-anubhāva* o sintomi esterni che i *santa-bhakta* condividono con i *dasya-bhakta*.

- *Sattvika-bhāva o trasformazioni estatiche dell'amore.*

Ad eccezione di *pralaya* (perdita di coscienza o svenimento), tutti i *sattvika-bhāva* come lacrime, il rizzarsi dei peli, sudorazione, tremito e così via sono visibili nel *santa-bhakti-rāsa*. Questi *sattvika-bhāva* possono manifestarsi fino allo stadio di *jvalita*, cioè quando si presentano due o tre *sattvika-bhāva* essi possono essere controllati con difficoltà e non riescono a raggiungere la fase rovente di *dipta* dove contemporaneamente si sperimentano quattro *sattvika-bhāva*.

- *Vyabhicari-bhāva che nutrono il sentimento permanente di amore per Kṛṣṇa.*

I *vyabhicari-bhāva* includono *nirveda* (considerarsi indegni), *dhṛti* (forza), *harba* (giubilo), *matī* (convinzione o comprensione), *smṛti* (ricordo), *visada* (indisposizione), *autsukhya* (desiderio ardente), *avega* (eccitazione), *vitarka* (fermo proposito) e così via.

- *Sthayibhāva*

Lo *sthayibhāva*, sentimento permanente di *santa-rāsa* è *santa-rati*, tranquillità. *Santa-rati* è di due tipi: *sama* (equanime) e *sandra* (condensato). Quando il *santa-bhakta* è assorto in *samadhi* e il Signore si manifesta nel suo cuore, il *rati* che egli sperimenta è chiamato *sama-santa-rati*. Quando un *santa-bhakta* vede direttamente la forma del Signore davanti a lui, il *rati* che egli sperimenta è chiamato *sandra-santa-rati*. Si definisce condensato perché la beatitudine di contemplare direttamente il Signore è molto più intensa del percepirla in *samadhi*.

Possiamo notare che se qualcuno riceve la misericordia speciale di *Nandanandana Śrī Kṛṣṇa*, anche se in precedenza era assorto in *jñāna*, raggiunge una qualità eccellente di *rati* che supera notevolmente quella di *santa-rati*. Quando il suo interesse primario per la conoscenza (*jñāna-samskara*) si allenta, può addirittura diventare un esperto nella beatitudine del *bhakti-rāsa* come fu il caso

di Śrī Sukadeva Muni. Un esempio è riscontrabile nelle affermazioni di Śrī Bilvamangala citato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.1.44):

*advaita-vithi-pathikair upasyah
svananda-simhasana-labdha-dikṣah
sathena kenapī vayam hathena
dasi-kṛta gopa-vadhu-vitena*

“In passato ero oggetto di adorazione per chi percorreva il cammino del *monismo*. I sostenitori del percorso della *brahma-jnāna* impersonale erano soliti adorarmi e pensavano che fossi molto elevato. Seduto sul trono della realizzazione del *brahmananda*, ricevevo così la loro adorazione. Ma l’astuto giovane, *Gopijana-vallabha Nanda nandana Śrī Kṛṣṇa*, che nutre profondo attaccamento per le giovani *gopi*, mi ha indotto a desistere rendendomi un Suo servitore e così ho dimenticato quella realizzazione del *Brahman*.”

È evidente che con la speciale misericordia di Śrī *Syamasundara*, chi ottiene anche solo uno sguardo dello splendore dei Suoi affascinanti piedi di loto, pur essendo stabili nella realizzazione di *Brahman*, lo dimentica e s’impegna nella *bhakti*.

Testo 19

Dasya-rāsa

atha dāsye rase īsvaraḥ prabhuḥ sarvajñāḥ bhakta-vatsalāḥ
ityādi guṇavān śrī-kṛṣṇo viṣayāmbanāḥ | āsrayāmbanās catur-
vidhāḥ adhikṛta-bhaktāḥ āsritāḥ pārśadāḥ anugās ceti | tatra brahmā,
śankara ityādayo 'dhikṛta-bhaktāḥ | tatra āsritās trividhāḥ śaranyāḥ
jñānicarāḥ sevā-niṣṭhāḥ kālīya-jarāsandha-magadha-rāja-baddha-
rājādayaḥ śaranyāḥ | prathamato jñānino 'pi mumukṣāṃ parityajya
ye dāsye pravṛttās te sanakādayo jñāni-carāḥ | ye prathamata eva
bhajane ratāste candradhvaja-harihaya-bahulāśvādayaḥ sevā-niṣṭhāḥ |
uddhava-dārūka-srutadevādayaḥ pārśadāḥ | sucandra-maṇḍanādyāḥ
pureḥ, raktaka-patraka madhu-kaṅṭhādayo vraje anugāḥ | eṣāṃ
saparivāra eva kṛṣṇe ye yathocit bhakti-mantas te dhurya-bhaktāḥ |
ye kṛṣṇa-preyasī-varge ādara-yuktās te dhīra-bhaktāḥ | ye tu tat-
kṛpām prāpya garveṇa kam api na gaṇayanti te vira-bhaktāḥ | eteṣu
gauravānviṭa-sambhrama-prīti-yuktās tu pradyumna-sāmbādayaḥ
śrī-kṛṣṇasya pālyāḥ | te sarve kecin nitya-siddhāḥ kecit sādhana-
siddhāḥ kecit sādhakāḥ | śrī-kṛṣṇānugraha-carāṇa-dhūli-maha-
prasādādaya uddīpana-vibhāvāḥ | śrī-kṛṣṇasyājñā-karaṇādayo
'nubhāvāḥ | premā rāgaḥ snehāś cātra rase bhavati | adhikṛta-bhakte
āsrīta-bhakte ca prema-paryanto bhavati sthāyī | pārśada-bhakte
sneha paryantaḥ | pariṅkṣita dārūke uddhava rāgaḥ prakṛta eva |
vrajānuge raktakādau sarva eva | pradyumnādāv api sarva eva | yāvat
paryantaṃ śrī-kṛṣṇa-darśanaṃ prathamato bhavati tāvat-kālam
ayogaḥ | darśanā-nantaraṃ yadi vicchedas tadā viyogaḥ | tatra daśa
daśāḥ | aṅgeṣu tāpaḥ kṛṣṇatā jāgaryaḥ ālambana-śūnyatā adhrīti jaḍatā
vyādhir unmādo mūrccchitaṃ mṛtīś ca | iti dāsya-rasaḥ || 19 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.3) il *dasya-rāsa*, noto anche come *prīta-rāsa* è descritto come segue:

*atmocitair vibhāvadyaih
prītir asvadanīyatam*

*nita cetasi bhaktanam
prita-bhakti-raso matah*

“Quando nel cuore dei devoti il *dasya-rati* diventa gustoso grazie all’appropriata combinazione degli elementi di *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*, viene definito *prita-bhakti-rāsa* o *dasya-bhakti-rāsa*.”

Nel *dasya-rāsa* vi sono due tipi di devoti destinatari della misericordia di *Kṛṣṇa*: coloro che coltivano nell’intimo il sentimento amorevole dei servitori e coloro che hanno la consapevolezza di essere sostenuti da *Kṛṣṇa*. Di conseguenza il *dasya-rāsa* presenta questi due aspetti: *sambhrama-prita*, la riverenza e la sottomissione che un servitore prova verso il maestro, e *gaurava-prita*, il rispetto e l’alta stima che un figlio prova per suo padre. Quelli che provano il sentimento di amorevoli servitori di *Kṛṣṇa* nutrono *sambhrama-prita-rati* e chi ha la concezione di essere sostenuto da *Kṛṣṇa* sperimenta il *gaurava prita-rati*. Prima desciveremo *sambhrama-prita-rāsa*.

1) Sambhrama-prita-rāsa

Il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.5) descrive *sambhrama-prita-rāsa* come segue:

*dasabhimānam kṛṣṇe
syat pritiḥ sambhramottara
purvavat pūyamāno 'yam
sambhrama-prita ucyaṭe*

“La concezione di amorevole servitore di *Kṛṣṇa* coltivata nel cuore del *dasya-bhakta*, definita *sambhrama-priti* e unita a *vibhāva* e agli altri elementi, dà origine a *sambhrama-priti-rāsa*, il sentimento che nutre lo *staybhāva* e che fa scaturire *rati*.”

***Vibhāva**

Viśayalambana del sambhrama-prita-rāsa – ossia meditare sulle qualità di *Kṛṣṇa*.

Nel *sambhrama-prita-rāsa* la forma a due braccia di *Śrī Kṛṣṇa* è la qualità che sostiene e ravviva il sentimento (*viśayalambana*) dei

residenti di *Gokula*. In altri luoghi, come ad esempio *Dvaraka* e *Mathura*, il *visayalambana* è *Śrī Kṛṣṇa*, a volte in una forma a due braccia e talvolta a quattro braccia. Le qualità evocative (*visayalambana*) in questo dolce sentimento (*sambhrama-prita-rāsa*) sono di questa natura: Egli è un oceano di misericordia (*kṛpambudhi*); milioni di universi sono situati nei pori del Suo corpo (*koti-brahmanda-vigraha*); possiede inconcepibile potenza (*avicintya-mahasakti*); è servito da tutte le perfezioni mistiche (*sarva-siddhi-nisevita*); è la fonte di tutte le incarnazioni (*avataravali-bija*); Egli attrae anche coloro che sono soddisfatti nel sé (*atmarama-ganakarsi*); è indipendente e il suo volere non può essere eluso (*isvara*); è il maestro (*prabhu*); è il più degno di adorazione (*paramaradhya*); è onnisciente (*sarvajña*); è irremovibile nei Suoi voti (*sudrdha-vrata*); ha ogni opulenza (*samrddhiman*); concede il perdono (*ksamasila*) e protegge le anime cadute (*saranagatapalaka*); le Sue attività sono molto gradevoli (*daksina*); le Sue parole non sono mai false (*satya-vacana*); Egli svolge compiti difficili con facilità (*daksa*); agisce per il benessere di tutti (*sarva subha'kara*); è famoso per le difficoltà che crea ai Suoi nemici (*pratapi*); Egli è religioso (*dharmika*) e agisce in conformità con gli *sastra* (*sastracaksuh*); è l'amico dei Suoi devoti (*bhakta-suhrt*); è magnanimo (*vadanya*); il Suo corpo è radioso ed è l'espressione di potenza e autorevolezza (*tejasvi*); Egli è grato (*krtajña*), famoso (*kirtiman*), il più eccellente (*variyan*); la personificazione del vigore (*balavan*) e controllato dall'amore dei Suoi devoti (*prema-vasya*).

Asrayalambana di sambhrama-prita-rāsa – ovvero i caratteristici sentimenti di colui che esprime il proprio amore colmo di spirito di servizio per *Kṛṣṇa*. Tale peculiarità si distingue in quattro tipi di devoti (*asrayalambana di sambhrama-pritarāsa*):

- 1) *adhikṛta* - servitori nominati o autorizzati,
- 2) *asrita* - coloro che si sono rifugiati ai piedi di loto di *Kṛṣṇa*,
- 3) *parisada* - l'entourage o gli assistenti del Signore,
- 4) *anuga* - seguaci del Signore.

Adhikṛta-bhakta

I servitori a cui *Śrī Kṛṣṇa* assegna delle responsabilità come *Brahma*, *Sankara*, *Indra* e altri *deva*.

Asrita-bhakta

Gli *asrita-bhakta* sono di tre tipi: *saranya*, che si sono rifugiati nel Signore; *jñanicara*, che in precedenza seguivano il percorso di *jñana*; e *seva-nistha*, coloro che sono fissi nel servizio al Signore. Gli atteggiamenti di questi tre tipi di devoti sono espressi nel seguente Verso tratto dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.22):

*kecid bhītaḥ saraṇam abhītaḥ saṃśrayante bhāvantaṃ
vijñānārthaś tvad-anubhāvataḥ praśya kecin mumukṣaṃ
śrava, śravam tava nava-ṇavam madhurim sadhu-vṛndad
vṛndaranyotsava! kila vāyam deva! sevemahi tvam*

“Un *sādhāka-bhakta* che possiede la caratteristica innata di *dasya rati* parlò come segue: O Tu che sei la festa di *Vṛndavana*, Colui che dona piacere a *Vṛndavana*! Oh Signore! Alcune persone, mosse dal timore, si sono completamente rifugiate in Te, riconoscendoTi loro protettore; altre, dopo averTi realizzato, sono venute a conoscenza della Verità Suprema e rinunciando al loro desiderio di *mokṣa*, si sono rifugiati in Te, mentre noi siamo dedicati con costanza al Tuo servizio, poiché abbiamo ascoltato dai devoti santi le narrazioni sempre fresche e dolci dei Tuoi meravigliosi divertimenti.”

La prima parte di questo Verso descrive i *saranya-bhakta*. Essi si rifugiano nel Signore come loro protettore perchè hanno vissuto situazioni di grande paura. Ne sono esempio *Kaliya-naga* e i re prigionieri di *Jarāsandha*, e del Re di *Magādhā*.

La seconda parte di questo Verso descrive i *jñanicara-bhakta*, coloro che si sono rifugiati nel Signore dopo aver abbandonato il desiderio di *mokṣa*. I quattro *Kumara*, *Sanaka*, *Sanandana*, *Sanātana* e *Sanat Kumara*, sono esempi di *jñanicara-bhakta*, essi rinunciarono al loro desiderio di *mokṣa*; con la misericordia e l’associazione di *Brahma*, il padre originale di tutti, s’immersero nel *dasya-rāsa*. La terza parte dello *sloka* descrive i *seva-nistha-bhakta*, quei devoti che rivelano stabilità nel servizio fin dall’inizio. Questi includono il re *Candradhvaja*, *Harihaya* e *Bahulasva*, nonché *Iksvaku* e *Pundarika*.

Parisada-bhakta

A *Dvaraka* gli assistenti del Signore comprendono gli *ksatriya* quali *Uddhava*, *Daruka*, *Satyaki* e *Satrajit*, nonché il *brahmana Srutadeva*.

Anche se servono come ministri, guidatori del carro e così via, si impegnano in vari servizi in conformità con il tempo e le rispettive abilità. Tra i *Kaurava*, *Bhisma*, *Pariksit*, *Vidura* e altri sono considerati *parisada-bhakta*. Tra gli uomini pastori di *Vraja*, *Upananda*, *Bhadra* e altri sono *parisada-bhakta*.

Anuga-bhakta

Coloro il cui cuore è sempre assorto nel servizio personale a *Śrī Kṛṣṇa*, sono chiamati *anuga-bhakta*, seguaci del Signore. Gli *anuga-bhakta* sono di due tipi: *purastha*, i residenti di *Dvaraka*, e *vrajastha*, i residenti di *Vraja*. Tra gli *anuga* di *Dvaraka* Si annoverano *Sucandra*, *Mandana*, *Stanva*, *Sutanva* e altri. A *Vraja* gli *anuga bhakta* sono *Raktaka*, *Patraka*, *Patri*, *Madhukantha*, *Madhuvrata*, *Rāsala*, *Suvilasa*, *Premakanda*, *Makaranda*, *Ananda*, *Candrahasa*, *Payoda*, *Vakula*, *Rāsada*, *Sarada* e altri.

I *parisada* e gli *anuga-bhakta* sono ulteriormente così suddivisi:

- dhurya*, le personalità eminenti o distinte,
- dhira*, composti, calmi o intelligenti,
- vira*, eroici.

1) Dhurya: I devoti che mostrano amore e devozione appropriati sia verso *Kṛṣṇa* che i suoi familiari sono conosciuti come *dhurya bhakta*.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.49) troviamo la loro descrizione:

*krsne 'sya preyasi-varge
dasadau ca yathayatham
ya` pritim tanute bhaktah
sa dhurya iti kirttate*

“I devoti che offrono amore e affetto appropriati sia a *Śrī Kṛṣṇa* che agli amati di *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-preyasi*) e ai Suoi servitori, sono chiamati *dhurya-bhakta*.”

Un esempio di *dhurya-bhakta* è citato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.50):

*devay sevyataya yatha sphurati me devyas tathasya priyah
sarvah prana-samanatam pracinute tad bhakti-bhajah ganah*

*smrtva sahasikam bibhemi tad aham bhakta-bhimanonnatam
pritim tat prapate khare 'py avidādhād ya` svasthyam alambate*

“Proprio come il Signore *Kṛṣṇadeva* è degno del nostro servizio lo è anche chi Egli ama, e allo stesso modo i Suoi devoti ci sono cari come la vita. Ma temo nel ricordare le persone arroganti che, in preda all’orgoglio di considerarsi devoti, trascorrono il loro tempo beandosi senza offrire l’amore ai meno perspicaci, che nondimeno sono pienamente arresi a *Kṛṣṇa*.”

2) *Dhira*: Coloro che si sono rifugiati nelle amate damigelle (*preyasi*) di *Śrī Kṛṣṇa* sono conosciuti come *dhira-bhakta*. Ne troviamo descrizione nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.51):

*asritya preyasim asya
nati-sevaparo 'pi yah
tasya prāsada-patram syan
mukhyah dhiraḥ sa ucyate*

“I devoti arresi a una delle *preyasi* di *Śrī Kṛṣṇa*, che è l’oggetto principale del Suo affetto anche se non sono pienamente assorti nel servizio, sono conosciuti come *dhira-bhakta*.”

Un esempio di *dhira-bhakta* è riportato dal *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.52) come segue:

*ho api prthag anuccair nacarami prayatnam
yadukula-kamalarka tvat-prāsada-sriye 'pi
samajani nanu devyah parijatarcitayah
parijana-nikhilantah patini me yadakhya*

“Il figlio di una balia al servizio di *Satyabhama*, le era particolarmente caro, e quando *Satyabhama* si sposò, il padre *Satrajit* volle mandarlo al suo seguito. Viveva vicino a *Satyabhama* nel palazzo di *Dvaraka*. Anche se non era fratello di *Satyabhama*, egli si comportava come tale e col suo fare umoristico dava piacere a *Śrī Kṛṣṇa*. Un giorno disse a *Kṛṣṇa*: ‘O *Kṛṣṇa*, Tu sei il sole che fa sbocciare il fiore di loto della dinastia *Yadu*. Io non mi sono impegnato per ottenere il tesoro della Tua misericordia; tuttavia sono noto come uno degli assistenti di *Satyabhama*, colei che hai compiaciuto donandole l’albero *Parijata*.”

3) *Vira*: Coloro che, dopo aver raggiunto la misericordia di *Kṛṣṇa*, sono un pò orgogliosi e quindi non dipendono da altri, sono chiamati *vira-bhakta*. Un esempio di *vira-bhakta* è così descritto nel *Bhakti rāsamṛta-sindhu* (3.2.54):

*pralamba-ripur isvaro bhāvatu ka krtis tena me
kumara macaradhvajad api na kiñcid aste phalam
kim anyad aham uddhata prabhu-krpa-kataksa-sriya
priya-parisad-agrimam na ganayami bhamam api*

“Senza dubbio, *Śrī Baladeva*, il nemico di *Pralambha*, è il Supremo *Isvara*, ma Egli non suscita il mio vivo interesse, né vedo i benefici che posso trarre da *Pradyumna* che reca lo stendardo del *makara* (una grande creatura marina che è considerata la raffigurazione del desiderio sensuale). Che dire di altri? Ottenuta la ricchezza dello sguardo misericordioso di *Śrī Kṛṣṇa*, sono diventato così arrogante tanto da non avere alcuna considerazione anche di *Satyabhama*, la più importante fra le amate regine di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Śrīla Jīva Gosvāmi spiega che in questo caso, sebbene il *vira-bhakta* internamente provi amore per *Balarama*, *Pradyumna* e *Satyabhama*, esternamente si intravede dell’orgoglio che si armonizza dal divertimento basato sull’affetto. Questo non è vero orgoglio; altrimenti non si configurerebbe il *rāsa* ma il *virāsata*, un sentimento opposto al *rāsa*. Spiega inoltre che questo Verso è stato pronunciato da un *vira-bhakta* ad un intimo assistente di *Satyabhama*, in un luogo appartato. Le stesse parole dette in pubblico, sarebbero state fonte di imbarazzo per *Kṛṣṇa* a causa dell’allusione satirica a *Satyabhama*, e ancor più alla figura di *Baladeva*.

Tutti i devoti menzionati sono di tre tipi: *nityasiddha*, *sādhāna-siddha* e *sādhāka*.

Uddipana, gli stimoli.

1) Asādhāna-uddipana

Ottenere il favore di *Kṛṣṇa*, la polvere dei Suoi piedi di loto; accettare il Suo *maha-prāsada* e l’associazione di altri devoti situati in *dasya-rāsa* sono tutti collocati nell’ambito di *asādhāna-uddipana* o stimoli specifici del *sambhrama-prita-rāsa*.

2) Sādhārana-uddipana

Il suono del flauto e del corno di *Kṛṣṇa*, il Suo sguardo sorridente, ascoltare le Sue qualità, un fiore di loto, le Sue orme, una nuvola fresca carica di pioggia, la fragranza del suo corpo e così via, sono *sādhārana-uddipana* o stimoli che i *dasya-bhakta* condividono insieme ai devoti situati in tutti gli altri *rāsa*.

***Anubhāva**

1) Asādhārana-anubhāva

Essere pienamente impegnati nel servizio a *Śrī Kṛṣṇa* in base alle proprie capacità; essere privi di ogni traccia di invidia nonostante altri devoti eccellono nel servizio, anche personale, offerto a *Kṛṣṇa*, e mantenere amicizie con i servitori del Signore che nutrono una ferma fede nello stato d'animo della servitù, sono *asādhārana* o specifici *anubhāva* del *sambhrama-prita-rāsa*.

2) Sādhārana-anubhāva

I tredici *anubhāva* menzionati in precedenza come la danza e il canto, mostrare rispetto agli amici di *Kṛṣṇa*, distacco e così via, sono i *sādhārana-anubhāva* o sintomi condivisi con i devoti situati in altri *rāsa*.

***Sattvika-Bhāva**

In questo *rāsa* si presentano tutti gli otto *sattvika-bhāva* come le lacrime e lo stordimento.

***Vyabhicari-Bhāva**

Vi sono venticinque *vyabhicari-bhāva* nel *sambhrama-pritarāsa*: la gioia, l'orgoglio, la forza, il disappunto, la depressione, miseria, ansia, ricordo, apprensione, risolutezza, desiderio ardente, imperturbabilità, ragionamento, agitazione, timidezza, inerzia, sconvolgimento, follia, nascondere le emozioni, risveglio, sogno, stanchezza, malattia e morte.

I nove rimanenti *vyabhicari-bhāva* sono: intossicazione, pigrizia, esaurimento, convulsioni isteriche, furia, invidia, intolleranza, sonnolenza e paura, essi non danno gran nutrimento a *sambhrama-prita-rāsa*. Quando si ottiene il *darsan* o l'incontro con *Śrī Kṛṣṇa*, si manifestano gioia, orgoglio e forza. In separazione da Lui, sono

manifesti affaticamento, malattia e morte. I diciotto rimanenti *vyabhicari-bhāva* sono manifesti sia in unione sia in separazione.

****Sthayibhāva***

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.76) lo *sthayibhāva* di *sambhrama-prita-rāsa* è descritto come segue:

*sambhramah prabhuta-jñanat
kampas cetasi sadarah
anenaikyam gata pritih
sambhrama-pritir ucyate
esa rase 'tra kathita
sthayi-bhāvataya budhaih*

“Un atteggiamento rispettoso verso Śrī Kṛṣṇa, evocato dalla concezione di essere il nostro maestro degno di adorazione, insieme all’irrequietezza suscitata nel cuore dal desiderio di servirLo, si chiama *sambhrama*. Quando *priti* per Kṛṣṇa raggiunge la completa identificazione con i sentimenti insiti di *sambhrama*, si determina *sambhrama-priti*. Gli studiosi eruditi indicano in *sambhrama-priti* lo *sthayibhāva* del *sambhrama-prita-rāsa*.”

Quando il *sambhrama-priti* s’intensifica, raggiunge in successione gli stadi di *prema*, *sneha* e *raga*.

- *Prema*

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.81) *prema* è definito come segue:

*hrāsa-sanka-cyuta baddhamula
premeyam ucyate
asyanubhāvah kathitas
tatra vyasanitadayah*

“Quando il *sambhrama-priti* è molto radicato e non c’è pericolo che si attenui, si determina lo straordinario stato chiamato *prema*. Apprensione, sconforto e altri sintomi che trovano espressione in questo stadio, sono gli *anubhāva* di *prema*.”

- *Sneha*

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.84) *sneha* è definito come segue:

*sandras citta-dravam kurvan
prema sneha itiryate
ksanikasyapi neha syad
vislesasya sahisnuta*

“Quando *prema* si intensifica e scioglie il cuore giunge al grado dell’amore divino *sneha*. Nello stadio di *sneha* non si può tollerare la separazione nemmeno per un attimo.”

- Raga

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.2.87) questo elevato stato d’amore è definito come segue:

*snehah sa rago yena syat
sukham duhkham api sphutam
tat sambandha-lava 'py atra
priti`prana-vyayair api*

“Quando *sneha* giunge al grado in cui anche la sofferenza appare come felicità in virtù di un leggero contatto con *Śrī Kṛṣṇa*, e si è disposti a rinunciare alla vita per il piacere di *Kṛṣṇa*, si determina l’elevato livello d’amore divino chiamato *raga*.”

Nel suo commento a questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmi* spiega il significato delle parole *tat sambandha-lave 'pi*, anche un lieve contatto con *Śrī Kṛṣṇa*. Ciò ad indicare sia l’incontro diretto con Lui, che una visione reale del Suo aspetto o il raggiungimento della Sua misericordia. Quando si verifica uno qualsiasi di questi eventi, anche l’intensa sofferenza sembra felicità. Inoltre *Jīva Gosvāmi* afferma che in assenza del seppur lieve contatto con *Śrī Kṛṣṇa*, la felicità è percepita come un grande disagio.

- Prema, sneha e raga si manifestano in diversi devoti

In precedenza si diceva che i servitori di *Śrī Kṛṣṇa* sono di quattro generi: *adhikṛta*, *asṛita*, *parisada* e *anuga*. Nell’*adhikṛta* e *asṛita-bhakta*, lo *sthaybhāva* si manifesta fino a *prema*.

Nel *parisada-bhakta* lo *sthayibhāva* può raggiungere lo stadio di *sneha*. In *Parikṣit*, *Daruka* e *Uddhava* si manifesta fino a *raga*. Nei *vrajanuga*, di cui *Raktaka* è il più rappresentativo, e anche in *Pradyumna*, si denotano *prema*, *sneha* e *raga*. (*Pradyumna* è classificato come un *lalya-bhakta* descritto in seguito sotto la voce

del *gaurava-prita-rāsa*.) *Raga* si trova nei devoti *anuga* ordinari, ma quando *raga* si manifesta nei *vrajanuga* si mescola una piccola porzione di *pranaya* e quindi si palesano sintomi di *sakhya-bhāva*.

- Incontro e separazione

Nel *prita-bhakti-rāsa* ci sono due condizioni: *ayoga* – separazione e *yoga* - incontro.

1) ***Ayoga*** - L'assenza dell'associazione diretta con *Kṛṣṇa* è chiamata *ayoga*. In questa condizione tutti i devoti sperimentano vari sintomi o *anubhāva* come ad esempio il raccoglimento profondo della mente in *Śrī Kṛṣṇa*, il destarsi di vivo interesse per le Sue qualità e pensare ai metodi per poterLo raggiungere. *Ayoga* presenta due ulteriori aspetti: *utkanthitva* (trepidante desiderio) e *viyoga* (separazione). Il desiderio di vedere *Śrī Kṛṣṇa* per la prima volta si chiama *utkanthitva*, desiderio ardente. Quando c'è separazione da *Kṛṣṇa* dopo aver avuto la Sua associazione, si chiama *viyoga*.

In *viyoga* si sperimentano dieci condizioni:

- 1) *anga-tapa* (febbre o bruciore degli arti),
- 2) *kṛsata* (rapido deperimento fisico),
- 3) *jagarana* (insonnia),
- 4) *alambana-sunyata* (sentirsi sconsolati, senza salvezza),
- 5) *adhṛti* (svigorimento e disinteresse)
- 6) *jadata* (inerzia),
- 7) *vyadhi* (malattia),
- 8) *unmada* (vaneggiamento dato dal dolore o da intenso desiderio),
- 9) *murccha* (svenimento)
- 10) *mṛti* (morte).

2) ***Yoga*** - Essere in unione con *Kṛṣṇa* si chiama *yoga*. *Yoga* è di tre tipi: *siddhi* (il livello di perfezione), *tusti* (la soddisfazione dell'incontro) e *sthiti* (contemplazione continua). Dopo trepidante desiderio (*utkanthitva*) s'incontra *Kṛṣṇa* per la prima volta, e questo avvenimento è chiamato *siddhi*, il livello di perfezione. Quando si è di nuovo uniti dopo un periodo di separazione o di percezione di tale sentimento (*viyoga*), si definisce *tusti*, la soddisfazione dell'incontro. Vivere con *Kṛṣṇa* o sentirsi sempre in Sua compagnia, è ciò che si definisce *sthiti*, essere in continua contemplazione.

2) *Gaurava-prita-rāsa*

Dopo aver discusso *sambhrama-prita-rāsa*, ora descriveremo il *gaurava-prita-rāsa*. *Gaurava-prita-rāsa* è descritto come segue nel *Bhakti-rāsamṛta-sinḍhu* (3.2.144):

*lalyabhimāninaṁ kṛṣṇe
syat pritiṁ gauravottara
sa vibhāvādibhiḥ puṣṭa
gaurava-pritiṁ ucyate*

“*Priti* o affetto per *Kṛṣṇa* che è insito nei figli di *Kṛṣṇa*; in coloro che amano considerarsi cresciuti da Lui; o coloro che con simil sentimento si reputano fratelli minori e così via, ciò è chiamato *gauravottara-priti* (affetto caratterizzato dalla riverenza che si ha verso il progenitore). Quando questo tipo di *priti* (o, in altre parole, *kṛṣṇa-rati*) viene nutrito dagli elementi corrispondenti di *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyābhicari-bhāva*, si determina *gaurava-prita-rāsa*.”

**Vibhāva*

Viśayalambana del gaurava-prita-rāsa

Il *viśayalambana* del *gaurava-prita-rāsa* è *Śrī Kṛṣṇa* visto alla luce delle qualità di *guru* supremo, protettore e sostenitore, colui che possiede grande fama, intelligenza e forza.

Asrayalambana del gaurava-prita-rāsa

L’*asrayalambana* di *gaurava-prita-rāsa* sono i *lalya-bhakta*, coloro che sono cresciuti, nutriti o curati da *Kṛṣṇa*. Quelli che nutrono la concezione di essere più piccoli e coloro che si considerano i figli di *Kṛṣṇa* sono conosciuti entrambi come *lalya-bhakta*. *Sarana*, *Gada* e *Subhadra* sono i più noti tra coloro che si considerano più giovani. *Pradyumna*, *Carudesna*, *Samba* e altri principi della dinastia *Yadu* si considerano figli. *Śrī Pradyumna*, figlio di *Rukmini*, è la figura principale tra i *lalyabhakta*. I devoti di entrambi i tipi, vale a dire *sambhrama-prita-bhakta* e *gaurava-prita-bhakta*, servono sempre *Kṛṣṇa* animati da un atteggiamento reverenziale o rispettoso. Nei servitori di *Dvaraka*, è predominante *aiśvarya-jñāna* ovvero la conoscenza della maestà del Signore.

Nei *lalyabhakta*, è predominante *sambandha-jñana* o la conoscenza della relazione con *Kṛṣṇa*. I *vrajanuga* non considerano mai *Kṛṣṇa* come *Paramesvara*, il Controllore Supremo. Essi sono privi di *aisvarya-jñana* e considerano *Kṛṣṇa* come il figlio del re dei pastori (*Goparaja nandana*); ma sono comunque consapevoli dell'opulenza e del potere di *Śrī Kṛṣṇa* poichè ha sopraffatto *Indra*. Tuttavia, essi non considerano questo potere una facoltà di *Paramesvara*; piuttosto credono semplicemente che sia dotato di innate e non comuni capacità.

Uddipana

L'affetto paterno di *Śrī Kṛṣṇa*, il Suo lieve sorriso e gli sguardi sono i fattori di stimolo (*uddipana*) del *gaurava-prita-rāsa*.

***Anubhāva**

Sedersi su un seggio inferiore in presenza di *Kṛṣṇa*, seguire le indicazioni del *guru* e degli anziani, accettare le responsabilità date da *Kṛṣṇa* e rinunciare ad agire di propria iniziativa, sono *anubhāva* o sintomi esterni di *gaurava-prita-rāsa*. Ci sono altri *anubhāva* che i *lalya-bhakta* hanno in comune con altri *dasya-bhakta*. Questi includono offrire *pranama*, rimanere spesso in silenzio, timidezza, modestia, seguire gli ordini di *Kṛṣṇa* fino a poter rinunciare alla propria vita, mantenere la testa abbassata, fermezza, astenersi dal ridere o tossire in presenza di *Kṛṣṇa*, e rinunciare a parlare dei passatempi confidenziali di *Kṛṣṇa*.

***Sattvika-bhāva**

Tutti gli otto *sattvika-bhāva* descritti in precedenza trovano espressione nel *gaurava-prita-rāsa*.

***Vyabhicari-bhāva**

Tutti i *vyabhicari-bhāva* prima descritti a proposito di *sambhrama-prita-rāsa* si evidenziano anche qui.

***Sthayibhāva**

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sinḍhu* (3.2.166-7) lo *sthayibhāva* del *gaurava-prita-rāsa* è stato definito come segue:

*deha-sambandhitamanad
gurudhir atra gauravam*

*tan-mayi lalake pritir
gaurava-pritir ucyate
sthayibhavo 'tra sa caisam
amulat svayam ucchrita
kam cid visesam apanna
premeti sneha ity api
raga ity ucyate catra
gaurava-pritir eva sa*

“La venerazione suscitata dalla familiare relazione con un progenitore è definita *gaurava*. Nella predisposizione data da un senso di appartenenza familiare, naturalmente si pensa: “Lui è un mio parente e benefattore.” L’affetto verso *Kṛṣṇa* (*priti*) è caratterizzato da tale atteggiamento di riverenza chiamato *gaurava priti* ed esso permea il cuore del devoto diventando il sentimento permanente (*sthayibhāva*) del *gaurava-prita-rāsa*. Quando *gaurava priti* giunge ad un alto grado d’intensità, si trasforma in *prema*. Quando *prema* s’intensifica ulteriormente, raggiunge lo stato di *sneha* e quando *sneha* si condensa, raggiunge lo stato di *raga*.”

Le condizioni note come *ayoga* e *yoga* e le loro varie suddivisioni descritte precedentemente si denotano nel *gaurava-prita-rāsa*, così come nel *sakhya-rāsa* e *vatsalya-rāsa*.

Testo 20

Sakhya-rāsa

atha sakhya-rase vidagdho buddhimān suveśaḥ sukhītyādi-
gunah śrī-kṛṣṇo viṣayālambanaḥ | āśrayālambanāḥ sakhāyās
catur-vidhāḥ | suhṛdah sakhāyah priya-sakhāyah priyanarma-
sakhāyās ca | ye kṛṣṇasya vayasādhikās te suhṛdah kiñcid
vātsalyavantah | te subhadra-maṇḍalibhadra-balabhadrādayah |
ye kiñcid vayasā nyūnās te kiñcid dāsyā-miśrāḥ sakhāyah | te
viśāla-vṛṣabha-devaprasthādayah | ye vayasā tulyās te priya-
sakhāyah śrīdāma-sudāma-vasudāmādayah | ye tu preyaśī
rahasya-sahāyāḥ śṛṅgāra bhāva-sprhās te priyanarma-sakhāyah
subala-madhumaṅgalārjunādayah | śrī-kṛṣṇasya kaumāra-
pauganḍa-kaiśorān vayāmsi śṛṅga-veṇu-dala-vādyādayās ca
uddīpana-vibhāvāḥ | tatra pramāṇam – “kaumārān pañcamābdāntarān
pauganḍam daśamāvadhī | kaiśoram āpañca-daśam yauvanam tu
tataḥ param |” aṣṭa-māsādhika-daśa-varṣa-paryantam śrī-kṛṣṇasya
vraje prakāṣa-vihārah | ataeva śrī-kṛṣṇasyālpa-kālata eva vayo-
vṛddhyā māsa-catustayādhika-vatsara-traya-paryantarān kaumārān |
tataḥ param aṣṭa-māsādhika-ṣaḍ-varṣa-paryantarān pauganḍam |
tataḥ param aṣṭa-māsādhika-daśa-varṣa-paryantarān-kaiśoram |
tataḥ param api sarva-kālam vāpya kaiśoram eva | daśa-varṣam ṣeṣa-
kaiśoram | tatraiva sadā sthitiḥ | evam saptame varṣe vaiśākhē māsi
kaiśorārambhah | ataeva prasiddhah pauganḍa-madhye preyaśibhiḥ
saha vihārah | tāsām api tathābhūtatvād iti prasāṅgāt likhitam |
sakhye bāhu-yuddha-khelā eka-śayyā-śayanādayo ’nubhāvāḥ | āsru-
pula-kādayah sarve eva sāttvikāḥ | harṣa-garvādayah sañcārīṇah
sāmya-dṛṣṭyā niḥsambhramatāmayah viśvāsa-viśeṣah sakhya-ratiḥ
sthāyī bhāvāḥ | atha pranayah premā sneho rāgaḥ sakhyena saha
pañca-vidhah syāt | anyatra arjuna-bhīmasena śrīdāma-viprādyāḥ
sakhāyah | tatṛpi viyoge daśa daśāḥ pūrvavat jñātavyāḥ | iti sakhya-
rasaḥ || 20 ||

Śrī Bindhu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.3.1) il *sakhya-rāsa* è descritto come segue:

*sthayi bhavo vibhāvadyaih
sakhyam atmocitair iha
nitas citte satam pustim
rāsah preyan udiryate*

“Quando il sentimento permanente di *sakhya-rati-sthayibhāva* viene nutrito nel cuore del devoto tramite la combinazione degli appropriati *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*, si determina *preyo-bhakti-rāsa* o *sakhya-bhakti-rāsa*.”

***Vibhāva**

Visayalambana

Come descritto in precedenza per quanto riguarda il *dasya-bhakti rāsa*, *Śrī Kṛṣṇa* è il *visayalambana*, a volte nella forma a due braccia, a volte a quattro braccia. Le qualità che Egli mostra come il *visayalambana* di *preyo-bhakti-rāsa* sono descritti come segue: Egli è vestito splendidamente (*su-vesa*); Egli ha una forma divina e i caratteristici divini segni del corpo (*sarva-sat-laksananvita*); è estremamente potente (*balistha*); conosce molti linguaggi (*vividhadbhuta-bhasanvita*); le Sue parole donano piacere all’udito e traboccano di dolcezza e *rāsa* (*vavaduka*); Egli è esperto in tutti i rami della conoscenza e avveduto nell’adottare il comportamento appropriato (*supasnita*); è sagace e la Sua intelligenza è molto sottile (*buddhiman*); è scaltro e capace di inventare nuove parole e significati improvvisando in accordo alla circostanza (*vipula pratibhanvita*); è così abile da essere in grado di svolgere rapidamente compiti molto difficili (*daksa*); è misericordioso ed incapace di tollerare l’afflizione altrui (*karuna*); Egli è il migliore degli eroi (*vira-sekhara*); è esperto nelle sessantaquattro arti e nei passatempi amorosi (*vidagdha-rasika*); perdona chi Lo offende (*ksamasila*); è l’oggetto dell’amore di tutti (*raktaloka*); possiede il più alto grado di ogni qualità (*samrddhiman*); Lui prova sempre felicità e non è mai toccato dalla sofferenza (*sukhi*); ed è ineguagliabile in ogni aspetto (*variyan*).

Asrayalambana

Gli amici *sakha* di *Śrī Kṛṣṇa*, nutrono per Lui un forte senso di amorevole possessività (*mamata*) in virtù della loro grande fede, essi Lo contemplanò costantemente e recano benefici a tutti con il loro

comportamento. Questi devoti sono sempre profondamente assorti nel servire *Kṛṣṇa* con sentimenti di amicizia (*asrayalambana*). Inoltre nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.3.8) troviamo:

*rūpa-vesa-gunadyais tu
samah samyag ayantritah
visrambha-sambhrtatmano
vayasyas tasya kirttitah*

“Coloro che sono identici a *Śrī Kṛṣṇa* in termini di forma, qualità e aspetto e sono privi dei vincoli espressi dai sentimenti che si trovano nei servitori, hanno profonda fede satura di intimità verso *Kṛṣṇa*, sono conosciuti come *vayasya* (amici).”

Gli amici di *Kṛṣṇa* (*vayasya*) sono di due tipi: *pura-sambandhi*, coloro che vivono in città, e *vraja-sambandhi*, coloro che vivono a *Vraja*. I *sakha* che risiedono in città sono: *Arjuna*, *Bhimasena*, *Draupadi*, *Śrīdama brahmana* (*Sudama Vipra*) e altri. Di questi *Arjuna* è considerato il migliore. I *vraja-vayasya* sono descritti come segue nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.3.16):

*ksanadarsanato dinah
sada saha-viharinah
tad-eka-jivitah prokta
vayasya vrajavasinah
atah sarva-vayasyesu
prādhānatvam bhajanty ami*

“Coloro che si preoccupano anche solo per un istante senza vederLo, che giocano sempre con Lui e che Lo considerano più caro della loro stessa vita, sono i *vraja-vayasya*; essi sono considerati i più grandi amici di *Kṛṣṇa*.”

I *vayasya* di *Kṛṣṇa* a *Gokula* sono di quattro tipi: (1) *suhrt-sakha*, (2) *sakha*, (3) *priya-sakha* e (4) *priyanarma-sakha*.

Suhrt-sakha

Questo tipo di amicizia si distingue perché presenta aspetti di affetto parentale (*vatsalya*); coloro che nutrono tale sentimento sono leggermente più vecchi di *Kṛṣṇa*, e per proteggerLo dai vari pericoli, recano con sé attrezzi per poterLo proteggere. Questo quadro delinea

le caratteristiche dei *suhrt-sakha*. Tra essi ricordiamo *Subhadra*, *Mandalibhadra*, *Bhadravardhana*, *Gobhata*, *Yaksa*, *Indrabhata*, *Bhadraṅga*, *Virabhadra*, *Mahaguna*, *Vijaya* e *Balabhadra*. Tra essi *Mandalibhadra* e *Balabhadra* sono i più rappresentativi.

Sakha

I ragazzi leggermente più giovani di *Śrī Kṛṣṇa*, la cui amicizia presenta aspetti legati al sentimento di servitori (*sakhya*) e la cui felicità è strettamente rapportata al servizio a *Kṛṣṇa*, si chiamano *sakha*. Questi includono *Visala*, *Vrsabha*, *Ojasvi*, *Devaprastha*, *Varuthapa*, *Maranda*, *Kusumapida*, *Manibandha* e *Karandhama*. Tra essi *Devaprastha* è il migliore.

Priya-sakha

Chi ha la stessa età di *Kṛṣṇa* ed esprime esclusivamente il sentimento di amicizia, è chiamato *priya-sakha*. Tra essi sono annoverati: *Srīdhama*, *Sudama*, *Dama*, *Vasudama*, *Kinkini*, *Stoka-Kṛṣṇa*, *Amsu*, *Bhadrasena*, *Vilasi*, *Pundarika*, *Vitanka* e *Kalavinka*. Essi accrescono sempre il piacere di *Kṛṣṇa* con vari divertenti giochi come la lotta con i bastoni, la corsa in cui chi perde paga pegno, e simili. Tra essi *Sridhama* è il migliore.

Nel suo commento al *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.3.36-8) *Śrīla Jīva Gosvami* asserisce che sebbene gli amici come *Dama*, *Sudama*, *Vasudama* e *Kinkini* siano *priya-sakha*, possono anche essere considerati *priyanarma-sakha* perché essi sono la personificazione del cuore di *Kṛṣṇa* e a conferma, cita il seguente Verso del *Gautamiya-tantra* (15.38):

dama-vasudama-sudama-kinkini
pujayed gandha-puspakaih
antahkarana-rūpas te
kṛṣṇasya parikirtitah
atmabhedena te puja
yatha kṛṣṇas tathaiva te

“E’ spiegato che *Dama*, *Vasudama*, *Sudama* e *Kinkini*, poiché personificano il cuore di *Kṛṣṇa*, sono adorabili come *Kṛṣṇa* Stesso.”

Pertanto, nella cerimonia nota come *avarana-puja*, un metodo di

adorazione descritto nell'*Hari-bhakti-vilasa* (7.360-76) e menzionato nel Verso precedente dal *Gautamiya-tantra*, queste quattro personalità vengono adorate per prime con fiori profumati e legno di sandalo.

Priyanarma-sakha

I *priyanarma-sakha* sono superiori in ogni aspetto ai tre altri tipi di *Sakha* descritti. Ad essi sono affidati i compiti confidenziali e possiedono un *bhāva* molto speciale (*sakhi-bhāva*). In altre parole il loro prezioso servizio consiste nell'adoperarsi segretamente per gli incontri tra le *preyasi* (amanti) e *Śrī Kṛṣṇa*; questi *sakha* desiderano dare piacere a entrambi. Tra essi i più noti sono: *Subala*, *Arjuna*, *Gandharva*, *Vasanta*, *Ujjvala* e *Madhumangala*. Di questi *Subala* e *Ujjvala* sono i migliori.

I suddetti quattro tipi di *sakha* sono di tre tipi: i *nitya-siddha*, i *suracara* ossia i *deva* che hanno sviluppato il sentimento di amicizia per *Kṛṣṇa* compiendo il *sādhāna*, e i *sādhāna-siddha*. Anche se i *suracara* hanno raggiunto la perfezione attraverso il *sādhāna*, sono classificati separatamente per distinguerli dai *sādhāna-siddha* generici.

Uddipana

L'età e la bellezza di *Kṛṣṇa*, il Suo corno, i flauti, la conchiglia e altri strumenti musicali fatti da foglie, il Suo comportamento scherzoso e l'eroismo, i Suoi amati compagni e la Sua imitazione del comportamento dei re, dei *deva* e delle incarnazioni del Signore, sono gli *uddipana* del *sakhya-bhakti-rāsa*.

Vayasa

Dei diversi fattori di stimolo (*uddipana*) citati sopra, è di particolare interesse la Sua età. *Kṛṣṇa* manifesta tre periodi di età: *kaumara* (infanzia), *pauganda* (giovinezza) e *kaisora* (inizio dell'adolescenza). Generalmente il periodo *kaumara* giunge fino all'età di cinque anni, il limite dell'età *pauganda* è di dieci anni e il periodo *kaisora* è compreso tra i dieci e i quindici anni di età. Dopo di che viene *yauvana* (giovinezza). Tuttavia, è ben noto che *Śrī Kṛṣṇa* ha mostrato i Suoi passatempi a *Vraja* fino all'età di dieci anni e otto mesi, ed è fatto noto che *Śrī Kṛṣṇa*, si rivela in giovane età. Per

Lui *kaumara* è fino a tre anni e quattro mesi, *pauganda* è fino ai sei anni e otto mesi e *kaisora* è fino a dieci anni e otto mesi, ed è fatto noto che *Kṛṣṇa* rimane sempre nella condizione di *kaisora*. A *Vraja Kṛṣṇa* manifesta il periodo dell'adolescenza (*sesa-kaisora*) all'età di dieci anni e da allora in poi la Sua età è immutata.

L'età *kaisora* di *Kṛṣṇa* inizia nel mese di *Vaisakha* (aprile-maggio, il secondo mese del calendario indiano) del Suo settimo anno. Quindi i Suoi passatempo con le *gopi* sono celebrati anche nello stadio di *pauganda*. Le fasi di *kaumara*, *pauganda* e *kaisora* delle *gopi* seguono lo stesso andamento.

Le varie età di *Kṛṣṇa* sono state discusse con riferimento all'argomento di *uddipana-vibhāva*.

***Anubhāva**

Sādhārana-anubhāva

I *sādhārana* o gli *anubhāva* comuni al *sakhya-rāsa* (amicizia) sono lottare, giocare con una palla, cavalcarsi in spalla, dar piacere a *Kṛṣṇa* lottando con i bastoni, distendersi o sedersi su un letto insieme a *Kṛṣṇa*, giocare sull'altalena, scherzare in modo affascinante e sempre diverso, fare giochi nell'acqua e danzare, cantare quando s'incontra *Kṛṣṇa*, ed altri sintomi descritti precedentemente. Queste espressioni d'amicizia sono conosciute come *sādhārana-anubhāva* perché sono comuni a tutti e quattro i tipi di amici. Gli *anubhāva* peculiari ai diversi tipi di *sakha* saranno descritti ora.

Asādhārana-anubhāva del suhrt-sakha

Dare istruzioni su cosa si deve fare e cosa non si deve fare, impegnare *Kṛṣṇa* in attività benefiche e prendere il comando in quasi tutte le attività sono gli *anubhāva* propri ai *suhrt-sakha*.

Asādhārana-anubhāva dei sakha

Mettere la *tambula* in bocca a *Kṛṣṇa*, disegnarGli i segni del *tilaka*, applicargli la pasta di legno di sandalo per disegnare delle immagini sulla Sua faccia sono gli *anubhāva* per i *sakha*.

Asādhārana-anubhāva dei priya-sakha

Battagliare con *Kṛṣṇa* per sconfiggerLo, tirare *Kṛṣṇa* aggrappandosi ai Suoi vestiti, rubare i fiori dalle mani di *Kṛṣṇa*, farsi vestire e

decorare da *Kṛṣṇa*, e giocare alla lotta a mani nude con *Kṛṣṇa* sono gli *anubhāva* propri ai *priya-sakha*.

Asādhārana-anubhāva dei priyanarma-sakha

I *priyanarma-sakha* portano messaggi alle *vraja kisorī*. Essi approvano l'amore che le *vraja kishorī* hanno per *Kṛṣṇa*. Quando le *vraja kisorī* litigano con *Kṛṣṇa*, i *priyanarma-sakha* prendono la parte di *Kṛṣṇa*, ma quando le *kisorī* sono assenti, sono esperti nel difendere le *yuthesvarī* in cui si sono rifugiati. Essi sussurrano messaggi segreti nell'orecchio di *Kṛṣṇa*. Questi sono gli specifici *anubhāva* dei *priyanarma-sakha*.

****Sattvika-bhāva***

Tutti gli otto *sattvika-bhāva* come lacrime, tremori e peli ritti, sono presenti nel *sakhya-rāsa*.

****Vyabhicari-bhāva***

Nel *sakhya-rāsa* vi sono tutti i *vyabhicari-bhāva* tranne la fierezza, la paura e la pigrizia. In separazione da *Kṛṣṇa*, vi sono tutti i *vyabhicari-bhāva* tranne l'ebbrezza, la gioia, l'orgoglio, il sonno e la forza, e nell'unione ci sono tutti tranne l'infelicità, la stanchezza, malattia, convulsioni e morte.

****Sthayibhāva***

Quando il *rati* per *Kṛṣṇa* è caratterizzato da un atteggiamento che sorge pensando di essere uguali, è quindi privo dei vincoli indotti da una prospettiva reverenziale. Quando vi è fede profonda improntata all'intima confidenza (*visrambha*), è espressione di *sakhya-rati*; esso è lo *sthayibhāva* del *sakhya-rāsa*. Quando *sakhya-rati* è nutrito, raggiunge le fasi di *pranaya*, *prema*, *sneha* e *raga*. Così, incluso il *sakhya-rati*, ci sono cinque stadi in totale.

Prema, *sneha* e *raga* sono già stati definiti nel *dasya-rāsa*. Ora sarà definito *pranaya*.

Pranaya

Il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.3.108) definisce *pranaya* come segue:

*praptayam sambhramadinam
yogyatayam api sphutam*

*tad gandhenapy asamsprsta
ratih pranaya ucyate*

“Quando si denotano molto distintamente elementi che potrebbero evocare un atteggiamento reverenziale, *rati* non è mai neppure leggermente influenzato da essi, questo è ciò che si contraddistingue con il termine *pranaya*.”

Le condizioni note come *ayoga* e *yoga*, così come le dieci condizioni di *viyoga* descritte precedentemente in relazione al *dasya-rāsa*, sono presenti anche nel *sakhya-rāsa*.

Testo 21

Vatsalya-rāsa

atha vātsalya-rase komalāṅgo vinayī sarva-lakṣaṇa-yukta ityādi-
guṇaḥ śrī-kṛṣṇo viṣayāmbanaḥ | śrī-kṛṣṇe anugrāhya-bhāva-vantaḥ
pitṛādayo gurujanā atra vraje vrajeśvarī-vrajarāja-rohinīyupananda-
tat-patny-ādayaḥ | anyatra devakī-kuntī vasudevādayaś ca
āśrayāmbanaḥ | smita-jalpita-bālya-ceṣṭādaya uddīpana-vibhāvāḥ |
mastakāghrāṇāśīrvāda-lālana-pālanādayo 'nubhāvāḥ | sāttvikāḥ
stambha-svedādayaḥ sarva eva stana-sravaṇam iti nava-saṅkhyāḥ |
harṣa-śaṅkādyā vyabhicāriṇaḥ | vātsalya-ratiḥ sthāyī bhāvāḥ | prema-
sneha-rāgāś cātra bhavanti | atrāpi viyoge pūrvavat daśa daśāḥ | iti
vātsalya-rasaḥ || 21 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.4.1) il *vatsalya-rāsa* è descritto con questi Versi:

*vibhāvadyais tu vatsalyam
sthayī pustim upagataḥ
esa vatsalata-matraḥ
prokto bhakti-raso budhaiḥ*

“Quando il *vatsalya-rati sthayibhāva* viene nutrito dai suoi elementi corrispondenti di *vibhāva* e così via, è definito *vatsalya-bhakti rāsa*.”

***Vibhāva**

Viṣayāmbana

Śrī Kṛṣṇa è il ricettacolo dell'amore dei Suoi genitori (*viṣayāmbana*) espresso come *vatsalya-bhakti-rāsa*. Egli è contraddistinto dalle seguenti qualità: il Suo corpo è molto morbido (*komalanga*); ha la carnagione scura (*syamanga*); la Sua bellezza dona grande felicità agli occhi (*rucira*); Egli possiede tutte le caratteristiche e ha simboli divini sul Suo corpo (*sarva-sal laksananvita*). E' mite (*mrdu*); le Sue parole sono molto gradevoli anche quando si rivolge agli offensori (*priya-vak*); è semplice (*sarala*); è timido quando è elogiato (*hriman*); è privo di orgoglio

(*vinayi*); offre rispetto ai Suoi insegnanti, ai *brahmana* e agli anziani (*manya-manakrt*) ed è caritatevole (*dati*).

Asrayalambana

La madre, il padre e altri devoti anziani che nutrono per *Kṛṣṇa* un forte senso di amorevole possessività (*mamata*) che gli forniscono istruzioni e si occupano del Suo sostentamento, e desiderano elargirGli il loro favore ovvero che *Kṛṣṇa* è oggetto della loro misericordia; essi sono gli *asrayalambana* di *vatsalya-rāsa*. A *Vraja* son particolarmente noti: *Vrajaraja Śrī Nanda*, *Vrajesvari Śrī Yasoda*, *Rohini-maiya*, *Upananda* e sua moglie *Tungi*; i fratelli maggiori e minori di *Nanda Baba* e le loro mogli; e le *gopi* i cui figli furono rapiti da *Brahma*. A *Mathura* o *Dvaraka*, i devoti più conosciuti che nutrono l'affetto dei genitori nei confronti di *Kṛṣṇa*, sono *Vasudeva*, *Devaki*, *Kunti*, *Sandipani Muni* e altri. Tra tutti questi devoti, in *Śrī Yasoda* ne troviamo la più alta espressione.

Uddipana

L'età di *Kṛṣṇa* (*kaumara*, *pauganda* e *kaisora*), la Sua bellezza, il vestito, l'irrequietezza infantile, le parole dolci, il lieve sorriso e i passatempi d'infanzia, sono i principali stimoli (*uddipana*) del *vatsalya-rāsa*.

***Anubhāva**

Annusare la testa di *Kṛṣṇa*, pulirGli il corpo con le mani, offrire benedizioni, dargli ordini, prendersi cura personale di *Kṛṣṇa* come ad esempio cucinare per Lui, farGli il bagno, adoperarsi affinché sia sempre al sicuro, darGli istruzioni volte al Suo bene e altre attività di questo genere, sono gli *anubhāva* del *vatsalya-rāsa*.

***Sattvika-bhāva**

Oltre agli otto soliti *sattvika-bhāva*, c'è anche un altro sintomo che troviamo esclusivamente nel *vatsalya-rāsa*, ovvero il flusso spontaneo di latte dal seno. Per cui in questo *rāsa* si annoverano in tutto nove *sattvika-bhāva*.

***Vyabhicari-bhāva**

I venticinque *vyabhicari-bhāva* elencati per *dasya-rāsa* trovano espressione anche nel *vatsalya-rāsa*; ma oltre a questi si denota

apasmṛti, smania e concitazione anche in questo *rāsa*.

****Sthayibhāva***

Vatsalya-rati è caratterizzato da sentimenti di *anukampa*, il desiderio di favorire e sostenere una persona degna che necessita di supporto ed è privo di sentimento di riverenza. Il *vatsalya-rati* è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. Quando *vatsalya-rati* s'intensifica, raggiunge successivamente le fasi di *prema*, *sneha* e *raga*. Le condizioni note come *ayoga* e *yoga*, così come le dieci condizioni di *viyoga* descritte precedentemente in relazione al *dasya-rāsa*, sono presenti anche in *vatsalya-rāsa*.

Testo 22

Madhurya-rāsa

atha vātsalya-rase komalāṅgo vinayī sarva-lakṣana-yukta ityādi-
guṇaḥ śrī-kṛṣṇo viṣayāmbanaḥ | śrī-kṛṣṇe anugrāhya-bhāva-vantaḥ
pitṛādayo gurujanā atra vraje vrajeśvarī-vrajarāja-rohiṇyupananda-
tat-patny-ādayaḥ | anyatra devakī-kuntī vasudevādayaś ca
āśrayāmbanaḥ | smita-jalpita-bālya-ceṣṭādaya uddīpana-vibhāvāḥ |
mastakāghrāṇāśīrvāda-lālana-pālanādayo 'nubhāvāḥ | sāttvikāḥ
stambha-svedādayaḥ sarva eva stana-sravaṇam iti nava-sankhyāḥ |
harṣa-śaṅkādyā vyabhicāriṇaḥ | vātsalya-ratiḥ sthāyī bhāvāḥ | prema-
sneha-rāgāś cātra bhavanti | atrāpi viyoge pūrvavat daśa daśāḥ | iti
vātsalya-rasaḥ || 21 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (3.5.1) descrive il *madhurya-bhakti-rāsa* come segue:

*atmocitair vibhāvadyaih
pustim nita satam hrđi
madhurakhyo bhaved bhakti-
raso 'sau madhura ratiḥ*

“Quando i puri devoti nutrono nel cuore il *madhura-rati* grazie alla combinazione con i suoi elementi corrispondenti di *vibhāva* e così via, si manifesta il *madhurya-bhakti-rāsa*.”

***Vibhāva**

Viṣayāmbana

Śrī Kṛṣṇa, che è un oceano di qualità, manifesta in modo speciale la dolcezza della Sua forma (*rūpa-madhurya*), il dolce suono del flauto (*venu-madhurya*), i dolci passatempi (*līla-madhurya*) e la dolcezza dei Suoi devoti (*prema madhurya*), queste Sue specifiche ed esclusive caratteristiche sono i *viṣayāmbana* del *madhurya-rāsa*.

Asrayāmbana

Le *vraja-gopi* sono le *asrayāmbana* di questo *rāsa*. Tra tutte loro *Śrīmatī Rādhikā* è il gioiello più brillante.

Uddipana

Il suono del flauto di *Kṛṣṇa (murali)*, la primavera (*vasanta*), il richiamo del cuculo, vedere il collo del pavone ecc, sono gli stimoli (*uddipana*) di questo *rāsa*.

***Anubhāva**

Gli sguardi furtivi, sorrisi delicati e le risate sono i sintomi esteriori (*anubhāva*) del *madhurya-rāsa*.

***Sattvika-bhāva**

Tutti gli otto *sattvika-bhāva* trovano espressione nel *madhurya-rāsa*, e si manifestano fino all'intensità nota come *suddipta* peculiare della condizione di *mahabhāva*, quando tutti gli otto *sattvika-bhāva* si manifestano contemporaneamente e al grado massimo di intensità.

***Vyabhicari-bhāva**

Tutti i *vyabhicari-bhāva* sono presenti nel *madhurya-rāsa* ad eccezione di *alasya* (pigrizia) e *ugrata* (fierezza).

***Sthayibhāva**

Il *rati* che nutre le *ramani* dagli occhi di cerbiatta, e che è la causa originale degli otto tipi di *sambhoga* scambiati tra loro e *Kṛṣṇa*, come il ricordo, il vedersi, parlare delle rispettive qualità e così via, sono noti come *madhura-rati*.

Questo *madhura-rati* è lo *sthayibhāva* del *madhurya-rāsa*. Tutti gli altri sentimenti menzionati nel libro *Śrī Ujjvala-nilamani*, come *prema*, *sneha*, *mana*, *pranaya*, *raga*, *anuraga*, *bhāva*, *mahabhāva*, *modana* e *madana*, trovano perfetta espressione in questo *rāsa*.

Incontro e separazione

Nel *madhurya-rāsa* l'unione e la separazione sono definiti in modo diverso che in *dasya*, *sakhya* e *vatsalya*. Il *madhurya-rāsa* è di due tipi: (1) *vipralambha* o separazione e (2) *sambhoga* o incontro.

1) Vipralambha

Gli studiosi hanno appreso che *vipralambha* ha molte varietà, a cui fanno capo *purva-raga*, *mana* e *pravasa*.

Purva-raga: il *bhāva* o la reciproca sensazione di amorevole attaccamento che esiste tra l'amante e l'amato nell'attesa

dell'incontro è definito *purva-raga*. Il *purva-raga* sperimentato dalle *gopi* (*kanta*) è *bhakti-rāsa* in sè, mentre il *purva-raga* sperimentato da *Śrī Kṛṣṇa* (*kanta*) è un *uddipana* per il *bhakti-rāsa*.

Mana - lo sdegno determinato dalla gelosia nel *madhurya-bhakti rāsa*, è molto famoso.

Pravasa - è il sentimento di separazione dovuto al vivere in un luogo lontano.

2) Sambhoga

Quando l'amante e l'amato s'incontrano, la felicità che sperimentano è chiamata *sambhoga*.

Ora la descrizione sintetica dei cinque principali *rāsa* è completata.

Il *rāsa* descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella letteratura dei *Gosvāmi* è perfettamente puro e non è soggetto alla giurisdizione materiale (*aprakṛta*) e per sua natura è trascendentale (*cinmaya*); è al di là delle facoltà del ragionamento mentale delle *baddha-jīve* ed è difficile da raggiungere.

La *baddha-jīva*, costretta a pensare alla materia grossolana, concepisce l'immateriale come privo di ogni qualità (*nirvisesa-bhāva*). Quando dovuto a grande fortuna si è benedetti dalla misericordia di *Bhāgavan* o dei Suoi devoti, si adotta il metodo appropriato per eseguire il *sādhāna* e *bhājana*, le *anartha* si disperdono e il cuore diventa pura coscienza. Poi si manifesterà il sentimento degli eterni associati del Signore (*nitya-siddha-bhāva*), sotto forma di pura virtù trascendentale (*suddha-sattva*). Il suo amorevole attaccamento (*rati*), che è di natura generica, si trasforma gradualmente in sentimento permanente (*sthayibhāva*), e quando si combina con *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvikabhāva* e *vyabhicari-bhāva*, la *jīva* gusterà i puri e dolci sentimenti dell'amorevole devozione (*suddha-bhakti-rāsa*).

Analizzando la *rāsa-tattva*, nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu*, *Śrī Rūpa Gosvāmi* ha definito la parola *rāsa* come segue (2.5.132):

*vyatitya bhāvana-varṣma
yas camatkara-bhara-bhuh
hrdi sattvojjvale bādhām
svadate sa raso matah*

“Il gusto straordinario che si può conoscere solo quando il cuore è illuminato da *suddha-sattva* o con lo svelarsi dello *sthayibhāva*, si chiama *rāsa*. L’esperienza del *rāsa* è molto più intensa di quella di *rati*; per questo motivo, quando si gusta il *rāsa*, non c’è la percezione di *vibhāva*, *vyabhicari-bhāva* e così via.”

Al fine di chiarire ulteriormente la differenza tra *rāsa* e *bhāva* afferma inoltre (2.5.133):

*bhāvanayah pade yas tu
budhenananya-buddhina
bhavyate gādhā-samskarais
citte bhāvah sa kathyate*

“Ciò che è contemplato grazie a profonde impressioni (*samskara*) da devoti illuminati la cui intelligenza è perfettamente risoluta e i cui cuori sono idonei alla percezione di *vibhāva*, *vyabhicari-bhāva* e così via, si definisce *bhāva*.”

Nel suo commento a questi due Versi, *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* ha spiegato che innanzitutto, con l’assistenza di *vibhāva* (*alambana* e *uddipana*), *bhāva* si risveglia in modo distinto e chiaro per poi raggiungere la sua *svarūpa*. In seguito, grazie alla combinazione di *vibhāva* e degli altri elementi, si percepirà il *rāsa* personalmente. Questo è l’ordine progressivo che permette di giungere a gustare i più dolci sentimenti spirituali o *rāsa*. Il significato è che quando si sperimenta il *rāsa*, i singoli elementi di *vibhāva* e così via, non sono gustati singolarmente. Mentre al livello di *rati*, *vibhāva* e gli altri elementi non possono esser gustati insieme perché *rati* ha un grado di intensità inferiore al *rāsa*. Così è definita la differenza tra *rati* e *rāsa*.

Testo 23

Bhāva misti

atha bhāva-miśraṇam | śrī-baladevādīnām sakhyam vātsalyam
dāsyam ca | mukharā-prabhṛtīnām vātsalyam sakhyam ca |
yudhiṣṭhirasya vātsalyam sakhyam ca | bhīmasya sakhyam vātsalyam
ca | arjunasya sakhyam dāsyam ca | nakula-sahadevayor dāsyam
sakhyam ca | uddhavasya dāsyam sakhyam ca | akrūrograsenādīnām
dāsyam vātsalyam ca | aniruddhādīnām dāsyam sakhyam ca || 23 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

In alcuni devoti si denota una combinazione di tre *rāsa*: *dasya*, *sakhya* e *vatsalya*, tuttavia uno di questi sarà dominante e gli altri saranno subordinati.

Il *sakhya-rāsa* di Śrī Baladeva è misto con *vatsalya* e *dasya*.

Il *vatsalya-rāsa* di Mukhara e di alcune *gopi* anziane è misto a *sakhya*.

Il *vatsalya-rāsa* di Yudhisthira è misto con *dasya* e *sakhya*.

Il *sakhya-rāsa* di Bhīmasena è misto al *vatsalya*.

Il *sakhya-rāsa* di Arjuna è misto con *dasya*.

Il *dasya-rāsa* di Nakula e Sahadeva è misto al *sakhya*.

Il *dasya* di Śrī Uddhava, Rudra e Garuda è misto con *sakhya*.

Il *dasya* di Akrura e Ugrasena è misto al *vatsalya*.

Il *dasya* di Aniruddha è misto al *sakhya*.

Testo 24

La panoramica dei Gauna-rāsa

atha hāsyādbhuta-vīra-karūṇa-raudra-bhayānaka-bibhatsāḥ
sapta-gauna-bhakti-rasāḥ paca-vidha-bhakteṣv evodayante |
ataeva pañca-vidha-bhaktā āsrayāmbanāḥ | hāsyādinām ṣaṇṇām
rasānām śrī-kṛṣṇas ca śrī-kṛṣṇa-bhaktās ca tat sambandhināś
ca viṣayāmbanāḥ | bibhatsasya tu ghrṇāspadāmedhya-māmsa
ṣoṇitādayo viṣayāḥ | raudra-bhayānakayoḥ śrī-kṛṣṇa-śatravo 'pi
viṣayāḥ | gaṇḍa-vikāśa-netra-visphārādayo yathā sambhavam
anubhāvāḥ | sāttvikā api yathā-sambhavam dvitrāḥ | harṣā-
maryādya vyabhicāriṇaḥ | hāso vismaya utsāhaḥ krodha-śokau
bhayaṁ tathā-jugupsā cety asau bhāva-viśeṣaḥ saptadhoditaḥ |
hāsyādinām amī krameṇa sthāyibhāvāḥ | kim ca vīra-rase yuddha-
dāna-dayā-dharmeṣu utsāha-vaśāt yuddha-vīraḥ, dāna-vīraḥ, dayā-
vīraḥ, dharma-vīra itī caturddhā vīra-rasāḥ | itī sapta gauna-rasāḥ.
evam militvā dvādaśa rasā bhavanti || 24 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Hasya (risata), *adbhuta* (stupore), *vira* (eroismo), *karuna* (compassione), *raudra* (rabbia), *bhayānaka* (paura) e *bibhatsa* (disgusto o cosa non gradita che crea dispiacere), questi sette aspetti sono conosciuti come *gauna-bhakti-rāsa*. I *gauna-rāsa* si evidenziano nei cinque tipi di devoti precedentemente citati. Quindi i cinque tipi di devoti sono gli *asrayalambana* di questi *rāsa* secondari.

Śrī Kṛṣṇa, i Suoi devoti e le persone legate ai Suoi devoti sono i *visayalambana* di sei tra questi *rāsa* ad iniziare da *hasya* (*bibhatsa* è escluso). Elementi sgradevoli come carne, sangue e così via, sono i *visaya* del *bibhatsa-rāsa*. I nemici di *Śrī Kṛṣṇa* possono anche essere i *visaya* del *raudra-rāsa* e del *bhayānaka-rāsa*.

La pienezza delle guance, la dilatazione degli occhi e molti altri sintomi sono gli *anubhāva* e due, tre o più *sattvika-bhāva* possono manifestarsi contemporaneamente. *Harsa* (giubilo), *krodha* (rabbia)

e altre emozioni sono i *vyabhicari-bhāva*. Il sentimento permanente (*sthayibhāva*) di *hasya* è la risata (*hasa*), di *adbhuta* è lo stupore (*vismaya*), di *vira* è l'entusiasmo (*utsaha*), di *karuna* è il dolore (*soka*), di *raudra* è la rabbia (*krodha*), di *bhayanaka* è la paura (*bhaya*) e di *bibhatsa* è il disgusto (*jugupsa* o *ghrṇa*). Così ci sono dodici tipi di *rāsa*; cinque primari (*mukhya*) e sette secondari (*gauna*). Ora verranno analizzati in sequenza i sette *gauna-rāsa* uno dopo l'altro. Questi sette tipi di *gauna-bhakti-rāsa* sono basati sui sette tipi di *gauna-rati*. L'amorevole attaccamento (*rati*) è definito come l'essenza della combinazione delle potenze *hladini* e *samvit* e quindi puramente composto da *suddha-sattva*. Questo tipo di *rati* è noto come *mukhya-rati*.

Mukhya-rati è di due tipi: *svārtha* (auto sufficiente) e *parārtha* (che dona nutrimento). Il termine *svārtha* ci indica che quando un devoto è situato in una delle cinque relazioni primarie con *Kṛṣṇa*, sperimenta diverse emozioni, che nel caso di emozioni favorevoli agiranno sullo *sthayibhāva* per nutrirlo, o indurrà insopportabile scoraggiamento nel caso di emozioni sfavorevoli. Dato che questo tipo di *rati* nutre il proprio *sthayibhāva* è chiamato *svārtha*, autosufficiente.

Quando *rati* si ritrova in secondo piano, invece di nutrire il proprio *sthayibhāva*, nutre una delle sette emozioni secondarie, si definisce *parārtha*, che dona nutrimento. Queste sette emozioni secondarie a partire dalla risata sono diverse da *svārtha-rati*, che è appieno nell'ambito di *suddha-sattva*. Il termine *rati* è qui utilizzato solo perché queste emozioni secondarie rientrano nel quadro di *mukhya-parārtha-rati*. Solo quando *parārtha-rati* in una delle cinque emozioni primarie dominanti passa in secondo piano e nutre le sette emozioni secondarie, combinandosi con i loro rispettivi *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*, si trasformano in *gauna-rāsa*.

1) *Hasya-bhakti-rāsa* - Risate

Quando *hasa-rati* viene nutrito dai suoi attinenti elementi di *vibhāva* e così via, e il devoto può gustarlo nel cuore, si trasforma in *hasya-bhakti-rāsa*.

***Vibhāva**

Alambana

A) *Śrī Kṛṣṇa* è l'oggetto del *parartha-rati* o del *rati* che nutre le emozioni secondarie. Come tale Egli è l'*alambana* o il sostegno di questo *rāsa* perché le Sue attività creano risate.

B) *Tad-anvayi* è una persona le cui azioni sono collegate a *Kṛṣṇa* e che stimolano la risata, ciò può essere l'*alambana* o il sostegno di *hasya-rāsa*.

Śrī Jīva Gosvāmi spiega che siccome la risata è semplicemente allegria o la fioritura del cuore, non ha nessun *visayalambana*. La persona verso cui è rivolto *rati* è il *visaya* o l'oggetto di tale *rati*. Anche se la risata può esser volta verso qualcuno e utilizzata nel senso di ridicolizzare o deridere, il termine *hasa* non è armonizzabile a tale contesto. Pertanto la parola *alambana*, usata come sopra sia per *Śrī Kṛṣṇa* e per quelle persone descritte come *tad-anvayi*, indica che sono il sostegno di *hasya-rāsa* poiché le loro parole e attività divertenti stimolano la risata in altri. Non è che essi siano l'oggetto della risata altrui nel senso di ridicolo. Quando quella risata è in relazione a *Kṛṣṇa* ed è nutrita dal *rati* che i devoti provano per Lui, diventa *hasya-rati*. Gli anziani e specialmente i bambini sono l'*asrayalambana* di *hasya-rāsa*. Così come a volte lo sono anche le persone superiori.

Uddipana

Le affermazioni, il vestito e il comportamento di *Śrī Kṛṣṇa* e coloro che svolgono alcune attività connesse a Lui (*tad-anvayi*) sono gli stimoli della risata.

***Anubhāva**

Gli *anubhāva* comprendono vibrazioni del naso, delle labbra e delle guance.

***Sattvika-bhāva**

Molti e i più vari possono essere in questo caso i *sattvika-bhāva*.

***Vyabhicari-bhāva**

I *vyabhicari-bhāva* includono la gioia, la pigrizia e celare le emozioni.

****Sthayibhāva***

Lo *sthayibhāva* o emozione dominante è *hasa-rati*. L'allegria del cuore che si sperimenta ascoltando discorsi insoliti, nel vedere un buffo abbigliamento, attività stravaganti e così via è chiamato *hasa*, risata. Quando la risata nasce dal discorso, dal vestito e dalle attività che sono legate a *Kṛṣṇa* e riceve nutrimento da una qualsiasi emozione primaria (*mukhya-parartha-rati*) che poi si ritira in secondo piano, si rivela *hasa-rati*. *Hasa-rati* è di sei tipologie, come descritto di seguito.

A) *Smita* - quando i denti non sono visibili e c'è fioritura degli occhi e delle guance.

B) *Hasita* - quando la parte anteriore dei denti è leggermente visibile. *Smita* e *hasita* sono visibili in persone superiori (*jyestha*), infatti il termine è utilizzato in riferimento ai *muni* e alle *sakhi*.

C) *Vihāsita* - quando i denti sono visibili e si ode il suono della risata.

D) *Avahasita* - quando c'è l'apertura delle narici e l'appiattimento degli occhi. *Vihāsita* e *avahasita* si notano in persone intermedie (*madhyama*). Questo termine qui si riferisce agli anziani e anche alle messaggere (*duti*).

E) *Apahasita* - quando lacrimano gli occhi, e le spalle si muovono su e giù.

F) *Atihasita* - quando si battono le mani e si alzano mani e i piedi. *Apahasita* e *atihasita* sono visibili nei devoti inferiori (*kanistha*). Questo termine si riferisce ai bambini. In situazioni particolari, però, *vihasita* e le altre restanti varietà di *hasa-rati* sono manifeste anche in personalità eccelse.

2) *Adbhuta-bhakti-rāsa* - Stupore

Quando *vismaya-rati* viene nutrita dai suoi attinenti *vibhāva* e il devoto lo può gustare nel cuore, è conosciuto come *adbhuta-bhakti-rāsa*.

****Vibhāva***

Visayalambana

Kṛṣṇa che compie azioni straordinarie è il *visayalambana* di *adbhuta-rāsa*.

Asrayalambana

I devoti di tutti i cinque *rāsa* possono essere gli *asraya* di *adbhuta rāsa*.

Uddipana

Le attività uniche di *Kṛṣṇa* sono gli stimoli per questo *rāsa*.

****Anubhāva***

L'allargamento degli occhi e così via.

****Sattvika-bhāva***

Diventare storditi, orripilazione e così via.

****Vyabhicari-bhāva***

I vyabhicari-bhāva includono eccitazione, gioia, inerzia e altre emozioni.

****Sthayibhāva***

Vismaya-rati che deriva dalla percezione di atti, forma e qualità straordinarie, è lo *sthayibhāva* o l'emozione dominante di *adbhuta-bhakti-rāsa*. L'espansione del cuore che si verifica dopo aver assistito a qualcosa di straordinario si chiama *vismaya*, stupore. Quando la meraviglia nasce dal vedere gli incredibili passatempi di *Kṛṣṇa* e riceve nutrimento da una delle emozioni primarie (*mukhya-parartha-rati*) che poi si ritrae, si rivela *vismaya-rati*. Le attività straordinarie di *Kṛṣṇa* possono essere percepite in due modi: *saksat* (percepite direttamente) e *anumita* (dedotte). *Saksat* è la perfezione diretta e trova espressione in tre aspetti: *drsta* (visiva), *sruta* (uditiva) e *sankirtita* (recitata).

3) *Vira-bhakti-rāsa* – Eroismo.

Quando *utsaha-rati* si combina con i suoi attinenti *vibhāva*, *anubhāva* e così via e il devoto può gustarlo nel cuore, si definisce *vira-bhakti-rāsa*.

Vira-bhakti-rāsa è di quattro tipi:

- i) *yuddha-vira* - eroismo o ardore nel combattimento,
- ii) *dana-vira* - eroismo o trasporto nel dare in carità,
- iii) *daya-vira* - eroismo o calorosa empatia nella compassione,
- iv) *dharmavira* - eroismo o fervido moto nelle attività religiose.

Questi quattro tipi di eroi sono gli *alambana* di *virabhakti-rāsa*. In questi quattro tipi di devoti si denota *utsaha-rati* come l'entusiasmo per combattere, l'entusiasmo per dare carità e così via. Ognuno di essi sarà ora considerato separatamente.

i) *Yuddha-vira* – L'eroismo nel combattimento

****Vibhāva***

Alambana

Un amico che è desideroso di combattere per il piacere di *Kṛṣṇa* è definito *yuddha-vira*. In questo caso *Kṛṣṇa* stesso può agire come avversario, oppure un altro amico può giocare questo ruolo e *Kṛṣṇa* semplicemente assiste come spettatore.

Uddipana

Quando davanti all'avversario ci si esibisce in segno di prontezza, percuotendosi le cosce e con vari gesti di sfida, rivalità, eroismo e mostrando le armi, questi fattori sono gli *uddipana* che stimolano lo spirito combattivo.

****Anubhāva***

Quando i gesti sopra descritti sono naturali senza intento di provocazione o vanto da parte di uno sfidante, sono *anubhāva*. Altri *anubhāva* includono far mostra con orgoglio del proprio valore del vigore, ruggire come un leone, parole di rabbia, assumere posizioni di lotta, mostrare entusiasmo per combattere anche se da soli, non ritirarsi mai dalla battaglia e non mostrare mai segni di indugio anche davanti a una persona spaventata.

****Sattvika-bhāva***

Lacrime, tremore e così via.

****Vyabhicari-bhāva***

Tra i *vyabhicari-bhāva* si evidenziano orgoglio, agitazione, forza, vergogna, giubilo, celare le emozioni, indignazione, ardente desiderio, invidia e ricordo.

****Sthayibhāva***

Yuddhotsaha-rati (entusiasmo per combattere) è lo *sthayibhāva* o emozione dominante dello *yuddha-vira-bhakti-rāsa*. Attaccamento e forte desiderio di svolgere la propria attività quale combattere, donare in carità e così via, il cui frutto è lodato dai *sadhu*, è chiamato *utsaha*, entusiasmo. In *utsaha* c'è un notevole sforzo e diligente impegno, assenza di pazienza e cognizione del tempo. Quando l'entusiasmo nasce in relazione a *Kṛṣṇa* e riceve il nutrimento da *mukhya-parartha-rati* che si ritrae in secondo piano, si rivela *utsaha rati*. Il desiderio ardente di ottenere la vittoria nella lotta è conosciuto come *yuddhotsaha-rati* di cui se ne distinguono quattro tipi:

- 1) *Svasaktya aharya* – l'impegno nella lotta dopo essere stati provocati da uno sfidante.
- 2) *Svasaktya sahaja* - si combatte di propria spontanea volontà (senza provocazione).
- 3) *Sahayenaharya* – ci si batte fianco a fianco con chi ci ha chiesto di accompagnarlo in battaglia.
- 4) *Sahayena sahaja* - il desiderio spontaneo di combattere in compagnia di un amico.

Nello *yuddha-vira-bhakti-rāsa* solo gli amici di *Kṛṣṇa* possono agire come guerrieri e inscenarsi nemici di *Kṛṣṇa*. Poiché essi agitano i devoti, i nemici possono essere l'*alambana* del *raudra-rāsa* (la rabbia), che verrà descritta più avanti.

ii) *Dana-vira* – L'eroismo nel dare la carità

Dana-vira è di due tipi:

Bahuprada (il dono di grandi ricchezze)

Upasthita-durapartha-tyagi (rifiutare un'offerta di rara ricchezza).

Questi saranno considerati separatamente.

Bahuprada - Donatore di grande ricchezza.

****Vibhāva***

Alambana

Chi è spontaneamente disposto a dare tutto incluso se stesso per il piacere di *Kṛṣṇa* è chiamato *bahuprada*. Lui è l'*asraya* del *dana-vira rāsa*, mentre la persona che beneficia dell'offerta, *Śrī Kṛṣṇa*, è il *visaya*.

Uddipana

Consiste nell'individuare il soggetto più indicato per la carità.

****Anubhāva***

Dando più di quanto desiderato, conversare con un lieve sorriso, fermezza, competenza, forza e così via sono gli *anubhāva*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* includono il ragionamento, desiderio ardente e giubilo.

****Sthayibhāva***

Danotsaha-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. *Utsaha* è già stato definito nello *yuddha-vira*. Un entusiasmo costante e profondo per donare in carità è conosciuto come *danotsaha*. Quando l'entusiasmo per donare in carità nasce in relazione a *Kṛṣṇa* ed è nutrito da *mukhya-parartha-rati*, si rivela in *danotsaha-rati*. *Bahuprada* è di due tipi:

Abhyudayika (che dà prosperità) - Chi è disposto a offrire tutto ai *brahmana* e ad altri, desiderando tutto il bene per *Śrī Kṛṣṇa*, è chiamato *abhyudayika*. Un esempio è *Nanda Mahārāja*, che ha donato favolose ricchezze ai *brahmana* durante la cerimonia per la nascita di *Kṛṣṇa*.

Tat-sampradanaka (donare completamente) - Chi è in piena conoscenza delle glorie di *Kṛṣṇa* e Gli offre tutti i suoi beni e anche il suo stesso sé, è conosciuto come *tat-sampradanaka*. Questo tipo di carità è ulteriormente diviso in due tipi: *pṛiti-dana* (donare a *Kṛṣṇa* in sentimento parentale) e *puja-dana* (donare al Signore che ha assunto forma di *brahmana*). *Pṛiti-dana* è stato esemplificato da *Mahārāja Yudhisthira* durante il *rajasuya-yajna*. Un esempio di *puja-dana* è *Bali Mahārāja*, che ha dato in carità a *Vamanadeva* apparso in veste di *brahmana*.

Upasthita-durapartha-tyagi - Colui che rinuncia a rare ricchezze.

****Vibhāva***

Alambana

Chi non accetta i cinque tipi di liberazione offerti dal Signore è chiamato *upasthita-durapartha-tyagi*. Questa è un'inversione dei ruoli spiegati nel primo tipo di *dana-vira*. In altre parole qui il Signore è colui che dona e il devoto è il beneficiario.

Uddipana

La misericordia, la conversazione e la risata di *Śrī Kṛṣṇa* sono *uddipana*.

****Anubhāva***

Rispetto nel descrivere la superiorità del Signore e altri simili sintomi sono gli *anubhāva*.

****Vyabhicari-bhāva***

La forza risoluta è il *vyabhicari-bhāva* più importante di questo *rāsa*.

****Sthayibhāva***

Tyagotsaha-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. Un forte desiderio di rinunciare anche ai cinque tipi di liberazione è conosciuto come *tyagotsaha-rati*.

iii) *Daya-vira* – L'eroismo nella compassione.

****Vibhāva***

Alambana

Colui che ha il cuore sciolto di compassione ed è anche preparato a sacrificare il suo corpo e offrire sè stesso ad una forma di *Kṛṣṇa* sotto mentite spoglie, è chiamato *daya-vira*.

Uddipana

Vedere l'angoscia della persona verso cui muove la propria compassione è lo stimolo per questo *rāsa*.

****Anubhāva***

Essere preparati a dare la propria vita per proteggere una persona disperata, parole di consolazione e fermezza.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* comprendono l'impiego scrupoloso e volenteroso delle proprie forze e qualità, risolutezza e gioia.

****Sthayibhāva***

Dayotsaha-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. L'entusiasmo colmo di compassione è conosciuto come *dayotsaha*. Quando tale entusiasmo per dare carità è legato a *Kṛṣṇa* e nutrito da *mukhya parartha-rati*, è trasformata in *dayotsaha-rati*. Il re *Mayuradhvaṅga* è l'esempio di *daya-vira*. Il re offrì il suo corpo in sacrificio a *Kṛṣṇa* che si era presentato travestito da *brahmana*. In questo caso il re non sapeva in realtà che il *brahmana* era *Kṛṣṇa*. Se avesse saputo che il *brahmana* era *Kṛṣṇa*, la qualità della compassione sarebbe stata inibita e l'entusiasmo di dare in carità (*dana-vira*) sarebbe prevalso come sentimento dominante.

Questa è la distinzione tra *dana-vira* e *daya-vira*.

iv) ***Dharma-vira*** – L'eroismo nell'attività religiosa.

****Vibhāva***

Alambana

Una persona sobria e calma che è sempre assorta nello svolgere attività religiose per il piacere di *Śrī Kṛṣṇa* è chiamato *dharmavira*.

Uddipana

Ascoltare le Scritture religiose, seguire i precetti, e simili.

****Anubhāva***

Condotta morale, teismo, tolleranza, controllo dei sensi e altri paralleli sintomi, sono gli *anubhāva*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* includono risolutezza, ricordo e associabili sintomi.

****Sthayibhāva***

Dharmotsaha-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. Essere totalmente assorti nell'attività religiosa è conosciuto come *dharmotsaha*. Quando l'entusiasmo per l'attività religiosa sorge in relazione a *Śrī*

Kṛṣṇa ed è nutrito da *mukhya-parartha-rati*, diventa *dharmotsaha-rati*. *Mahārāja Yudhisthira*, che ogni giorno nel suo palazzo esegue cerimonie di sacrificio per il piacere di *Kṛṣṇa*, è un luminoso esempio di *dharmavira*.

4) ***Karuna-bhakti-rāsa*** - Compassione

Quando *soka-rati* si combina con i rispettivi *vibhāva*, *anubhāva* ecc., e diventa possibile gustarlo nel cuore, è conosciuto come *karuna-bhakti-rāsa*.

****Vibhāva***

Visayalambana

Nel *karuna-rāsa* il *visayalambana* è di tre tipi:

Śrī Kṛṣṇa - Essendo la personificazione della beatitudine suprema ed eterna, non è soggetto a patire qualche sofferenza. Ma quando un devoto col suo amore intenso, pensa che possa accaderGli qualche disgrazia, diventa l'oggetto del *karuna-rāsa* per quel devoto. Ad esempio le *gopi* pensano che i Suoi soffici piedi possano ferirsi mentre Lui cammina nella foresta, e che madre *Yasoda* possa ammalarsi se non Lo nutre a sufficienza.

Priya - I cari associati di *Śrī Kṛṣṇa* possono essere oggetto del *karuna-rāsa* quando si trovano in una situazione pericolosa. Le *gopi* che erano state minacciate da *Sankacuda*, sono un esempio.

Sva-priya - I parenti di un devoto che sono privi della felicità della *bhakti* per l'assenza di *Vaiṣṇavismo* o dovuto ad altre ragioni, possono essere l'oggetto del *karuna-rāsa*. I *muni* che hanno raggiunto la *sayujya-mukti* e sono stati così privati della felicità della *bhakti* sono diventati oggetto del *karuna-rāsa* per *Narada Muni* (lui stesso un *muni*). *Madri* e *Pandu* sono diventati oggetto del *karuna-rāsa* per il loro figlio *Sahadeva* quando vide lo splendore dei piedi di loto di *Govinda*, ma i suoi genitori furono privati di tale opportunità.

Asrayalambana

Ci sono tre tipi di devoti che sperimentano il sentimento di compassione verso i tre tipi di persone e stati d'animo sopra descritti; tali devoti sono gli *asrayalambana* del *rāsa* in questione. Questo

sentimento non si presenta generalmente nei *santa-bhakta* o negli *adhikṛta* e *saranagata-dasya-bhakta*.

Uddipana

Le attività, le qualità, la forma e così via di *Kṛṣṇa* sono stimoli per questo *rāsa*.

****Anubhāva***

Secchezza della bocca, lamento, sospiro, grida, cadere al suolo, colpire il terreno con i pugni, battere il petto e così via, sono gli *anubhāva*.

****Sattvika-bhāva***

Tutti gli otto *sattvika-bhāva* sono presenti in questo *rāsa*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* includono l'inerzia, auto-commiserazione, debilitazione, sentirsi miserevoli, ansia, disappunto, desiderio ardente, irrequietezza, follia, morte, pigrizia, confusione, malattia e svenimento.

****Sthayibhāva***

Soka-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. Il dolore che si sperimenta nel cuore a causa della separazione da un amato o nel pensare che l'amato abbia subito qualche disgrazia è chiamato *soka*. Quando quel dolore nasce in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* ed è nutrito dal *mukhya parārtha-rati*, si rivela in *soka-rati*.

Se si è a conoscenza dell'opulenza e del potere di *Kṛṣṇa*, non c'è timore per il Suo benessere e quindi non si sperimenta *soka-rati*. Tuttavia nel devoto che sperimenta *soka-rati* verso *Kṛṣṇa*, esso non è determinato da ignoranza o mancanza di conoscenza della Sua Maestà, ma è dovuto al sentimento d'amore che lo inonda. A volte si manifestano risate e altre emozioni in assenza di *rati*, ma *soka* non è mai sperimentabile senza *rati*. Questo è ciò che distingue *soka-rati* dagli altri tipi di *gauna-rati*.

5) *Raudra-bhakti-rāsa* - Rabbia

Quando *krodha-rati* si combina con i rispettivi *vibhāva*, *anubhāva* e

così via, e giunge ad essere dominante nel cuore del devoto, si definisce *raudra-bhakti-rāsa*.

***Vibhāva**

Visayalambana

Il *visayalambana* di *raudra-rāsa* è di tre tipi: *Śrī Kṛṣṇa*, un benefattore (*hita*) e *ahita* (che è ostile). *Hita*, o benefattori che diventano oggetto di rabbia, sono di tre tipi:

Anavahita (disattento) – Chi ha la responsabilità di proteggere *Kṛṣṇa* ma non presta la dovuta attenzione nello svolgere altre attività per *Kṛṣṇa*, è chiamato *anavahita*. Quando *Rohini* vide *Śrī Yasoda* che poco prima aveva legato *Kṛṣṇa* al mortaio e stava vagando preoccupata tra gli alberi caduti, si arrabbiò con lei. *Śrī Yasoda* è diventata oggetto della rabbia di *Rohini* per aver legato *Kṛṣṇa* al mortaio, quando quest'ultima Lo vide vagare tra gli alberi caduti.

Sahasi (imprudente) - Coloro che incitano *Kṛṣṇa* a recarsi in un luogo pericoloso sono chiamati *sahasi*. Gli amici di *Kṛṣṇa* sono diventati oggetto della rabbia di *Yasoda* per aver portato *Kṛṣṇa* nella foresta di *Talavana*.

Irsyu (gelosia) – Le *gopi*, il cui unico tesoro è la rabbia scaturita dall'indignazione e la cui mente è sempre assediata dalla gelosia, sono conosciute come *irsyu*. *Śrī Rādhā* una volta mostrò una tale persistente rabbia di indignazione verso *Śrī Kṛṣṇa* che, nonostante tutti i tentativi di *Kṛṣṇa* e delle *sakhi*, non venne pacificata e così *Kṛṣṇa* se ne andò disperato. Dopo la Sua partenza, *Śrī Rādhā* fu così dispiaciuta che la rabbia svanì e implorò *Śrī Lalita* di andare a chiamare *Kṛṣṇa*. In questa occasione Lei divenne l'oggetto della rabbia di *Lalita* poiché era stata molto intransigente nella Sua gelosia (*mana*).

Ahita, le persone ostili che nutrono rabbia, sono di due tipi:

Svasyahita (ostile verso noi) - Qualcuno che ostacola la nostra relazione con *Kṛṣṇa* è chiamato *svasyahita*. *Akrura* è diventato l'oggetto della rabbia delle *gopi* perché ha portato *Kṛṣṇa* lontano da *Vrindavana*.

Harer ahita (ostile a *Kṛṣṇa*) - I nemici di *Kṛṣṇa* sono *arher ahita*.

Asrayalambana

Le *sakhi* e le anziane *gopi* come *Jatila* (*jarati*) sono gli

asrayalambana quando *Kṛṣṇa* è l'oggetto della rabbia. Tutti i tipi di devoti possono essere gli *asraya* quando l'oggetto è un benefattore o una persona ostile.

Uddipana

La risata sarcastica, il discorso evasivo, la mancanza di rispetto e così via mostrati sia dai benefattori che dalle persone ostili a *Śrī Kṛṣṇa*, sono gli stimoli di questo *rāsa*.

****Anubhāva***

Battere le mani, digrignare i denti, arrossamento degli occhi, mordersi le labbra, accigliare le sopracciglia, far tremare le braccia, rimproverare, rimanere in silenzio, abbassare la testa, respirare pesantemente, guardare con inquisizione, ammonire, muovere la testa, rossore agli angoli degli occhi e il tremito delle labbra, sono tutti *anubhāva*.

****Sattvika-bhāva***

Tutti gli otto *sattvika-bhāva* sono presenti nel *raudra-rāsa*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* includono l'agitazione, inerzia, fierezza, orgoglio, disperazione, l'illusione, parole dure, la gelosia, la ferocia, l'indignazione, stanchezza e così via.

****Sthayibhāva***

Krodha-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. L'infiammarsi del cuore che ha luogo quando si affrontano situazioni di ostilità è detta *krodha*, rabbia. Quando sorge la rabbia in relazione a *Śrī Kṛṣṇa* ed è nutrita da *mukhya-parartha-rati*, si trasforma in *krodha-rati*.

La rabbia è di tre tipi:

Kopa (furia) - La rabbia che si mostra verso i nemici è chiamata *kopa*.

Manyu (indignazione) - La rabbia esibita nei confronti dei parenti è chiamata *manyu*; essa a sua volta si esprime in tre aspetti: *pujya* o rabbia rivolta a parenti rispettabili e adorabili; *sama* o rabbia per i parenti dello stesso status; e *nyuna* o rabbia nei confronti dei parenti

giovani. *Śrī Rādhā* esprime una leggera indignazione verso *Purnamasi* quando quest'ultima La istruì sull'importanza della fedeltà nei confronti di Suo marito. Questo è un esempio di *pujya manyu*. Una volta *Mukhara*, la nonna materna di *Rādhika*, si arrabbiò con *Jatila* perché accusò *Kṛṣṇa* di aver compromesso la reputazione di sua nuora (*Rādhika*). Questo è un esempio di *sama manyu*. In un'occasione *Jatila* si arrabbiò con *Śrī Rādhā* quando vide che indossava la collana di *Kṛṣṇa*. Questo è un esempio di *nyuna manyu*.

Rosa (risentimento) - La rabbia che una donna esprime verso il suo amante è chiamata *rosa*. Nel *madhurya-rāsa*, *rosa* è considerato come un *vyabhicari-bhāva* o emozione transitoria e non come emozione dominante. La rabbia di una donna verso il suo amante (*rosa*) non può diventare lo *sthayibhāva*, così come è la rabbia delle *sakhi* e delle *gopi* anziane nei confronti dei nemici (*kopa*) o dei parenti (*manyu*).

Per quanto riguarda i *vyabhicari-bhāva* menzionati, la fierezza si manifesta verso i nemici, l'indignazione verso i parenti, e la gelosia verso l'amato. La rabbia irrefrenabile o connaturata che i nemici come *Sisupala* hanno nei confronti di *Kṛṣṇa*, non nasce da *Kṛṣṇa-rati* e quindi non può mai essere annoverata come *bhakti-rāsa*.

6) Bhayanaka-bhakti-rāsa - Paura

Quando *bhaya-rati* si unisce a *vibhāva*, *anubhāva* ecc, e giunge ad essere preminente nel cuore del devoto, si determina il *bhayanaka-bhakti-rāsa*.

***Vibhāva**

Visayalambana

Il *visayalambana* di questo *rāsa* è di due tipi: *Śrī Kṛṣṇa* e i malvagi (*daruna*).

Asrayalambana

Gli *asrayalambana* sono di due tipi:

Anukampya (adatto ad essere favorito) – Quando si ha timore di *Śrī Kṛṣṇa*, nello specifico un devoto che commette qualche offesa ma che è comunque un soggetto adatto a ricevere il favore del Signore,

è il quadro che delinea l'*asrayalambana*. Esempi sono: *Jambavan*, che ha combattuto con *Kṛṣṇa* non realizzando la Sua identità, e *Kaliyanaga* dopo aver combattuto con *Kṛṣṇa* ed essere stato sconfitto.

Bandhu (un parente o un amico) - Un parente o amico di *Kṛṣṇa* che per affetto è sempre preoccupato che Gli possa accadere qualcosa, è l'*asrayalambana* quando la preoccupazione è volta ad una persona malvagia è invece il *visayalambana*.

La paura si presenta in un tale devoto vedendo, ascoltando, o ricordando una persona malvagia. Esempi sono i seguenti:

-*Darsana* (vedere): *Śrī Yasoda* temeva per *Kṛṣṇa* dopo aver visto il demone *Kesi*.

-*Sravana* (ascolto): Ha avuto paura sentendo dell'arrivo di *Kesi* a *Gokula*.

-*Smarana* (ricordo): Una donna giunta da un luogo lontano chiese a *Yasoda* di raccontargli di *Putana*. Il semplice ricordo di *Putana* rese *Yasoda* timorosa per *Kṛṣṇa*.

Śrī Jīva Gosvāmi osserva che accettare il malvagio come *asraya* di questo *rāsa* (invece di un devoto), è conforme all'opinione di affermate autorità sul *natya-sastra* come per esempio *Bharata Muni*. *Śrīla Visvanatha Cakravarti*, sottolinea in conformità con lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che *hasya* e gli altri *rāsa* secondari, sono a scopo pratico dei *vyabhicari-bhāva*; ma il principio che *Śrī Kṛṣṇa* è il *visaya* e il devoto è l'*asraya* delle cinque forme primarie di *rati*, è la regola generale universalmente accettata.

Hasa e le altre emozioni secondarie sono accettate come *sthayibhāva* dei sette *rāsa* secondari in conformità con i comuni *rāsa-sastra* solo perché assumono le caratteristiche di *rati* se nutriti da *mukhya parartha-rati*. Secondo questa opinione, *daruna* o i malvagi, sono accettati come *alambana* del *bhayanaka-rāsa*. Ma nel parere dell'autore, *alambana* si riferisce al soggetto in cui viene stimolato *rati* (il devoto) e non con il quale *rati* è stimolato (il malvagio in caso di paura). Secondo questa concezione, l'*ambana* del *bhayanaka-rāsa* può essere di due tipi. Quando ci sono due diversi devoti che sono entrambi adatti a ricevere la misericordia del Signore (*anukampya*), ci si può arrabbiare con l'altro per qualche situazione legata a *Śrī*

Kṛṣṇa. In questo caso il devoto che prova rabbia sarà il *visaya* della paura, l'altro devoto sarà l'*asraya* della paura, e *Kṛṣṇa* sarà la causa. Questo è uno scenario comune. La seconda circostanza è più particolare. Quando un amico o un parente è preoccupato per la sicurezza di *Kṛṣṇa* perché incombe un pericolo di una persona malvagia, il nemico è la causa della paura, il parente è il ricettacolo della paura (*asraya*) e *Kṛṣṇa* è l'oggetto (*visaya*) per cui si prova paura.

Uddipana

Aggrottare le sopracciglia verso chi è causa di paura e altri sintomi, sono stimoli per questo *rāsa*.

****Anubhāva***

Avere la bocca secca, ansimare, guardarsi le spalle, nascondendosi, andare avanti e indietro, cercare rifugio e urlare sono *anubhāva*.

****Sattvika-bhāva***

Tutti i *sattvika-bhāva*, tranne le lacrime, si trovano in questo *rāsa*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* includono la paura, la morte, l'irrequietezza, l'agitazione, miseria, disappunto, svenimento, confusione e apprensione.

****Sthayibhāva***

Bhaya-rati è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. Un forte stato di agitazione e irrequietezza del cuore che si sperimenta nel commettere offese o nel vedere qualcosa di terribile è detto *bhaya*, paura. Quando questa paura sorge in relazione a Śrī *Kṛṣṇa* ed è nutrita da *mukhya parārtha-rati*, si tramuta in *bhaya-rati*. La paura nasce sia a causa di un'offesa, sia nel vedere una persona che suscita terrore.

Una persona può suscitare terrore per tre motivi:

Akṛti - per le sue terribili fattezze, come *Putana* e altri.

Prakṛti - per la sua natura terribile, come *Sisupala* e altri.

Prabhāva - a causa di un potere straordinario come quello di *Indra* e *Sankara*.

La paura nasce in persone che hanno grande amore per Śrī Kṛṣṇa, e soprattutto è presente in donne e bambini. I demoni come *Kamsa*, che hanno sempre paura del Signore, non possono essere gli *asraya* del *bhayanaka-rāsa* perché sono privi di *rati* per *Kṛṣṇa*.

7) ***Bibhatsa-bhakti-rāsa*** – Disgusto o ripugnanza

Quando il *jugupsa-rati* viene nutrito da *vibhāva*, *anubhāva* e così via, si trasforma in *bibhatsa-bhakti-rāsa*.

****Vibhāva***

Alambana

I *santa-bhakta*, gli *asrita-dasya-bhakta* e altri di affine predisposizione, sono gli *asrayalambana* di questo *rāsa*. Il corpo materiale e assimilabili elementi, sono il *visaya* o la causa del disgusto.

****Anubhāva***

Sputare, contorcere il viso, coprire il naso e fuggire sono *anubhāva*.

****Sattvika-bhāva***

Il tremito, l'orripilazione, la sudorazione e così via, sono i *sattvika-bhāva*.

****Vyabhicari-bhāva***

I *vyabhicari-bhāva* comprendono la debolezza, l'esaurimento, la dissennatezza, l'illusione, il disappunto, la miseria e la disperazione, l'irrequietezza e l'inerzia.

****Sthayibhāva***

Il *jugupsa-rati* è lo *sthayibhāva* di questo *rāsa*. La contrazione o stretta al cuore che si verifica dopo aver sperimentato cose detestabili, è definito *jugupsa*, disgusto. Quando questa sensazione di disgusto è nutrita da *mukhya-parartha-rati*, dà luogo a *jugupsa-rati*. *Jugupsa-rati* è a sua volta di due tipi:

Vivekaja (che sorge dal saper discriminare) - Nei devoti che hanno sviluppato *rati* per *Kṛṣṇa*, sorgono sentimenti di disgusto verso il corpo materiale dovuto al risveglio della discriminazione. Questo è il contesto chiamato *vivekaja jugupsa-rati*.

Prayiki (generico) - I devoti di tutti i cinque *rāsa* generalmente sperimentano disgusto in presenza di cose impure e maleodoranti. Ciò definisce il quadro di *prayiki jugupsa-rati*.

Nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (4.7.13-14) Śrīla Rūpa Gosvāmi conclude la descrizione dei *gauna-rāsa* dicendo che *hasya* e altre emozioni secondarie, sono state accettate come *rāsa* conformemente al parere delle autorità del passato quali *Bhārata Muni*. Questo è il punto che le persone introspettive devono cogliere. I cinque *rāsa* primari sono stati accettati come *hari-bhakti-rāsa*. *Hasya* e altre emozioni secondarie sono, per scopi pratici, i *vyabhicari-bhāva* di questi cinque *rāsa*.

Testo 25

Rāsa compatibili e incompatibili

*athaiṣāṃ maitrī-vaira-sthitih | śāntasya dāsasya parasparam
maitrī | sakhya-vātsalyau taṭasthau | vātsalyasya na kenāpi maitrī |
ujjvala-dāsya-rasau śatrū | iti maitrī-vaira-sthitih || 25 ||*

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

Il *santa-rāsa* (neutralità) e *dasya-rāsa* (servizio) sono compatibili tra di loro. *Sakhya* o amicizia e *vatsalya* (affetto parentale) sono neutrali (né compatibili né incompatibili). Non c'è altro *rāsa* (tra i cinque principali *rāsa*) che è compatibile con *vatsalya*. *Madhurya-rāsa* e *dasya-rāsa* sono incompatibili.

La descrizione di cui sopra è un breve riassunto della compatibilità e incompatibilità dei *rāsa* basati solo sulla considerazione del *mukhya rāsa* cioè i cinque *rāsa* primari. Un'analisi completa della compatibilità e incompatibilità sia dei *rāsa* primari sia secondari, è riportata nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (4.8.2-62), come descritto di seguito.

Possiamo così utilizzare il codice seguente: (C) come compatibile, (I) come incompatibile e (N) come neutro.

Viene qui fornito un appunto dei *rāsa* secondari per la convenienza del lettore:

Hasya (risata),

Adbhuta (stupore),

Vira (eroismo, che è di quattro tipi: *yuddha-vira* (eroismo nel combattimento), *dana-vira* (eroismo nel dare carità), *daya-vira* (eroismo nella compassione) e *dharma-vira* (eroismo dei principi religiosi),

Karuna (compassione),

Raudra (rabbia),

Bhayanaka (paura),

Bibhatsa (disgusto).

***Mukhya-rāsa**

1) Santa

- (c) *dasya, bibhatsa, dharma-vira, adbhuta*
- (i) *madhurya, yuddha-vira, raudra, bhayanaka*
- (n) *sakhya, vatsalya, hasya, karuna*

2) Dasya

- (c) *bibhatsa, santa, dharma-vira, dana-vira, adbhuta*
- (i) *madhurya, yuddha-vira, raudra*
- (n) *sakhya, vatsalya, hasya, karuna, bhayanaka*

3) Sakhya

- (c) *madhurya, hasya, yuddha-vira, adbhuta*
- (i) *vatsalya, bibhatsa, raudra, bhayanaka*
- (n) *santa, dasya, karuna*

4) Vatsalya

- (c) *hasya, karuna, bhayanaka, adbhuta*
- (i) *madhurya, yuddha-vira, dasya, raudra*
- (n) *santa, sakhya, bibhatsa*

5) Madhurya

- (c) *hasya, sakhya, adbhuta*
- (i) *vatsalya, bibhatsa, santa, raudra, bhayanaka*
- (n) *dasya, vira, karuna*

***Gauna-rāsa**

1) Hasya

- (c) *bibhatsa, madhurya, vatsalya*
- (i) *karuna, bhayanaka*
- (n) *santa, dasya, sakhya, adbhuta, vira, raudra*

2) Adbhuta

- (c) *vira, santa, dasya, sakhya, vatsalya, madhurya*
- (i) *raudra, bibhatsa*
- (n) *hasya, karuna, bhayanaka*

3) Vira

- (c) *adbhuta, hasya, sakhya, dasya*

- (i) *bhayanaka, santa* (a parere di alcuni)
- (n) *vatsalya, madhurya, karuna, raudra, bibhatsa*

4) Karuna

- (c) *raudra, vatsalya*
- (i) *hasya, adbhuta, sambhogatmaka-madhurya* (le *gopi* che amano *Kṛṣṇa*)
- (n) *santa, dasya, sakhya, vira, bhayanaka, bibhatsa*

5) Raudra

- (c) *karuna, vira*
- (i) *hasya, madhurya, bhayanaka*
- (n) *santa, dasya, sakhya, vatsalya, adbhuta, bibhatsa*

6) Bhayanaka

- (c) *bibhatsa, karuna*
- (i) *vira, madhurya*
- (n) *santa, dasya, sakhya, vatsalya, adbhuta*

7) Bibhatsa

- (c) *santa, hasya, dasya*
- (i) *madhurya, sakhya*
- (n) *vatsalya, adbhuta, vira, karuna, raudra, bhayanaka*

Quando c'è una miscela di *rāsa*, il *rāsa* che riceve nutrimento è conosciuto come il completo o *angi-rāsa*; e il *rāsa* che fornisce il nutrimento è noto come aspetto o componente (*anga-rāsa*). Quando un *rāsa* è *mukhya* (uno dei cinque *rāsa* primari), o *gauna* (uno dei sette *rāsa* secondari), quando si miscela con il completo (*angi-rāsa*), viene nutrito dal componente (*anga-rāsa*). Quando c'è un'unione di molti *rāsa*, sia *mukhya* che *gauna*, il *rāsa* che viene gustato in modo prominente rispetto ad altri in una data situazione, è conosciuto come *angi-rāsa*. Quel *rāsa* che incita o che fa da propellente nutrendo l'*angi-rāsa*, è conosciuto come *anga-rāsa*.

Anche se i *gauna-rāsa* sono di natura secondari, quando essi diventano prominenti in virtù degli elementi di stimolo (*vibhāva*) e sono nutriti da un *rāsa* primario, recedono in secondo piano raggiungendo lo stato di *angi-rāsa*. Come *Vamanadeva* nascose la Sua opulenza e nutrì *Indra*, un *mukhya-rāsa* anche se in una

determinata situazione, agisce come componente, alimentando un *gauna-rāsa*; esso non scompare come accade ai *gauna-rāsa* o *vyabhicari bhāva*. La sua influenza rimane chiaramente manifesta nel cuore del devoto che è saldamente fisso nel suo legame perfetto con il Signore.

Un *angi-rāsa*, che è uno dei *rāsa* primari si espande da solo grazie al suo *anga-rāsa*, e così si illumina in modo indipendente. Gli *anga rāsa* possono essere di predisposizione simile (*sajatiya*) o diversa (*vijatiya*) rispetto a quella dell'*angi-rāsa*, cioè in una data situazione prominente. La parola *vijatiya* qui non si riferisce a quei *rāsa* già descritti come incompatibili con i *mukhya-rāsa*.

I devoti che sono l'*asraya* di un *mukhya-rāsa* che diventa il *rāsa* predominante nello sviluppo di un passatempo particolare, sono sempre gli *asraya* di quel *rāsa*. Per quei devoti, ogni qualvolta vi è una combinazione di diversi *mukhya-rāsa*, il *mukhya-rāsa* specifico sarà sempre l'*angi-rāsa*, e gli altri *mukhya-rāsa* saranno i componenti. Solo quando un *anga-rāsa* accresce il gusto dell'*angi-rāsa*, esso serve a qualsiasi scopo, come componente. Altrimenti il suo abbinamento con l'*angi-rāsa* sarà infruttuoso. In questo caso, in realtà si presenta qualche ostacolo nel gustare il *rāsa*; come un filo d'erba che cade casualmente in un bicchiere di nettare. Quando dei *rāsa* incompatibili si combinano, il risultato è *virāsata* ovvero genererà repulsione, come una sostanza salata o amara aggiunta al nettare.

Nell'elenco di compatibilità e incompatibilità data in precedenza, il *rāsa* che appare scritto in grassetto si riferisce a un'unione in cui vi è l'*angi-rāsa*. I *rāsa* compatibili e quelli occasionalmente neutrali elencati nel prossimo testo, possono essere *anga-rāsa* per gli *angi-rāsa*. I *rāsa* incompatibili sono quelli che se mescolati con l'*angi-rāsa* creano *virāsata* o gusto che indispette. Le differenze di compatibilità sono basate sul *rāsa* che sta agendo come *angi-rāsa*. Ad esempio, quando *dasya* è l'*angi-rāsa*, *madhurya* è incompatibile. Ma quando *madhurya* è l'*angi-rāsa*, *dasya* è neutrale. Questo perché *dasya* non può ospitare il sentimento dell'amore coniugale, mentre *madhurya* può ospitare il sentimento di servizio, cioè lo include. Si possono notare altre peculiarità simili.

Verso 26

Inclusioni dei Gauna-rāsa all'interno dei Mukhya-rāsa

athaiṣāṁ sapta-gauṇānāṁ pañcasu mukhya-raseṣu antarbhāvo
yathā – hāsyā-yuddha-vīrayoḥ sakhye | adbhutasya sarvatra |
karuṇā-dāna-vīra-dayā-vīrāṇāṁ vātsalye | bhayānakasya vātsalye
dāsyē ca | bibhatsasya śānte | raudrasya krodha-rati-vātsalyojjvala-
rasa-parivāreṣu ekāṁśenety anenaiva parasparam maitrī vairāṁ ca
yuktyā jñeyam || 26 ||

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

I sette *gauna-rāsa* possono essere inclusi nei cinque *mukhya-rāsa*. Ad esempio *hasya* e *yuddha-vira* possono essere inclusi in *sakhya*. *Adbhuta* può essere incluso in tutti i cinque *mukhya-rāsa*. *Danavira* e *daya-vira* possono essere inclusi in *vatsalya*. *Bhayanaka* può essere incluso in *vatsalya* e *dasya*, e *bibhatsa* all'interno di *santa*. Il *krodha rati* del *raudra-rāsa* è incluso in un aspetto di *vatsalya* e *madhurya rāsa*. Studiando l'argomento dell'inclusione dei *gauna-rāsa* all'interno dei *mukhya-rāsa* e applicando un giusto giudizio, si dovrebbe capire la compatibilità e l'incompatibilità di questi *rāsa*.

(Quei *rāsa* inclusi negli altri *rāsa* sono compatibili con essi. Si può consultare la compatibilità che si trova nel commento al Testo 25 per ulteriori chiarimenti su questo punto.)

Testo 27

Rāsa-abhasa

vaira-rasasya smarṇe rādhyatve vā viṣayāśraya-bhede
vā upamāyām vā rasāntara-vyavadhānena vā varṇane sati na
rasābhāsah | anyathā tu paraspara-vairayor yadi yogas tadā
rasābhāsah | yadi parasparam mitra-yogas tadā surasatā |
mukhyānām tu viṣayāśraya-bhede 'pi vaira-yoge rasābhāsa eva |
evam adhirūḍha-mahābhāve kevalam śrī-rādhyām tu vaira-yoge
'pi varṇana-paripātyām na rasābhāsah | kim ca kṛṣṇo yadi svayam
ekadaiva sarva-rasānām viṣayo vā āśrayo vā tadāpi na rasābhāsah |
athānye 'pi rasābhāsah kecit grāhya-prāyāḥ – śrī-kṛṣṇe yadi
brahmatas camatkārādhikyam na bhavati tadā śānta-rasābhāsah |
śrī-kṛṣṇāgre yadi dāsasyāti-dhārṣṭyam bhavati tadā dāsyā-
rasābhāsah, dvayor madhye ekasya sakhyā-bhāvaḥ anyasya dāsyā-
bhāvas tadā sakhyā-rasābhāsah, putrādīnām balādhikya-jñānena
lālanādya-karaṇam vātsalya-rasābhāsah, dvayor madhye ekasya
ramaṇecchānyasya nāsti prakāṣam eva sambhoga-prārthanam vā
tadojjvala-rasābhāsah, śrī-kṛṣṇa-sambandha-varjjitās cet hāsyā-
dayas tadā te hāsyādi-rasābhāsah, yadi śrī-kṛṣṇa-vairiṣu bhavanti
tadā ati rasābhāsah || 27 ||

anadhīta-vyākaraṇas caraṇa-
pravāṇo hare jano yasmāt
bhakti-rasāmṛta-sindhu-
binduto bindu-rūpeṇa

iti mahāmahopādhyāya-śrī-viśvanātha-cakravartī viracitah
bhakti-rasāmṛta-sindhu-binduḥ sanāptah |

Śrī Bindu-vikasini-vṛtti

di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Mahārāja

In conclusione, è essenziale capire i *rāsabhasa*. Vi sono diverse circostanze per cui la combinazione di due *rāsa* incompatibili non genera il *rāsabhasa*: quando si ricorda un *rāsa* incompatibile (e quindi non è presente); quando un oratore descrive un *rāsa* incompatibile dicendo che è dannoso e così facendo loda l'eccellenza

di un particolare *rāsa*; quando l'*asraya* o il *visaya* del *gauna-rāsa* incompatibile sono differenti da quelli del *mukhya-rāsa* (questa eccezione non si applica quando due *mukhya-rāsa* incompatibili sono combinati); quando c'è un confronto di due *rāsa* incompatibili; e quando un *rāsa* neutro o compatibile interviene tra due *rāsa* opposti. Quando invece vi è la combinazione di due *rāsa* incompatibili, si manifesta un *rāsabhasa*.

Quando due *rāsa* compatibili vengono combinati, si ottiene *surāsata* o uno stato avanzato di *rāsa*. Quando due *mukhya-rāsa* incompatibili si combinano, anche se l'*asraya* o il *visaya* sono differenti, nasce il *rāsabhasa*. Nello stato di *adhirudha-mahabhāva*, che nasce solo in *Śrīmati Radhika*, si verifica una combinazione di molti diversi *rāsa* incompatibili, non provoca alcun *rāsabhasa*. Quando *Śrī Kṛṣṇa* Stesso è l'*asraya* o il *visaya* di tutti i *rāsa* contemporaneamente, non c'è *rāsabhasa*.

Un esempio di *Śrī Kṛṣṇa* come *visaya* di tutti i dodici *rāsa* che agiscono simultaneamente, è descritto nel *Bhakti-rāsamṛta sindhu* (4.8.84):

*daisyacaryas tadasye vikrtim arunatam malla-varyah sakhayo
gandaunnatyam khalesah pralayam rsigana dhyanam usnasram
ambah romancam samyuginah kam api
nava-camatkaram antah suresa-lasyam
dasah kataksam yayur asitadsah preksya range mukundam*

“Quando i sacerdoti di *Kamsa* videro *Śrī Kṛṣṇa* entrare nell’arena dei lottatori, macchiato di sangue dopo aver ucciso l’elefante *Kuvalayapida*, i loro volti divennero contorti (*bibhatsa*). Le facce dei lottatori si tinsero di rosso dovuto alla rabbia (*raudra*). Le guance degli amici di *Kṛṣṇa* sbocciarono di gioia (*hasya* e *sakhya*). I malvagi persero coscienza come se fossero sull’orlo della morte (*bhayanaka*). I saggi si sono assorti in meditazione (*santa*). *Devaki* e le altre madri cominciarono a piangere lacrime ardenti (*vatsalya* e *karuna*). I peli dei guerrieri si rizzarono (*vira*); *Indra* e gli altri *deva* provarono stupore senza precedenti (*adbhuta*); i *dasya-bhakta* danzavano (*dasya*), e le giovani ragazze gli lanciarono sguardi furtivi (*madhurya*).”

Un esempio di Śrī Kṛṣṇa come *asraya* di tutti i dodici *rāsa* insieme, è spiegato nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (4.8.85):

*svasmin dhurye 'py amani sisusu giridhrtav udyatesu smitasyas
thutkari dadhni visre pranayisu vivṛta-praudhir indre 'runaksah
gosthe sagrur vidune gurusu harimakham prasya kampah sa payad
asare spharadrstir yuvatisu pulaki bibhrad adrim vibhur vah*

“Anche se Śrī Kṛṣṇa sosteneva il grande peso di *Govardhana*, era privo di orgoglio (*santa*); sorrise quando vide che i piccoli ragazzi erano disposti a reggere la collina (*hasya* e *vatsalya*); sputò sentendo l’odore di yogurt ammuffito (*bibhatsa*); dimostrò una forza incredibile nel sollevare *Govardhana* in presenza dei Suoi amati amici (*sakhya* e *vira*); guardò *Indra* con occhi rossi (*raudra*); lacrime scesero dai Suoi occhi quando vide i residenti di *Vraja* tormentati dal forte vento e dalla pioggia (*karuna*); tremava davanti ai Suoi superiori per aver rovinato l’*Indra yajña* (*dasya* e *bhayanaka*); gli occhi si allargarono vedendo la pioggia torrenziale dell’acqua (*adbhuta*), e i Suoi peli iniziarono a fremere quando vide le giovani ragazze (*madhurya*). Possa il Signore *Giridhari*, proteggerti.”

Il *rāsabhasa* è stato così definito nel *Bhakti-rāsamṛta-sindhu* (4.9.1):

*purvam evanusistena
vikala rāsa-laksmāna
rāsa eva rāsabhasa
rāsajñair anukirtitah*

“Quello che sembra essere *rāsa*, ma denota una carenza o è improprio in uno qualsiasi degli elementi che lo compongono, dagli studiosi della scienza del *rāsa*, è definito *rāsabhasa*, ossia una parvenza di *rāsa*.”

Gli elementi che compongono il *rāsa* sono *sthayibhāva*, *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika-bhāva* e *vyabhicari-bhāva*; se uno di essi è mancante o se vi è qualcosa di improprio in uno di essi, anche se la combinazione prodotta può avere l’aspetto di *rāsa*, risulta solo una parvenza di *rāsa*, quindi è conosciuto come *rāsabhasa*. Vi sono tre gradazioni di *rāsabhasa*: (1) *uparāsa*, (2) *anurāsa* e (3) *aparāsa*.

Questi sono noti rispettivamente come *uttama*, *madhyama* e *kanistha*.

1) *Uparāsa*

Se si raggiunge il *santa-rāsa* o uno dei dodici *rāsa* attraverso la distorsione di *sthayibhāva*, *vibhāva*, *anubhāva* o uno qualsiasi degli altri elementi, ciò si definisce *uparāsa*. Anche se gli esempi sono molti, ne citeremo uno per ciascuno dei cinque principali *rāsa*.

(i) *Santa-uparāsa* - Se non si apprezza uno speciale splendore in *Śrī Kṛṣṇa* che è la personificazione di *Parabrahma* rispetto al *nirvīsesa-brahman*, diventa *santa-uparāsa-rāsabhasa*.

(ii) *Dasya-uparāsa* - Se un servitore manifesta un'eccessiva impudenza in presenza di *Śrī Kṛṣṇa*, diventa *dasya-uparāsa-rāsabhasa*.

(iii) *Sakhya-uparāsa* - Se tra due amici, uno ha l'atteggiamento di un amico e l'altro ha l'atteggiamento di un servitore, diventa *sakhya-uparāsa-rāsabhasa*.

(iv) *Vatsalya-uparāsa* - Se il devoto non si sforza di prendersi cura e di proteggere il figlio perché è consapevole della sua grande forza, diventa *vatsalya-uparāsa-rāsabhasa*.

(v) *Madhurya-uparāsa* - Se una *nayika* (eroina) desidera una relazione coniugale con un *nayaka* (eroe), ma lui non lo desidera, o viceversa, se uno dei due sollecita apertamente l'unione coniugale, diventa *madhurya-uparāsa-rāsabhasa*.

2) *Anurāsa*

Se *hasya* o uno dei sette *gauna-rāsa*, e *santa-rāsa* è scaturito dall'*alambana-vibhāva*, indica che *anubhāva*, o altri elementi che sono privi di relazione con *Śrī Kṛṣṇa*, si trasforma in *anurāsa*.

3) *Aparāsa*

Se *Kṛṣṇa* è il *visaya* e i nemici di *Kṛṣṇa* sono l'*asraya* di *hasya* o di uno dei *gauna-rāsa*, è definito *aparāsa*. Questo è considerato un caso estremo di *rāsa-abhasa*.

In conclusione *Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura* dice: “Chi non ha studiato gli *sastra* che trattano della grammatica, ma è desideroso di servire i piedi di loto di *Śrī Hari*, studiando il *Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu* si porrà ai Suoi piedi di loto, come si adagia una goccia (*bindu*).”

Così termina la traduzione del commento “*Śrī Bindu-vikasini-vṛtti* al *Śrī Bhakti-rāsamṛta-sindhu-bindu*.”

Finito di tradurre il 24 Gennaio 2018
Advaita Saptami